



anno 81 n.101 | domenica 11 aprile 2004

euro 1,00

l'Unità + € 3,50 libro "Non violenza"; tot. € 4,50; l'Unità + € 3,50 libro "Guerra civile"; tot. € 4,50; l'Unità + € 3,50 libro "Sicilia in prima pagina" vol. I; tot. € 4,50; l'Unità + € 3,50 libro "Sicilia in prima pagina" vol. II; tot. € 4,50; l'Unità + € 2,20 rivista "No Limits"; tot. € 3,20; ESTERO: Canton Ticino (CH) Sfr. 2,50; Belgio € 1,85; Costa Azzurra (FR) € 1,85

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Riflessioni di uno statista:
«Pannella continui pure i suoi scioperi della fame, non possono



che fargli bene vista la stazza che si ritrova. Ma dovrebbero essere chiamati con il loro vero nome:

diete da sovrappeso». Roberto Calderoli, Vicepresidente del Senato, Lega Nord, 9 aprile

Iraq: guerra ovunque, morti a centinaia Altri trenta ostaggi nelle mani dei ribelli

Gli insorti annunciano: tregua se i marines si ritirano da Falluja. Minaccia di decapitazione per i prigionieri. Nessuna traccia degli italiani rapiti. Si continua a combattere nelle città. Bush: sono solo pochi guerriglieri

ALMENO DITE LA VERITÀ: DITE CHE È GUERRA

Furio Colombo

I politici a volte devono mentire. Arnold Toynbee, lo storico inglese, poneva questi limiti, per il mondo libero: «Ciò che non si può permettere è che una menzogna ripetuta e prolungata impedisca il formarsi della decisione democratica». ("Uno Studio sulla Storia", 1934) In ogni caso, avvertiva lo studioso, il prolungarsi della negazione della verità, in condizioni democratiche, è destinata a screditare l'intero sistema politico di un Paese. Prendiamo il caso di ciò che sta accadendo in Iraq. Bush e Blair hanno mentito, affermando che la guerra era necessaria e che doveva anche essere immediata a causa di armi letali di distruzione di massa che avrebbero potuto entrare in azione con il preavviso di soli 45 minuti. L'affermazione è risultata falsa, e c'è da immaginare che un tale accertamento creerà un danno ai due leader nelle prossime elezioni. Il fatto è che - nella vita democratica di quei due Paesi - tutti i cittadini sono informati del fatto che i rispettivi leader hanno mentito e sono in grado di tenerne conto nelle loro decisioni, nel formarsi e nell'evolversi dell'opinione pubblica, e nel voto. In Italia ci sono due strati di menzogne come dimostra il viaggio lampo del presidente del Consiglio Berlusconi a Nassiriya. Il primo strato, da parte del governo e dei mezzi di comunicazione di massa a disposizione del governo (praticamente tutti) è la affermazione ripetuta della bugia di Bush e di Blair: la necessità di una guerra immediata, pena il rischio di distruzione del mondo civile.

SEGUE A PAGINA 29

«Via da Falluja o decapiteremo i trenta ostaggi». L'agghiacciante messaggio viene da una nuova sigla del terrorismo, le «brigade Yassin». E a tarda sera un rappresentante della guerriglia annuncia che da stamane ci saranno dodici ore di tregua per consentire ai marines di lasciare gradualmente la città. Tra i trenta occidentali nelle mani degli insorti non ci sono i quattro italiani rapiti venerdì, sulla sorte dei quali permane il mistero.

ALLE PAGINE 2-7

Pannella

La lettera del premier: gentile ma vuota

VISIONE A PAGINA 11

SIAMO TUTTI DISERTORI

Robert Fisk

Chiedete il becco. Questa è la nuova linea di politica estera dei nostri capi. Quando il senatore Edward Kennedy ha ribattezzato l'Iraq "il Vietnam di George Bush", il Segretario di Stato Colin Powell gli ha detto di essere "un po' più misurato e cauto" nei suoi commenti. Ricordo che quando gli Usa cominciarono a bombardare l'Afghanistan il portavoce della Casa Bianca disse che alcuni giornalisti "facevano domande che gli americani non avrebbero voluto sentire".

SEGUE A PAGINA 28

L'ARTE DI FARSI NEMICI

Siegmond Ginzberg

Ogni nuova battaglia non produce solo distruzioni, morti e feriti (e ora anche ostaggi). Sta creando all'America più nemici di quanto l'occupazione ne avesse prima. Anche tra quelli che nemici non erano e avrebbero potuto non esserlo. L'idea che andrebbe tenuta una doppia contabilità, quella dei «nemici» uccisi e quella dei «nemici che si creano», era stata avanzata da Milt Bearden, veterano della Cia con 30 anni di esperienza di operazioni sul campo.

SEGUE A PAGINA 7



Guerra

PERCHÉ ORA DICO SOLDATI A CASA

Peppino Calderola

Caro Colombo, c'era, in un film di cassetta di molti anni fa, un colonnello Buttiglione che non si arrendeva di fronte all'evidenza. Non sono un seguace del colonnello Buttiglione. Ha fatto scalpore che abbia dichiarato di aver cambiato idea sul ritiro dei nostri soldati dall'Iraq. Pochi si sono cimentati sul fatto che la situazione è drammaticamente cambiata.

SEGUE A PAGINA 29

Berlusconi ai soldati italiani: Bush è fiero di voi

Vola a Nassiriya e proclama: noi qui restiamo. E torna subito in Sardegna. Ciampi: tocca all'Onu



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi insieme con i soldati durante la sua visita al quartier generale italiano alle porte di Nassiriya

Foto/Ansa

ROMA Alla fine, buon ultimo, anche Silvio Berlusconi vola in Iraq, va a Nassiriya. Il premier passa alcune ore con i soldati italiani, racconta le solite barzellette, spiega ai militari che anche Bush è fiero di loro, ripete che la missione è importante e quindi bisogna restare lì. Poi sale in aereo e ritorna in Sardegna.

AMENTA LOMBARDO PAG. 8 e 9

Angius

«L'Iraq brucia ma il governo resta al traino degli Usa»

COLLINA A PAGINA 9

PIÙ DOMANDE CHE RISPOSTE

Piero Sansonetti

Ha fatto bene, ha fatto molto bene il presidente del Consiglio ad andare a Nassiriya a trovare i soldati italiani, che stanno rischiando la pelle per una azione militare - di occupazione su un territorio straniero - decisa dagli Stati Uniti per motivi e interessi politico-economici assai discutibili.

SEGUE A PAGINA 28

Napoli, rischia di chiudere l'Istituto di Marotta

MORATTI, CACCIA AI FILOSOFI

Pietro Greco

fronte del video Maria Novella Oppo
La scimmietta

Il palazzo Serra di Cassano, lì sul Monte di Dio, è un pezzo d'Europa che affaccia su Napoli. E sull'Italia. Ospita l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, un centro che, per dirla con Raymond Klibansky e David Pears, relatori per conto dell'Unesco del rapporto sullo stato della filosofia nel Vecchio Continente «ha conquistato una dimensione che non trova termini di paragone nel mondo».

SEGUE A PAGINA 28

Domani, lunedì, "l'Unità" non sarà in edicola come tutti i quotidiani. L'appuntamento con i lettori è per martedì 13 aprile. A tutti buona Pasqua

La buona notizia è che Berlusconi si è finalmente deciso ad andare a Nassiriya. La cattiva è che è già ritornato. E pazienza. La visita naturalmente è stata variamente giudicata dalle diverse forze politiche, ma vista con occhi esclusivamente televisivi, si configura più che altro come un tentativo disperato di risalire la china dell'Auditel. Berlusconi è andato in Iraq con la onesta e quasi dichiarata intenzione di rinfrancare la propria popolarità e non sappiamo se ci sia riuscito. Lui ha detto ai soldati che aveva intenzione di andare a trovarli già a Natale, fornendo così una giustificazione non richiesta, ma umanamente comprensibile. Meno comprensibile è l'abbigliamento che ha scelto per l'occasione. Forse non era il caso di presentarsi col doppiopetto blu o nella tenuta da miliardario in vacanza, ma neppure travestito da yankee col berrettino da baseball, quando nessuno dei soldati portava il cappello. Per fortuna ha rinunciato a corna e altri gestacci, ma, per fare il simpatico, si è abbarbicato addosso ai militari, come una scimmietta. E va bene che le scimmie sono animali affettuosi e molto umani (checché ne pensi la ministra Moratti, che è antievoluzionista), però nessun Paese al mondo le vorrebbe come capi di governo.

LA MUSICA NON È MAI STATA COSÌ EMOTIONANTE E SPETTACOLARE!

NOTRE DAME DE PARIS

FORLÌ
Palasport
dal 15 al 18 aprile

PERUGIA
Palasport
dal 21 al 25 aprile

REGGIO CALABRIA
Palasport
dal 29 aprile al 2 maggio

TRIESTE
Palasport
dal 13 al 16 maggio

INFO: 06.45438800 - 89.24.24
www.unita.com/reperti.it - www.italiacinema.it

com
l'Ulivo e la Quercia

Prima Assemblea nazionale dei Segretari di Sezione dei Democratici di Sinistra

Roma, 17 aprile 2004

UNITI PER L'ULIVO
DEMOCRATICI DI SINISTRA

www.dsonline.it

Toni Fontana

Certezze non ve ne sono, anzi. Il collaboratore dell'agenzia Reuters, un fotografo iracheno, che rimane l'unico testimone dei fatti, non ha potuto raggiungere nuovamente il luogo dove sarebbero detenuti i quattro italiani sequestrati. I dubbi su quanto è accaduto permangono e anche ieri il mistero sui sequestrati non si è diradato. Per molte ore le agenzie internazionali hanno diffuso diverse traduzioni delle parole pronunciate dal miliziano che, nel video trasmesso da Al Arabiya, sostiene di guidare il commando che ha in ostaggio trenta stranieri.

In alcune traduzioni è stata inserita la parola «italiani» in altre no. L'ultima versione, frutto di una vero e proprio esame scientifico del video, direbbe che nelle mani dei guerriglieri vi sono cittadini di molti paesi, ma non italiani. Il nostro paese verrebbe invece citato successivamente quando il miliziano minaccia la decapitazione e la mutilazione «come è stato fatto con gli americani a Falluja» anche di cittadini «italiani e spagnoli». Si tratterebbe cioè di una minaccia rivolta al futuro; nelle mani dei miliziani non vi sarebbero dunque nostri connazionali. Anche la testimonianza del fotografo della Reuters appare insufficiente per chiarire come sono andati i fatti. Il reporter dice che due degli ostaggi hanno gridato «italians» e che indossavano tute scure.

Fonti americane hanno detto ieri che gli ostaggi vestivano magliette con la scritta «gurka», il nome dei temibili fucilieri nepalesi inquadrati nelle forze armate britanniche, che, solitamente, compare sulle divise di guardie dipendenti di una ditta britannica che offre scorte in Iraq. Anche un dirigente di una di queste compagnie ha fatto intendere che alcuni italiani svolgono questa attività «spontaneamente» per la sua società, ma non ha chiarito se quattro di loro manchino all'appello.

In Iraq operano migliaia di questi poliziotti privati attratti da paghe molto elevate e decisi ad

IRAQ Caos e anarchia

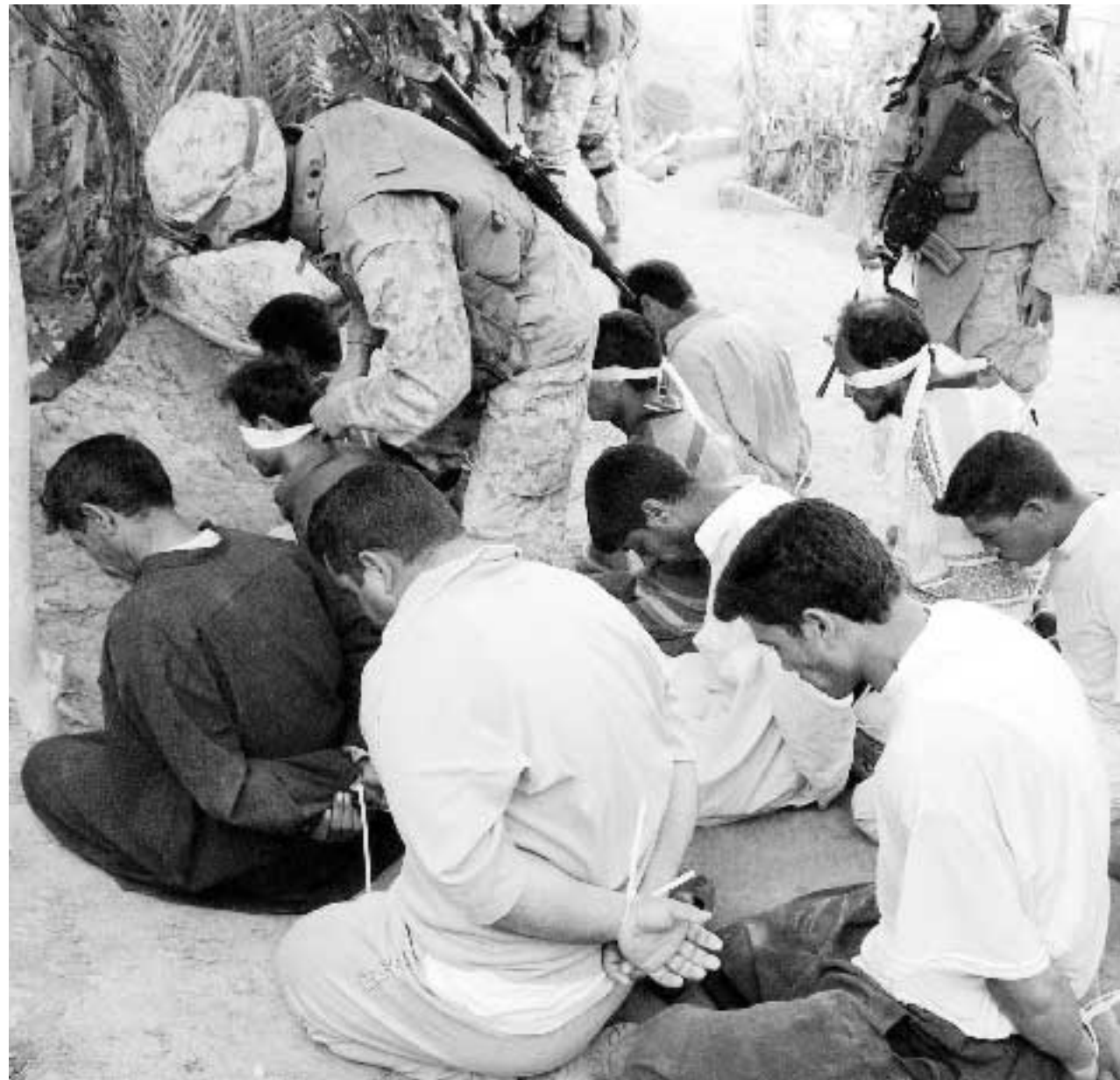
Nel video trasmesso dalla rete araba il miliziano non dice quali italiani sono stati fatti prigionieri ma avverte che Roma e Madrid sono nel mirino



La Farnesina ripete che non risulta alcun assente tra i 160 connazionali in Iraq. Lasciano Baghdad i volontari del «Ponte per»: «Non ci sono le condizioni per operare»

Ancora mistero sugli italiani rapiti

Nessuno ha potuto vederli, i miliziani non forniscono prove ma minacciano l'Italia



Un gruppo di iracheni fatti prigionieri dai marines ad Ar Ramadi

Foto di Maurizio Gambarini/Ansa

mercenario ucciso

L'ultima e-mail: «Temo un attacco»

LONDRA Nell'inferno iracheno anche i mercenari pagati a peso d'oro per proteggere uomini d'affari e Vip occidentali cominciano ad avere dubbi. O almeno li hanno le ditte specializzate nel business della sicurezza che sono i loro datori di lavoro. «Non possiamo lavorare se non si mantiene una certa stabilità», ha detto Simon Faulkner, capo di Hart Group. Quest'ultima è una delle decine di security firm britanniche presenti con proprio personale in Iraq. Ha già perso un uomo, ucciso qualche giorno fa a Kut. «Non siamo attrezzati come i militari» spiega Faulkner. Un'altra ditta è la Rubicon International. Il suo capo, John Davidson, è tanto preoccupato da aver ordinato ai suoi uomini in Iraq di barricarsi nelle case in caso la guerra civile si estenda.

La stampa britannica riporta i particolari della morte di un mercenario gallese, ex parà veterano dell'Irlanda del Nord. Michael Bloss, 38 anni, è rimasto ucciso giovedì scorso in un conflitto a fuoco a Hit, una città vicino a Falluja. Era un dipendente di Custer Battles, una società con sede in Virginia (Usa), specializzata che in Iraq ha 1.200 uomini. La sera prima di morire Bloss ha inviato un e-mail ad un'amica di un centro sportivo per disabili a Winter Park, in Colorado (Usa) dove lavorava prima di imbarcarsi nell'avventura irachena nella speranza di guadagnare un bel po' di soldi. «Sono in seri guai qui. Ci aspettiamo di essere attaccati durante la notte e forse dovremo combattere per raggiungere un rifugio sicuro. Sfortunatamente tutti i rifugi sicuri sono già sotto attacco. Non ti voglio allarmare. Probabilmente andrà tutto bene. Ti scrivo quando sono al sicuro», ha scritto Bloss. Il giorno dopo è morto mentre copriva la fuga di tre ingegneri dipendenti di una ditta idroelettrica.

affrontare i rischi che, come si è tragicamente visto a Falluja, sono in agguato in Iraq. Molti sono sudamericani, australiani, inglesi e americani. Certamente anche alcuni italiani hanno deciso di intraprendere questa attività e non risulta che società italiane abbiano avviato il reclutamento. Qualche italiano potrebbe dunque aver

preso contatto con società inglesi o di altri paesi ed aver raggiunto quindi l'Iraq. La Farnesina anche ieri ha ribadito che non è al ministero né alle rappresentanze italiane a Baghdad e nella regione, risultato persone scomparse. Tutte le persone comprese negli elenchi, compilati sulla base delle segnalazioni che giungono quando un italiano arriva in Iraq, sono state contattate e non risulta che qualcuno sia caduto nelle mani di sequestratori. Anche in questo caso tuttavia non vi sono certezze, dal momento che la Farnesina consiglia a chiunque si metta in viaggio di annunciarsi e di segnalare eventuali spostamenti. Molti però non seguono il consiglio ed alcuni, come nel caso delle guardie che operano per compagnie straniere, fanno anzi il possibile per non risultare negli elenchi dell'ambasciata. In alcuni casi il contratto firmato con la società prevede appunto che non vi sia alcuna «pubblicità».

Nei prossimi giorni anche alcuni volontari italiani lasceranno la capitale irachena; tra questi vi saranno i rappresentanti dell'organizzazione non governativa italiana «un Ponte per Baghdad» che in Iraq curano molti progetti nella capitale e a Bassora, in particolare per i bambini e per il recupero delle strutture idriche. Fabio Alberti ha detto che la decisione adottata rappresenta «una scelta obbligata» perché in Iraq «la situazione è tale per cui i progetti ordinari sono bloccati e siamo costretti a sospenderli». I dipendenti iracheni dell'associazione manderanno avanti le attività già avviate. Alberti e gli altri volontari, dodici in tutto, si fermeranno ad Amman in Giordania per un paio di settimane al fine di avviare un'«unità di emergenza» per l'invio di aiuti in Iraq.

L'intervista

Franco Angioni
generale

«In campo l'Onu o l'Italia diventerà complice del disastro»

L'ex comandante del contingente in Libano: torna il terrorismo degli ostaggi ma è più sofisticato e pericoloso

Umberto De Giovannangeli

È stato comandante del Contingente italiano della Forza multinazionale in Libano negli anni più duri, segnati dalla guerra civile e dal terrorismo, quelli dal 1982 al 1984. Da 1986 al 1988 ha avuto il comando della Forza mobile del Comando alleato in Europa; successivamente, ha guidato tra l'altro le Forze terrestri alleate del Sud Europa. Un'esperienza che oggi il generale Franco Angioni ha trasferito nel suo impegno di parlamentare.

Generale Angioni, come si può definire oggi ciò che sta sconvolgendo l'Iraq?

«In Iraq la situazione ha raggiunto livelli di estrema gravità. Dopo la guerra che non si doveva fare, perché il regime di Saddam era arrivato al capolinea e si poteva ottenere la sua caduta senza ricorrere alla guerra, si è proseguito anche nel dopoguerra ad agire senza alcuna strategia politica pianificata ma puntando sempre e solo sulla forza, o spacciando per soluzione politica la creazione di un governo fantoccio. Naturalmente le parti più oltranziste del regime di Saddam hanno capito che potevano organizzarsi non solo per scatenare il caos, costruendo anche un'alleanza con il terrorismo internazionale che prima non esisteva, ma potevano spingersi ben oltre, avendo come fine l'instaurazione di un nuovo regime, saldandosi con l'estremismo islamico diffuso in molte aree del mondo, e non solo in Medio Oriente. Il comportamento della "coalizione dei volenterosi" ha favorito questo piano. Di conseguenza i sunniti oltranzisti, fortemente radicati nel cosiddetto Triangolo, sono riusciti a realizzare una regia tragicamente efficace che ha gestito per quasi un anno, dal maggio 2003, questa guerra articolata in tre modalità distinte che sono il sabotaggio, la guerriglia - questa esercitata soprattutto dagli iracheni seguaci di Saddam o comunque legati al vecchio regime - e poi il terrorismo, quest'ultimo in buona misura d'importazione. Sono così arrivati a creare un caos talmente preoccupante in termini di gestione del potere che gli sciiti, che attendevano pazientemente la risoluzione di questa grande confusione del dopoguerra, forti della loro maggioranza e quindi ansiosi di una forma di elezione o decisione perché convinti di poter assumere in una ma-

niera trasparente il potere, non sono più rimasti al gioco. Ritengono infatti di poter essere spiazzati e di conseguenza la parte più oltranzista degli sciiti, quella guidata dallo sceicco Moqtada Al Sadr, è scesa in campo per far sentire la sua voce perché non può tollerare che l'inerzia del governo fantoccio e dell'amministrazione americana li metta in seri guai».

Partendo da questa analisi così dettagliata e preoccupante, le chiedo: è possibile e in che modo uscire dal sanguinoso pantano iracheno?

«Intanto va detto che la situazione è tragica ma potrebbe esserlo ancora di più perché c'è un'altra etnia molto importante in Iraq che sta guardando con particolare attenzione l'evoluzione degli avvenimenti. Mi riferisco ai curdi. Perché i curdi non possono pensare di essere assoggettati nuovamente a una forma di governo confessionale (come potrebbe essere quello degli sciiti se si instaura in maniera assoluta senza un intervento degli altri) o ritornare in condizioni peggiori di quelle di Saddam. Quindi il pericolo è che l'Iraq si spacchi e che i curdi decidano di imporre la loro presenza nel settore in cui si sentono tranquilli, sollevando così una terribile confusione con Paesi confinanti, primo fra tutti la Turchia...».

Come agire per evitare anche questa ulteriore deriva?

«Non c'è alternativa al passaggio da questa attività unilaterale che ha provocato guasti devastanti, ad un'iniziativa multilaterale, e cioè l'intervento delle Nazioni Unite. Sia chiaro: questo intervento non è la panacea, non è risolutivo, ma è l'unico elemento per cercare di uscire dal pantano, conferendo legittimità ad un'azione che la comunità internazionale

intende porre in essere».

Quali sono i problemi per questo intervento Onu?

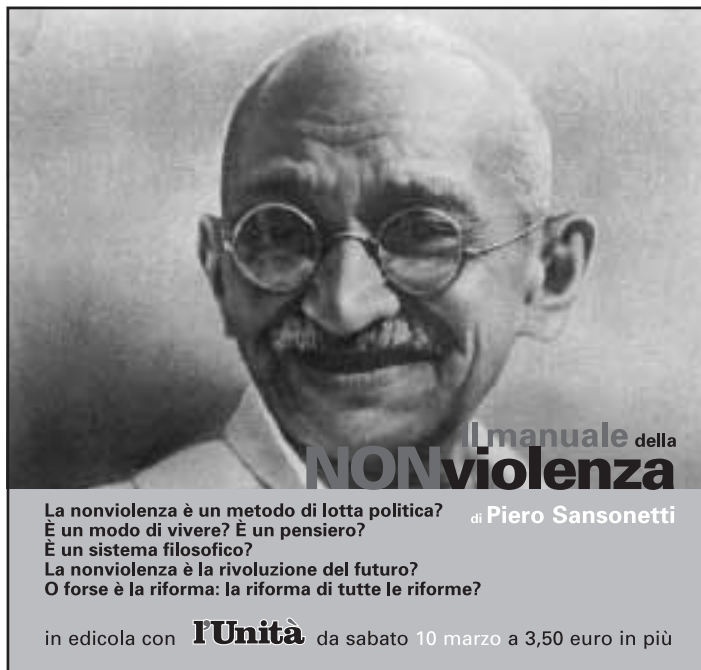
«Il primo problema è interno all'Iraq, vale a dire l'aver nominato un governo provvisorio sulla base semplicemente del filoamericanismo dei singoli componenti. Il risultato ottenuto è fallimentare: gli Stati Uniti hanno varato un governo assolutamente non rappresentativo delle etnie irachene. La prima cosa da fare è cercare di dimostrare al popolo iracheno la buona volontà di affidare a governanti iracheni realmente rappresentativi la gestione del Paese; il che significa nominare un Consiglio provvisorio che sia comunque almeno espressione delle maggiori etnie. Il secondo passo è convocare il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, ma questa iniziativa va intrapreso solo se si ha già in mente cosa fare, se si ha una strategia politica chiara e condivisa da mettere in campo. L'obiettivo immediato a cui tendere è una risoluzione che legittimi l'intervento delle Nazioni Unite al fine di ripristinare un processo di stabilizzazione e di pacifica convi-

venza nell'ambito del Paese e nel rispetto dei Paesi confinanti. Per fare questo è necessario che primi fra tutti gli Stati Uniti siano d'accordo. Il passo successivo è come isolare l'oltranzismo che ormai ha preso piede in Iraq insieme al terrorismo internazionale».

Qual è la sua «ricetta»?

«Penso ad una forma d'intervento che attraverso misure politiche, economiche, finanziarie, ma anche militari, consenta, sotto la guida del governo iracheno, sia di isolare l'oltranzismo sia di predisporre non la democrazia ma alcune modalità per individuare cosa vogliono gli iracheni, cioè forme di elezioni. Le Nazioni Unite devono intervenire, tenendo presente però che l'Onu è forte nella misura in cui i singoli membri, specie quelli più influenti, vogliono che lo sia. Se non gli si vuol dare forza politica, allora è inutile convocare il Consiglio di Sicurezza, perché sarebbe un'arma spuntata, una mossa che potrebbe addirittura aggravare la situazione».

L'opinione pubblica mondiale è rimasta molto colpita dai video degli ostaggi



Il manuale della
NON VIOLENZA
La nonviolenza è un metodo di lotta politica? È un modo di vivere? È un pensiero? È un sistema filosofico? La nonviolenza è la rivoluzione del futuro? O forse è la riforma: la riforma di tutte le riforme?

in edicola con **l'Unità** da sabato 10 marzo a 3,50 euro in più

A una guerra sbagliata e dannosa, si aggiunge ora una gestione sciagurata del dopoguerra; l'unilateralismo Usa è fallimentare

Il primo obiettivo a cui tendere è una risoluzione del Consiglio di Sicurezza che legittimi una presenza internazionale

logica del terrorismo e avevamo cercato di porre in essere le attività che possono rendere difficile il successo al terrorismo. Rispetto al Libano, la situazione dell'Iraq è tragicamente più esaltata, perché allora i kamikaze erano in numero più ridotto e venivano da una fascia della comunità dei disperati, quindi bassa cultura, ceto non molto evoluto. Oggi, invece, non solo sono aumentati a dismisura in termini quantitativi, ma sono migliorati in termini qualitativi. Il kamikaze non è più un disperato che viene fuori da uno dei campi profughi palestinesi, ma è un individuo che è in grado di pilotare i 787, e per farlo occorre disporre di una cultura universitaria altrimenti non ci si può mettere al controllo di 6 computer contemporaneamente. La verità è che abbiamo colpevolmente disatteso la minaccia del terrorismo e oggi ne paghiamo le conseguenze».

Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi si è recato in visita al contingente italiano a Nassiriya. Ma cosa dovrebbe fare l'Italia per contribuire a uscire dal pantano iracheno?

«Il danno della guerra - una guerra sbagliata, inutile, dannosa - è stato fatto e adesso bisogna cercare di ridurre gli effetti negativi del danno. Il presidente del Consiglio che asserisce di avere un rapporto privilegiato con l'amministrazione Usa e di essere capace di grande attivismo, allora dovrebbe provare a convincere George W. Bush e i suoi consiglieri che la carta delle Nazioni Unite è l'unica da giocare se si vuole scongiurare un disastro ancora più grave di quello provocato dalla guerra preventiva. Me se gli Usa dovessero continuare a porre ostacoli su questa strada, allora anche l'ostinato Berlusconi dovrebbe capire che perseverare nell'errore sarebbe catastrofico e l'Italia dovrebbe sfilarsi da una coalizione che ha imboccato definitivamente una via senza uscita. Occorre una svolta politica, un deciso cambio di strategia, se non vogliamo essere conniventi con chi dopo aver scatenato una guerra sbagliata, non ha saputo condurre il dopoguerra facendo dell'Iraq un immenso campo di battaglia e l'intero Medio Oriente una polveriera pronta a esplodere. Se segni concreti di questa svolta non dovessero manifestarsi già nelle prossime settimane, dovremmo prenderne atto e sganciarci dall'alleanza anche prima del fatidico 30 giugno».

Toni Fontana

Alcuni ostaggi hanno un volto, come i tre giovani pacifisti giapponesi mostrati con il coltello alla gola, altri non hanno nome e non vi sono né immagini né prove della loro detenzione. Per ora, in attesa che i miliziani forniscano le prove di quanto dicono, occorre prestare fede ai loro proclami: trenta stranieri sono stati catturati e verranno decapitati se i paesi dai quali provengono non ritireranno i loro soldati schierati in Iraq. La Coalizione, per bocca dei portavoce americani, ripete che non vi sarà alcuna trattativa con i ribelli che hanno preso in ostaggio gli stranieri, ma il «fronte della fermezza» mostra già le prime crepe. Il governo di Ottawa, attraverso canali diplomatici, avrebbe già avviato contatti con i rapitori di Fadi Fadel, operatore umanitario di origine siriana, ma con passaporto canadese. L'uomo, assieme ad un arabo residente in Israele, è caduto nelle mani delle milizie di Al Sadr giovedì scorso, tra Najaf e Karbala. I diplomatici di moltissimi paesi stanno leggendo e rileggendo gli elenchi delle presenze in Iraq, ma la situazione rimane estremamente confusa e non vi è alcuna certezza che i sequestratori dicano il vero. Nel video trasmesso dalla rete araba Al Arabiya si vedono alcuni uomini, tutti con il volto coperto, che danzano gridando slogan e agitando fucili mitragliatori. La voce non è molto chiara, e, per tutta la giornata di ieri le agenzie di stampa hanno fornito differenti versioni della traduzione. Secondo quella che appare più dettagliata il guerrigliero che dirige il gruppetto di miliziani chiede «il ritiro delle truppe americane e della Coalizione. Abbiamo nelle nostre mani giapponesi, americani e spagnoli». Dubbi rimangono sul fatto che il «portavoce» abbia citato anche Corea del Sud ed Italia. Le minacce di decapitare gli ostaggi vanno comunque prese sul serio; la rivendicazione, cioè la «firma» contenuta nella casette diffusa dall'emittente araba è delle «Brigate dell'eroe sceicco Yassin», lo stesso gruppo che il 31 marzo scorso ha diretto l'assalto alle due jeep delle guardie americane intercettate a Falluja. Quattro «vigilantes» vennero bruciati vivi all'interno delle vetture, estratti dalle carcasse in fiamme, fatti a pezzi ed esposti sulle arcate di un ponte. L'episodio innesca la battaglia ancora in corso. Il comando Usa, con l'obiettivo di catturare gli autori dell'eccidio, ha mandato i soldati

IRAQ Caos e anarchia

Il miliziano che compare nelle immagini trasmesse da Al Arabiya dice che sono prigionieri cittadini americani, nipponici e spagnoli
Il gruppo si ispira allo sceicco Yassin



Incerta l'identità e la nazionalità dei rapiti
Diffuse immagini su un americano preso dai rivoltosi
Il Canada tratta con i sequestratori

«Via da Falluja o decapiteremo gli ostaggi»

Video dei guerriglieri: nelle nostre mani 30 stranieri. Tv: saranno rilasciati i tre giapponesi

la visita

Cheney a Tokyo in ansia per i rapiti

TOKYO Scade oggi l'ultimatum che pende sulle teste dei tre giovani pacifisti nipponici sequestrati in Iraq da un gruppo armato che minaccia di ucciderli se non verrà ritirato il contingente militare del Giappone a Samawa. Mentre la tv Al Jazeera annuncia per stamane la liberazione dei 3 cittadini nipponici Tokyo vive un'atmosfera quasi irreale, all'approssimarsi della scadenza (intorno alle 21.00 di oggi, le 14.00 italiane) annunciata giovedì da un gruppo armato di cui le fonti ufficiali giapponesi continuano a dire di ignorare pressoché tutto, compresa la credibilità della minaccia. L'invio del governo, il viceministro degli esteri Ichiro Aisawa è giunto venerdì ad Amman per coordinare le indagini sulla vicenda ostaggi. «Sono giunte alcune informazioni, ora al vaglio dell'unità di crisi. L'impegno è massimo per assicurare la liberazione degli ostaggi», hanno fatto sapere al ministero degli Esteri. Sarebbe stata individuata la zona dove i tre sono tenuti prigionieri, nei pressi di Falluja, hanno aggiunto altre fonti citate dalla stampa, a conferma di supposizioni già avanzate peraltro fin da subito da numerosi esperti. «Tropo poco» si sono lamentati i familiari dei rapiti, che non nascondono il disagio per la linea di fermezza assunta dal governo del premier Koizumi davanti alla richiesta di ritiro del contingente dall'Iraq. «Le truppe rimarranno fino al compimento della loro missione. Guai a cedere al ricatto dei terroristi», aveva detto venerdì il premier, ottenendo il plauso e il pieno appoggio degli Stati Uniti. E ieri Koizumi ha fatto sapere ufficialmente di non avere intenzione di incontrarsi con i familiari degli ostaggi, che hanno scelto la via di un appello diretto, attraverso internet a tv arabe, ai rapitori. «Diremo che i tre sono pacifisti e chiederemo che siano salvati», hanno dichiarato. Anche il governo ha deciso di inviare un messaggio ai rapitori, tramite una videoregistrazione inviata a tutte le televisioni del mondo e in particolare a quelle arabe. Ieri, intanto, è arrivato a Tokyo il vicepresidente americano Dick Cheney, che incontrerà domani il primo ministro Junichiro Koizumi, uno dei più stretti alleati degli Stati Uniti fin dall'inizio e martedì, prima della partenza per Pechino, sarà ricevuto in udienza dall'imperatore Akihito.



Un fermo immagine televisivo mostra un gruppo delle brigate Yassin

ti nella cittadina. Lo stesso gruppo rivendica ora il rapimento di 30 stranieri e chiede la fine dell'assedio ed il ritiro dei contingenti stranieri. Le «Brigate dei mujaheddin» hanno invece rivendicato il rapimento dei tre giovani giapponesi ed hanno lanciato un ultimatum che scade stamattina. Il governo di Tokyo ostenta la linea della fermezza, ma i familiari dei rapiti si lamentano perché vengono tenuti all'oscuro delle iniziative avviate per ottenere la liberazione dei sequestrati, e ieri, in occasione della visita a Tokyo del vice presidente americana

Cheney alcune migliaia di persone hanno manifestato contro la guerra nei pressi della sede del governo. Ieri sera inoltre l'emittente al Jazeera ha diffuso la notizia che i tre giovani potrebbero essere liberati entro oggi e ciò ha fatto pensare che sia stata avviata una trattativa con i rapitori.

Da ieri, dopo la diffusione di un filmato realizzato da una troupe della rete australiana Abc si è avuta la certezza che nelle mani dei miliziani vi è anche l'americano Thomas Hamill catturato lungo l'autostrada dopo un assalto ad un convoglio di cisterne. Nelle immagini diffuse da Sydney si vede l'uomo, affiancato da un miliziano armato e con il volto coperto, mentre viene caricato su un'auto che parte a gran velocità tra le urla dei guerriglieri. Hamill era probabilmente uno degli autisti dei mezzi assaltati e dati alle fiamme nei pressi di Abu Gharib. Nello stesso luogo sono stati catturati anche altri ostaggi. Alcuni paesi, come Bulgaria e Spagna, smentiscono che tra i sequestrati vi siano soldati dei rispettivi contingenti, ma manca all'appello un civile di Sofia.

A Madrid il ministero della Difesa ha smentito che via siano spagnoli in cattività come avrebbe affermato il miliziano ripreso nel video. Mistero invece sulla sorte di due tedeschi forse catturati mentre erano in viaggio tra Amman e Baghdad. I due, entrambi membri delle forze speciali, erano attesi nella capitale irachena dove dovevano dare il cambio ad altri colleghi impegnati nella vigilanza della sede diplomatica. Viaggiavano in un convoglio che comprendeva anche le jeep di alcuni diplomatici che sono riusciti a salvarsi. Un razzo avrebbe colpito il mezzo dei due agenti speciali che potrebbero essere morti, anche se l'ambasciata tedesca non esclude che possano essere stati sequestrati come potrebbe far pensare la pubblicazione di una loro foto su un giornale di Baghdad.

Periferia di Baghdad, sull'autostrada dei rapimenti

Tra vecchie fabbriche e boschetti di palme si nascondono i miliziani che danno l'assalto ai convogli e prendono prigionieri

Patrick Cockburn

BAGHDAD Prima si sono sentiti i colpi d'arma da fuoco dei guerriglieri iracheni sull'altro lato della strada. Poi il sibilo dei lanciari Rpg (N.d.T. «Rocket Propelled Grenade»). I soldati americani a bordo dei loro jeep Humvee hanno immediatamente risposto al fuoco con le mitragliatrici e gli M-16. Rapidamente ci siamo tolti dalla strada e, insieme a diverse altre autovetture, ci siamo rifugiati in un campo. Siamo scesi dalle auto e ci siamo stesi a terra. Basil al-Kaissi, il nostro autista, ha gridato agli altri iracheni che si erano rifugiati nel campo: «Toglietevi la keffiyah se non volete che gli americani vi scambino per mujaheddin e vi uccidano». Ci troviamo ad Abu Ghraib, alla periferia occidentale di Baghdad. È un quartiere di abitazioni sparpagliate, di vecchie fabbriche e di boschetti di palme che costituiscono un riparo ideale per i guerriglieri.

Proprio qui giovedì un convoglio americano è caduto in un'imboscata. Qui i testimoni hanno visto nove corpi bruciati all'interno dei veicoli distrutti. Qui più tardi gli insorti avrebbero sequestrato quattro italiani e due americani (ma su quest'ultimo episodio il mistero è fitto). Si uniscono ai tre giapponesi, a due palestinesi accusati di spionaggio a favore di Israele e ad un canadese di origine siriana, tutti in mano ai ribelli. Il prezzo della loro sopravvivenza è il ritiro.

Giovedì sull'autostrada che porta a Falluja abbiamo visto gli iracheni

aprire il fuoco contro un convoglio americano composto da blindati e autocisterne cariche di benzina con mitragliatrici leggere e lanciari. Ci siamo trovati in mezzo all'imboscata in quanto cercavamo di raggiungere Falluja seguendo camion e auto di un gruppo umanitario iracheno che portava cibo e medicine nella città assediata. Avevamo appena ripreso l'autostrada, dopo aver percorso per un'ora e mezzo una serie di stradine secondarie e viottoli per evitare un posto di blocco americano, quando

l'attacco ha avuto inizio.

Per nostra fortuna la maggior parte del fuoco degli insorti veniva dalla parte più lontana dell'autostrada principale e i colpi passavano sulle nostre teste. Poi qualcuno ha cominciato a sparare ai soldati americani dalla nostra parte della strada. Per un attimo tutti hanno smesso di sparare. Siamo saltati in auto e ci siamo allontanati dall'autostrada imboccando una stradina laterale e oltrepassando un ponticello su un canale. Quattro guerriglieri con una pesante mitra-

gliatrice su un treppiedi, dei kalashnikov e alcuni lanciari Rpg sono arrivati di corsa sul ponte e si sono messi a guardare nella direzione da cui proveniva il rumore dei colpi d'arma da fuoco. Uno dei guerriglieri ci ha apostrofato urlando: «che sta succedendo?». Kaissi, ritenendo fosse pericoloso ammettere che c'era un giornalista straniero sul sedile posteriore dell'auto, ha replicato: «Stavamo cercando di portare degli aiuti a Falluja ma quei porci hanno aperto il fuoco contro di noi».

Evidentemente l'esercito americano non ha valutato il fatto che l'assedio di Falluja, che va avanti ormai da una settimana e nel quale sono morte almeno 450 persone, sta diffondendo la ribellione in questa parte del paese. Altrimenti non avrebbero corso il rischio di far percorrere l'autostrada alle autocisterne cariche di benzina ed esposte al fuoco dei ribelli. Il quartiere scritto di Abu Ghraib è pieno di scritte anti-americane. Una dice: «Busseremo alle porte del paradiso con i teschi degli americani».

Avevamo iniziato il nostro tentativo di recarci a Falluja percorrendo la vecchia strada che porta a Abu Ghraib e che passa accanto all'aeroporto di Baghdad, trionfalmente conquistato dagli americani un anno fa. Due giorni fa questa strada era aperta ma era chiusa da quattro carri armati.

Essendo le principali autostrade bloccate, abbiamo tentato di trovare un'altra strada o un viottolo per arrivare a Falluja. A questo punto abbiamo visto i camion carichi di aiuti con

un cartello sul camion in testa alla colonna che diceva «Organizzazione Umanitaria al-Hayat». Certo non cercavano di dissimulare la loro presenza considerato che gli uomini seduti sul retro dei camion sventolavano bandiere irachene e cantavano slogan patriottici. Ma sembrava che conoscessero la strada in mezzo ad un dedalo di stradine di campagna e di viottoli percorsi da una infinità di canali di acqua stagnante. La gente del posto chiaramente approvava la loro missione e li salutava con ampi gesti della mano al loro passaggio.

C'era in noi un po' di delusione per il fatto che, dopo aver percorso avanti e indietro al campagna al solo scopo di aggirare un posto di blocco americano, eravamo arrivati appena ad Abu Ghraib in direzione ovest. Nei pressi c'era un edificio abbandonato che ho immediatamente riconosciuto perché ci ero già stato prima. Era uno stabilimento per la produzione del latte assunto a notorietà internazionale durante la guerra del Golfo del 1991 quando l'aviazione americana lo aveva bombardato sostenendo che era una fabbrica di armi biologiche. Il governo iracheno aveva replicato che si trattava semplicemente di uno stabilimento che produceva latte per neonati. Dalle imboscate sull'autostrada, compresa quella cui abbiamo assistito, possiamo capire che la ribellione si sta spostando a est dall'Eufrate in direzione della capitale.

© The Independent
Traduzione
di Carlo Antonio Biscotto

Falluja

Uccisi due agenti segreti tedeschi

BERLINO La paura di un possibile sequestro di persona o, peggio, di morti in Iraq, ha investito ieri la Germania dopo che la televisione pubblica ha diffuso la notizia di due tedeschi dati per dispersi da mercoledì a Falluja. I due tedeschi di 35 e 28 anni erano agenti del GSG-9, le teste di cuoio dei famosi corpi speciali responsabili fra l'altro del blitz con cui nel 1977 furono liberati 86 ostaggi di un aereo Lufthansa dirottato dai terroristi a Mogadiscio. I due erano addetti alla sicurezza dell'ambasciata tedesca a Baghdad e sono rimasti vittima di un agguato a Falluja. Tutto lascia temere che i due siano stati uccisi. Il ministero degli Esteri aveva confermato la notizia che i due agenti erano dati per dispersi da mercoledì. Il ministero degli interni non escludeva l'ipotesi che fossero morti. Un testimone

giordano ha riferito che il fuoristrada dove i due viaggiano dentro un convoglio di sei auto con a bordo anche diplomatici, è stato fatto bersaglio di un attacco di razzi. I due viaggiavano su una Land-Cruiser, tre diplomatici su una Mercedes blindata, mentre le guardie del corpo giordane erano a bordo di un'altra vettura blindata e una Bmw. Secondo il testimone, un autista giordano, dopo l'attacco ciascuno cercava di salvarsi con la propria auto. La Bmw è riuscita a liberarsi e i tre diplomatici sono saltati dalla Mercedes mettendosi in salvo nel fuoristrada guidato dal giordano e riuscendo così a raggiungere l'ambasciata. La vettura dei due agenti sarebbe stata colpita «con piena violenza» da un razzo e i due sarebbero morti.

Sulla via di ritorno, il testimone avrebbe ritrovato la carcassa dell'auto completamente bruciata. Il ministero degli Esteri non ha confermato la presenza di diplomatici nel convoglio. In giornata ha messo in guardia i connazionali a lasciare il paese e a non recarsi in Iraq. Alcuni iracheni avrebbero anche scoperto una fossa nel tratto di autostrada dove è avvenuto l'agguato, nella quale potrebbero essere stati sepolti i due tedeschi.

GIORNI DI STORIA

Terra e Libertà

Nella Spagna feudale degli anni Trenta, arretrata culturalmente ed economicamente, ai margini dell'Europa, la guerra civile si presentò come lotta all'ultimo sangue fra la democrazia e le forze del fascismo. Da una parte i ceti privilegiati, afflitti dalla conservazione, dall'altra i contadini con la loro atavica fame di terra e giustizia. Una lotta che si chiuse definitivamente solo nel 1975 con la morte del caudillo Francisco Franco.

In edicola con l'Unità a euro 3,50 in più

I Unità

guerra civile

22

Marina Mastroianni

Una tregua di 24 ore per cominciare un ritiro graduale dei marines da Falluja. C'è voluta un'intera giornata di trattative, mediate dal Consiglio di governo iracheno, per raggiungere la promessa - ancora fragile - di fermare i combattimenti. Il generale americano Mark Kimmit in mattinata si era servito di una conferenza stampa «per mandare un messaggio al nemico» e annunciare la tregua, una tregua che per tutta la giornata è rimasta una parola vuota: al sesto giorno dell'operazione «Iron Resolve» il crepitio delle armi automatiche e le esplosioni hanno scandito il tempo a Falluja. Un marine ucciso, un altro ferito, mentre il comando americano annuncia di aver catturato una sessantina di miliziani: tra questi cinque stranieri, arrivati da Egitto, Sudan e Siria, la prova - per i militari Usa - che la rivolta è importata. Eppure si tratta con i ribelli.

Solo nella notte, parlando al telefono con al Jazeera, Abu Mujahid, presentato come il leader della resistenza islamica, accetta una tregua di 12 ore a partire da stamattina. È il risultato della mediazione avviata nella mattina da una folta delegazione formata da membri del Consiglio di governo iracheno, notabili e religiosi arrivati da Baghdad per tentare una trattativa che, nelle intenzioni degli americani avrà come obiettivo finale «l'instaurazione di un'autorità irachena legittima». «Resteranno fino a quando non sarà stato strappato un accordo», aveva annunciato uno dei membri del Consiglio, Mahmoud Othman. Una speranza sottile. In serata i negoziatori fanno sapere che i miliziani di Falluja rifiutano di trattare il cessate il fuoco fino a quando i marines non si saranno ritirati a cinque chilometri dalla città. Infine il sì ad una tregua brevissima. Il clima resta gelido, la coalizione sposta truppe fresche su Falluja: due nuovi battaglioni, che contano tra le loro file anche paramilitari iracheni.

L'annuncio americano di una tregua unilaterale fatto ieri mattina sembra aver un significato più politico che militare, un modo per non tirare troppo la corda con il Consiglio di governo iracheno, organo creato dagli americani per affiancare il proconsole statunitense Paul Bremer. La drammatica situazione di Falluja ha già provocato la defezione di tre membri e critiche molto aspre in seno al Consiglio, che ieri ha diffuso un comunicato di condanna dell'operazione militare lanciata dalle truppe

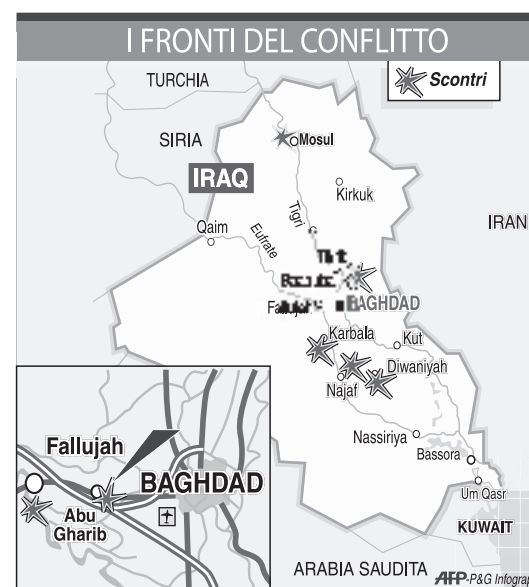
Il Consiglio di governo iracheno aveva chiesto di far tacere le armi
«Non c'è una soluzione militare al problema della sicurezza, serve lavoro»



Gli americani avrebbero chiesto la consegna dei responsabili del massacro di 4 civili statunitensi
Decisa una pausa degli scontri di 12 ore

Prove di tregua a Falluja assediata

Cessate il fuoco al via stamattina. I miliziani chiedono un graduale ritiro delle truppe Usa



Un ciclista passa davanti a un tank americano dato alle fiamme alla periferia di Baghdad

Foto di Akram Saleh Reuters

Il Consiglio iracheno scende a patti con Al Sadr

Scontri a Baghdad, Baquba e Mosul. Negoziati con l'imam sciita per fermare la rivolta

Ormai non è più l'agguato isolato, la granata lanciata da lontano. Comunque si voglia chiamarla, rivolta o meno, quella che prende corpo in questi giorni in Iraq ha una trama più estesa, radici più profonde. Scontri nelle strade di Baghdad, scontri a Baquba, Mosul nel nord dell'Iraq contagiata dalla febbre che divora il paese. Difficile fare una stima esaustiva delle vittime, dalle notizie frammentarie che arrivano dai molti fronti su cui si sgretola il preteso «dopoguerra» iracheno si arriva ad almeno una cinquantina di morti tra gli iracheni, due tra gli americani mentre risulterebbero dispersi diversi militari Usa in seguito ad un attacco subito venerdì scorso ad ovest di Baghdad. Nelle stesse ore in cui si tenta un accordo per il cessate il fuoco a Falluja, gli americani attraverso esponenti del Consiglio di governo iracheno hanno avviato trattative con l'imam radicale Moqtada Al Sadr, considerato il regista della rivolta sul fronte sciita.

Jawad Maliki, esponente del Dawa, uno dei più potenti partiti sciiti in Iraq, ha riferito di un documento sottoposto al Sadr con le condizioni per stabilire una tregua: scioglimento della sua

milizia, l'esercito di Madhi, il ritiro dei guerriglieri da tutti gli edifici pubblici, il rispetto della legge e il ripristino dell'ordine pubblico. Uno stretto collaboratore di Al Sadr ha confermato la disponibilità dell'imam ad avviare colloqui con la coalizione, ma ha chiesto che le truppe straniere si allontanino da Najaf - la città santa sotto il controllo dei suoi uomini - la fine dell'assedio di Falluja e la scarcerazione dei suoi sostenitori. Diversi membri del Consiglio di governo iracheno sono in diretto contatto con Moqtada, secondo uno di loro, Nasser al Chaderji, ci sarebbero segnali positivi. «Stiamo già constatando la calma a Sadr City, e siamo incoraggiati dalla situazione a Najaf, mentre ci accingiamo alla grande festa religiosa», ha detto Chaderji. Un eventuale accordo dovrebbe includere la rinuncia alla violenza da parte di Al Sadr e un impegno delle autorità a migliorare le pessime condizioni di vita dei suoi sostenitori.

La trattativa ha accompagnato una giornata segnata dagli scontri in diverse città irachene. Le truppe americane sono finite ieri al centro di una fitta sparatoria nei vicoli di Adhimiya, il

quartiere sunnita della capitale. Decine di miliziani armati hanno aperto il fuoco con fucili d'assalto e granate. Due convogli sono stati attaccati vicino all'aeroporto di Baghdad. Un carro armato Abrams è stato colpito e incendiato, un altro mezzo è stato centrato da un razzo e i miliziani hanno sparato anche sui vigili del fuoco che tentavano di intervenire.

Scontri sanguinosi anche a Mosul, dove si sono verificati diversi incidenti. Secondo una nota dell'esercito americano, un camion di miliziani è stato distrutto con un missile durante uno scontro a fuoco: le vittime sono almeno 12. Altre sei persone sono state uccise in una sparatoria davanti al municipio di Mosul tra ribelli e forze americane, mentre due agenti della polizia locale e un civile sono morti in un agguato nella parte orientale della città. Venerdì notte, in una strada del quartiere di Hay al Intisara sono stati trovati i corpi del direttore della Mezzaluna rossa e di sua moglie.

Duri combattimenti anche a Baquba. Nelle ultime 24 ore ci sarebbero stati 11 morti e almeno 35 feriti in scontri tra gruppi armati e truppe

americane. Gli incidenti sono cominciati venerdì sera e si sono concentrati nel quartiere di Mafrak, dove i convogli Usa di frequente sono finiti sotto tiro. Un agente della difesa civile irachena è stato ucciso a Kirkuk, mentre a Bassora il quartier generale della coalizione è stato colpito nella notte di venerdì da tiri di mortaio e una base delle truppe britanniche è stata centrata da un razzo anticarro fortunatamente senza conseguenze.

Calma la situazione nella città santa di Karbala, controllata dai fedelissimi dell'ayatollah sciita Al Sistani. I pellegrini giunti per celebrare la festa dell'Arba'in sono stati molti meno del previsto: qualche decina di migliaia, il clima di questi giorni ha scoraggiato i fedeli, dopo che solo poche settimane fa attentati suicidi hanno funestato a Baghdad e nella stessa Karbala la ricorrenza dell'Ashura con 170 morti. A scoraggiare i pellegrinaggi è stato lo stesso ayatollah Al Sistani che ha emesso una fatwa, un editto religioso, vietando ai fedeli iraniani di attraversare illegalmente il confine.

ma.m.

Usa. «Chiediamo un cessate il fuoco immediato e il ricorso a soluzioni politiche in certe parti del paese e in particolare nella città di Falluja», si legge nel documento che denuncia la «punizione collettiva inflitta a civili innocenti» e invita a favorire politiche sociali più che soluzioni militari del problema della sicurezza. Più lavoro e meno bombe, e un rapido trasferimento dei poteri agli iracheni, questa è la ricetta suggerita.

Hakim al Hosni, numero due del Partito islamico iracheno che partecipa alla trattativa a Falluja, ieri mattina ha invitato i ribelli a rispettare quella tregua annunciata da parte americana. «Vogliamo che ci aiutate a fermare il bagno di sangue». Una delle condizioni poste dagli americani è la consegna dei responsabili del massacro di 4 guardie private americane la scorsa settimana, ma sembra improbabile che possa essere accolta.

I negoziati si sono svolti in una moschea, alla presenza delle autorità religiose locali e di rappresentanti dei ribelli. Fuori le strade deserte, nessun segno di vita. «Falluja è una città fantasma, un campo di battaglia», dice Ibrahim Abbas, un rappresentante della Mezzaluna rossa che in una pausa degli scontri giovedì scorso è riuscito ad entrare in città e a consegnare gli aiuti spediti da Baghdad. La sua è una delle prime testimonianze che arrivano da Falluja, come quelle degli sfollati arrivati nella capitale irachena, dopo essere riusciti a fuggire dalla città sotto assedio. «Se vedono qualcuno per la strada, gli americani gli sparano», racconta un uomo di 30 anni, appena arrivato da Falluja. Nessuno esce di casa se non è costretto da una minaccia maggiore, i morti si seppelliscono dove si può. «Lo stadio è stato riempito di cadaveri. Ho visto dei vicini seppellire dei morti nel giardino di casa, perché avevano paura ad uscire».

Da domenica scorsa, quando nella notte gli americani hanno bombardato la città, gli scontri sono stati pressoché ininterrotti nei quartieri periferici e nella zona industriale. «I mujaheddin, giovani tra i 20 e i 35 anni, armati di lanciaraZZi e kalashnikov cercano di impedire agli americani di raggiungere il centro. Ho visto centinaia di mujaheddin, qualcuno parla di migliaia», racconta Mohd Abbas. «Quando gli americani sono in difficoltà fanno entrare in azione gli aerei. Ci sono stati bombardamenti anche nel centro, ho molti amici morti nelle loro case». Si parla ora di almeno 470 morti e 1200 feriti, tra i quali anche 200 bambini.

Ieri una parte di Baghdad si è fermata per solidarietà con gli abitanti di Falluja. Chiusi negozi, scuole, uffici, banche. Lo sceicco Hareth al Dari venerdì scorso aveva invitato a scioperare. Sui muri di una moschea nel quartiere sunnita di Adhimiya ieri c'era scritto su un cartello: «L'assassinio dei bambini di Falluja è contraria alla religione».

Secondo un sondaggio di Newsweek il presidente ha il 43 per cento delle preferenze, il rivale democratico Kerry il 50%. Mai stata così larga la forbice fra i due contendenti

Bush rassicura: in Iraq vinceremo. Ma l'America non gli crede

Roberto Rezzo

NEW YORK George W. Bush - di fronte all'esplosione di violenza in Iraq - pensava di cavarsela mantenendo un basso profilo. Ieri mattina, mentre si trova in vacanza nel suo ranch di Crawford in Texas, ha liquidato la faccenda dando lettura alla radio del solito discorso del sabato. «Buongiorno. Questa settimana in Iraq, le forze della coalizione hanno dovuto far fronte al nemico. La nostra offensiva continuerà nelle prossime settimane», ha esordito il presidente. Il tono è impavido, il contenuto rassicurante. La scadenza del 30 giugno per il passaggio dei poteri a un governo autonomo iracheno sarà rispettata. Anche se qui la pronuncia si fa incerta, Bush mette in chiaro che gli Stati Uniti non si lasceranno condizionare da un assassino

chiamato Muqtada-al-Sadr.

Intanto però alla televisione si vedono le immagini dei combattimenti che infuriano in tutto il Paese, arriva l'annuncio che il Pentagono manda rinforzi spostando dal Kuwait all'Iraq una divisione di fanteria, e i commentatori iniziano a domandarsi come mai il presidente continui le sue vacanze di Pasqua in famiglia mentre la crisi irachena precipita. Anche considerando che alla famiglia si è unita Condoleezza Rice, fedele consigliere per la sicurezza, tutto sommato non sembra abbastanza. Torna in mente quel che ha detto la scorsa settimana il senatore democratico Ted Kennedy: «Questo è un nuovo Vietnam». E i sondaggi, infatti, non premiano il presidente e il suo ottimismo. Secondo Newsweek, in un match a due, il senatore John Kerry, candidato democratico alla Casa Bianca, ha

oggi il 50% delle preferenze e repubblicano George W. Bush, che punta a una riconferma alla Casa Bianca, il 43%. Se c'è in lizza il

candidato indipendente Ralph Nader, sempre secondo Newsweek, Kerry scende al 46% e Bush al 42%, mentre Nader ha

il 4%. Il margine d'errore del sondaggio è del 3%. Il vantaggio di sette punti è il più netto mai avuto da Kerry su Bush in un match

Washington

Pacifisti in campo: ritiriamo le truppe

WASHINGTON Riprende l'iniziativa pacifista negli Stati Uniti. Una manifestazione contro la guerra in Iraq si è svolta a Washington dove alcune migliaia di persone hanno dato vita da un corteo nel quartiere della Casa Bianca. Non vi sono stati incidenti.

Proteste anche in altre città degli Stati Uniti. Le iniziative di questi giorni aprono una stagione

di cortei e mobilitazioni, i cui momenti principali saranno le riunioni di primavera a Washington del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale (dal 23 al 25 aprile), il G8 su un'isola al largo della Georgia (dall'8 al 10 giugno) e le convention dei partiti democratico (a Boston, fine luglio) e repubblicano (a New York, fine agosto).

In questo week-end, l'organizzazione pacifista americana «Answer» (risposta) ha lanciato una chiamata all'azione contro il conflitto in Iraq. Le giornate di protesta s'incentrano intorno a tre slogan: «Stati Uniti fuori dall'Iraq, portiamo a casa le truppe e soldi per l'occupazione, l'istruzione e l'assistenza sanitaria, non per le guerre d'aggressione».

a due, nei rilevamenti di Newsweek.

Venerdì il presidente si è rassegnato a interrompere il riposo. In tarda mattinata il suo portavoce, Scott McClellan, informa da Washington che ha telefonato a Silvio Berlusconi per «affrontare il momento attuale iracheno». Bush si è intrattenuto al telefono anche con il presidente polacco, Aleksander Kwasniewski, e con quello del Salvador, Francisco Flores. «Tutti e quattro i leader - ha riferito McClellan - hanno ribadito il loro comune impegno ad aiutare il popolo iracheno nel realizzare un futuro libero e democratico».

Il premier giapponese, Junichiro Koizumi, con Bush invece non ha parlato; ha le mani occupate con la profonda crisi interna che si è aperta dopo il sequestro di tre civili giapponesi in Iraq e poi a Tokyo è già arrivato il vice

presidente Dick Cheney, che aveva una visita in programma e non c'era tempo di cancellarla.

Bush è stato quindi ragguagliato sull'andamento delle operazioni militari durante una videoconferenza cui hanno partecipato il segretario alla Difesa, Donald Rumsfeld, Andy Card, capo di gabinetto della Casa Bianca, George Tenet, direttore della Cia, John Abizaid, comandante delle truppe Usa in Iraq, Ricardo Sanchez, comandante di tutte le truppe in Iraq, Paul Bremer, governatore dell'Iraq, e naturalmente Condoleezza Rice, il consigliere che più di ogni altro ha sostenuto la guerra in Iraq.

Oggi il presidente si gode la Pasqua. Domani riceve il presidente egiziano, Hosny Mubarak; non è chiaro se in visita di cortesia o per parlare del fallimento del processo di pace tra israeliani e palestinesi.



Umberto De Giovannangeli

George W. Bush celebra la Pasqua nel suo ranch in Texas. Tony Blair riposa e riflette sulle dorate spiagge delle Bermude. Jacques Chirac dal suo studio all'Eliseo propugna il «basso profilo». L'eco della guerra totale che insanguina l'Iraq, sembra giungere molto ovattata alle orecchie dei potenti della Terra.

Le dichiarazioni approntate alla massima preoccupazione non sembrano essere seguite da una significativa accelerazione dell'iniziativa diplomatica. È l'ora «più seria» dalla fine della guerra proclamata l'1 maggio dal presidente americano George W. Bush, ripete il ministro degli Esteri britannico Jack Straw, ma per sperare in qualche sviluppo politico occorrerà attendere venerdì prossimo, giorno del vertice alla Casa Bianca tra il presidente americano e il suo più fedele alleato: Tony Blair. Dietro le quinte, Washington e Londra stanno lavorando perché il Consiglio di Sicurezza dell'Onu vari, verso metà maggio, una risoluzione

sull'Iraq che definisca il ruolo delle Nazioni Unite nel Paese, dopo il passaggio delle consegne tra le forze d'occupazione e un governo iracheno, e legittimi la presenza di una forza di pace multinazionale. Bush e Blair ne discuteranno nel loro incontro di venerdì prossimo; e, poi, i ministri degli Esteri del G8 ne discuteranno il 14 maggio.

Una delle incognite è quale sarà la rappresentatività del governo iracheno che assumerà i poteri dalle forze di occupazione il 30 giugno. In Congresso, il segretario di Stato Colin Powell, ha ipotizzato un Consiglio allargato rispetto all'attuale, ma con una sovranità limitata, visto che la stabilità continuerà a dipendere dai contingenti americano e alleato. Una ipotesi che non entusiasma Kofi Annan. Il segretario generale dell'Onu è «profondamente preoccupato»: «È convinto - spiega un suo portavoce - che un dialogo e un processo politico cui partecipino tutte le parti in causa siano essenziali in questa fase, sulla strada che deve portare al ripristino della sovranità».

Da Londra, fanno sentire la loro voce due ex ministri degli Esteri, Douglas Hurd e Robin Cook. Ed è una voce estremamente critica nei confronti della politica Usa. «È diffi-

IRAQ Caos e anarchia

Venerdì prossimo l'incontro tra il presidente Usa e il premier britannico dovrebbe delineare una iniziativa comune da riportare poi al Palazzo di Vetro



La Francia continua a evocare una conferenza internazionale che ridisegni l'architettura politica dell'intero Medio Oriente

Iraq, ricomincia la partita Onu

Washington e Londra lavorano a una risoluzione sul passaggio dei poteri. Scettico Annan



Il presidente George W. Bush controlla su maxi schermi la situazione in Iraq in teleconferenza dal Texas

Foto «The White House» Eric Draper/Agf

Bush sapeva del rischio attentati con aerei

Documento del 6 agosto 2001 smentisce la testimonianza di Rice di fronte alla Commissione d'inchiesta

Roberto Rezzo

NEW YORK Non era l'invito ufficiale di Osama Bin Laden per assistere alle stragi, ma George W. Bush non può più raccontare di non essere stato avvertito sulle intenzioni di Al Qaeda. Oltre un mese prima dell'11 settembre un rapporto riservato dei servizi segreti metteva in guardia il presidente: i terroristi si preparano a colpire gli Stati Uniti e intendono dirottare aerei passeggeri. Mancavano solo il luogo esatto, la data e l'ora.

L'avvertimento compare nel Presidential Daily Briefing (Pdb), il rapporto giornaliero dell'intelligence, che Bush ricevette il 6 agosto 2001 mentre trascorrevano le vacanze nel suo ranch privato a Crawford in Texas. Il documento è stato coperto dal segreto di Stato fino a ieri notte, quando la Casa Bianca ha deciso di rendere pubblica quella pagina e mezza dattiloscritte che già era stata al centro della testimonianza di Condoleezza Rice, consigliere del presidente per la sicurezza nazionale, di fronte alla speciale commissione d'inchiesta sugli attentati dell'11 settembre. Il titolo

pareva di per sé illuminante: «Bin Laden determinato ad attaccare gli Stati Uniti», ma Rice e tutta l'amministrazione hanno continuato a sostenere che si trattava solo di informazioni generiche, da leggersi più «sotto il profilo storico» che come avvertimento. A questo punto si sono moltiplicate le pressioni dei commissari perché il rapporto fosse reso di dominio pubblico. La Casa Bianca prima ha fatto resistenza, poi ha ceduto.

Prima che, nella notte di ieri, fosse tolto il segreto di Stato, l'Associated Press era riuscita a farsi raccontare qualche passaggio da «fonti attendibili e familiari con il documento», ovvero da qualcuno che l'ha letto. Il contenuto non appare affatto vago come la consigliera del presidente ha sostenuto in commissione, in particolare c'è un riferimento specifico al dirottamento di aerei passeggeri e al fatto che al Qaeda voleva colpire gli Stati Uniti proprio quell'anno. Le rivelazioni non sono da poco. Certamente rappresentano un brutto colpo per la credibilità dell'amministrazione Bush, ma per Rice, che secondo i sondaggi ha convinto il 43% dell'opinione pubblica americana, potrebbero diventare il capo d'accusa per un

procedimento penale. La consigliera ha deposto sotto giuramento e, se salterà fuori che ha mentito, rischia di essere incriminata per falsa testimonianza.

In ogni caso dalla bocca di chi ha l'incarico di occuparsi della sicurezza nazionale degli Stati Uniti sono usciti troppi «non sapevo», «non ricordo», «non era prevedibile» perché l'amministrazione Bush possa sperare di uscire senza danno da questa faccenda. Basta una consultazione degli archivi per scoprire che già un anno fa, ben prima dell'inizio dei lavori della commissione, il Washington Post citava un rapporto preparato dall'Fbi nel luglio del 2001 a proposito di terroristi islamici iscritti a scuole di volo. E addirittura nel 1999 un documento del National Intelligence Council, una divisione della Cia, parlava esplicitamente della possibilità che Bin Laden dirottasse aerei passeggeri per schiantarli contro obiettivi negli Stati Uniti. Dalla lettura del testo è impossibile accusare i servizi d'esser stati troppo generici e confusi: «Kamikaze del battaglione martiri di Al Qaeda potrebbero schiantare un aereo carico di esplosivi ad alto potenziale (ad esempio C4 o

Semtex) contro il Pentagono, il quartier generale della Cia o la Casa Bianca». Neanche la zingara con la palla di cristallo.

Ultimo punto in questione resta il ruolo dell'Fbi. Rice - che già aveva tentato di scaricare sulla Cia la colpa delle prove fasulle sulle armi di sterminio di Saddam Hussein - ora ci prova con la polizia federale. La consigliera ha sostenuto in commissione che il governo aveva imparato, a tutti gli agenti e su scala nazionale, disposizioni per individuare le cellule dormienti di terroristi. Nessun dirigente, funzionario o semplice membro dell'agenzia, fra quelli interpellati dal New York Times, è in grado di ricordare un ordine del genere.

Il segretario alla Giustizia, John Ashcroft, che questa settimana dovrà comparire davanti alla commissione, temendo di essere tirato in ballo ha preferito partire all'attacco, affidando al suo portavoce la seguente dichiarazione: «Purtroppo le udienze pubbliche della commissione stanno diventando la passerella per chi impugna una scure politica con il solo intento di distruggere il presidente». Vergogna.

Condoleezza, guerriera e affarista

Giancesare Flesca

Il Newseek l'ha definita «principessa guerriera». E avrebbe mai potuto una principessa tradire il suo re? Fredda, molto abile nell'usare le parole, probabilmente più colta dei suoi inquisitori, Condoleezza Rice è riuscita ad eludere le domande della Commissione parlamentare che sta indagando su quanto Bush e compagni sapessero di Al Qaeda, ed è uscita dall'appuntamento «senza lividi», per dirla con il Washington Post. Su un solo punto ha traballato per un istante. Quando ha detto che Bush non aveva agito contro Osama Bin Laden perché su di lui c'erano «prove troppo vaghe», avrebbe dovuto riconoscere che lo stesso presidente ha spedito i marine in Iraq sulla base di prove altrettanto vaghe. Non l'ha riconosciuto, ha sorvolato sull'argomento.

Nessuno si aspettava che la «magnolia d'acciaio» (altro soprannome della Rice) cedesse facilmente. E lei la più raffinata teorica della «guerra preventiva», delle «guerre stellari», di tutto il bagaglio ideologico che i neo-conservatori hanno applicato durante l'attuale presidenza. E lei che ha coniato la definizione «vecchia Europa» che il ministro della Difesa Rumsfeld ha ripetuto poi un po' rozzamente ad ogni occasione. Ed è certo lei che



Quattro espressioni di Condoleezza Rice durante la sua testimonianza

più ha da perdere da una sconfitta del giovane Bush, perché è stata lei a ricevere di più dalla attuale Presidenza. A 47 anni d'età, dunque giovanissima, è la donna più importante di Washington, la consigliera più ascoltata

Una teorica della «guerra preventiva» e di tutto il bagaglio ideologico dei neocons



tato dall'inquilino della Casa Bianca, la prima afroamericana a far parte di un'Amministrazione presidenziale e ad essere tanto influente al suo interno.

Eppure, se negli scorsi mesi vi fosse trovati a Washington nella prestigiosa Constitution Hall, l'avreste vista emozionata ma perfetta accompagnare al pianoforte il famoso violoncellista Yo-Yo-Ma nella sonata in re minore di Brahms. In politica questa donna che in famiglia veniva chiamata «brown sugar» appare intrattabile e spietata. Eppure qualche domenica la si può trovare all'organo di una chiesa presbiteriana, lei figlia di un pastore battista dell'Alabama e nipote di un bracciante. Dal pulpito la professoressa di Stanford espone



con semplicità come in politica la verità si può conoscere a fondo solo attraverso la Fede, bene lo sanno gli integralisti cattolici che dividono con lei il potere. Una comunità di fedeli con i quali, spiega, «c'è grande omogeneità nel rispetto che ognuno porta all'altro e nel modo in cui ciascuno svolge il proprio compito fino al successo». Tanto ardore politico e religioso non le impedisce di avere ben presente il suo essere donna. Una donna di gradevole aspetto che non ha esitato a posare per la famosa Annie Leibovitz: lei avvolta in un elegante abito nero che le lascia le spalle scoperte, appoggiata languidamente su un pianoforte a coda, scolpita da una luce romantica con lo sguardo fisso nel vuoto. E le foto che finiscono sul cele-



bre Vogue. I media l'hanno fidanzata con un ex professionista del football americano, Gene Washington, nove anni più di lei, ma lei smentisce nel modo più categorico affermando che chi ha una vita pubblica non può permettersi storie d'amore. Eppure anche il suo nome, tanto bizzarro, nasconde un segreto d'amore: mentre i suoi bisnonni materni erano schiavi, uno dei bisnonni paterni sarebbe stato un mercante italiano, che aveva introdotto in famiglia il nome «Condoleezza», rielaborato poi negli anni. In ogni caso Condi, così la chiamano gli amici, ha conosciuto solo in parte la segregazione razziale. Nata nel '57, l'ultimo anno in cui nell'Alabama neri e bianchi non potevano studiare nella stessa scuola, ha sgobbato



forte per superare ogni pregiudizio. A tre anni suonava già il piano, a 15 aveva finito cum laude il college. È stato l'inizio di una carriera che l'ha portata all'Università prima, alla Casa Bianca poi. La sua specialità negli

La sua specializzazione negli studi, seguiti con ottimi risultati, è sempre stata l'impero sovietico

cile guadagnare la simpatia della popolazione, continuando a riempire gli ospedali e i cimiteri», rileva Hurd, ministro conservatore nei governi guidati da Margaret Thatcher.

«Se la Casa Bianca vuole aiutare i terroristi a trovare nuove reclute e nuovi finanziamenti, non deve far altro che proseguire nella sua fallimentare politica», gli fa eco Robin

Cook, laburista, dimessosi dal governo guidato da Tony Blair in polemica aperta con la partecipazione britannica alla «sciagurata avventura militare in Iraq».

«L'Unione Europea non può restare alla finestra» delegando l'iniziativa diplomatica agli Stati Uniti. Ad affermarlo è il ministro degli Esteri belga Louis Michel. «Penso sia urgente che il Consiglio tenga una vera discussione sull'Iraq», incalza Michel chiedendo «un'analisi comune per attuare passi diplomatici comuni». «Quello che succede in Iraq - avverte l'opponente liberale - riguarda direttamente l'Europa: la sua stabilità, la sua sicurezza ed il modo in cui si combatte il terrorismo».

L'appello del capo della diplomazia belga si scontra con la

linea del basso profilo adottata dalla Francia. A Parigi, i portavoce del presidente Chirac e del ministro degli Esteri esprimono «viva preoccupazione per i gravi scontri», lamentano «un serio degrado della situazione umanitaria» e in chiave propositiva insistono soltanto su un tasto: andrebbe convocata una grande conferenza internazionale sull'Iraq in tempi brevi, prima del fatidico 30 giugno. Nelle intenzioni di Chirac la conferenza internazionale non andrebbe limitata al riassetto dell'Iraq ma dovrebbe servire per riflettere assieme ad «un'architettura regionale di sicurezza nel Medio Oriente», il che complicherrebbe ancor più le cose perché Parigi e Washington hanno idee quasi diametralmente opposte su cosa debba essere quell'architettura...E allora, per evitare ulteriori attriti con l'amministrazione Bush, Jacques Chirac preferisce assumere un atteggiamento attendista. Ma la prudenza dell'Eliseo, concordano gli osservatori diplomatici a Parigi, fa fatica a mascherare una realtà ben più misera: a questo punto il vulcanico presidente francese non è portatore di alcun piano alternativo ed è rimasto sostanzialmente inchiodato allo slogan «l'Iraq agli iracheni».

studi è sempre stata l'impero sovietico, e infatti s'è laureata a Denver con una tesi sulle differenze fra esercito cecoslovacco e esercito sovietico, un lavoro che l'ha accreditata al punto di venir chiamata come insegnante alla prestigiosa università californiana di Stanford. La passione per il pianeta «rosso» le è stata trasmessa da un insigne professore, Josef Korbel, padre e maestro di Madeline Albright, morto nel '77. Korbel era un intellettuale ceco di origine ebraica, che fu costretto a fuggire dalla propria patria nel '39 e poi nel '48 dopo il colpo di stato comunista. Arrivato in America trovò subito grande rispetto, una cattedra importante e due allieve eccezionali: sua figlia (tesi di laurea sulla stampa cecoslovacca domata), prima donna a diventare Segretario di Stato con i democratici e la figlioccia Condoleezza, prima donna a sedere sulla poltrona che era stata di Henry Kissinger e di Zbigniew Brezinski con i repubblicani. A sentirla, sembra una nuova Giovanna d'Arco. Ma con i colleghi dell'Amministrazione condivide la colpevole passione per il petrolio. La figlia del predicatore povero è consigliere nel board della Chevron, una delle sette sorelle. Omogenea, anche in questo, con il resto della Congregazione.

IRAQ Caos e anarchia

Segue dalla prima

Ma la seconda statistica è molto più complessa della prima, «contabilizzabile» per quanto orrenda, e con conseguenze molto più profonde. Non ci sono tabelle per appurare quanto possa pesare su uno dei piatti della bilancia il bombardamento di una sola moschea, anche se sull'altro ci sono la liberazione da un tiranno, milioni di tonnellate di aiuti alla popolazione, due milioni di bambini vaccinati, 2300 scuole ricostruite, promesse di ordine e una ricostruzione forse avviata come dico-

Le battaglie e le vittime degli ultimi giorni stanno creando agli occupanti più ostilità di quanta non ne provocassero prima



Gli americani erano partiti in quarta per vendicare l'orrendo scempio dei quattro connazionali uccisi e mutilati a Falluja. Ora è in rivolta tutto il Paese

Usa, l'arte di farsi dei nemici

Siegmond Ginzberg

no. Erano partiti in quarta per «vendicare» l'orrendo scempio di Falluja. Per levare di torno il «disturbatore» Moqtada al-Sadr.

Gli è scoppiato il resto. Compreso il Nord curdo sinora tranquillo. Al punto che implorano una tregua («per dare alla via politica una possibilità di ridurre la violenza», dice Paul Bremer), smorzano la caccia allo sciita cattivo, incrociano le dita perché i pellegrinaggi sciiti per al Arbein non risultino in nuove stragi (che sarebbero attribuite agli americani chiunque le commettesse).



Un carro americano in una strada di Baghdad

le dimissioni

Si sfalda il governo provvisorio inorridito dalla strage a Falluja

Il principale strumento di legittimità per l'occupazione era finora il governo provvisorio, scelto abilmente per dare una parvenza di ampia rappresentatività. Venerdì uno dei 25 membri, lo sciita Karim Mohammedawi si è dimesso. Altri quattro (il leader tribale sunnita di Mosul, la capitale curda, Ghazi Ajil Yawer, la sciita di Baghdad Salama Khafaji, la turkmena Singul Chapuk, il leader del Partito islamico iracheno, la principale forza sunnita, Hachin Hassani) si dicono pronti a seguirlo. «La coalizione ha aperto troppi fronti, alienandosi larghe fette della popolazione. Ora le gente fa un'equazione tra democrazia e bagno di sangue», ha detto Hassani. Un sesto, Adnan Pachachi, tra i più rispettati, al punto che lo avevano scelto a sedere accanto alla First Lady Laura Bush nell'ultimo discorso presidenziale sullo stato dell'Unione a Washington, ha condannato aspramente le operazioni americane contro nel triangolo sunnita come «punizione di massa contro il popolo di Falluja», un'azione «inaccettabile e illegittima».

Avevano deciso di dare un segno di fermezza, punire i cattivi che avevano ucciso dei «contrattisti civili» americani e fatto osceno scempio dei loro cadaveri, con un'operazione militare «esemplare». In 6 giorni di combattimenti gli americani hanno perso una sessantina di uomini. Negli ospedali di Falluja si contano 500 morti e un migliaio di feriti. Un quarto degli abitanti della città, 60.000 persone, è stato costretto alla fuga. Al sesto giorno hanno dichiarato una «tregua unilaterale». È durata 90 minuti. Trattano intensamente perché possa diventare

«bilaterale», sollecitano «discussioni». Ci avevano spiegato che Falluja era al centro delle lealtà tribali sunnite che avevano mantenuto Saddam al potere, della minoranza per decenni privilegiata grazie alla quale aveva potuto opprimere la maggioranza sciita e le altre minoranze ribelli, come quella curda. Assicurato che, catturato Saddam, la «resistenza» dei nostalgici e quella sunnita, considerata la più pericolosa, era destinata ad esaurirsi. Per mesi lo stitilicidio di attentati e sabotaggi era stata attribuita a «residui del regime baathista», a «criminali, banditi e terroristi», da un certo momento in poi ai «jihadi» venuti dall'esterno. Che siano riusciti a reclutare anche i membri del governo provvisorio, scelti uno ad uno? «Se si sfaccia anche quello, rischiamo di non avere nessuno a cui trasferire la sovranità», cominciano a temere gli esperti, come Marina Ottaway, della Carnegie a Washington.

i moderati

Neanche gli sciiti di Al Sistani ringraziano più gli americani

La maggioranza sciita è quella che più avrebbe avuto ragioni di «ringraziare» gli americani di averli liberati da Saddam. A differenza dei sunniti avevano da perdere solo le loro catene. Non solo il senso comune, ma il parere unanime di tutti gli addetti ai lavori è che se si alienassero gli sciiti sarebbe «la fine di tutto». Non sono monolitici. Si dividono in fazioni violentemente in lizza per la supremazia sulla comunità. La cosa assolutamente inspiegabile è come un anno dopo la liberazione si sia non solo riusciti a spingerli contro l'occupazione ma addirittura a farne degli alleati dei loro nemici sunniti. C'è chi osserva che nemmeno avessero avuto una ricetta per la catastrofe, prescritta da Saddam in persona, l'avrebbero potuta applicare meglio.

La «testa calda» Moqtada al Sadr era poco più di un capobanda. La sua maggiore credenziale è di essere figlio di un ayatollah ammazzato dal vecchio regime. Appena 31enne è «a molti gradi e molti anni di distanza» del grado di ayatollah e dal prestigio del vecchio Ali Sistani. Non corre buon sangue tra i due. Sadr si ispira alla branca «libanese», quella che ha dato vita ad Hezbollah. Sistani è un moderato che predica la separazione tra religione e Stato. In un certo senso la sua formazione sta alla maggioranza degli sciiti come Hamas sta all'Autorità palestinese. Ma il problema è che non sono mai riusciti neppure ad instaurare un rapporto con Sistani, anziché far sì che fosse la maggioranza degli sciiti a emarginare gli estremisti tra di loro, l'hanno resa di fatto prigioniera di questi ultimi.

Avevano deciso da tempo di toglierlo di scena. «Attaccheremo e distruggeremo l'esercito del Mahdi» (il nome che si sono dati i suoi miliziani), aveva detto qualche giorno fa il portavoce del comando americano, il generale Mark Kimmitt. Vista la mala parata, sembra abbiano deciso di soprassedere. C'è chi, come Yitzhak Nakash, uno dei massimi esperti occidentali sugli sciiti iracheni, si dice ancora convinto che possa esserci spazio per rimediare all'errore, magari arrivare ad un compromesso in extremis con la mediazione di Sistani. Ma il risultato al momento è che ne hanno fatto un improbabile leader anche della sollevazione sunnita, e Moqtada può sfidare Bush dicendogli: «Stai combattendo un'intera nazione, dal nord al sud, da est ad ovest, e ti consigliamo di ritirarti dall'Iraq». Mentre Sistani, che chiedeva solo libere elezioni, è costretto a limitarsi a fare appello alla moderazione, scomunicare le prese di ostaggi e condannare gli «eccessi» americani, non quelli delle bande scalmanate.

due partiti, due strategie

Calma solo apparente fra i curdi del Nord. Ankara preoccupata

Mentre tutta l'attenzione si concentra sul triangolo sunnita e sul sud sciita e sul fatto che a Baghdad siano riusciti ad inimicarsi e far esplodere contro gli occupanti sia i quartieri sciiti che quelli sunniti (anzi, riferiscono le corrispondenze, a far nascere una coordinamento degli attacchi sinora impensabile tra gli ex nemici ora uniti dall'avversione anti-americana), l'unica parte ancora tranquilla sembra il Nord curdo. Relativamente tranquilla, come dimostra il fatto che si spara anche lassù e ci sono stati ieri decine di morti a Mosul. Ma apparentemente non sull'orlo di un'esplosione. Sembrano convenire osservatori su sponde opposte, come l'emittente araba Al Jazeera e il columnist conservatore del New York Times William Safire (che era stato speechwriter di Richard Nixon). «I curdi, a differenza delle popolazioni del resto dell'Iraq, apertamente ostili, o a mala pena tolleranti dell'invasore straniero, non sembrano sentire lo stress dell'occupazione», dice Al Jazeera. «Li almeno le cose vanno bene: due partiti curdi rivali ora lavorano insieme», scrive Safire.



Eppure c'è chi teme che la calma possa essere solo apparente, e avverte che non c'è da stare così tranquilli. Il Partito democratico del Kurdistan (Pdk) di Masud Barzani, che controlla la parte occidentale della regione, e l'Unione patriottica del Kurdistan (Puk) di Jalal Talabani, che controlla quella orientale, avevano combattuto negli anni '90 una sanguinosa guerra civile, mentre entrambi combattevano anche contro Saddam. Hanno priorità e obiettivi diversi. Il Puk è disponibile a far parte di un Iraq multietnico. Il Puk punta all'indipendenza. Gli uni e gli altri sono il principale ostacolo alla soluzione «un uomo, un voto» caldeggiata da Sistani, che darebbe la maggioranza agli sciiti. Un nonnulla potrebbe farli entrambi nemici degli occupanti, come è avvenuto per sunniti e sciiti. Sempre che, a rendere le cose ancora più incandescenti, non intervengano la Turchia.

incubo Vietnam

Si riaffaccia lo spettro di tutte le guerre finite male in passato

L'evocazione più ricorrente è il Vietnam. L'Iraq rischia di essere «il Vietnam di Bush», ha detto Ted Kennedy. Al columnist del New York Times Thomas Friedman, l'incapacità dell'amministrazione provvisoria di distinguere tra amici e nemici, di dar voce alla maggioranza moderata degli iracheni ricorda il modo in cui avevano compatto gli avversari dandogli a tutti del «vietcong», o, peggio, il modo in cui avevano finito per dare la Cambogia alla minoranza di assassini di Pol Pot. Il Financial Times paragona la situazione in cui si trova Paul Bremer ad un campanello d'allarme quale fu la pur fallita offensiva del Tet nel 1968. «La gente guarda alle carte geografiche e dice: questo è un deserto, non ci sono giungle. Ma il fatto è che in Iraq ci sono equivalenti funzionali delle giungle. In questo caso sono le città. Impenetrabili come lo erano le giungle del Vietnam 40 anni fa», dice al Los Angeles Times il professor Augustus Richard Norton, della Boston University.



Ma il guaio, rincarano altri, è che, se non è il Vietnam potrebbe essere anche peggio del Vietnam. Non ci sono, in tutta la seconda metà del secolo scorso, precedenti di «costruzione della democrazia» con le armi dall'esterno dopo i casi di Germania e Giappone. Norton, che aveva combattuto in Vietnam e poi era stato peacekeeper dell'Onu in Libano, ricorda come gli sciiti libanesi avessero accolto coi fiori l'invasione israeliana del Libano nel 1982, che avrebbe dovuto liberarli da una lunga guerra civile e dall'ingombrante tutela dei palestinesi, per poi scatenare una violenta guerra di terrorismo. Altri ricordano la lunga guerra francese in Algeria, dal 1954 al 1962 che aveva portato un occupante «civile» non solo alla disfatta ma all'ignominia, al «disonore» dei metodi con cui avevano inutilmente cercato di stradicare il terrorismo. Forse in Iraq non c'era nemmeno bisogno di andare a cercare altrove: gli sarebbe bastato studiare meglio l'esperienza di come, negli anni '20 i britannici avevano represso la rivolta sciita che ostacolava la costruzione di una democrazia d'exportazione che avrebbe dovuto servire da modello all'«intero mondo arabo». Finì, dopo una trentina di colpi di Stato, con l'ascesa di Saddam

Natalia Lombardo

ROMA Con un «coup de théâtre» pasquale, Silvio Berlusconi ieri è finalmente volato a Nassiriya. Ha colto di sorpresa tutti, compresa gran parte dei vertici militari e i soldati della missione italiana. Arrivato ieri mattina con un complicato «volo tattico» dell'Areonautica, il presidente del Consiglio si è poi «tatticamente» esibito nel suo show più accattivante, quello che meglio gli riesce: ha pranzato con i soldati riuniti a «Camp Mittica», si è infilato in cucina, ha annusato il «rancio» e fatto i complimenti al cuoco, ha profuso pacche sulle spalle d'orgoglio e buffetti d'affetto, brindisi con «hip hip hurrà». Barzellette non proprio per tutti: solo per i non interessati con tanto di coretti «chi non salta interista è, è». Uno show per confermare ai militari che resteranno lì, anche se costretti a sparare o morire, con tante grazie e i complimenti di George W. Bush. Conclude con un messaggio semplificato: «Bravi, grazie, l'Italia vi vuole così». Solo al ritorno, in una tappa a Kuwait City, ha ammesso che la situazione «è molto difficile». Ma «resteremo», ha aggiunto, chiedendo al comando Usa che confermi il 30 giugno per il passaggio dei poteri agli iracheni. E pretende anche di «migliorare l'economia» in Iraq.

Un viaggio a sorpresa ma preparato negli ultimi due giorni in assoluta segretezza: Berlusconi ne ha informato soltanto il vicepremier, Gianfranco Fini, ma qualcosa aveva annunciato giovedì in una riunione di maggioranza sulle candidature, come hanno rivelato Ignazio La Russa e Carlo Giovanardi. Berlusconi, inoltre, ha parlato con Bush venerdì alle 14, poco prima che arrivassero le notizie sugli ostaggi italiani, se pur incerte. Ieri il premier si è giustificato così, di fronte ai militari, per il mancato viaggio a Capodanno: «Avevo programmato tempo fa, nel mese di dicembre, una visita per dimostravi la mia vicinanza», ma l'intento è sfumato per le indiscrezioni della stampa e «le ovvie questioni di sicurezza». Ma il 26

IRAQ Caos e anarchia

Viaggio lampo programmato in due giorni volo blindato, l'incontro con il comando a Camp Mittica, la stretta di mano al governatore del Cpa Barbara Contini



Saltelli con la truppa, assaggio del rancio lo show del premier ha sedotto i soldati «Bravi l'Italia vi vuole così». Poi ammette «la situazione è difficile. Ma resteremo»

Sorpresa pasquale, Berlusconi a Nassiriya

Una mattina tra le truppe per riconfermare fedeltà all'amico americano

aveva detto

Avevo programmato di fare visita ai militari italiani a Nassiriya per lo scorso 31 dicembre, ma i vertici militari mi hanno sconsigliato, insistendo molto, di non andare... Alla fine ho ritenuto più necessario lavorare in Italia, piuttosto che fare giri dimostrativi».

(Ansa, 26 marzo 2004)

«Non sento nessun bisogno di andare laggiù a fare una visita, un'operazione retorica e dimostrativa, un giro puramente di rappre-



sentazione».

(L'Unità, 27 marzo 2004)

«Voglio ricordare che siamo in Iraq con soldati volontari, che hanno scelto la carriera militare con quel che c'è di avventura e anche di rischio. Sono stanco di sentire espressioni della sinistra che dicono «poveri ragazzi». Hanno scelto la loro carriera e hanno anche i loro stipendi sensibilmente più alti, tanto che c'è una lista di volontari che attendono di partire».

(Ansa 26 marzo 2004)

marzo a Bruxelles aveva detto di «non sentire alcun bisogno» di andare a fare un'«operazione di pura retorica», lasciando intendere che tali erano stati i viaggi di Fini e Casini. Durante il party de *L'Indipendente* il 30 marzo, però, sembrava aver cambiato idea: «Sono sempre in contatto con i militari, non solo andrei a Nassiriya ma anche a Baghdad».

Ha scelto l'effetto sorpresa nell'uovo di Pasqua, forse perché non era più rinviabile, ai fini della sua immagine elettorale, quel viaggio in Iraq già fatto

da Bush, Blair e da esponenti del governo, a pochi giorni dagli scontri tra i nostri bersaglieri e le milizie sciite. Venerdì Berlusconi era silente nella sua villa a Porto Rotondo, poi la sera è arrivato il via libera dai comandi militari e dall'intelligence. Così nella notte è volato da Olbia con un aereo militare per salire a Ciampino su un C130J blindato con sistemi antimissile. Alle 9,30 (7,30 italiane) è arrivato a Tallil, la base aerea in Iraq, passando per gli Emirati Arabi (il «volo tattico») a prova di stormo, per le manovre di sicurezza. Ac-

compagnato dal sottosegretario Paolo Bonaiuti e dal capo di Stato maggiore della Difesa, l'ammiraglio Giampaolo Di Paola, Berlusconi è stato ricevuto dal Maggiore generale Francesco Paolo Spagnuolo. Poi, a «Camp Mittica», il comandante Gian Marco Chiarini gli ha illustrato la situazione, ringraziandolo della «sua vicinanza fisica in una situazione particolarmente complessa». A pranzo con il comando, Berlusconi si alza di scatto per mescolarsi alle «truppe». Inizia lo show: cappellotto militare, look casual sotto il giubbotto



chiesto rinforzi, o di cambiare natura alla missione che dovrebbe essere di pace. Difficilmente passerebbero in Parlamento i cambiamenti: l'opposizione sarebbe unita, forse convincerebbe anche qualche centrista.

«È stato bellissimo», si emoziona Bonaiuti. Finito lo show, un salto alla base «Libeccio», vicino al ponte dei recenti scontri e uno sguardo alla base «Animal House», svenuta il 12 novembre. Solo un quarto d'ora per parlare con la governatrice della Cpa, Barbara Contini. Lei si accontenta per essere «stata apprezzata per il ruolo di mediazione» con gli sciiti, e lo ha ingolosito con i progetti di ricostruzione per «15 milioni di dollari». Alle 15 il ritorno.

Finalmente Berlusconi si è deciso, ha risposto alle numerose sollecitazioni ricevute dal centrodestra. Dallo stesso Casini più volte: una sorpresa anche per lui, così ieri gli ha telefonato per complimentarsi. «Meglio tardi che mai», commenta oggi Vittorio Feltri: da *Liberò* giurano che è stata solo una «curiosa coincidenza» l'editoriale di ieri scritto dal direttore, che ancora una volta faceva notare al premier la sua mancanza. Come già aveva fatto Stefano Folli sul *Corriere della Sera* il 28 dicembre. Le famose «anticipazioni della stampa» che avrebbero bruciato la missione di Capodanno. Comunque, tutti i salmi finiscono a Olbia: ad aspettare il premier per la Santa Pasqua ci sono già il ministro della Difesa Martino con signora, e il fido Gianni Letta.

Due fermo immagine dei TG Rai del presidente del Consiglio Berlusconi, durante la sua visita al quartier generale italiano a Nassiriya

SINISTRA DS PER IL SOCIALISMO

IRAQ: ORA BASTA!

Per la prima volta dalla caduta del fascismo, forze armate italiane hanno aperto il fuoco a Nassiriya su una manifestazione, provocando decine di vittime tra i civili. Come il governo ha dovuto ammettere in Parlamento, ciò è avvenuto su ordine del comando militare anglo-americano, che sta in questi giorni reprimendo con un uso spietato della forza ogni manifestazione di dissenso. Soldati italiani vengono mandati a rischiare la vita per una guerra non dichiarata, non deliberata dal Parlamento italiano, contro la Costituzione, voluta da altri Stati per motivi che nulla hanno a che vedere con la pace, la lotta al terrorismo, l'aiuto al popolo iracheno.

Tutto ciò è inaccettabile, moralmente prima ancora che politicamente. Il governo dia immediatamente precise direttive affinché il contingente non sia mai più impegnato in attività di repressione. Il ritiro immediato del contingente militare italiano dall'Iraq è l'atto politico preliminare e indispensabile perché si creino le condizioni per una soluzione di pace che affidi al popolo iracheno il diritto di decidere democraticamente il proprio futuro.



www.sinistrads.it

Il centrodestra a suon di insulti attacca l'opposizione che commenta il ritardo della visita

Violante: «Un gesto tardivo»

Daniela Amenta

ROMA Fuori tempo massimo. Il «beau geste» pasquale del premier a Nassiriya arriva tardi, troppo tardi. E' pacato Luciano Violante a sottolineare il ritardo di Berlusconi in visita alle truppe italiane: «Avrei preferito che fosse andato prima, spiace che sia arrivato ultimo, ma è positivo che sia andato ora, in una fase molto difficile della situazione irachena», sostiene il presidente dei Ds alla Camera. Costatazione priva di acedine cui fa seguito, immediatamente dopo, lo strepito convulso della maggioranza e del forzista Cicchitto, in primis. Proprio il vice-coordinatore di Fi, che da giorni invita a non polemizzare «per il bene del Paese», non rinuncia alla consueta sindrome d'accerchiamento (con coda di paglia acclusa), liquidando la dichiarazione come «una battuta di cattivo gusto verso Berlusconi, che ha così dimostrato tutta la sua statura di uomo di Stato».

A proposito di statura, intervienne il verde Pecoraro Scano: «Il premier non ha saputo resistere a una passerella a Nassiriya con corredo di barzellette raccontate ai nostri soldati nel momento in cui l'Italia è allarmata dalla notizia di possibili ostaggi e assiste alla ripresa di una guerra sempre più feroce e sanguinosa». Il riferimento alle barzellette fa infuriare Gustavo Selva, di An, e l'immarcescibile Sandro Bondi che bolla tutti gli esponenti dell'opposizione a suon di «sciacalli e avvoltoi incapaci di rispettare i sentimenti del popolo italiano e il gesto nobile e coraggioso del presidente del Consiglio».

Sull'intervento dell'Onu insiste Marina Sereni, responsabile Esteri della Quercia. Spiega: «I militari e i civili italiani impegnati in Iraq hanno tutta la nostra solidarietà e il nostro rispetto. Proprio perché cre-

diamo nel loro valore e nella loro professionalità ci battiamo per una svolta che conferisca all'Onu i poteri effettivi nella gestione della transizione in Iraq. In assenza di tale mutamento di scenario continuiamo a ritenere che la stabilizzazione e la pacificazione dell'Iraq siano impossibili e che la presenza italiana finisca per essere priva di senso». La visita «è una benedizione della guerra e dell'occupazione dell'Iraq, di una guerra che ormai anche la maggioranza dell'opinione pubblica americana rifiuta e che ritiene sbagliata - dice Giorgio Mele, sinistra ds per il socialismo - l'unico modo per salvare le speranze di pace è il ritiro delle nostre truppe».

«Non credo che questa visita cambi i problemi che abbiamo - aggiunge il presidente dello Sdi Enrico Boselli - Il premier è arrivato ultimo. Il dramma è che fino a oggi

il governo, il presidente del Consiglio e il ministro degli Esteri non hanno fatto nulla. L'esecutivo è rimasto inerte - conclude Boselli - non ha mosso un dito, non ha aperto bocca. Ora deve battere un colpo».

Com'era prevedibile, e puntuale, arriva la difesa ad oltranza dell'esecutivo da parte del ministro per le Politiche comunitarie, Rocco Buttiglione che non ha dubbi: «È una risposta anche ad alcune polemiche, un po' miserabili, che si fecero a Natale, quando lui dovette seguire una cura e il presidente non fu in grado di partire». Il senatore del Pdc, Gianfranco Pagliarulo, non commenta. Domanda: «Chi sono gli italiani rapiti? È vero che sono mercenari di una private military company? Che informazioni hanno i nostri servizi segreti?». Interrogativi, naturalmente, senza risposta.

Viaggio dopo viaggio, ecco chi è già andato in Iraq

Il segretario di stato americano, Powell ha visitato Kirkuk il 15 settembre scorso, seguito, il 17 dal commissario europeo Patten. L'11 novembre è toccato al premier polacco Miller. Il 13 novembre il ministro Martino, dopo l'attacco alla caserma dei carabinieri e alla strage dei militari italiani, è il primo a far visita al contingente italiano. Tornerà un mese dopo, il 12 dicembre. Il 27 novembre, visita a sorpresa di Bush a Baghdad, per la festa del Ringraziamento. Lo segue, il 6 dicembre, il segretario di stato alla Difesa, Rumsfeld, ed è la terza visita dalla caduta di Saddam. Il 20 dicembre atterra a Baghdad il capo del governo spagnolo, Aznar; lo stesso giorno, ma a Nassiriya, il ministro degli interni portoghese Lopez. Altri due giorni, e il 22 tocca al presidente polacco, Kwaniewski, accompagnato dal ministro della difesa. Il 24 dicembre, vigilia di Natale, il forzista Schifani, capogruppo al Senato, porta a Nassiriya gli auguri di Berlusconi.

Il 4 gennaio Blair va a Bassora, è una sorpresa per i militari britannici. Il 7 è il turno del primo ministro olandese, Jan Peter Balkenende, tra i suoi a Samawah. A Nassiriya il 10 ecco l'americano Paul Bremer, il 30 è il turno di Pierferdinando Casini, Presidente della camera. Con lui anche il sottosegretario alla difesa Salvatore Cicu e l'europarlamentare Mario Segni. A sorpresa l'11 febbraio il premier danese Rasmussen fa un viaggio lampo a Bassora. Il principe Carlo va a Bassora l'8 febbraio. Visita lampo anche del vicepremier Fini, il 7 febbraio, che fa a Nassiriya l'alzabandiera. Il 17 febbraio Frattini annuncia: stiamo preparando la visita di Berlusconi. Ma ci vorranno altri due mesi.

Simone Collini

ROMA Un gesto «doveroso» anche se «tardivo». Più che altro, però, per Gavino Angius la visita di Berlusconi al contingente italiano a Nassiriya «non risolve ovviamente i problemi di quella che è ormai una vera e propria guerra», né «muta minimamente il giudizio negativo sull'operato del governo nell'intera vicenda». Il presidente dei senatori Ds dice quindi che sono altri i posti in cui dovrebbe andare Berlusconi. Primo, in Parlamento: «Per spiegare quale sia il senso della presenza militare italiana in Iraq e per informare su quali iniziative il governo intenda mettere in atto in sede europea e in ambito Onu per favorire una svolta positiva alla crisi irachena». Secondo, negli Stati Uniti: «Per dire a Bush che devono essere le Nazioni Unite ad assumere la direzione politica nella ricostruzione dell'Iraq».

Senatore Angius, neanche un mese fa Berlusconi aveva detto che andrebbe a Nassiriya era "un'operazione retorica" e che non sentiva il bisogno di fare "un giro puramente di rappresentazione". C'è già chi pensa che a fargli cambiare idea siano stati sondaggi non proprio incoraggianti...

«Può anche darsi che questi elementi abbiano avuto un peso nell'indurlo a compiere questo gesto. Quel che è certo è che questa visita ai militari italiani, che hanno la solidarietà di tutto il paese, non cambia il corso di una crisi irachena che è sempre più drammatica. Per cui noi insistiamo: vogliamo sapere la

Un anno fa a Baghdad veniva abbattuta la statua di Saddam. Oggi lì c'è il ritratto di Al Sadr

”

Altro che Nassiriya. Berlusconi vada a Washington, dica a Bush che tocca all'Onu il compito politico di guidare la difficile ricostruzione irachena



È fallito il progetto degli angloamericani che prevedeva la transizione verso un governo iracheno. L'odio per gli occupanti è violentissimo

IRAQ Caos e anarchia

«L'Iraq brucia. Il governo è cieco»

Angius: doverosa, anche se tardiva, la visita del premier. Che resta passivamente al traino di Bush



verità su quello che sta accadendo. Anche la vicenda degli italiani scomparsi è impressionante.

La Farnesina dice che non mancano nomi all'appello.

«Sembra quasi una giustificazione, ma sappiamo che lì italiani che non compaiono negli elenchi ci sono, come ci sono molte forze mercenarie».

A un anno dalla caduta di Saddam, qual è secondo lei il quadro della crisi?

«È evidente che è praticamente fallito il progetto degli angloamericani, che prevedeva una transizione a giugno verso un governo, sia pur provvisorio, iracheno».

Le ragioni?

«Quella di fondo l'abbiamo indicata da tempo: non è credibile agli occhi del popolo iracheno una forza belligerante che improvvisamente diventa una forza pacificatrice».

Dopo gli scontri a Nassiriya di martedì scorso lei ha detto che c'è stato "un salto di qualità" nella crisi irachena. Cosa intendeva dire?

«Che ormai siamo di fronte non più a una terribile e drammatica sequenza di attentati terroristici, ma ad una vera e propria rivolta contro le truppe occupanti. Perfino sciiti e sunniti, che prima neanche si parlavano, oggi combattono insieme in un unico fronte contro gli angloamericani. C'è una manifestazione di odio verso gli occupanti che non è stata affatto prevista».

La coalizione dei willings ha sbagliato strategia?

«È chiaro. Basta guardare a un fatto. Un anno fa, quando gli angloamericani abbatterono la statua di Saddam al centro di Baghdad, l'enfasi per l'accoglienza trionfale per le armate vincitrici era enorme. Oggi, in quella stessa piazza dove c'era la statua di Saddam, ci sono i poster di Al Sadr».

Berlusconi ha detto ai soldati italiani che Bush gli ha telefonato per congratularsi. Che ne pensa?

«Dà la misura di quanto il nostro governo sia stato e resti tutt'oggi passivamente al traino degli Stati Uniti. In tutti questi mesi l'Italia ha brillato per assoluta mancanza di iniziativa. Il ministro

degli Esteri inglese Straw, che è stato tra i più decisi sostenitori dell'attacco all'Iraq, è arrivato a dire che quel paese è un pentola a pressione alla quale è saltato il coperchio. Questo vuol dire che prende atto di una situazione che non era prevista, e quindi si allude anche a un cambiamento di strategia. Il governo italiano fa invece finta di nulla, pronuncia parole di tranquillità e ottimismo mentre l'Iraq incendia».

Parlava di truppe occupanti. Tra queste ci mette anche gli italiani?

«Constato che noi abbiamo subito un attentato molto grave. L'altro giorno ci sono stati tanti morti a Nassiriya. Mi auguro che ci sia, come dice il comando militare italiano, una qualità diversa del contingente militare italiano nel rapportarsi con la popolazione irachena. Questa è una caratteristica che viene riconosciuta nel mondo ai militari italiani. Però, in Iraq, il nostro ruolo di pacificatori rischia di essere travolto da un senso politico che la rivolta può prendere. Noi continuiamo a ripetere che è estremamente urgente una svolta nella crisi».

Rimane il 30 giugno la data limi-

Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi passa in rassegna i soldati durante la sua visita al quartier generale italiano alle porte di Nassiriya

Foto Ansa
A destra, il presidente dei senatori Ds Gavino Angius
Foto di Mario De Renzi/Ansa



te per il ritiro delle nostre truppe in mancanza di una svolta, o quanto sta accadendo in questi giorni può far cambiare posizione alla lista unitaria?

«Alla posizione non mi oppone, ma cieca, del governo, che non vuole vedere la realtà, che continua a dire che non c'è ragione perché si assumano nuove iniziative, non si può opporre una posizione secondo la quale di fronte a un disastro totale come quello a cui assistiamo, bisogna andar via subito e basta. Il 30 giugno rimane una data di riferimento, però temo che bisogna accelerare».

In che senso?

«Nel senso che il precipitare della crisi irachena può e deve indurre il Parlamento italiano ad assumere nuove decisioni. E dovrebbero certamente indurre il governo italiano ad assumere nuove iniziative».

Ad esempio?

«In quanto a noi, dobbiamo chiedere agli Stati Uniti e alla Gran Bretagna che sia l'Onu ad assumere la direzione politica nella ricostruzione dell'Iraq».

Insomma, Berlusconi più che a Nassiriya dovrebbe anda-

re a Washington...

«Può essere una battuta, ma che allude a una cosa seria. All'amministrazione Bush, che ha sbagliato, bisogna chiedere che ci sia una nuova risoluzione del consiglio di sicurezza dell'Onu. E noi dobbiamo essere un paese che non lascia l'Iraq a se stesso. Dobbiamo essere un paese che chiede alle Nazioni Unite un ruolo politico decisivo nella ricostruzione. In questo modo la comunità internazionale può parlare al popolo iracheno e può garantirgli che il futuro dell'Iraq sarà nelle sue mani».

L'Italia si è limitata a mandar truppe. Ma davanti alla rivolta è ora di cambiare strategia

”

«La parola torni all'Onu, e agli iracheni»

Ciampi allarmato dalla spirale di violenza in Iraq. Calderoli: ci vogliono i metodi di Saddam

Vincenzo Vasile

ROMA È Pasqua, e Carlo Azeglio Ciampi si rivolge al papa per far sapere che ne pensa della trapola irachena. La coincidenza con il viaggio di Berlusconi a Nassiriya è casuale, ma salta agli occhi la differenza di analisi e di impostazione. «Insieme al dolore e all'insicurezza - scrive il presidente al capo della chiesa cattolica - si fa pressante una piena assunzione di responsabilità della comunità internazionale per far prevalere sulle ragioni dell'odio, quelle del dialogo e della convivenza». Ancora una volta il Presidente della Repubblica pensa all'Onu, al suo ruolo, finora travolto e mortificato dalla logica della guerra preventiva, e batte sulla necessità di un'iniziativa multilaterale. E si richiama all'impronta europeista di certi interventi di Wojtyła per rinnovare l'appello a una ri-

Nel messaggio al Papa il presidente della Repubblica auspica la ripresa di un'iniziativa di pace

”

presa di iniziativa di pace della Ue.

Dalla residenza di Castel Porziano, dopo la visita ai militari italiani ricoverati all'ospedale Celio, Ciampi ha seguito con trepidata attenzione l'altalena del giallo sulla nazionalità degli «ostaggi» presi dalle milizie irachene. Il turbamento per l'attentato di Madrid e le preoccupazioni per le possibili minacce all'Italia sono una ferita non rimarginata: «Siamo ancora atto-

niti di fronte alla devastazione terroristica subita dall'Europa». Ora più che mai, Ciampi torna ad incitare, la parola tocca alle Nazioni unite e agli iracheni: «La spirale crescente di violenza in Iraq ci richiama al dovere di restituire agli iracheni speranza e fiducia nel futuro, anche attraverso un solido impegno delle Nazioni unite».

All'apostolato pacifista del papa, Ciampi ritiene che si debba affiancare l'iniziativa politica

e diplomatica: infatti, l'azione del papa «reca alta testimonianza del messaggio cristiano di conciliazione e di solidarietà», «costituisce per tutti, credenti e non, un riferimento essenziale per non sprofondare nell'impotenza di fronte alle guerre», e converge con essa «l'azione dell'Italia volta a rafforzare con la Costituzione europea i legami tra gli stati membri della Unione Europea, impedire il ritorno dei nazionalismi». Naturalmen-

te, questa frase dovrebbe leggerci più come un auspicio: è noto quanto il presidente sia insoddisfatto dell'inerzia del governo in campo europeista e il richiamo al messaggio papale suona come un obliquo ammonimento.

La delusione di Ciampi per la gestione del semestre di presidenza da parte del governo italiano non è un mistero. Ed è ancora bruciante il ricordo del recente botta a risposta a distan-

za con Berlusconi proprio sul tema della politica europea. Il 27 marzo a conclusione della sua visita di Stato in Ungheria, Ciampi aveva auspicato una nuova risoluzione delle Nazioni Unite e aveva sottolineato come la precedente risoluzione del Consiglio di sicurezza, la 1511, non sia stata applicata. Berlusconi qualche giorno dopo aveva risposto, invece, di ritenere «inutile» un nuovo intervento delle Nazioni Unite. Poi

«Commissioni esteri e difesa al lavoro nonostante le vacanze», avevano detto Pera e Selva (An). E invece i palazzi sono stati chiusi a chiave

«Tutto sotto controllo». Ma il Parlamento è chiuso per ferie

Daniela Amenta

ROMA Corso Vittorio Emanuele, numero 11, esterno giorno. Palazzo Madama è asseragliato dai turisti. Garriscono al vento il tricolore e la bandiera dell'Unione Europea. Lo sventolio dei teli, gonfiati dalla brezza, è l'unico segno di vita dell'intero edificio. Finestre serrate, portoni inchiodati, ingressi bloccati. Ma come? E le commissioni permanenti di Esteri e Difesa pronte a intervenire? E l'autorizzazione di Marcello Pera agli onorevoli colleghi sui lavori urgenti? Clima irreale. Assenti perfino i militari che presidiano il portone principale del Senato della Repubblica. All'angolo di via degli Staderari due carabinieri decidono con un gruppetto di giapponesi

una mappa dell'Urbe: «Piazza Navona? Di là». Nessun via vai concitato di parlamentari, nessuno che dibatta sulla situazione in Iraq o rilasci dichiarazioni.

Il Senato è aperto, ma in realtà è chiuso. Uno stabile fantasma in attesa di convocazioni. Unico appiglio con l'interno del palazzo è il telefono (il fax risulta staccato). Risponde, vagamente stupito ma professionale, un centralinista. «Può passarmi la commissione Esteri?». Zero risposte, squilli lunghissimi, eterni. «Proviamo con la Commissione Difesa?». Proviamo. Dall'altra parte il nulla, vuoto pneumatico.

Così alla Camera dei Deputati. Portoni sbarrati. Montecitorio è rimasto aperto solo per alcune ore, ieri mattina, poi la serrata. Giusto il tempo di accogliere il fulmineo pas-

saggio di Gustavo Selva, presidente delle commissioni allertate, di ritorno da una visita ai soldati italiani ricoverati al Celio. Selva ha avuto modo di complimentarsi con sé stesso e la maggioranza in un Transatlantico spettrale. Ha lodato il blitz pasquale del premier, invito contro il centrosinistra. Tutto normale, insomma. Solo che questa volta c'è di mezzo un conflitto. C'è il giallo di quattro italiani rapiti a ovest di Baghdad, c'è il Governo che vola ma non risolve il mistero. Non spiega, non si confronta. Spegne le luci e decreta l'inizio della Pasqua in un «day after» irreale, strano, sospeso.

Anche la Camera è aperta, ma è in realtà chiusa. E chiusa rimarrà fino al 19. E l'allarme? E il costante monitoraggio degli accadimenti in Medio Oriente? Va in scena una

sorta di curiosa scollatura tra le fantasie degli italiani sulla «situazione sotto controllo» e questi ingressi chiusi a chiave. Il Parlamento è in vacanza nonostante la guerra. «Tecnicamente funziona così», spiega Valerio Calzolaio, deputato Ds presso la commissione esteri. «Siamo in un clima di prevenzione. Vuol dire che le commissioni possono essere convocate fuori dal calendario normale, a prescindere dalla conferenza dei capigruppo e senza il preavviso all'ufficio di presidenza. Accade ogni qualvolta ci sia una situazione di massima allerta, successe anche nei periodi caldi del Kosovo. Noi abbiamo chiesto che Frattini riferisse alle commissioni. Stiamo ancora aspettando». E a giudicare dal clima di smobilizzazione pasquale, aspetteranno ancora a lungo.

Una non esplicitata polemica con Palazzo Chigi: l'Italia rafforzi i legami europei e affretti l'intervento dell'Onu

”

Frattini in Parlamento aveva cercato di metterci una pezza.

A cogliere alla sua maniera il senso implicitamente polemico del messaggio di Ciampi al papa è stato ieri il coordinatore nazionale della Lega, Roberto Calderoli, che senza curarsi dei doveri della carica istituzionale che ricopre - è pur sempre il vicepresidente del Senato - ha dato voce al nervosismo e all'imbarazzo della maggioranza con una vera e propria, incredibile aggressione verbale nei confronti di Ciampi.

«Altro che solidarietà, ci vogliono i metodi di Saddam», s'è spinto sino a mettere nero su bianco in una nota. Calderoli non capisce «proprio come Ciampi possa dopo l'11 settembre, dopo la strage spagnola e una miriade di altri attentati tutti di matrice islamica, parlare ancora della necessità di impegno della comunità internazionale per far prevalere le ragioni dell'odio su quelle del dialogo e della convivenza». Ma le ha viste Ciampi quelle foto? Dopo le stragi di civili e la presa degli ostaggi «non si può ragionare o dialogare» con «bestie feroci». E «con bestie di questo tipo forse gli unici metodi che possano dare risultati sono quelli di Saddam Hussein». Forse.

Maristella Iervasi

TERRORISMO massima allerta

Uomini in divisa ad ogni angolo dell'aeroporto romano: sotto la torre di controllo e davanti ai depositi, le jeep delle forze dell'ordine A Malpensa transenne e tiratori scelti



Tripudio di fiori a San Pietro oggi per la messa del Papa: metaldetector e controlli a tappeto. Personale ospedaliero «rafforzato» in tutta Italia continuano le esercitazioni contro il bioterrorismo

La Pasqua più blindata della Storia

S'intensificano i controlli in tutta Italia: cielo vietato a Firenze, granatieri a Fiumicino, ospedali in allerta

ROMA Le rassicurazioni dal Viminale si sprecano: «Non ci sono particolari segnali di un possibile attentato terroristico in Italia», ma per le strade del Belpaese la sensazione di essere sotto controllo è palpabile a tutti i cittadini. Ovunque camionette della polizia, agenti in borghese e militari che «camminano» con discrezione a fianco di chi entra in un luogo di culto o in un metrò. Così accade al Vaticano, sorvegliato speciale della Pasqua, ma anche nelle città d'arte e nelle stazioni e negli aeroporti d'Italia.

Uomini in divisa. Ieri ad esempio, ad ogni angolo dello scalo romano di Fiumicino c'era l'occhio discosto di un uomo in divisa: Granatieri di Sardegna con fucili mitragliatori Beretta «Ar 70/90» sotto la torre di controllo e davanti ai depositi di carburanti; jeep dell'Esercito, finanzieri e polizia municipale ovunque, sia sulla via d'accesso per il «Leonardo da Vinci» che nelle tre aerostazioni: nazionale, internazionale e intercontinentale. Una sorveglianza massiccia, anche per via del flusso di passeggeri previsto - oltre un milione e quattrocentomila viaggiatori - tra esodo e controesodo pasquale. E così anche a Malpensa, dove è stata predisposta una speciale attenzione al piano partenze: transennata e sorvegliata dalle terrazze con i tiratori scelti.

Nessun allarme, dicono gli investigatori e smentite anche le voci di un attentato segnalato dal Sismi, ma l'allerta resta alta e lo si percepisce ad ogni passo. Del resto, lo conferma il raddoppio degli obiettivi sensibili da sorvegliare (passati da 8mila oltre 13mila) e il «richiamo» delle forze dell'ordine dalle ferie per proteggere i cittadini: 23mila uomini tra poliziotti, carabinieri ed esercito.

Vaticano blindato. Tripudio di fiori per la solenne Messa pasquale e la benedizione «Urbi et orbi» del Papa trasmessa oggi in mondovisione. Il tutto in una San Pietro blindata, tra metal detector e controlli capillari su turisti e fedeli che entrano nella basilica. Via della Conciliazione resta chiusa di notte, mentre è «vietato» volare sul cielo della capitale ai velivoli «a vista» non

Ovunque camionette della polizia militari e agenti in borghese che si confondono nella folla



Controlli e posti di blocco all'aeroporto romano di Fiumicino

Foto Ansa

autorizzati. In città, intanto, le forze dell'ordine continuano a presidiare «a tappeto» le piazze famose di Roma (Fontana di Trevi, Spagna, Navona,

piazza del Popolo) nonché le sedi istituzionali, le ambasciate, le stazioni ferroviarie e della metropolitana e gli altri luoghi di culto, compresa la Moschea

di Monte Antenne.

E così pure nelle altre città. Vigilia pasquale nelle mani di turisti e poliziotti a Milano. Forze dell'ordine

massicce in piazza Duomo e dintorni e agenti in divisa che fanno su e giù nella vicina Galleria. Controlli anche nel metrò, affidati a poliziotti in bor-

misure di sicurezza

- **Cieli.** Divieto di sorvolo sul cielo della capitale e su quello di Firenze per i velivoli «a vista» non autorizzati.
- **Metal detector.** Controlli con il metal detector per accedere alla Basilica di San Pietro.
- **Aeroporti.** Tutti presidati dalle forze dell'ordine. A Fiumicino transiteranno 1 milione e 400 mila passeggeri tra esodo e controesodo pasquale.
- **Forze dell'ordine.** 23mila uomini, tra poliziotti, carabinieri ed esercito, nelle città d'Italia.
- **Obiettivi sensibili.** Oltre 13mila gli obiettivi sensibili sorvegliati.

Volkswagen nera parcheggiata lungo via Palestro, a pochi metri dal punto in cui nel luglio '93 esplose l'autobomba che fece 5 vittime. Ma si trattava semplicemente di un'auto rubata e abbandonata, senza nulla di pericoloso all'interno.

Volì vietati a Firenze. Divieto di sorvolare Firenze oggi e domani. L'hanno deciso le autorità aeronautiche in accordo con il prefetto Gian Valerio Lombardi «per garantire una maggiore godibilità delle feste». Firenze - ha precisato il prefetto: «è una città d'arte e i voli durante le feste turbano i turisti». Il terrorismo, però non

c'entra, «anche se i malintenzionati - ha concluso - avrebbero meno possibilità di agire». In città, intanto, proseguono i controlli antiterrorismo. Agenti in borghese e pattuglie hanno avuto l'ordine di sorvegliare gli oltre duecento obiettivi sensibili. Con particolare attenzione per oggi in piazza Duomo, dove si svolgerà la manifestazione tradizionale «scoppio del carro». Già due anni fa i servizi segreti avevano segnalato il rischio di kamikaze nel corso di questa cerimonia. Controlli anche a Monte Morello dove sono installati i ripetitori della Rai e delle forze armate.

Ospedali in allerta. Nei pronto soccorsi è scattato il piano Pemaf (piano di emergenza per massiccio afflusso feriti). Cioè, il rafforzamento del personale ospedaliero, medico e non 24 ore su 24, fino al 2 maggio prossimo. Il piano è suddiviso in tre fasi di allarme: Alfa, Bravo e Charlie e prevede misure ad hoc a seconda della gravità della situazione. Intanto, proseguono le esercitazioni contro gli attacchi di bioterrorismo. Dopo Roma tocca a Napoli e coinvolgerà tutti i presidi ospedalieri partenopei e l'intero territorio regionale attraverso le Asl. Gli interventi saranno coordinati con la Protezione Civile: nel piano è prevista la reperibilità dei responsabili sanitari della struttura ai vari livelli. Il Cardarelli è stato allertato per eventuali attacchi atomici o chimici ed è stato previsto anche un centro di prima accoglienza per le vittime di attentati. Al Cotugno, invece, saranno riservate due camere per ospitare pazienti affetti da Sars o da altre malattie infettive.

Il Viminale continua ad assicurare: non vi sono segnali di attentati in Italia... la sorveglianza è comunque strettissima

Urbi et orbi

Grande attesa, oggi Wojtyla parlerà di guerra e terrorismo

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO L'attesa è alta per le parole che oggi, domenica della Pasqua di resurrezione celebrata contemporaneamente dai cristiani di Oriente e di Occidente e coincidente con il Pesac ebraico, pronuncerà Giovanni Paolo II. Questo è anche un giorno di drammatici anniversari: un anno e un mese dall'inizio della guerra in Iraq; un mese esatto dalla strage di Madrid. Ed è il vortice di terrorismo, guerra e violenze che insanguina la scena internazionale

e in particolare l'Iraq che non può non richiamare l'attenzione del Papa. La sollecita anche il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi quando nel messaggio di auguri inviati pone la «necessità di un impegno della comunità internazionale per far prevalere sulle ragioni dell'odio quelle del dialogo e della convivenza». È quanto Giovanni Paolo II aveva già indicato lo scorso anno, inascoltato. Ma quella sua invocazione per la pace per tutta la terra, «all'alba del terzo millennio oscurata da violenze e conflitti» mantiene per intero la sua attualità. In particolare l'invito a «lasciare agli iracheni, sostenuti dalla comunità internazionale, il compito di una solida ricostruzione del loro Paese» e la preghiera affinché «si spezzi la catena dell'odio per scongiurare un «drammatico scontro tra le culture e le religioni».

Questa mattina da piazza san Pietro l'anziano pontefice, che ieri sera ha presieduto i riti della Veglia pasquale, impartirà la benedizione Urbi et Orbi al mondo intero. C'è da attendersi un forte richiamo alle ragioni della pace, della giustizia e della speranza. Sull'«incubo del terrorismo» che ora insanguina l'Europa ad un

mezzo dalla strage di Madrid interviene l'Osservatore Romano. «La brutale strategia degli assassini ha scelto di colpire nel modo più devastante, seminando la disperazione tra la gente comune» scrive il quotidiano vaticano, da qui «l'invito a resistere alla diffusione cieca del terrore». È un tema che affronta anche l'arcivescovo di Pisa e vicepresidente della Conferenza episcopale italiana, monsignor Alessandro Plotti. In questo momento viviamo una Pasqua di preoccupazione per la nostra sicurezza: è un fatto grave perché purtroppo ci accompagna e ci accompagnerà «sino a dover fare un patto con la paura». «Ma noi cristiani - ha aggiunto - non dobbiamo farci prendere dal terrore o dallo scetticismo, dobbiamo credere che in fondo tutto si ricomparrà, la Resurrezione è un fatto di gioia». Da qui l'invito dell'arcivescovo ai cristiani a «non perdersi d'animo e a continuare la battaglia per la pace per non farsi incastrare nella logica della violenza che diventa cattiveria, mentre il messaggio della Pasqua è amore e serenità». Con una riflessione importante: «la violenza si instaura dove ci sono povertà ed emarginazione: se il mondo ritroverà equilibrio anche il terrorismo sarà debellato».

Milano, Torino, Vercelli... ecco le cellule «dormienti»

Gli 007: attenzione soprattutto alle realtà del nord. Strette relazioni tra gli attentatori di Madrid e alcuni gruppi italiani

Gianni Cipriani

ROMA L'ultima «radiografia» sulla presenza di cellule fondamentaliste islamiche sul nostro territorio non è del tutto rassicurante. Anzi, i motivi di preoccupazione, anche alla luce della strage di Madrid e dell'ulteriore coinvolgimento del nostro contingente militare in Iraq, sono notevolmente cresciuti nelle ultime due settimane. Tanto che i servizi segreti e i funzionari dell'antiterrorismo hanno ulteriormente aggiornato la mappa dei gruppi eversivi sul nostro territorio, anche alla luce degli stretti scambi di informazioni tra 007 e dirigenti di polizia di Italia, Marocco, Spagna, Francia, Gran Bretagna e Tunisia degli ultimissimi giorni.

Altro che retrovia... Si è avuta, così, conferma della stretta relazione del gruppo marocchino indicato come autore della carneficina dell'11 marzo e gruppi e le cellule che agiscono in Italia. Una similitudine talmente stringente che ha portato gli uomini della nostra intelligence a sostenere che è ormai sbagliato affermare che l'Italia sia solamente un retrovia logistico come nel passato, ma è più giusto dire che esistono gruppi che fanno reclutamento e proselitismo e sono pronti ad agire, qualora ricevessero un input. Tra l'altro non si esclude più nemmeno anche il gesto isolato.

Nell'ultimo rapporto del Sismi, in particolare, sono indicate sette realtà particolarmente attive: Milano, Desio, Vercelli, Torino, Vicenza, Ve-

nezia e Udine. Praticamente tutto il Nord Italia con l'esclusione del Trentino e della Val D'Aosta. In questa area c'è la presenza ritenuta più pericolosa, mentre nel sud, ossia in Campania, operano altre cellule le quali, però, sembrano ancora legate alla «vecchia» attività di finanziamento e fabbricazione di documenti falsi, per aiutare i latitanti o i clandestini della «rete». In tutto 340 persone sospettate di far parte della ragnatela fondamentalista. Tante. Soprattutto se si ritiene che, anche a seguito della recrudescenza della crisi irakena, l'attività di reclutamento di nuovi militanti abbia avuto un nuovo impulso.

Secondo i nostri 007, un ruolo fondamentale continua ad essere svolto dall'Istituto culturale islamico di Milano, dove è stato nuovamente sottolineato il ruolo dell'Iman della moschea di viale Jenner Youssef Arman Ahmed El Hissiny, meglio conosciuto come Abu Imad (imputato nel processo Sfinge). A Milano sono quattro le figure ritenute

I vari gruppi operanti in Italia - dai salafiti ai combattenti tunisini - si sarebbero uniti in una sorta di «network»

te importanti: Abdelfattah Said, Ibrahim Lofti, conosciuto come Abtin e della palestinese, Mohammed Hekiri Hicem e Kamel ben Bous-saha Khenni.

A Torino il nostro antiterrorismo ha indicato otto persone di grande rilievo per il ruolo che hanno o che hanno avuto nel recente passato: Mamour Fall, ossia l'Iman di Carmagnola recentemente espulso, Kalid Assan, Nourredine Lamor, Azzedin Sadraoui, Mbarek Bouktayoud, Macine Charef, Nabil Hamrad e Said Boucharaa, anche loro sottoposti a provvedimento di espulsione. Questo gruppo, secondo i nostri 007, sarebbe quello più contiguo con i fondamentalisti marocchini che hanno operato in Spagna.

Le cellule di Vicenza e di Venezia, a giudizio del nostro antiterrorismo, sono collegate tra di loro. Nel primo caso, i rapporti mettono in evidenza i nomi di Serai Khaled, Gaad Farid, Omar Madjen, Mpunir Rezig, Abdelkader Toubal, Djelloul Salimi, Said Boukhedenna, Djamel Lounici e Otmame Deramchi. In particolare, Lounici e Deramchi, condannati a Napoli per associazione per delinquere finalizzata al traffico di armi e documenti falsi, sono considerati gli elementi di raccordo tra i diversi gruppi che operano nel Triveneto, come quello di Udine, piuttosto legato ad elementi pakistani e a quello di Venezia, dove i nostri 007 si sono concentrati su quattro militanti: Adel Mohamed Barakat, Salim Bezghiche, meglio conosciuto

come Maulud, Mustafa Chema e Allal Maandi. Questi ultimi due, al-dellah il palestinese, Mohammed Hekiri Hicem e Kamel ben Bous-saha Khenni.

A Desio, il capo della cella sarebbe il pachistano Hafis Iwan Iwan Al-Haq, che fino a poco tempo fa si era limitato ad occuparsi di attività di finanziamento e a gestire i canali attraverso i quali inviare i «combattenti» in Afghanistan.

A Vercelli e nel vercellese, infine, ci sono tre realtà tenute sotto attenta osservazione: in una - un giro di persone che ruota intorno ad una macelleria islamica - sono stati segnalati: Younes Boulmedais, Mustafa e Mohamed Mohuine e Hamid Moubbad; alla moschea di Vercelli sono stati segnalati come attivi Ghouli Chokry e Moshen Ghouli mentre alla moschea di Trino vercellese l'antiterrorismo ha messo in evidenza i nomi di Mouhtarim Abdelhak e Sami Mohamed. Abdelhak, che è un marocchino, avrebbe tenuto i contatti con Abu Qatata,

I servizi: importante il ruolo del centro culturale islamico di Milano, collegate le cellule di Vicenza e Venezia

attualmente in carcere a Londra, definito una sorta di emissario di Bin Laden in Europa. Alcuni elementi che operano nel vercellese, infine, sono esponenti di Takfir wal Hegira, la setta fondamentalista egiziana a cui si erano ispirati i fondatori del Gia algerino.

Per quanto riguarda i gruppi principali, l'antiterrorismo è concorde nel sottolineare il ruolo predominante svolto dal gruppo Salafita per la predicazione e il combattimento, dal gruppo combattente tunisino, dal gruppo combattente marocchino e da Takfir wal Hegira. Ovviamente ci sono altri gruppi che, al momento, hanno una posizione più subordinata come Ansar Al Islam, il gruppo islamico della Jihad marocchina, il movimento islamico radicale marocchino ed altri. Tutti gruppi autonomi ma che, soprattutto dopo l'occupazione degli Stati Uniti e dei suoi alleati dell'Afghanistan, si sono ritrovati nel cosiddetto «Fronte islamico internazionale contro gli ebrei e i crociati», che è una sorta di network nel quale i diversi gruppi, ognuno nell'ambito della propria indipendenza ideologica ed operativa, interagiscono su obiettivi condivisi.

Tre fronti aperti

Ed oggi i fronti aperti sono tre: attacco agli Stati Uniti; attacco all'Occidente e, in particolare, a chi condivide la politica della Casa Bianca; attacco ai regimi musulmani ritenuti «schiavi» degli Stati Uniti. In Italia, come detto, sono 340 le persone sospettate di far parte di questo «network».

EUROPA E LAVORO

Diritti, Occupazione, Reddito

Incontro con:

Giovanni Crema
Senatore SDI

Cesare Damiano
Resp. Lavoro Segreteria Nazionale DS

Vittorio Dotti
Segreteria Nazionale Movimento Repubblicani Europei

Tiziano Treu
Senatore, Responsabile Nazionale Lavoro Margherita

Partecipano:

Maria Grazia Fabrizio
Segretaria generale CISL Milano

Antonio Panzeri
Responsabile CGIL Europa

Pierluigi Paolini
Segretario UIL Milano

Davide De Bella
Dirigente d'azienda

Interviene:

Filippo Penati
Candidato Presidente Provincia Milano

Coordina:

Alberto Mattioli
Candidato Vicepresidente Provincia di Milano



Milano, mercoledì 14 aprile, ore 20.30
Sala Bracco, Circolo della Stampa
Corso Venezia, 16

Giovanni Visone

ROMA Marco Pannella ha letto con piacere la lettera inviata da Berlusconi. Il premier gli ha infatti scritto parole di apprezzamento e lo ha provato a rassicurare: «L'orologio costituzionale è ormai chiaramente in moto, e la rivisitazione della prassi accettata per lungo tempo sul potere presidenziale che ci è a cuore, è ormai un fatto compiuto». Di questo però il leader radicale non appare tanto convinto. Tant'è che non ha raccolto l'accorato appello del premier a «sospendere la tua iniziativa di digiuno totale della fame e della sete». Lo sciopero va avanti, risponde Pannella, prosegue «fino a fatti concreti nuovi». Il che vuol dire che le parole e le rassicurazioni non bastano, che la «simpatia e la cordialità» fanno piacere, ma da un presidente del consiglio ci si può aspettare ben altro: l'applicazione delle sue prerogative e una reale iniziativa politica.

Pannella, dunque, prosegue il suo sciopero della sete, giunto ormai al settimo giorno, ma cambia strategia. Ora il suo «bersaglio» privilegiato non è più il Quirinale. È palazzo Chigi. Ciampi finora non si è limitato alle lettere (anche se il mes-

saggio del Colle ha rappresentato per Pannella un'ulteriore successo). Il presidente della Repubblica ha anche avviato passi concreti,

chiedendo a Castelli il fascicolo sulla grazia a Bompreschi e pregandolo vivamente di avviare l'istruttoria per Adriano Sofri. Un'iniziativa

che ha incontrato l'esplicita ostilità del ministro della Giustizia, che, messe da parte le iniziali promesse di «cortesia istituzionale», sembra

intenzionato a fare il possibile per rallentare l'iter.

Ecco perché il premier, inviando a Pannella una lettera in cui che

si arrivi al più presto a una decisione promette di «adoperarsi per far sì giusta e condivisa», rischia di infilarsi in un vicolo cieco. Il leader

CASO SOFRI senza grazia

L'orologio costituzionale è in moto gli aveva scritto il Presidente del consiglio ma il leader radicale diffida: ci risentiremo al suo ritorno da Nassiriya



Niente acqua, per ora: a meno che non ci siano fatti nuovi. I medici che lo controllano sono preoccupati: è ormai all'ottavo giorno di digiuno, al sesto di sete

Pannella: Berlusconi faccia presto

«Dal premier aspetto fatti concreti». E il leader radicale prosegue lo sciopero della sete



Marco Pannella all'entrata del carcere Don Bosco di Pisa prima di incontrare Adriano Sofri nell'agosto scorso

Foto di Franco Silvi/Ansa

Lista unica a destra? L'Udc è diffidente

ROMA Forza Italia non rinuncia alla tentazione e ci riprova: Sandro Bondi rilancia per l'ennesima volta la proposta della lista unica del centrodestra per le elezioni europee. E come da copione dall'Udc arriva un no secco. Anzi, il capogruppo alla Camera Luca Volontè sospetta che l'insistenza degli azzurri punti a screditare gli alleati davanti agli elettori. Allo stesso modo in queste ore Alleanza nazionale ha ribadito la sua posizione: il discorso è chiuso. La questione non interessa la Lega che fin dall'inizio ha risposto picche.

Intervistato da L'Indipendente, il coordinatore di Forza Italia si dice convinto dell'opportunità dell'operazione lista unica, in grado, sostiene, di raccogliere il favore della stragrande maggioranza degli italiani. «Il presidente Berlusconi - assicura Bondi - è pronto a convocare immediatamente il comitato di presidenza se i nostri alleati, spontaneamente, scelgono la lista unitaria o unica». L'insistenza di Bondi non fa piacere all'Udc. Il presidente dei deputati centristi Luca Volontè conferma la posizione del partito e del segretario Marco Follini, che ha più volte detto no: «Una posizione - spiega Volontè - ribadita in tutti i nostri organi e condivisa dalla quasi totalità dei loro membri». L'esponente centrista si chiede perché Bondi torni di nuovo su una questione chiusa da tempo, alla vigilia della campagna elettorale: «Forse - osserva - si vuole rilanciare il tema per fare apparire gli alleati degli irresponsabili. Bene, non è il nostro caso».

radicale potrebbe infatti porlo nei prossimi giorni di fronte ad un aut: o per la grazia o contro la grazia, o con Castelli o contro Castelli. Una scelta che, se portata avanti limpidamente, provocherebbe inevitabili lacerazioni nella maggioranza. Resta da chiedersi se e fino a che punto Pannella vorrà incalzare Berlusconi, impedendogli di fare come con la legge Boato, appoggiata a parole e poi lasciata affossare in Parlamento per il diktat di An e della Lega. Intanto comincia distinguendo la mediazione politica dal rispetto delle regole, e inchiodando il premier ad una responsabilità che va ben oltre un interventismo a base di lettere aperte. Lo fa ricordandogli la legge 400 del 1998. «Una legge - osserva - che regola i poteri del presidente del Consiglio e i doveri del governo. Berlusconi è arrivato in una situazione nella quale di quella legge è stata fatta carne di porco. Proprio come dei poteri della Presidenza della Repubblica. Quindi occorre mettere mano anche lì per consentire il buon governo di tutto questo fatto».

Il «ritorno alla legalità costituzionale» coinvolge ormai anche la presidenza del consiglio. «Non appena Berlusconi tornerà da Nassiriya lo cercherò - annuncia il leader radicale - e ci sentiremo per approfondire la questione. Soprattutto dobbiamo vedere se riusciremo, per il suo ritorno, a preparare un po' una organizzazione di questi fatti positivi». Tuttavia Berlusconi da Nassiriya è andato direttamente ad Olbia, per passare due giorni nella sua villa a Porto Rotondo. Due giorni nei quali Pannella proseguirà il suo sciopero della sete. Le sue condizioni intanto sono stazionarie. Quindi non buone, sia per «il prolungarsi dello stato di sofferenza metabolica e renale» sia per «la necessaria sospensione della terapia cardiologica». I medici, inscaltati, lo invitano ancora a fermarsi.

l'intervista

Anna Maria Carloni

assessore al bilancio di Castellammare

Solo donne candidate, un esperimento limitato alle provinciali di Napoli

«La lista Emily vuol essere il lievito della politica»

Piero Sansonetti

Anna Maria Carloni è una delle fondatrici di Emily, vive a Napoli e fa l'assessore al bilancio a Castellammare di Stabia. Emily, a Napoli, si prepara a presentare una lista autonoma alle elezioni provinciali. Fuori dai partiti. La decisione ha suscitato molte polemiche, nell'Ulivo e specialmente nei Ds. Si dice che la lista di Emily leverà voti all'Ulivo e indebolirà il centro-sinistra. Emily è una associazione di donne di centro-sinistra nata sei anni fa, nell'aprile del '98, il cui scopo è quello di aiutare le donne a fare politica e ad emergere in politica. Prende il nome da una analoga associazione che esiste da diversi anni in America e in Inghilterra. In America è legata al partito democratico, in Inghilterra al partito laburista. Emily in America fornisce alle donne che vogliono fare politica i mezzi necessari per iniziare. Ad esempio per ottenere una candidatura. Poi le lascia alla loro iniziativa. La parola Emily - che ricorda il nome di grandi scrittrici come Emily Brontë o poetesse come Emily Dickinson - in realtà è una sigla che nasce dalle iniziali di un detto americano: "Early money is like yeast..."; che vuol dire: "il primo soldino è come il lievito..."

Anna Maria Carloni ha avuto una lunga vita politica. È bolognese e si è iscritta alla federazione giovanile comunista da ragazzina, nel '72. Una decina di anni dopo è stata l'esponente più giovane del Comitato centrale del Pci, quando il comi-

Le donne non dividono ma uniscono. Noi puntiamo a portarle alle urne ed elegerne almeno una



Anna Maria Carloni

tato centrale era un organismo molto autorevole e solenne. Ha fatto politica per tutta la vita, a Bologna, a Roma, a Napoli, ha lavorato pure col governo di centrosinistra, ai tempi di Prodi, al ministero delle pari opportunità.

Assessore Carloni, la decisione di presentare la lista di Emily è un ritorno al femminismo separatista?

No. Il separatismo non c'entra niente. Emily non è separatista. La decisione di presentare la lista è una iniziativa del tutto eccezionale, radicale, che ha intenzioni unitarie e non di spaccatura. Direi che è una "azione affermativa" all'interno del centrosinistra. Una azione affermativa (uso la traduzione del termine americano "affermative action", che definisce le leggi a favore delle donne nella vita pubblica e nelle università) organizzata da una rete di donne che sente fortissima l'esigenza di affrontare il problema dell'emarginazione delle donne dalla vita politica.

Se l'esperimento andrà bene, cioè se avrete buoni risultati, la lista potrebbe estendersi da Napoli a tutt'Italia, e magari dalle provinciali alle politiche?

No, noi non abbiamo mai pensato che questo dovesse essere un esperimento. Non consideriamo Napoli un laboratorio nazionale ma conside-

riamo Napoli Napoli. La lista nasce qui, in questa città e in questo contesto. Noi di Emily da anni ci impegniamo per sostenere le candidature femminili alle elezioni e ai vertici dei partiti, e nei governi locali e nazionali. Siamo molto deluse dalle risposte che abbiamo avuto dai partiti. Siamo in una situazione davvero allarmante. Le donne sono sparite dai vertici della vita politica. Alla provincia di Napoli oggi c'è una sola donna eletta e nessuna donna al governo...

Strano, proprio a Napoli che è l'unica grande città italiana con una donna sindaco...

Noi di Emily ci siamo molto rafforzate nella campagna elettorale per la lervolino. Abbiamo costruito nuove e larghe relazioni. Per questo oggi siamo abbastanza forti da presentare una lista...

Non è vero quello che dicono molti, e molte, nei ds, e cioè che da qualche tempo il gruppo dirigente del partito è impegnato come non era mai stato per affrontare il problema della presenza delle donne ai vertici?

Io parlo del partito in provincia di Napoli. Sì, c'è stato finalmente l'impegno a rispettare lo statuto e quindi a formare le liste con il 40 per cento di donne. Noi crediamo che questo risultato sia anche frutto della nostra iniziativa. Siamo contente di questo risultato. Pensiamo di avere contribuito ad aumentare il potere di negoziazione delle donne nel partito.

Coi Ds c'è rotta di collisione?

Tutt'altro. Noi vogliamo essere unitari e aiutare il centrosinistra e i Ds. Sono sicura che i Ds si convinceranno che abbiamo ragione. Chi oggi ci critica cambierà idea

Voi avete un programma politico che riguarda solo le donne o anche le grandi questioni generali, per esempio la guerra e la pace, le pensioni, la scuola, eccetera?

Non siamo un partito politico. Non presentiamo un nostro programma. Vogliamo invece discutere il programma della coalizione. Però abbiamo delle posizioni politiche. Per esempio siamo pacifiste, e le donne

in questi anni sono state l'anima del movimento pacifista; per esempio siamo contro la riforma-Moratti, e le donne sono state l'anima di questa battaglia; e poi abbiamo idee e proposte concrete per quel che riguarda i rifiuti, la sanità e tutti gli argomenti che sono competenza della Provincia.

Qual è lo slogan della lista?
Le donne non dividono, uniscono.

Avete deciso di presentare la lista di Emily sulla spinta di Zapatero che ha formato, in Spagna, un governo col 50 per cento di donne?

No, abbiamo deciso di presentare la lista prima delle elezioni spagnole. Ne discutiamo da quattro mesi. Abbiamo preso la decisione con una grande assemblea di Emily napoletana, alla quale hanno partecipato centinaia di donne. Alla fine hanno votato solo quelle in regola con l'iscrizione ad Emily, erano 261. Una ha votato contro, dieci si sono astenute, 250 hanno votato a favore.

Dal mondo maschile avete ricevuto solo critiche o anche solidarietà?

Abbiamo ricevuto molte manifestazioni di solidarietà. È normale che sia così. Il nostro non è un dispetto alla coalizione, è una iniziativa che porta un valore aggiunto e che aumenterà i voti al centrosinistra.

Quale obiettivo vi ponete?

Quello di portare molte donne alle urne e poi quello di elegerne almeno una. Col sistema elettorale delle provinciali non è facile essere eletti. Una consigliera provinciale sarebbe un buon risultato.

L'iniziativa nasce qui la città della lervolino, anche grazie al buon lavoro di nuove e larghe relazioni



FESTA DI PRIMAVERA nelle Piazze di Pistoia PER L'EUROPA 13-18 aprile 2004

13/4: Pistoia, 14/4: San Marcello, 15/4: Monsummano Terme, 16/4: Montecatini Terme e Larciano, 17/4: Pescia,

DOMENICA 18 APRILE PIAZZA DUOMO PISTOIA Ore 14.30 - 19.00

Ore 14.30: FESTA IN PIAZZA DUOMO A PISTOIA

Momenti di animazione e momenti di confronto

Durante il pomeriggio animazione dell'Associazione Culturale Zona Teatro Libero. Musica Anni '60.

Ore 16.30:

Intervista a **Gianfranco Venturi** candidato Presidente della Provincia di Pistoia
Saluto di **Paolo Bruni**, Coordinatore Provinciale lista Uniti nell'Ulivo

Ore 17.15

Uniti nell'Ulivo Per l'Europa
"Per un Futuro sicuro servono persone vere"

ne parlano

MICHELE SANTORO

Giornalista

PIERO FASSINO

Segretario Nazionale DS e Portavoce nazionale Lista Unitaria

DALL'INVIATO Michele Sartori

PERUGIA Sbrodolina sta su una mensola in cucina, ha le pile dentro, può camminare carponi, succhiare finto latte da un finto biberon. Tiziana la piglia, la mostra, la ripone. «ecco, questo è uno dei regali che quell'uomo faceva a mia figlia». E ancora lo tenete? Scrolla le spalle. Sì che lo tengono. In camera, un letto singolo ed uno matrimoniale, un triclino ed altri cinque o sei pouloches, grandi e piccoli, intricati nel disordine delle perquisizioni. Di Maria cosa altro resta? Appesa ad un muro, l'impronta della manina destra, bianca su un ovale di gesso rosso-sangue, uno dei lavoretti fatti in asilo, attorno c'è scritto «Al mio papà». E un bigliettino scritto dalle suore, anche questo per la festa del papà, Massimo lo tira fuori dal portafoglio, «Oh papà, dammi la mano grande e forte...». Magari, avesse capito quel messaggio. Alla mamma non è dedicato niente. Se c'è, non si vede.

Benvenuti a casa Geusa. Casa Geusa, camera e cucina a 300 euro al mese, sta in un casale ristrutturato e sovrastato dai rombi della superstrada. Maria, tormentata e ammazzata a 2 anni e 7 mesi, abitava qua dentro. Almeno negli ultimi tempi non doveva viverci bene. Più volte ne è uscita tumefatta. Lunedì mattina, consegnata da mamma ad una «mano grande e forte» che non era quella del babbo, se ne è andata per sempre. Giorgio Giorni, «padrone» di Massimo e «amato» di Tiziana, ha parzialmente confessato: un «raptus» improvviso. I genitori, l'altra notte, sono rimasti in caserma dei carabinieri oltre sei ore, interrogati separatamente dal pm Giuseppe Petrazzini. Alle 4 del mattino sono usciti, liberi e «sparti lese» com'erano entrati. Un incontro cordiale, signora? «Macché cordiale!», comincia ad esplodere Tiziana, stizzita. «Zitta!», frena il suo legale, Gianini Zaganelli.

A farla breve: stavolta il pm non chiedeva di orari, spostamenti, rapporti col killer. Per ore ha insistito sul tenore di vita della famiglia, sulle entrate, le spese, gli acquisti recenti. Il sospetto è evidente: che la mamma avesse «venduto» la bimba alle voglie di Giorgio Giorni, per denaro, per regali. La conclusione, per ora, è quasi più desolante: Maria è morta per niente. Superata giuridicamente indenni - moralmente è tutto un altro discorso - la buriana, consigliati dall'esperto avvocato, Massimo e Tiziana sfoderano la mossa a sorpresa. Invitano i giornalisti a casa. «Venite, a vedere come vivevamo, altro che prendere soldi da quell'uomo! Entrate pure». E naturalmente: «Scusate il disordine». Cucinetta. Massimo spalca il frigo: completamente vuoto. Massimo agita un pacco di pasta: «25 centesimi mezzo chilo!». Massimo brandisce una bottiglia di passata di pomodoro: «Un euro, costa. Questo mangiavamo noi, un piatto di pasta al giorno. Maria pranzava all'asilo. Il sabato e la domenica, quando c'era anche lei, allora le prendevamo la carne». Nel ripostiglio un po' di carta Scotex, una rete di cipolle.

Una gonnata a rate. Tiziana sparisce, riappare sventolando una gonnata: «Questa ultimamente mi comprai, per Pasqua, erano tre anni che non avevo un indumento nuovo, da Montini Danilo a Sansepolcro la comprai, per 75 euro, 50 pagati e il resto a rate. Il giudice mi ha chiesto del montone che indosso: ce l'ho da dieci anni! E questa tuta, sono 3 anni che non la cambio! Non sono come altre, io, quelle che mutano maglia ogni giorno!», e alza uno sguardo velenoso. Al piano di sopra sta Eloina, l'ex amica cubana diventata una decisa accusatrice. Massimo estrae e apre il portafoglio, vuoto: «Per tenerci le carte, serve,



Tiziana e Massimo, i genitori di Maria, la bimba di Capanne di San Giustino Umbro

Foto di Crocchioni/Ansa

Tiziana, Massimo e la piccola Maria che non parlava

A casa dei genitori della bimba seviziata: «Siamo noi le vittime». Venerdì notte l'interrogatorio-fiume

protagonisti di una tragedia

GIORGIO, L'AMICO DI FAMIGLIA

Grosso, chiuso, taciturno, ma senza destare alcun sospetto di violenza. Così Giorgio Giorni, 32 anni, indagato per l'omicidio della piccola Maria, viene definito a Sansepolcro, la città ai confini fra Toscana e Umbria, nella quale viveva. Titolare di una piccola ditta edile a San Giustino Umbro che aveva tra i suoi dipendenti anche Massimo, il padre della piccola morta. Alto, capelli corti rossi, Giorgio non è fidanzato e viveva da solo con la madre vedova. Poche le amicizie a Sansepolcro, frequentava soprattutto Città di Castello. Amico della famiglia della piccola Maria, secondo le voci lo era in particolare di Tiziana.

TIZIANA, LA MADRE

«La mia unica colpa è quella di essermi fidata di lui», dice Tiziana, 31 anni. Donna decisa, protagonista di una accesa discussione - non si sa su cosa - con i parenti proprio di fronte all'obitorio che ospitava il corpo di sua figlia. Donna pronta a respingere accuse o illazioni - come le ha chiamate - lanciate dalla sua ex migliore amica Eloine, cubana, che le aveva sempre rimproverato la sua amicizia con Giorgio. «Vergognati», le ha gridato la cubana nell'atrio dell'ospedale. Qualcosa Tiziana ha detto agli inquirenti su quel lunedì mattina: «Ho visto Giorgio ai giardini ed ho visto Maria che dormiva nella sua auto...»

MASSIMO, IL PADRE

Massimo, 30 anni, era felice. Aveva lasciato un anno fa la Puglia cercando attraverso il lavoro una vita migliore per la sua famiglia e, in Umbria, finalmente aveva trovato una occupazione. Piastrellista lavorava anche con la ditta di Giorgio Giorni. Era innamorato della figlia, «e lei era attaccatissima a me». Le foto lo ritraggono sorridente accanto alla piccola, in occasione della festa del secondo compleanno. Ma anche di fronte alla tragedia Massimo ha tenuto quell'aria mite: «L'odio non mi appartiene. Giorgio era un uomo buono». Poi ha aggiunto di non credere alle voci sulla storia fra Tiziana, sua moglie, e Giorgio.

ELOINE, LA VICINA DI CASA

Eloine Morales, 37 anni, è un'operaia agricola, originaria di Cuba e residente a Capanne di San Giustino nell'appartamento accanto a quello della famiglia della bambina morta. «Vergognati» ha gridato Eloine a Tiziana nell'atrio dell'ospedale. Anche Eloine, come le maestre dell'asilo, aveva notato qualche settimana fa dei lividi sul viso della bambina. «Secondo la cubana, Tiziana aveva perso la testa per Giorgio». Ed aggiunge un particolare: «non riuscivo a capire l'affetto che Giorgio provava per la piccola Maria, alla quale faceva dei regali, anche due o tre alla settimana».

Modena

È sempre più grave il neonato abbandonato

MODENA Le condizioni del piccolo Jacopo, il neonato abbandonato ieri l'altro a Modena, vengono definite critiche. Nel corso della giornata, il quadro generale e neurologico del piccolo si è fatto più serio. Il bimbo, ricoverato venerdì mattina al reparto di Neonatologia del Policlinico di Modena dopo essere stato abbandonato su un prato all'aperto, sotto la pioggia, continua a richiedere assistenza intensiva e cure adeguate allo stato di gravità. I medici del reparto hanno effettuato ieri nuovi aggiornamenti diagnostici e hanno confermato le condizioni di criticità del bebè, che è tuttora ventilato meccanicamente. Il piccolo cuore di Jacopo batte dunque a fatica. Nel frattempo, al Policlinico si sono moltiplicate le chiamate di persone che si dicono pronte a offrire assistenza a Jacopo e sono disponibili ad adottarlo. Per tutta la giornata hanno continuato ad arrivare vestitini e altri capi, che molti hanno voluto donare al neonato senza famiglia. Intanto, la madre del piccolo risulta ancora introvabile.



Roberto Guida dopo essersi costituito per aver ucciso i figli Linarello-Guatelli/Ansa

Busto Arsizio

Ilaria e Dani colpiti con dieci coltellate

BUSTO ARSIZIO In un clima di grande strazio, ma anche di tensione, si sono svolti nella basilica di San Giovanni, stracolma di gente, i funerali di Ilaria e Dani, i due fratelli di 17 e 14 anni massacrati giovedì mattina dal padre. Indescrivibile il dolore della madre, Rita Tommasella, senza più voce per le lacrime versate e che è stata quasi trascinata a braccia da due poliziotti fuori dall'obitorio e poi in chiesa. Intanto l'autopsia eseguita ieri mattina ha stabilito che Ilaria e Dani sarebbero stati colpiti con più di 10 coltellate a testa. Guai a sarebbe accanito in particolare contro Ilaria, sfregiandole anche il viso. Diversi segni di colpi sulle mani dei ragazzi a testimonianza che i due hanno cercato in tutti i modi di difendersi. Tra gli inquirenti, non si esclude l'ipotesi della premeditazione. Guai potrebbe aver deciso da tempo di uccidere i figli e questo spiegherebbe anche lo scrupolo con cui poi ha cercato di pulire tutto il sangue in casa, si è cambiato, per poi andare a cercare anche il primogenito con l'intenzione di completare il massacro.

Ambientalisti e intellettuali (tra cui Vattimo, Tranfaglia, Baricco e Migone) contro il progetto per la piazza barocca. Ma l'assessore dice: «Sarà pedonalizzata e l'intervento sarà eseguito con delicatezza»

Torino, è lite per il parcheggio sotterraneo in piazza San Carlo

Stefano Caselli

TORINO C'è una città, Torino, che attende con ansia le Olimpiadi invernali del 2006. Da quella data in poi non saranno pochi gli interrogativi cui dare una risposta. Il più grande riguarda un futuro da metropoli post-industriale tutto da inventare. Per questo la città, finalmente, sta riscoprendo la sua bellezza per darsi una vocazione turistica. Ma tra il presente e l'armonia compiuta delle sue geometrie sabaudes ci sono ancora 135 mila macchine che ogni giorno scorrazzano per il centro, rendendone l'aria irrespirabile.

E questo è terreno di scontro. Da una parte ambientalisti e intellettuali che sognano un centro il più possibile interdetto al traffico priva-

to, dall'altra la Giunta comunale che, per dirla con l'assessore alla mobilità Maria Grazia Sestero, «ha optato per una scelta mediana, eliminare la sosta di superficie creando un egual numero di parcheggi sotterranei».

Oggi lo scontro entra a gamba tesa nel salotto nobile di Torino, piazza San Carlo. Non sarà la più bella piazza barocca d'Europa, come sostiene qualcuno, ma si difende bene. Di certo è l'unica nel suo genere in Italia ad essere ancora attraversata e intasata dalle automobili. Ora piazza San Carlo sarà finalmente pedonalizzata, ma, per alcuni, la cura sarà peggio della malattia. Secondo il Comune, infatti, se proprio le macchine devono sparire dalla piazza, allora bisogna scavargli un posto sotto. Il progetto, già in fase esecutiva,

è un parcheggio da 370 posti macchina che, collegato con quelli già esistenti sotto via Roma, ne garantirà quasi mille.

«Nell'ultima fase della Giunta Castellani - dichiara Paolo Hutter, assessore all'Ambiente e all'Arredo Urbano dal 1998 al 2001 - chiudevamo la piazza ogni settimana dalle 20 del sabato alle 24 della domenica, come esperimento propedeutico alla pedonalizzazione, prevista al completamento di piazzale Valdo Fusi (parcheggio interrato da 700 posti a pochi isolati di distanza). Non c'era nessuna ipotesi di scavare piazza San Carlo...». Con la nuova giunta Chiamparino, la svolta. Un nuovo scavo senza attendere gli effetti dell'apertura (fra un mese) del Valdo Fusi.

Si rischia di intervenire pesante-

mente su un vero e proprio gioiello di architettura barocca. Negli occhi dei torinesi sono impresse alcune piazze, meno famose ma non per questo meno belle, deturpate da griglie, rampe d'accesso, sfitti e torrette per la ventilazione che, anche se fatti a regola d'arte, non potranno

Auto sì, auto no: il Comune lavora per la «scelta mediana» pedonalizzazione sopra, macchine sotto

”

non incidere sulla pavimentazione della piazza. L'idea che una questo possa accadere intorno al Caval d'Bronz preoccupa. Ne è nato un appello proposto dalle associazioni ambientaliste che ha raccolto moltissime adesioni (oltre 2.500), tra cui Gianni Vattimo, Nicola Tranfaglia, Guido Davico Bonino, Alessandro Baricco, Bruno Gambarotta, Diego Novelli e Gian Giacomo Migone, e poi artisti, musicisti, attori, giornalisti, librai, formaggiai. Tutti con un unico desiderio: piazza San Carlo senza macchine ma senza griglie.

Perplessità anche all'Ordine degli Architetti. Giorgio Rosental, uno dei padri del futuro Villaggio Olimpico di Torino, ha qualche dubbio: «Per quanto ho visto, sembra che le griglie massacrino la pavimentazione. Forse il problema è nella legisla-

zione italiana, che impone griglie di ventilazione di misura non inferiore a 1/25 della superficie del parcheggio. A Parigi c'è n'è uno sotto Place Vendôme e non presenta alcuna emergenza. In ogni caso - conclude Rosental - è un errore attirare le auto in centro; meglio potenziare i parcheggi d'interscambio e i mezzi pubblici elettrici».

Il discorso sembrava chiuso, il 12 maggio è prevista la conclusione della gara d'appalto. Ma sabato 27 marzo quasi 3 mila persone hanno chiesto al Comune di ripensarci, almeno fino al 2006, visto che i tempi del cantiere (e questo preoccupa molto anche qualche commerciante, tra cui il gestore del celebre «Café San Carlo») rischiano seriamente di sfiorare l'appuntamento olimpico, con prevedibile danno per l'im-

agine della città.

Le critiche non impediscono l'assessore Sestero: «L'obiettivo della pedonalizzazione giustifica l'intervento. Ne varrà la pena. Si tratta di un intervento delicato, ma lo abbiamo studiato a lungo e la Sovrintendenza ha dato il via libera. Quanto all'impatto dei manufatti, speriamo di ottenere dal Ministero una deroga per il numero di grate. Per il resto - conclude l'assessore - sulla piazza non ci saranno rampe per le auto ma solo ingressi pedonali, per quali stiamo studiando collocazioni e rivestimenti».

Ma le polemiche non si placano, è nato anche il sito www.piazzasan-carlo.org e i contestatori sperano ancora di evitare le ruspe. In attesa della prossima tappa, l'altrettanto regale piazza Vittorio.

io soldi non ne ho. Da Giorgio Giorni prendevo 1.100 euro al mese, e in nero; 300 per l'affitto, 90 per l'asilo, qualche rata da pagare...». Tiziana si indigna: «In pizzeria è un pezzo che non ci andiamo». L'avvocato tuona: «Questa è una casa a livello di terzo mondo! Come si fa a dire che la signora prendeva denaro da questo Giorni?». Signora, ma lei aveva due telefonini, vero? «Essi, è vero». Uno «per tutti», e l'altro riservato a chi? «Eh, a chi?». Stringe le spalle, irritata. Lei, signora, non cercava un lavoro? Massimo prova ad aprir bocca, Tiziana lo fulmina - «aspetta, che la domanda è per me!» - Massimo si raggrinzisce fulminato, Tiziana si lancia: «Io ho fatto quindici domande, nelle fabbriche, in un agriturismo come cameriera, perché io, io sono una persona che in tutto sono capace. Ma non rispondono». A lavorare il tabacco c'è sempre posto, in zona... «Al tabacco no! Non sono abituata. Io ho 30 anni, mica venti. E ho una famiglia da mandare avanti, ci ho un marito... ci avevo una bambina... Neanche mia mamma voleva che andassi nei campi: non ti ci ho mandata io...», diceva.

Sgobbone. Lo sgobbone di casa è Massimo. Biscaccia rassegnato: «La mia unica fortuna è sul lavoro. In tutto il resto sono sfortunato». Sgobbone, remissivo, buono, insiste, anche con la figlia. Era Tiziana quella dura: «Eh, una severa ci vuole, in famiglia. Io non riuscivo neanche a sgridarla, Maria; quando piangeva, la consolavo, me la stringevo al petto». Si commuove: «La notte, spesso, veniva sul nostro letto...».

Maria, a quasi tre anni, ancora non parlava. Dice-

va parole, più che frasi intere. Indicava le cose con le mani. Negli ultimi tre-quattro mesi più volte era apparsa con confusioni: prima, mai. Un mese fa doveva averle prese di santa ragione. All'asilo si erano molto allarmati, da allora la spogliavano ogni giorno per controllare se avesse nuovi segni sul corpo. Eloina, l'amica-vicina cubana, ricorda con nitidezza: «La faccia gonfia, gonfia, da tutte e due le parti, un occhietto chiuso per la tumefazione, tutta blu dai lividi. Prima di rimandarla all'asilo l'hanno tenuta a casa qualche giorno». Emma diceva a tutti: una caduta. Papà abbozzava; una caduta. Ma non l'avevano portata neanche al pronto soccorso. Anche Giorni, quando ha depositato il corpicino straziato in ospedale, ha detto: «Una caduta». Cosa faceva Maria, la più incolpevole delle vittime, per calamitare tanti lividi? Tiziana spiega di lunedì, di quando verso le 11 è andata a incontrare il killer a cui aveva affidato la bimba di prima mattina, e l'ha trovato in auto, con Maria «profondamente addormentata» sul sedile posteriore, e ha deciso di non riprendersi la bimba ma lasciarla ancora al Giorni: «Non volevo svegliarla. Quando Maria veniva svegliata diventava capricciosa!». Che fastidio.

«Non chiamatelo mostro...». Adesso Tiziana dice: «Lasciateci in pace, a vivere il nostro dolore». Massimo chiede: «Il mostro è dentro, perché assalite noi? Io voglio solo che ci diano il nulla osta, per portare Maria in Puglia e seppellirla». Il legale di Giorni invita: «Non chiamatelo mostro».

Giorni, in carcere, medita sulla sua poco credibile «confessione». Ha ammesso di avere seviziato la bimba all'interno del suo pied-a-terre verso le 12.30 di lunedì; ha aspettato tre quarti d'ora prima di portarla al pronto soccorso. Però già due volte, poco dopo le 9 di mattina, aveva telefonato alla mamma. Carabinieri e giudici continuano a lavorare su tabulati telefonici, tracce ematiche, cronologie che non cambiano, testimonianze vecchie e nuove: l'ipotesi di una cerchia di pedofili è tramontata, ma a quella di un'azione totale e individuale credono poco.

La proposta è stata del vicepresidente ds Ronzitti, la Regione è governata dal centrodestra. Alleanza nazionale: «Legge inutile e foziosa»

Così si difende la Resistenza in Liguria

Il consiglio regionale ribadisce con una legge: «L'antifascismo è un valore fondante». Solo An è contraria

Wanda Marra

Un lavoro continuo di rilettura, ricerca, confronto storico e culturale sui valori della Resistenza. Per riaffermarli come base fondante dei principi di pace, libertà, giustizia e solidarietà contenuti nella Costituzione italiana. E quanto stabilisce una legge approvata dal Consiglio Regionale della Liguria martedì scorso. Una decisione doppiamente significativa. Per i contenuti del provvedimento, che riporta all'attenzione in maniera forte la lotta di liberazione dall'antifascismo e la memoria dell'Olocausto. Ma anche per il segnale politico che dà: anche se la Regione Liguria è governata da una Giunta a maggioranza di centrodestra la legge è stata approvata con 34 voti su 40. A proporla è stato il Vicepresidente del Consiglio Regionale, il diessino Mino Ronzitti, che ne è il primo firmatario, insieme al capogruppo dell'Udc Giandomenico Barci, in seguito a un impegno preso in occasione del venticinquesimo pellegrinaggio nel lager di Mauthausen. Ma è stata firmata dai capogruppi di tutti i partiti, ad eccezione di Alleanza Nazionale, che ne hanno sostanzialmente condiviso lo spirito, enunciato nell'articolo 1: «La Regione Liguria ispira la sua attività alla piena affermazione dei principi e dei valori di pace, libertà, giustizia e solidarietà contenuti nella Costituzione della Repubblica, nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo e nella Carta dei Diritti dell'Unione Europea, che trovano il loro fondamento nella guerra di liberazione dal nazifascismo». Su richiesta di Forza Italia è stato aggiunto «a cui un determinante contributo hanno dato le Forze armate alleate». A nulla è servito il tentativo di Alleanza nazionale di insabbiamento della legge nei confronti della maggioranza.

Un atteggiamento in linea con la politica del partito di Fini, che negli ultimi anni, tanto per cominciare, aveva cercato costantemente di tagliare i fondi agli Istituti storici per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea.

An non si è presentata in Commissione quando si è discusso il provvedimento. Mentre per bocca del vicepresidente della Giunta Gianni Plinio (ex Msi) ha fatto un intervento molto polemico, in sede di voto, definendo la legge «inutile e foziosa», perché «anziché promuovere la pacificazione alimenta ulteriori divisioni». «Non mi ha

meravigliato molto né la dichiarazione né il voto di Alleanza nazionale perché dietro le enunciazioni verbali di Fini di condanna del fascismo il partito non riesce ancora a liberarsi del proprio retaggio e di una cultura fondamentalmente nostalgica e antidemocratica», denuncia Ronzitti. Difficile capire in che modo il «Testo unico degli interventi regionali per l'affermazione dei valori della Resistenza e dei principi della Costituzione repubblicana» possa istigare all'odio istituendo attività come la pubblicazione di studi, ricerche e saggi, raccolta di materiali e testimonianze sulla Resistenza in Liguria, iniziative per diffondere fra i giovani la conoscenza storica di questo periodo, o, ancora, l'allestimento di mostre, convegni, pellegrinaggi nei luoghi di deportazione, e l'organizzazione di manifestazioni celebrative nelle località teatro di episodi significativi della lotta partigiana. La legge, prevede, inoltre il riconoscimento e il sostegno finanziario alla funzione degli Istituti storici della Resistenza della Liguria, la costruzione di forme di collaborazione istituzionale e culturale con Regioni o Enti istituzionali di altri Paesi. E poi, una seduta solenne del Consiglio regionale nel Giorno della Memoria e 50 borse di studio per elaborati artistici realizzati da studenti delle scuole medie superiori su questa giornata. Oltre a istituire un Comitato per il sessantesimo anniversario del 25 aprile.



Milano

Preghiera multietnica per 200 senzatetto

MILANO Oltre 200 senzatetto hanno partecipato, davanti alla stazione Centrale di Milano, alla «preghiera multietnica» per la pace organizzata dai volontari dei City Angels che si occupano dell'assistenza degli emarginati. Il rito, cui hanno preso parte il sacerdote cattolico Don Mauro Inzoli, l'imam musulmano Mohsen Mouelhi insieme al califfo islamico Gabriele Mandel e Massimo Sher esponente della comunità ebraica, è culminato con la recita del Padre Nostro da parte degli esponenti delle tre religioni che si sono tenuti simbolicamente per mano. Subito dopo si è svolta la tradizionale festa di Pasqua dedicata ai poveri e agli emarginati ai quali sono state distribuite colombe e uova pasquali.

Circa trenta i pazienti colpiti, al lavoro gli ispettori dell'Asl. Ipotesi: cibo avariato, oppure una contaminazione legata all'ambiente o al personale

Milano, misteriosa infezione all'ospedale San Carlo

MILANO Allarme all'ospedale San Carlo di Milano per una sospetta infezione da cibo che ha colpito almeno trenta pazienti ricoverati al quarto e al quinto piano. Lo conferma il dottor Enrico Suardi, della direzione sanitaria. I sintomi, violente scariche di diarrea «che si sono manifestate tra venerdì e giovedì - spiega il medico - hanno cause ancora da verificare».

Gli ispettori dell'Asl sono già intervenuti e alcuni sono ancora sul posto per accertamenti. Le ipotesi al

vaglio sono «incerte e numerose - dice Suardi - Potrebbe trattarsi di una tossinfezione alimentare, dovuta a cibi provenienti dalla cucina, ma anche di sintomi di origine virale».

Tutto è cominciato giovedì - racconta Suardi - quando alcuni pazienti, «una trentina, ricoverati al quinto piano ma soprattutto al quarto», sono stati colpiti da diarrea. «Per ora è l'unico sintomo», precisa il medico. In gergo scientifico, «si tratta di una diarrea "autolimitante", senza altre complicazioni. Già ieri pomeriggio

tutti i malati stavano meglio». Immediato l'intervento degli ispettori Asl. «Il primo controllo è già terminato - dice Suardi - ma in corsia sono ancora presenti degli assistenti sanitari. Stanno parlando con i pazienti colpiti per far luce sulle possibili cause dei sintomi».

Gli esperti dell'azienda sanitaria milanese «hanno disposto controlli microbiologici sulle feci dei malati e sugli alimenti che potrebbero aver dato origine a una tossinfezione», anche se «non si esclude un'infezione

virale». Secondo Suardi, infatti, «casi di enterite virale si sono registrati sul territorio e, nei giorni scorsi, anche qui in ospedale». Se invece l'origine alimentare dovesse essere confermata, il problema nascerebbe dalle cucine, perché «al San Carlo il servizio di ristorazione è autogestito».

Potrebbe trattarsi di cibo avariato o mal conservato, o «più probabilmente», ritiene il medico, di una contaminazione legata alle pentole, all'ambiente o al personale.

ALTO ADIGE

Scialpinista ucciso da una valanga

È stato travolto da una valanga mentre sciava nella zona del lago di Valdurno in Val Sarentina. Per Walter Woerand, 61 anni di Bolzano, non c'è stato niente da fare: quando è stato estratto dalla neve durante il difficile intervento dei soccorritori era già morto.

COSENZA

Disoccupati in sciopero della fame

Pasqua di protesta per i cittadini di San Giovanni in Fiore (Cosenza) a causa della cronica mancanza di lavoro. Da settimane, infatti, molti lavoratori che percepivano lo stipendio minimo di inserimento stanno facendo lo sciopero della fame insieme alle loro famiglie. In loro sostegno è intervenuto anche il presidente del movimento Diritti Civili, Franco Corbelli, il quale nel manifestare solidarietà ai lavoratori in lotta, chiede «ad uno di loro di candidarsi con la sua lista nel collegio di San Giovanni per portare direttamente alla Provincia di Cosenza un loro rappresentante».

MATERA

Hiv, trasfusione infetta Sarà risarcito

Un uomo, adesso malato di Aids, riceverà 252mila euro come risarcimento dal Ministero della Salute e dalla Regione Basilicata per aver contratto il virus Hiv in seguito ad una trasfusione praticata all'ospedale di Matera. I fatti si riferiscono ad alcuni anni fa (dal 1986 al 1991) quando il giovane paziente era talassemico e costretto a ricevere trasfusioni ogni 15 giorni.

FROSINONE

Muore fulminato mentre fa la doccia

Era appena entrato in bagno e aveva acceso la stufetta elettrica, appoggiandola sull'orlo della vasca. Ma mentre si stava insaponando l'elettrodomestico è caduto nella vasca piena d'acqua. È morto in pochi istanti Benito Giannetti di 24 anni: immediatamente fulminato, sono stati inutili i soccorsi.

Grande qualità, piccoli prezzi... ...comode rate!



ALENA Cucina cm. 250 completa di elettrodomestici
ARISTON:
- Frigo 240 lt.
- Piano cottura 4G inox
- Forno elettrico statico
- Lavello inox
- Cappa aspirante
€795,00*
L. 1.539.000



PLUTO
Cameretta a sopralco
€399,00*
L. 772.000



NEMO
Cameretta a ponte
€390,00*
L. 755.000

www.rudmobili.it
info@rudmobili.it

Grandissima promozione di primavera!

Formula PAGAMENTO COMODO

- Acquisti oggi, i primi 12 mesi non paghi niente
- Dopo 12 mesi paghi la metà dell'importo in 12 rate Tan 11,42% Taeg 12,04%
- Dopo 24 mesi paghi l'altra metà in 12 rate a INTERESSE ZERO

consum.it
CICLICO AL CONSUMO

COMPASS

Ricordati che...

gli altri commerciano i mobili... **NOI** li produciamo!!

I nostri punti vendita:

S. ANSANO VINCI (FI)
Via Pietramarina, 217-219
Tel. 0571 584438 - 584159

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
Via Prov. delle Colline
Tel. 050 643398

FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1
Tel. 0566 50301

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabbicce, 8
Tel. 0577 304143

ACQUAPENDENTE (VT)
ZONA IND. 20 S.S. CASSIA
Tel. 0763 733183

TERRICCIOLA (PI)
Loc. La Rosa - Via Salaiola, 1
Tel. 0587 635725

ROMA
Strada Statale Casilina, Km. 22
Tel. 06 94770086

ROVERCHIARA (Verona)
Via Cappafredda, 19
S.S. 434 (Rovigo-Verona)
Tel. 0442 685085

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 20
Tel. 0571 580086

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
USCITA A1 INCISA - Loc. Botriolo
Tel. 055 9149078

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via Edison, 36
Tel. 0575 984042

CASTELNUOVO MAGRA (SP)
Loc. Mollicciara - Via Aurelia, 2
Tel. 0187 693444

LUCCA
Via Di Sottomonte, 112
Tel. 0583 379907/8

QUARRATA (PT) - Olmi
Via Statale Fiorentina, 184
Tel. 0573 705277

ROMA
Via Prenestina, 1204/b
Tel. 06 22424153

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
800-255531
SERVIZIO CLIENTI

«FISCO, LA RIFORMA TOCCA SOLO UN TERZO DEGLI ITALIANI»

MILANO La riforma fiscale promessa dal governo Berlusconi comporterebbe un alleggerimento fiscale di quasi diciotto miliardi di euro, circa 35 mila miliardi di vecchie lire di tasse in meno. E quanto sostiene uno studio della Cgia di Mestre, ove si aggiunge però che «a beneficiarne, probabilmente, saranno solo i contribuenti con redditi sopra i 15.000 euro lordi all'anno. Perché per tutti gli altri, pari al 66,2% del totale, c'è il rischio che non cambi proprio nulla con l'applicazione della riforma. Infatti, anche se la legge delega in materia fiscale prevede un innalzamento della no tax area e la sostituzione delle detrazioni fiscali con un sistema di deduzioni che sarà legato alla progressività del reddito, purtroppo, ad oggi, di queste misure non se ne sa ancora nulla».

Cosicché, prosegue la Cgia, «chi percepisce fino a 15 mila euro lordi all'anno - e sono 25 milioni e 360 mila persone fisiche - è probabile che continuerà a pagare le imposte con l'aliquota

del 23%. Ad essere particolarmente beneficiati, invece, saranno i 238 mila contribuenti che attualmente con un reddito oltre i 70.000 ma inferiore ai 100.000 euro, vedranno addirittura dimezzare l'aliquota d'imposta (dall'attuale 45 passerà al 23%)».

Il segretario della Cgia, Giuseppe Bortolussi ha aggiunto che la prima fascia di reddito che comincerà ad essere beneficiata dalla riforma è quella compresa tra 15 mila e 29 mila euro. «Per questi 10 milioni di contribuenti che rientrano in questo scaglione, l'imposta passerà dal 29 al 23 per cento». Per i lavoratori il cui reddito è compreso tra 29 mila e 32 mila 600 euro, un milione, saranno invece otto i punti percentuali in meno e andranno dall'attuale 31 per cento di Irpef al 23 per cento. E ancora, per un milione e 640 mila contribuenti, che percepiscono dai 32 mila 600 ai 70 mila euro, la diminuzione sarà ancor più sentita: dal 39 per cento arriveranno al 23 per cento.

BANKITALIA: FAMIGLIE PIÙ RICCHE CON LE EREDITÀ

MILANO L'Italia si scopre un paese di ereditieri. I lasciti di nonni, zii d'America, genitori, oppure frutto di donazioni a vario titolo, rappresentano infatti un quarto della ricchezza netta della famiglia tipo della penisola. Più in generale - secondo un'indagine di Bankitalia sui bilanci familiari 2002 - quasi quattro famiglie su 10 dichiara di aver ricevuto beni in eredità o in virtù di donazioni, mentre è il 12,1% a sostenere di attendere beni provenienti da queste voci.

E quasi i tre quarti della ricchezza netta della famiglia tipo è destinata agli eredi: ammonta infatti al 71% la percentuale di patrimonio che gli intervistati punta a trasformare in future eredità da destinare a fortunati nipoti, figli e parenti vicini o lontani. E, ancora, è del 58% sul totale il numero di famiglie che dichiara di avere un'eredità o una donazione da lasciare ai posteri.

I maggiori benefici sulle ricchezze delle famiglie da lasciti o

eredità riguardano comunque i nuclei del Centro Italia: la quota di beni del proprio patrimonio legato a queste voci ammonta infatti ad un terzo del totale (33,4%) mentre l'incidenza scende al 25,7% al Nord e al 15,8% nel Mezzogiorno. A ricevere di più, finora, sono state, invece, le famiglie del settentrione: ha infatti dichiarato di aver incassato dai propri avi o benefattori quasi il 28% dei nuclei familiari contro il 23,1% del Centro ed il 16,6% del Sud.

E la conferma della maggior longevità del gentil sesso arriva anche dai numeri di Bankitalia che scatta un'istantanea che vede proprio nei nuclei in cui il capofamiglia è una donna - probabilmente in virtù del più alto numero di vedove - la maggior incidenza percentuale di ricchezza proveniente da eredità: il 36,7% del loro patrimonio contro appena il 20% per quelle guidate da un uomo.

Il manuale della NONviolenza

oggi in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

economia e lavoro

Il manuale della NONviolenza

oggi in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

Nuove alchimie per far tornare i conti

Visco: non c'è un centesimo, restano solo le cartolarizzazioni. L'ipotesi di un altro decreto taglia-spese

Roberto Rossi

MILANO «L'unica manovra» cui governo e maggioranza stanno lavorando «è la riduzione delle tasse». Gianfranco Blasi, deputato di Forza Italia e relatore dell'ultima Finanziaria, è categorico. Non ci sono all'orizzonte interventi correttivi sui conti in corso d'anno. Purtroppo per Blasi le cose sono in qualche modo differenti. Perché all'orizzonte, per non far sprofondare i nostri conti pubblici e coprire le insufficienze generate dal cattivo andamento delle operazioni una tantum, servono venti miliardi.

Da prendere dove? «Faranno ulteriori alchimie» dice l'ex ministro delle Finanze, Vincenzo Visco. Nuove cartolarizzazioni, ancora su immobili statali, perché «di soldi non ce ne sono. Non c'è una lira. Questi hanno sfasciato tutto. Gli resta solo da cartolarizzare ancora. Di roba per quel tipo di operazioni ce n'è». Ma non solo. In attesa della trimestrale di cassa, che dovrebbe essere pronta subito dopo Pasqua, molte speranze sono riposte nella cosiddetta legge taglia-spese che nel 2002 consentì di risparmiare uno 0,2% di deficit con semplice provvedimento amministrativo e che potrebbe essere riproposta, magari anticipandola a primavera inoltrata. «Speranze vane», ci dice Enrico Morando senatore Ds alla commissione bilancio, «sarà molto meno efficace di quello che suppongo».

Ma da dove deriva la necessità di una manovra-bis? «La manovra presentata lo scorso anno era incentrata su tre permii», sottolinea Morando. Il

condono, il concordato preventivo e la vendita di immobili pubblici. Operazioni che non hanno ottenuto il successo sperato. Il condono edilizio per circa 2,7 miliardi non è decollato (l'incasso è di circa 500 milioni), il concordato per circa due miliardi e mezzo sembra non avere avuto l'appeal giusto, mentre la dismissione degli immobili per 5,4 miliardi è una scommessa che ancora deve essere verificata.

Quello che colpisce è l'andamento molto negativo del concordato (meno di mezzo miliardo di euro), soprattutto dopo il successo dei condoni tombali degli anni passati che hanno dato più di quello preventivo. Perché? «Il concordato preventivo è un condono a futura memoria», spiega Morando. Se l'operatore dà una valutazione positiva sulla performance della sua azienda nel futuro farà sicuramente il concordato preventivo». Con il concordato, infatti, lo Stato si impegna a tassarti di meno su quello che guadagnerai di più a fronte di un pagamento prestabilito di una somma. Chi fa il concordato, quindi, pensa che nel prossimo futuro gli andrà meglio che nel recente passato. «Se le adesioni sono riscaldate vuol dire che gli operatori non hanno fiducia nel futuro». Che



Pierluigi Bersani insieme con Vincenzo Visco

Foto di Filippo Monteforte/Ansa

insomma si vive un clima da grande depressione.

Il tutto mal si concilia con il taglio delle tasse prospettato. «Guardi questo punto è demenziale», spiega ancora Morando. Hanno mascherato il fatto che nel 2003 hanno aumentato di un punto percentuale di prodotto interno lordo la pressione fiscale riportandola di fatto a quella applicata nel 1998, in piena rincorsa all'euro».

Anche perché prima ancora di aprire la discussione su che cosa si farà nel 2005 il governo, nella trimestrale di cassa, deve chiarire un quarto punto fondamentale. «Ci devono dire», dice ancora Morando, «se quello che avevamo previsto quando hanno fatto i condoni, cioè una caduta verticale di Irpeg e Irpef e anche dell'Iva, è già in corso oppure no. La mia tesi è che dai dati che filtrano è che il gettito ordinario si sta riducendo sotto la spinta dei condoni». Il meccanismo che spiega il perché è in realtà semplice. La scelta di estendere il condono a tutto il 2002 ha fatto ritenere e sperare al contribuente che lo stesso meccanismo potesse venire applicato anche al 2003. «Se fosse vero assisteremmo a qualcosa che confermerebbe un vero e proprio stato di emergenza».

Se dal lato delle entrate la situazione è poco rassicurante, anche dal lato delle spese la cosa non va meglio. «La situazione 2003 è preoccupante», sostiene Visco. Hanno fatto esplodere la spesa sul versante degli stipendi pubblici (+7,9%). Una spesa che riguarda le amministrazioni centrali, cioè quelle amministrazioni sotto il diretto controllo del governo. «Contestualmente sono anche aumentate le spese per l'acquisto di beni e servizi», i consumi della pubblica amministrazione, «cresciuta nel 2003 del 21%». Ormai, sostiene Morando «hanno una spesa fuori controllo a livello delle amministrazioni centrali».

E allora prima del ricorso a nuove una tantum, l'unica ancora di salvezza è l'applicazione «draconiana» del decreto taglia-spese. Magari anticipando il tutto a questa primavera, senza aspettare settembre. Con quale efficacia? «Risibile», dice Morando. Perché? «Perché i dirigenti delle amministrazioni dello Stato, che si videro tagliare nel settembre del 2002 tutto quello che non avevano consumato, che cosa hanno fatto? Hanno speso tutto prima. Io credo che nell'immediato la vigenza del taglia spese, di questa mannaia, stia producendo un effetto paradossale di un'accelerazione della spesa».

E allora non restano che le manovre straordinarie. Ma per far ripartire l'economia non bastano «misure una tantum», sostiene Savino Pezzotta, segretario della Cisl. «Serve una politica economica e industriale di cui non c'è traccia. La nostra pazienza è finita. Il governo continua a navigare a vista».

Morando: sotto la spinta dei condoni si riduce il gettito delle imposte Pezzotta: basta con le una tantum

carovita

Bersani (Ds): il governo lucra sul rialzo del prezzo della benzina

MILANO «Ogni giorno abbiamo un esempio di come il governo abbassi le tasse a parole e le aumenti nei fatti. La benzina è arrivata in queste ore a prezzi record». E a guadagnarci non sono solo le compagnie petrolifere, ma anche lo Stato. È il responsabile economico della segreteria nazionale dei Ds, Pier Luigi Bersani, che, a commento della nuova impennata dei prezzi dei carburanti, lancia una nuova accusa al governo.

«Aumentando il prezzo della benzina aumentano gli introiti dell'erario. Il centrosinistra in situazioni analoghe restituisce al consumatore 50 lire abbassando l'accisa», continua Bersani, sottolineando che «il centrodestra, appena arrivato, ha cancellato quella misura, ha lasciato crescere il peso fiscale e se lo sta incassando, spingendo così il prezzo al consumo della benzina nettamente sopra la media europea, sotto la quale invece

eravamo rimasti nel 2000 e nel 2001 grazie alla riduzione dell'accisa».

«Inutile stupirsi aggiunge Bersani - dell'acquiescenza verso i petrolieri o del blocco di ogni processo di riorganizzazione della rete, se lo Stato pensa di lucrare in silenzio esso stesso sull'andamento dei prezzi della benzina, magari trovando qualche soldo in più nell'uovo di Pasqua». «Inutile stupirsi dell'andamento dell'inflazione conclude - se i prezzi più delicati vengono lasciati esposti a comportamenti opportunistici non solo dei privati ma anche dello Stato».

Gli oltre 13 milioni di automobilisti, sulle strade per le festività pasquali, hanno avuto nei giorni scorsi la sorpresa di prezzi sempre più alti. Fino a 1,114 euro al litro sulla rete autostradale. Colpa degli incrementi

del petrolio, in rialzo nei giorni scorsi, ma soprattutto delle quotazioni internazionali delle benzine (indice Platt's) che da lunedì sono cresciute di ben 22 dollari la tonnellata toccando i 376 dollari.

Un livello record che si traduce in uno scatto all'in su di circa 0,014 millesimi di euro il litro poco più di 20 lire alla voce costi industriali. Secondo gli esperti non è detto che questo incremento vada a surriscaldare i listini, in quanto le compagnie, dopo le polemiche delle scorse settimane sul carobenzina, potrebbero decidere di non scaricare questi aumenti sul prezzo alla pompa. Ma in realtà, i prezzi stanno già correndo. Federconsumatori aveva calcolato che quest'ultimo incremento porta nelle tasche dei petrolieri 1 miliardo in più.

La maggioranza: l'unica manovra cui stiamo lavorando è la riduzione delle tasse Dopo Pasqua replica alla Ue

Cappelletti, fiori e la visita dei nipoti per il primo giorno di prigionia domestica dell'ex patron di Parmalat che ha lasciato il carcere con l'ok del gip e il parere negativo dei pm

Polemiche in procura: Tanzi è a casa, ma il tesoro dov'è?

MILANO Cappelletti e mazzi di fiori per Calisto Tanzi, che è tornato a dormire nel suo letto e a risentire i sapori della cucina emiliana, dopo più di tre mesi di dieta carceraria. La scelta del gip Pietro Rogato, di concedergli gli arresti domiciliari ha comunque sollevato malumori e polemiche in procura. Negli ambienti investigativi emiliani che indagano sul crac Parmalat c'è chi ritiene che le esigenze cautelari non fossero cessate. «Nessuna mania di persecuzione o accanimento contro la persona - si dice - ma l'indagine non è ancora conclusa». Una reazione che i legali di Tanzi avevano previsto, anche perché la procura aveva espresso parere negativo alla scarcerazione del re del latte mentre il gip ha accolto le richieste della difesa, anche in considerazione dello stato di prostrazione fisica dell'ex patron di Parmalat.

«È chiaro che nessuno prova soddisfazione a

tenere una persona in carcere - aveva precisato qualche giorno fa un magistrato - ma bisogna anche considerare l'utilità della custodia cautelare in relazione alla fase delle indagini. E considerando i reati su cui stiamo indagando, il non sapere ancora che fine abbiano fatto centinaia di milioni di euro spariti dalle casse Parmalat, è un particolare non proprio indifferente».

Insomma, Tanzi è uscito dal carcere senza fornire indicazioni sulla destinazione del suo tesoro nascosto e resta ancora da scoprire dove sono andate a finire tutte le somme distratte negli anni dai bilanci del gruppo a diverse società e alla stessa famiglia Tanzi. Queste sue disponibilità nascoste potrebbero essere il suo lasciapassare in caso di fuga: un'eventualità che non può essere sottovalutata e che non fa dormire sonni tranquilli agli inquirenti.



Calisto Tanzi nella sua villa di Fontanini di Vigatto Foto Marvisi-Benvenuti/Ansa

Ora l'inchiesta punta sulla divisione italiana della Deloitte, dato che la società di revisione, che ha coordinato il controllo delle operazioni di Parmalat in tutto il mondo, ha ripetutamente ignorato e nascosto le prove di irregolarità contabili scoperte dalle filiali sorelle in Brasile, Argentina, Messico, Portogallo, Usa e Canada. Questo è quanto emerge da indiscrezioni apparse sulla stampa finanziaria estera, secondo cui Deloitte Italia e i dirigenti di Parmalat «hanno con successo fatto pressioni sul quartier generale di Deloitte in Usa per intervenire in Brasile e rimuovere un consulente locale che aveva sollevato troppe domande imbarazzanti». La rimozione dell'auditor brasiliano che chiedeva informazioni a Deloitte Italia è stata compiuta nel 2002.

Ieri mattina fotografi e cameramen si sono appostati davanti alla villa di Tanzi, a Fontanini

di Vigato, alle porte di Parma, nella speranza di cogliere qualche immagine delle sue ritrovate consuetudini domestiche. Ore di attesa sono state ripagate con un vago cenno, una specie di saluto fatto da una finestra: una mano che oscilla, come per dire «così così», risponde a gesti alla domanda urlata a distanza dai cronisti: «Come sta?». E poi, passando dalla gestualità alla parola, Tanzi si è limitato a sorridere e a dire: «Si sta meglio qui».

Verso le 13 è uscito dalla villa per abbracciare i nipotini, figli di Stefano e Laura, su un viale interno al perimetro dell'edificio. Unica visita consentita. Accanto a lui c'era la moglie, Anita Chiesi che lo sorreggeva. Poi è rientrato in casa e attraverso la siepe lo si è visto camminare più speditamente per rincorrere i ragazzini e nel giardino non è rimasto più nessuno.

Luigina Venturelli

Prevista una contrazione tra il 10 e il 15%. Colpiti i prodotti tradizionali. Scendono del 20% le prenotazioni al ristorante

Meno uova e colombe, anche a Pasqua calano i consumi

MILANO Una Pasqua al risparmio: come a Natale anche per le festività di questi giorni gli italiani stringeranno la cinghia. Meno colombe e uova di cioccolato, meno cibi prelibati sulle tavole imbandite, meno pranzi prenotati al ristorante: così ci si prepara a rispettare le tradizioni senza sbancare i già risicati bilanci familiari.

Secondo le stime di Confartigianato, i consumatori spenderanno 105 milioni di euro per l'acquisto di prodotti pasquali, vale a dire il 7 meno in meno rispetto allo scorso anno. Nel dettaglio, i pasticceri artigiani produrranno circa 40mila quintali di uova di cioccolato, per un fatturato di 45 milioni di euro, e 60mila quintali di colombe, per un giro d'affari di 60 milioni di euro. Cifre in ribasso a cui però si affianca un incremento del 5 per cento per le specialità tipiche regionali, la cui spesa è stimata intorno ai 28 milioni di euro.

Conferma la battuta d'arresto del settore enogastronomico anche il Codacoms, per il quale ci si attende nel complesso una contrazione del 10 per cento. Per l'associazione dei consumatori, ben un italiano su cinque rinuncerà all'uovo e alla colomba mentre il comparto alimentare subirà una diminuzione di spesa di dieci punti per-

centuali rispetto alla Pasqua 2003. Unica eccezione il pranzo della domenica di Pasqua, per il quale si spenderà circa un miliardo di euro, di cui 30 milioni finiranno, secondo le stime di Coldiretti, in frutta e verdura.

Se regge il pasto in casa con la famiglia, non altrettanto si può invece dire di quello al ristorante: per festeggiare in un locale si spenderanno solo 100 milioni di euro, vale a dire il 20 per cento in meno rispetto all'anno passato.

Dati, tutti, poco incoraggianti sulla cui lettura non ha dubbi Rosario Trefiletto, presidente di Federconsumatori: «I parametri dei consumi sono in discesa costante da diversi mesi, la situazione di impoverimento delle famiglie si aggrava progressivamente, e nulla è stato fatto per cambiare questo stato di cose. Non si sono fatti i grandi contratti collettivi, non si sono aumentati né i salari né le pensioni, mentre l'inflazione cresce indisturbata: se nessuna novità c'è stata per cambiare la



Un pasticciere intento a confezionare uova pasquali

Foto di Franco Silvi/Ansa

rotta, per Pasqua non ci può aspettare che un consistente calo dei consumi. In coerenza con il calo del 20 per cento visto a Natale e con il fallimento della stagione dei saldi, che non ha consentito ai commercianti di rifarsi delle perdite precedenti, è ragionevole aspettarsi una contrazione almeno del 15 per cento».

Solo a festività concluse potranno averci dati certi, ma qualche segnale già c'è: «Sui prodotti pasquali - continua Trefiletto - vengono già fatti in molti negozi sconti considerevoli e nei supermercati gli scaffali sono pieni di uova e colombe a sottocosto. La sensazione, dunque, è che si stia vendendo poco e si voglia così incoraggiare all'acquisto anche i più parsimoniosi. Una volta l'uovo si regalava anche ad amici e parenti, mentre quest'anno pare sarà una prerogativa solo dei ragazzi».

Anche Confesercenti utilizza per la sua analisi il classico dono di cioccolato: «Secondo le nostre stime - racconta il presidente Marco Venturi - le uova subiranno

una diminuzione del 5 per cento. Un dato che rientra nel complessivo clima di sfiducia dei consumatori e dalla mancata crescita dell'economia. Per questo anche le nostre aspettative per la Pasqua sono piuttosto negative, anche se non drammatiche».

Per l'associazione degli esercenti, infatti, il settore alimentare verrà toccato solo in parte dall'ondata di tagli delle famiglie: «Gli italiani - conclude Venturi - rinunciano ad altre cose prima di stringere sul cibo. In particolare vengono colpiti i beni durevoli, per i quali prevediamo una contrazione dell'1,4 per cento, ma il consumo alimentare è sempre piuttosto rigido e nel settore non ci aspettiamo cali consistenti».

Per i prodotti tipici, tuttavia, secondo un'indagine condotta dalla Cia-Confederazione italiana agricoltori, gli italiani spenderanno circa un miliardo di euro per l'acquisto di prodotti tipici, mentre altri 400 milioni se ne andranno per vini e spumanti.

I prodotti tipici - fa notare la Cia - costituiscono ormai un patrimonio economico notevole. Rappresentano più del 10 per cento della produzione agricola italiana, realizzano un giro d'affari annuo complessivo che tocca i 9 miliardi di euro e danno lavoro, tra attività dirette e indotte, a più di 300mila persone.

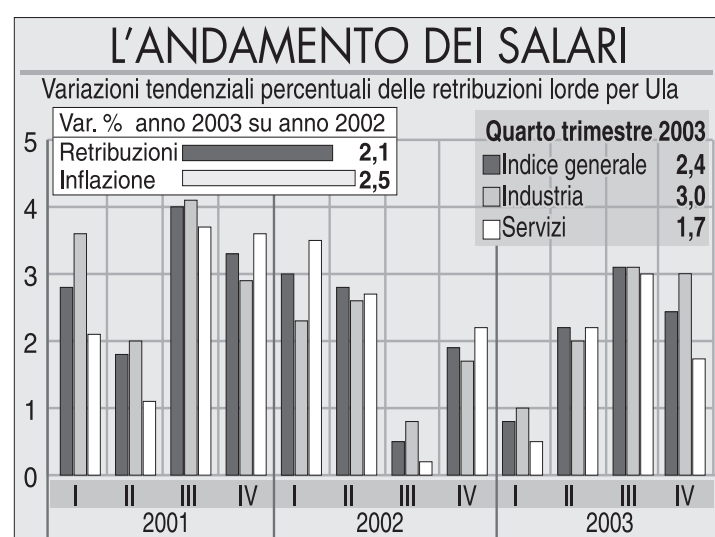
Contratti al palo, buste paga più leggere

Cinque milioni e mezzo di lavoratori aspettano il rinnovo. E l'inflazione non si arresta

Angelo Faccinetti

MILANO Lo denuncia da tempo il sindacato. Lo rileva l'Istat. Lo confermano gli studi di Bankitalia. Stipendi e salari perdono valore ed operai ed impiegati si ritrovano di mese in mese un po' più poveri. Secondo la banca centrale, in due anni, in media, hanno perso l'1,8 per cento del potere d'acquisto. Soltanto nel 2003, secondo la Cgil, dalle loro buste paga sono spariti, sempre in media, 220 euro. Le cause? L'inflazione che non scende e resta quasi un punto percentuale sopra la media europea nonostante il ristagno dei consumi. E, soprattutto, i contratti di lavoro che vengono rinnovati con grande difficoltà e grande ritardo per responsabilità del governo e delle associazioni imprenditoriali. Un fatto fondamentale, visto che i lavoratori dipendenti, pubblici o privati che siano, non hanno altri strumenti per difendere i propri salari e migliorare le proprie finanze.

La situazione più difficile è quella del pubblico impiego. Gli oltre 600mila lavoratori della sanità si sono visti bloccare, la scorsa settimana, dalla Corte dei conti il rinnovo appena conquistato. I dipendenti delle Agenzie fiscali stanno ancora attendendo che venga data attuazione all'intesa raggiunta. Mentre ricerca, università, medici e dirigenti - a 26 mesi dall'inizio della stagione contrattuale 2002-2005 il nuovo contratto non ce l'hanno affatto: 280mila lavoratori per i quali il potere d'acquisto delle retribuzioni viene pesantemente messo in discussione. E il futuro si prospetta ancora più nero. «La finanziaria - afferma il segretario confede-



rale della Cgil, Gianpaolo Patta - ha stanziato meno della metà delle risorse necessarie». Risultato, a fronte di incrementi economici rivendicati da Cgil, Cisl e Uil per il biennio 2004-2005 pari all'8 per cento, le previsioni in finanziaria parlano di un 3,6 per cento in più. Nonostante nel protocollo di intesa sul pubblico impiego del febbraio 2002 il governo avesse esplicitamente assunto l'impegno di chiudere tutti i contratti. Conclusione (mentre Angeletti propone la defiscalizzazione degli aumenti,

ipotesi bocciata da Pezzotta): se il governo non darà risposte concrete nei prossimi giorni, il 21 maggio ci sarà sciopero generale. E per il momento il ministro della Funzione pubblica, Mazzella, si limita ad invocare «calcoli rigorosi».

Intanto rischia di esplodere di nuovo la questione del traffico aereo pubblico locale. Dieci giorni dopo l'intesa del 20 dicembre per il rinnovo del secondo biennio è infatti scaduto il contratto quadriennale. E all'orizzonte non si vede nulla di buono. Le



Una manifestazione del pubblico impiego a Roma

Foto di Andrea Sabbadini

organizzazioni sindacali di categoria accusano le aziende di voler ripetere l'esperienza negativa dell'ultima trattativa, degenerata, come tutti ricordano, sotto Natale. Mentre restano irrisolti i problemi delle regole e delle risorse, al centro della piattaforma unitaria messa a punto da Filt, Fit e Uiltrasporti. A cominciare dalla mancata revisione degli stanziamenti a favore delle 1.200 imprese del settore. Il rischio è che, senza una svolta in tempi rapidi, tra le parti sia di nuovo scontro. Mentre la busta paga si alleggerisce.

Ma duro è il confronto anche nel «privato». In attesa di rinnovo ci sono un milione e 200mila edili, 800mila tessili, più di un milione di addetti al commercio, oltre ai dipendenti - oltre 400mila persone - dei settori gommoplastica, legno, laterizi e lapidei. Senza contare il milione e 200mila lavoratori delle imprese artigiane che, malgrado l'accordo interconfederale del mese scorso, stanno ancora aspettando l'effettiva erogazione in busta paga del 7,3 per cento di adeguamento salariale concordato. E senza considerare la vicenda dei metalmeccanici, per la Fiom non ancora conclusa. Ecco il dettaglio.

Il contratto dei lavoratori dell'edilizia è scaduto lo scorso 31 dicembre e a cento giorni dall'apertura delle trattative il rinnovo ancora non c'è.

L'Ance, l'associazione dei costruttori, accusa il sindacato, tira per le lunghe. Un ultimo tentativo per entrare nella fase conclusiva sarà fatto nel corso degli incontri in programma per il 21 e 22 aprile. Il giorno prima, il 20, a sostegno della piattaforma unitaria, e a conclusione di una tornata di assemblee nei cantieri, a Milano, Roma e Napoli si svolgeranno attività unitarie di categoria ai quali è annunciata la partecipazione dei segretari generali di Cgil, Cisl e Uil. Gli edili chiedono un aumento salariale medio, per il terzo livello, di 90 euro mensili.

Peggio degli edili stanno i lavoratori del commercio. Il loro contratto è bloccato da 18 mesi e a nulla sono finiti i due scioperi generali che hanno visto mobilitata la categoria lo scorso Natale e il 26 marzo. Per il recupero del potere d'acquisto, lavoratori e sindacati chiedono un incremento salariale di 107 euro al quarto livello.

Nulla di fatto anche sul fronte dei tessili. Il rinnovo, dopo il primo incontro che si è svolto il 4 novembre, è ancora in alto mare. L'ultima proposta avanzata dagli imprenditori è per un aumento di 80 euro, offerta che il sindacato - che ha avanzato una richiesta di incremento di 92 euro - ha giudicato insufficiente. Il prossimo appuntamento fra le parti è fissato per martedì 14. La speranza è che si possa aprire la fase conclusiva.

Così, tirate le somme, sono più di cinque milioni i lavoratori che chiedono che venga rispettato - da governo e imprenditori - un loro diritto. «Una situazione inaccettabile e insopportabile» - sostiene il segretario confederale Cgil, Carla Cantone. I salari sono fermi, mentre l'inflazione non si arresta.

Confronto ancora senza esito per edili tessili e commercio. Il nodo irrisolto del trasporto locale

enav

Intesa raggiunta per i controllori di volo Verso la revoca dello stop del 16 aprile

MILANO È stato chiuso il negoziato sul rinnovo del contratto nazionale del personale dell'Enav, la società per il controllo e l'assistenza al traffico aereo. Per quanto riguarda il trattamento economico è stata concordata l'erogazione di una somma a tantum di 1.400 euro per il differenziale di inflazione relativo al biennio 2000-2001, mentre per il biennio 2002-2003 di vacanza contrattuale, è stato concordato un incremento dei mini-

mi contrattuali di 67 euro mensili dal primo gennaio 2002, elevati a 140 dal primo gennaio 2003. Il tutto a titolo di recupero dell'inflazione reale. Per il biennio 2004-2005, sono state invece riconosciute le percentuali di incremento dell'inflazione programmata.

Il raggiungimento dell'accordo tra sindacati ed azienda pone fine ad un lungo periodo di vacanza contrattuale. Il nuovo accordo Enav, come si è visto, chiude infatti le

code contrattuali del biennio 2000-2001 e supera la vacanza contrattuale del biennio 2002-2003, oltre a disciplinare il nuovo assetto professionale ed economico per il quadriennio 2004-2007. In pratica, con l'accordo concluso ieri, vengono ad essere definiti ben 8 anni di relazioni industriali, cosa che potrebbe favorire un periodo più tranquillo nel settore del controllo del traffico aereo e dell'assistenza al volo. Per la prima volta, spiega l'Enav, l'accordo coglie importanti obiettivi diretti a fornire un nuovo assetto retributivo e normativo e a dare certezza in termini di quantità e qualità dei servizi che Enav dovrà garantire nel corso dei prossimi anni, in armonia con la crescita della domanda e con l'evoluzione dell'assistenza al volo in Europa.

Sindacati e azienda, in particolare, hanno concordato una ristrutturazione del trattamento salariale. In questo ambito è fortemente innovativa la modifica dei criteri per l'attribuzione del premio di risultato, che d'ora in poi sarà ancorato ad obiettivi prefissati all'incremento della produttività e dell'efficienza. Per quel che riguarda gli altri punti dell'intesa, sono state concordate una maggiore attenzione alla formazione e all'aggiornamento professionale per valorizzare il personale operativo con il ricorso alle procedure di *proficiency check* che certificano i risultati conseguiti e la possibilità, per la società, di programmare l'articolazione dei turni secondo le esigenze di servizio.

Dovrebbe essere ora revocato lo sciopero del 16 aprile.

I Unità Abbonamenti Tariffe 2004

	quotidiano		internet
	Italia	estero	
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574
	6 GG	€ 254	€ 308
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344
	6 GG	€ 131	€ 165

● postale consegna giornaliera a domicilio
● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLITRR)

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **I Unità** **PK publikompass**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6666211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
ADOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/C, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Merlana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base Iva inclusa: 5 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

I compagni della Sezione Capponcelli addolorati per la scomparsa del compagno

ROMANO CAPELLI
lo ricordano con affetto.
Bologna, 11 aprile 2004

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno

MATTEO BONETTI
di Alfonsine, lo ricordano con dolore e affetto zio Luigi e Sintina.
Alfonsine (Ra), 11 aprile 2004

ANNIVERSARIO BONUCCHI GIOVANNI E VIRGINIA E FIGLI ARMANDO, ISIDORO E VIRGILIO BONUCCHI
Di Lizzano in Belvedere (Bo). Nel pensiero di ogni giorno è sempre vivo il loro ricordo. La figlia Rosa Bonucchi col marito Enzo Silvagni.
Bologna, 11 aprile 2004

08-04-2002 **08-04-2004**

ENRICO MICHELINI
ARMANDO

Sei e sarai sempre nei nostri cuori I tuoi famigliari.
S.Venanzio di Galliera (Bo), 11 aprile 2004

1978 **2004**
2001 **2004**

La mamma Ida, con le figlie Vally e Mila ricorda nell'anniversario il figlio

AROLD GOTTI
e il marito

PRIMO GOTTI
Pieve di cento (Bo), 11 aprile 2004

Milan-Empoli 1-0 Meritato successo dei rossoneri, maturato a inizio ripresa quando Ancelotti ha avuto il coraggio di togliere Rui Costa e puntare su Paparesta. Il direttore di gara, mentre esultava insieme a Seedorf, Kakà e Pirlo, ha comunque tenuto a sottolineare che con il rigore fischiato a Balli ha voluto compensare un penalty non dato da suo papà Paparesta senior (detto Nonnoresta) che in un Milan-Resto del Mondo dell'agosto '51 non vide un contatto tra Gilmar e Barison. Gli ospiti incassano la sconfitta con fairplay anche perché nel dopopartita Galliani ha promesso al presidente Corsi l'esclusiva del digitale terrestre per tutta la zona di Empoli e parte della Versilia.

Roma-Chievo 3-1 Palermo porta bene alla Roma che ha deciso d'ora in poi di giocare sempre alla Favorita e di far presidente Zamparini, che due lire in più di Sensi può metterle a disposizione. Capello ha lasciato fuori Delvecchio, che ha dichiarato di aver digerito l'esclusione, subito prima di sputare l'ultimo ossicino del suo allenatore. Il Chievo dà la colpa del ko all'escursione termica tra Chievo e Palermo e al magazziniere Bepi Fontanon, che per un errore di valutazione ha costretto la squadra a giocare col loden.

Ancona-Bologna 3-2 Primo successo dell'Ancona che con questa vittoria aggancia il Genoa a quota 46 del campionato di B. Il presidente Pieroni, forse tradito dall'ebbrezza dei primi tre punti, ha già fissato il premio Champions Lea-

Il punto G

La card taroccata di Calisto Tanzi

Gene Gnocchi

gue. Dopo la partita Mazzone ha avuto parole consolatorie nei confronti del giovane maghrebino Mourad Meghni, autore di una prova poco appariscente, e lo ha poi consegnato agli agenti del servizio anti-immigrazione.

Parma-Lecce 3-1 Il Parma trova le motivazioni nell'emergenza: l'ufficiale giudiziario ha pignorato le maglie, ma i giocatori sono scesi in campo nudi, con i colori sociali dipinti sul corpo. La partita si è disputata grazie all'arbitro Michelotti, che aveva portato un vecchio pallone, ricordo di una finale di Coppa delle Fiere tra Hansa Rostock e Ferencvaros. La squadra ha dedicato la vittoria all'ex patron Tanzi, che ha seguito la gara dagli arresti domiciliari grazie a una smart

card taroccatagli da Tonna. Nel Lecce in gol Chevanton, che nell'intervallo è stato acquistato da Abramovich del Chelsea il quale, trovandosi a Parma, ha anche comprato la Certosa, il Battistero, e Alberto Bevilacqua perché gli scriva i biglietti della spesa.

Brescia-Modena 0-0 Un incontro che ha divertito il pubblico e soprattutto gli inviati dell'ufficio inchieste i quali, dopo aver visionato la partita e aver appurato che il De Biasi del Brescia non è un omonimo, ma proprio il De Biasi che l'anno scorso allenava il Modena, manco hanno aperto l'inchiesta. Dalla prossima settimana Brescia e Modena giocheranno in Cl. Il tecnico delle Rondinelle si consola con l'omaggio della pastic-



ceria Bindi, che per l'occasione ha lanciato la torta DeBiasi-Bellotto.

Sienna-Sampdoria 0-0 Un altro match che ha entusiasmato i tifosi, i quali per tirarsi su hanno ingerito tra un tempo e l'altro svariate confezioni di Tavor. Il presidente del Siena De Luca respinge i sospetti di combine, anche se Flachi ha rivelato di aver disputato 8 palli di Siena con lo pseudonimo di Aceto, vincendone tre, con i colori della contrada del Pastone.

Reggina-Udinese 0-1 Al momento in cui scriviamo non è ancora stato recuperato il pallone calciato da Cozza su rigore, anche se il radar di Poggio Ballone l'avrebbe rilevato al largo di Lampedusa. Cozza si è giustificato sostenendo che i compagni, per fargli uno scherzo pasquale, gli avevano sostituito la palla con un ovale da rugby. Camolese non si perde d'animo e rivede la tabella salvezza degli amaranto: nelle prossime tre partite sono previsti 18 punti. Se non dovessero bastare, il presidente Foti avrebbe in animo un colpo di mercato: l'ingaggio del barese Paparesta, proprio ieri svincolato dal Milan. L'Udinese intanto sogna la Champions, sogna l'ingaggio di Raul, Figo, Ronaldinho e Saviola, e sogna anche di avere i soldi per comprarli. Di Juventus-Lazio e Perugia-Inter non posso riferirvi perché sto cercando di convincere un capretto ad accettare serenamente il suo destino.

lunedignocchi@yahoo.it

Il manuale della NONviolenza

oggi in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

lo sport

Il manuale della NONviolenza

oggi in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

TeleVisioni

LE SUPER MUTANDE DI BAGATTA

Luca Bottura
Lorenza Giuliani

Il macello globale Tg2, ore 20.35, ieri sera. Va in onda il video delle Brigate Yassin con il quale i miliziani irakeni minacciano di decapitare un bel po' di ostaggi e altre faccende del genere. Il secondo energumeno da destra, col suo kalashnikov d'ordinanza in mano, indossa la maglia da trasferta del Milan: nera, con la sua bella scritta "Opel" sul petto, logo incluso. Ucciderci per somigliarci. O somigliarci per ucciderci. Comunque la giri, sembra proprio che reagiscano a qualcosa che gli abbiamo fatto noi.

Paolo il caldo «Io vorrei che Paparesta venisse lì a espellere Corno, che ci sta a tutti suoi... E so già che domani "la Repubblica" scriverà "Il fratello del premier fa il dittatore come lui...".» (Paolo Berlusconi, "Qui Studio a Voi Stadio").

Mondo candidato Non è piacevole vedere il grande Candido Cannavò raccontare al tg5 che il rigore del Milan «si poteva dare e non dare», che «a velocità normale sembrava ci fosse», che «poi, certo, sezionando tutto con mille moviole». Non è piacevole perché uno come lui potrebbe decisamente fregarsene del fatto che il presidente del Milan sia lo stesso che gli staccherà il gettone di presenza.

Quella dell'Empoli «Per la curiosità di molti, dirò che ho sentito ieri sera al telefono il dottor Berlusconi e l'unica cosa di cui non abbiamo parlato è stata la formazione». (Carlo Ancelotti, "Stadio2Sprint")

Pagine nere Va detto che a Televideo Rai sono bravissimi. Le pagine politiche sembrano scritte dal fratello furbo di Pionati, tanto sublimano per iscritto la logica del panino. Ma adesso stanno toccando vertici inauditi anche nello sport. Per dire: la sera dello 0-4 col Deportivo, la notizia del Milan non era in prima pagina. La sera dopo, quella dell'Inter sconfitto a Marsiglia sì. Ieri, il titolo di presentazione di Milan-Empoli - "Milan, per dimenticare in fretta" - sembrava scritto da Ariado Braida. E il rigore di Paparesta è diventato "contestato" solo dopo le 19, quando ormai l'Italia pallonara non parlava d'altro. Ma disanto, non c'è rimasto qualche romanista a Saxa Rubra?

Preso per il Carlo «Noi del Siena speriamo di dare un dispiacere ad Ancelotti, e anche all'allenatore vero, Berlusconi». (Paolo De Luca, presidente del Siena, "Stadio2Sprint")

Addaveni Mazzone Sky, dopo partita. Mazzone parla della poca correttezza juventina nei confronti di Lippi. In collegamento c'è pure Galliani, che prende cappello (con una "p" sola, naturalmente). Pensa che Mazzone si riferisca ad Ancelotti. Sbotta: «Lei insegna tutto a tutti da un po' di tempo. Faccia il bravo e provi a vincere qualche gara». Risposta di Mazzone: «Se ha la coda di paglia, se la tenga». Risultato finale: Mazzone-Galliani 4-0.

Guido piano «Novantesimo minuto», telepromozione di Guido Bagatta per la Diadora (ma come gli è saltato in mente? Uno vede Bagatta in Diadora e corre a svaligiare il più vicino Adidas store). Oggetto promosso: mutande. Testor: «La più completa collezione di intimo destinata a migliorare le prestazioni...». Ma le collezioni di intimo, anche molto prima che Bagatta andasse nello Yucatan, non sono sempre servite a migliorare le prestazioni?

Brividi Freud «Vorrei darla a De Luigi in ogni dove» (Simona Ventura, "Quelli che il calcio")
setelecomando@yahoo.it (gago.splinder.it)

FATICOSAMENTE DIAVOLO

L'Empoli mette alle corde la squadra di Ancelotti spenta e opaca: decide Pirlo dal dischetto

La Roma non molla e piega il Chievo, tiene anche la Juve: ko la Lazio Rissa in campo al Granillo tra Reggina e Udinese

MILAN di rigore

Quei cattivi pensieri sui rossoneri

Un penalty discusso, Paparesta «generoso» e i conflitti di interesse: tutti i dubbi sul Diavolo

Giuseppe Caruso

MILANO Alzi la mano chi ieri non ha pensato male, quando l'arbitro Paparesta al 38' della ripresa ha fischiato uno dei rigori più discutibili e discussi del campionato.

Un rigore che ha permesso al Milan del presidente di Lega Adriano Galliani di tenere a distanza la Roma. Un rigore fischiato da un arbitro che appena due settimane prima aveva permesso ai rossoneri di pareggiare oltre il recupero contro il Chievo. Un rigore che equivale alla mano dal cielo per una

squadra apparsa spenta dal punto di vista fisico e preda di paure fino a poco tempo fa sconosciute.

Chi di sicuro esce male da quanto accaduto ieri a San Siro è però il campionato italiano, che ha assorbito il peggio del paese, vale a dire i conflitti di interesse della politica e dell'economia.

Provate a spiegare ai tedeschi o agli inglesi che non si deve pensar male se la squadra in testa al campionato riceve un rigore (inesistente) decisivo per la corsa scudetto, avendolo allo stesso tempo il controllo del più importante organo calcistico, la Lega calcio. E

spiegate loro anche come sia normale che lo stesso arbitro diriga due volte nell'arco di tre partite la stessa squadra.

Non deve essere facile nemmeno per chi è protagonista di questa situazione di illegalità etica, a giudicare dalla reazione del signor Adriano Galliani ieri in un confronto con l'allenatore del Bologna Carlo Mazzone. Il decano dei tecnici italiani lo ha accusato ai microfoni di Sky di avere «la coda di paglia. Anche perché oltre che presidente del Milan è anche di Lega. Fa tutto lei».

Galliani a quel punto si è alterato, ricordando di essere stato «democraticamente

eletto». Ma sorvolando sulla situazione del calcio italiano al momento della sua elezione. Ossia: la metà delle società di serie A non aveva un contratto con la pay tv e la Lega non riusciva a trovare l'accordo con la Rai, visto che il ministro delle Telecomunicazioni Maurizio Gasparri aveva dichiarato di non voler più «pagare cifre folli per far comprare nuove macchine ai calciatori miliardari».

Un'elezione molto particolare quindi, in cui i presidenti non avevano molte scelte. Infatti una volta in carica Galliani raggiunse velocemente l'accordo con la Rai, anche per-

ché Gasparri nel frattempo aveva cambiato idea, forse ricordando come il presidente del consiglio fosse anche presidente del Milan.

Lo stesso accadde per i contratti con la pay tv, grazie all'intervento dell'amico di famiglia di Mediaset Rupert Murdoch, allora proprietario di Stream, pronto ad offrire un ricco contratto alle società che ne erano sprovviste per preparare il suo ingresso da monopolista nel mondo della televisione a pagamento italiana.

In questa situazione assurda e fortunatamente unica in Europa, si inserisce quanto successo ieri, con il rigore gentilmente concesso dall'arbitro Paparesta che ha sollevato dubbi e perplessità in tutta l'Italia, se non addirittura gridare allo scandalo. È difficile mettere in discussione la buona fede del direttore di gara, perché nessuno può sapere cosa sia passato per la sua testa in quel momento. Di sicuro però la situazione del calcio italiano porta ad avere cattivi pensieri. Alzi la mano chi non li ha fatti, ieri pomeriggio.



flash

INGHILTERRA

Il Chelsea pareggia col "Boro"
Arsenal ad un passo dal titolo

A sei gare dal termine, il Chelsea (nella foto Ranieri) rallenta il passo e, pareggiando 0-0 in casa col "Boro" torna a 6 punti dall'Arsenal che oggi recupera la gara contro il Newcastle. Un punto più indietro i "Red Devils". I risultati: Birmingham-Manchester U. 1-2 Blackburn R-Leeds U. 1-2 Bolton W.-Aston Villa 2-2 Charlton Athletic-Portsmouth 1-1 Chelsea-Middlesbrough 0-0 Leicester C.-Fulham 0-2 Manchester C.-Wolverhampton 3-3



SPAGNA

Il Valencia cerca il sorpasso
Real in casa con l'Osasuna

Sei gare alla fine anche in Spagna dove il Valencia insegue il Real Madrid ad un solo punto di distanza. Le gare di oggi: Espanyol-Albacete Racing Santander-Athletic Bilbao Real Betis-Mallorca Real Sociedad-Real Murcia Villarreal-Deportivo La Coruna Zaragoza-Valencia Real Madrid-Osasuna Ieri intanto il Barcelona ha proseguito la sua striscia positiva battendo in trasferta il Valladolid per 3-1.

GERMANIA

Werder Brema sempre in fuga
Il Bayern insegue a sette punti

Non si ferma la corsa del Werder che, battendo l'Eintracht di Francoforte, a sei giornate dal termine mantiene sette punti di vantaggio sul Bayern. I risultati: B.Leverkusen-Kaiserslautern 6-0 Bayern M.-Schalke 2-1 Bochum-Munich 1860 4-0 Eintracht F.-Werder B. 0-1 Hamburger-B.Dortmund 0-2 Hansa Rostock-Monchengladbach 1-2 Hertha B.-Wolfsburg 1-0 Oggi in campo Freiburg-Stuttgart e Hannover-Cologne.

BELLARIA-GUALDO

Giocatore sviene nell'intervallo
Lo salva il massaggio cardiaco

Momenti di paura ieri a Bellaria dove Andrea Fiumana, difensore del Gualdo che milita nel girone B della serie C2, si è accasciato a terra negli spogliatoi fra il primo ed il secondo tempo. Apprensione fra i soccorritori che gli hanno praticato per lunghi minuti un massaggio cardiaco. Secondo la ricostruzione Fiumana, classe 1979, è svenuto dopo aver ricevuto un colpo al capo al termine del primo tempo. Il difensore è stato poi trasportato in ospedale per accertamenti. Dopo l'accaduto la gara è stata sospesa.



Grande Empoli, piccolo Milan. Ma vince

Rossoneri stanchi e appannati, per piegare la squadra di Perotti ci vuole il rigore di Pirlo

Giuseppe Caruso

MILANO Al Milan degli invincibili serve un arbitro compiacente ed una buona dose di fortuna per piegare il piccolo Empoli.

Gli uomini di Ancelotti hanno perso smalto e vigore, nulla a che vedere con la formazione che fino a poche settimane fa regalava gol e spettacolo in ogni partita. L'unico dato positivo emerso dalla partita di ieri è stato il carattere, la voglia di vincere anche quando le gambe non seguono la testa. Per il resto si è trattato di un mezzo disastro.

Ancelotti ha presentato una formazione ad una sola punta, Shevchenko, con Rui Costa e Kakà a sostegno. Il tentativo del tecnico rossoneri era quello di dare maggiore consistenza al centrocampo, che a La Coruña era naufragato lasciando Nesta e Maldini in balia degli assalti spagnoli, ed al tempo stesso di tenere la squadra più corta. Obiettivi raggiunti, anche se la qualità del gioco non è migliorata.

Sull'altro fronte Perotti, che doveva rinunciare a Vargas e Di Natale, schierava una squadra molto prudente, con Rocchi unica punta e Tavano e Vannucchi a fare la spola tra centrocampo ed attacco. La squadra toscana risultava così ben coperta in fase difensiva, ma per lunghi tratti sterile in avanti, dove spesso Rocchi veniva lasciato da solo a lottare tra Nesta e Maldini, che lo sovrastavano fisicamente.

Il Milan nel primo tempo partiva subito forte ma Kakà sprecava una palla d'oro, ottenuta grazie ad un'incertezza di Cribari, dopo appena otto minuti: il brasiliano calciava addosso a Balli in uscita. I rossoneri costringevano gli ospiti nella propria metà campo, ma il ritmo tenuto dagli uomini di Ancelotti era sempre troppo basso e così l'Empoli aveva il tempo per organizzare sempre una buona occupazione degli spazi, lasciando poche possibilità di manovra agli avversari. Inoltre Shevchenko dimostrava anche ieri di non attraversare un buon momento di forma ed arrivava sempre qualche centesimo di secondo in ritardo sul pallone.

Quando l'Empoli metteva il naso fuori dalla propria metà campo, il Milan dimostrava tutti i suoi limiti attuali nella fase difensiva, dove

BRESCIA Difficile esaltarsi per il gioco messo in mostra tra Brescia e Modena, ma ci sono momenti del campionato in cui anche uno 0-0 può renderti felici. In una giornata in cui hanno perso Empoli, Reggina e Lecce, il punticino conquistato a Brescia è d'oro per il Modena di Bellotto. Il predominio territoriale dei padroni di casa è stato totale contro un Modena sin troppo rinunciataro. Ma a ben vedere di vere occasioni da gol il Brescia non ne ha creata nessuna. Anzi, ha rischiato di subire la rete a fine primo

Brescia e Modena giocano a non farsi male

rimproverare ai suoi una certa mancanza di lucidità in attacco, ma non era facile perforare il bunker predisposto da Bellotto. Il predominio territoriale dei padroni di casa è stato totale contro un Modena sin troppo rinunciataro. Ma a ben vedere di vere occasioni da gol il Brescia non ne ha creata nessuna. Anzi, ha rischiato di subire la rete a fine primo

tempo quando Agliardi è stato costretto a uscire sui piedi di Amoroso ben smarcato da un'azione corale. Nella ripresa il Modena cercava di avanzare il baricentro della squadra e non a caso il Brescia costruiva le due occasioni più limpide. Al 15' l'austriaco Schopp sciupava in modo sciagurato, solo davanti a Zancopè, un geniale assist di

Baggio, e al 37' l'estremo difensore modenese era bravissimo a uscire sui piedi di Maniero. Ma al 22' era il Modena a farsi vivo dalle parti di Agliardi: invenzione di Amoroso, diagonale di Marazzina, esterno rete. Uno 0-0 giusto, alla fine. Gli emiliani aggiungono un buon pareggio all'1-1 casalingo con il Milan e guardano con più ottimismo al futuro. Per il Brescia trasferta difficile a Empoli per staccarsi definitivamente la zona a rischio.



Maldini e Nesta apparivano poco sicuri. Rocchi al 28' girava di testa dopo un cross di Vannucchi, ma la palla usciva fuori passando a pochi centimetri dal palo. I toscani nelle loro proiezioni offensive erano frenati anche dalla scarsa vena di Vannucchi, fastidioso nella sua inconsistenza.

La prima frazione si concludeva con gli attacchi volenterosi ma troppo disordinati dei rossoneri e con

l'Empoli che si convinceva sempre di più della possibilità di portare a casa un risultato positivo.

La ripresa sembrava seguire il copione del primo tempo, con un Milan che partiva a razzo ed un Empoli attento solo a difendersi. I rossoneri andavano vicino al gol al 3' con Seedorf, ma la sua conclusione finiva di poco fuori. Poi Ancelotti provava a dare la scossa, sostituendo Gattuso e Rui Costa con Ambro-

sini e Tomasson. Proprio Ambrosini al 23' aveva la palla gol migliore, anticipando Balli di testa, la palla però scheggiava il palo.

Il passaggio a due punte non migliorava la manovra del Milan, che anzi complice anche la stanchezza dopo la partita di Champions a La Coruña, calava ulteriormente di intensità. Così l'Empoli poteva controllare meglio la partita, senza correre grossi rischi, ma anzi andando

vicino alla rete con Rocchi che al 30' veniva dimenticato dalla difesa rossoneri. L'attaccante dell'Empoli, in posizione decentrata ma a pochi metri da Dida, stoppava di petto una palla vagante, sparando alle stelle.

Circa dieci minuti dopo diventata protagonista Paparesta ed il Milan riusciva ad ottenere i tre punti in palio, sicuramente decisivi, certamente immeritati.

Andrea Pirlo trasforma il calcio di rigore concesso da Paparesta

Parma-Lecce

Volare, ma senza futuro Il paradosso gialloblù

Vanni Zagnoli

PARMA A maggio il Parma ha buone probabilità di qualificarsi per la Champions League, ad agosto di essere cancellato dal calcio nazionale. Nella città ducale si vive un paradosso assurdo e assoluto. Il Parma ieri ha battuto il Lecce per 3-1. D'accordo i pugliesi meritavano di pareggiare, nel senso che il primo gol è stato regalato dall'ex Vincenzo Sicignano e che prima dell'intervallo l'arbitro Tiziano Pieri ha avuto la cattiva idea di annullare il 2-1 a Franceschini, non si capisce perché. Poteva finire tranquillamente 2-2, invece il Parma è riuscito a vincere, e non è un caso. In campionato ha trionfato fuori casa per 7 volte, un record: se si mette a fare risultato anche al Tardini diventa la favorita numero uno per il quarto posto. Per adesso si gode Alberto Gilardino vicecapitano del campionato. Diciassette gol, dietro solo a Shevchenko. Il presidente Enrico Bondi, commissario straordinario di Parmalat, vuole vendere la società gialloblù il più in fretta possibile. Sinora non uno che si sia seriamente interessato. Il passivo è importante, superiore ai 50 milioni di euro, tacciano tutti gli industriali: parmensi, emiliani romagnoli, anche del resto d'Italia. Il Parma ha già giocato una Champions League e per due volte è stato eliminato nel turno preliminare. Meriterebbe una nuova chance nella coppa dei grandi se non altro per l'abnegazione di questa stagione. Due anni fa con una squadra costruita per confermare il posto in Champions si salvò alla penultima giornata, adesso non molla di un centimetro. Ha sbagliato una manciata di partite, come approccio psicologico, soprattutto quando il crack della Parmalat era ancora fresco, adesso si è stabilizzato. Qualche problema in difesa, come il gol concesso a Chevanton a metà secondo tempo, su assist di petto di Konan. Il centrocampo è "busso", come si dice da queste parti, cioè sostanzioso. L'attacco ben assortito, con Carbone che assiste al meglio Gilardino, in attesa del rientro vero di Morfeo. «La sconfitta è colpa mia», dice Vincenzo Sicignano e non ha torto. Dopo 18' non si può rischiare in area dribblando Gilardino, allungarsi la palla e farsi anticipare da Carbone. Prima dell'intervallo l'errore è della difesa salentina, che permette a Bresciano di scattare solitario sulla destra e servire Gilardino con assist al bacio. Dopo il gol annullato e quello realizzato dal Lecce ancora Gilardino chiude la partita, a 6' dalla fine. L'errore è di Stovini e Bovo che si fanno spaventare dal piccolo Carbone e di testa rinviano male.

ESTRAZIONE DEL LOTTO

	79	77	60	14	87
BARI	79	77	60	14	87
CAGLIARI	89	71	68	26	78
FIRENZE	74	58	12	59	64
GENOVA	27	65	41	58	51
MILANO	41	88	80	45	86
NAPOLI	69	19	26	64	84
PALERMO	3	35	71	23	86
ROMA	9	51	17	32	24
TORINO	23	86	64	51	36
VENEZIA	89	88	12	9	87

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO

						JOLLY
3	9	41	69	74	79	89
Montepremi						€ 6.667.532,92
Nessun 6 Jackpot						€ 6.275.131,58
Nessun 5+1 Jackpot						€ 3.790.221,49
Vincono con punti 5						€ 47.625,24
Vincono con punti 4						€ 365,64
Vincono con punti 3						€ 10,27

ieri pomeriggio

MILAN	1
EMPOLI	0

MILAN: Dida, Cafu, Nesta, Maldini, Costacurta (32' st Serginho), Gattuso (17' st Ambrosini), Pirlo, Seedorf, Kakà, Rui Costa (17' st Tomasson), Shevchenko.

EMPOLI: Balli (39' st Cassano), Belleri, Cribari, Lucchini, Cupi, Grella, Ficini, Buscè, Vannucchi (22' st Cappellini), Tavano (32' st Foggia), Rocchi.

ARBITRO: Paparesta.

RETE: nel 40' Pirlo su rigore.

NOTE: angoli: 8-3 per il Milan. Recupero: 1' e 4' Espulso: Balli al 39' st per fallo da ultimo uomo su Tomasson. Ammoniti: Belleri, Costacurta, Maldini, Foggia e Rocchi. Spettatori: 61.964.

PARMA	3
LECCE	1

PARMA: Frey, Castellini, Ferrarini, Bonera, Seric (13' st Potenza), Barone, Blasi, Rosina (1' st Donadel), Carbone (40' st Morfeo), Bresciano, Gilardino.

LECCE: Sicignano, Abruzzese (31' st Bojinov), Bovo, Stovini, Tonetto, Cassetti, Bolano, Ledesma, Franceschini (40' st Dalmat), Chevanton, Konan (40' st Giacomazzi).

ARBITRO: Pieri.

RETI: nel pt 1' Carbone, 42' Gilardino; nel 18' Chevanton, 39' Gilardino.

NOTE: angoli: 8-2 per il Lecce. Recupero: 2' e 2'. Ammoniti: Bonera, Bolano, Carbone, Seric, Castellini e Stovini. Spettatori: 14.000.

SIENA	0
SAMPDORIA	0

SIENA: Fortin, Cirillo, Juarez, Mignani, Cufre (39' st Junior), Taddei, Vergassola, Cucciari, Guigou (23' st Lazetic), Flo (39' st Ventola), Chiesa

SAMPDORIA: Antonioli, Sacchetti, Carrozzi, Falcone (36' st Conte), Bettarini, Diana, Palombo, Donati, Pagano, Flachi (19' st Cipriani), Bazzani

ARBITRO: Dattilo.

NOTE: angoli: 4 a 3 per la Sampdoria. Recupero: 0' e 3'. Ammoniti: Carrozzi, Vergassola e Cirillo per gioco falloso. Spettatori: 12.000.

BRESCIA	0
MODENA	0

BRESCIA: Agliardi, Martinez, Di Biagio, Dainelli, Castellini, Schopp (17' st Del Nero), Brighi, Matuzalem, Mauri (41' st Bachini), Baggio, Caracciolo (24' st Maniero).

MODENA: Zancopè, Mensah, Mayer, Pavan, Music (38' st Cevoli), Scoconi, Grandoni (22' st Campedelli), Marasco, Balestri, Amoroso, Marazzina.

ARBITRO: Rocalbuto

NOTE: angoli: 9 a 1 per il Modena. Recupero: 1' e 4'. Ammoniti: nel pt 25' Mayer, 33' Caracciolo; nel 27' Mensah, 40' Castellini, tutti per gioco falloso. Spettatori: 11.000.

REGGINA	0
UDINESE	1

REGGINA: Belardi, Jiranek, Torrisi, Franceschini, Mesto, Paredes (1' st Tedesco) Mozart, Comotto (29' st Nakamura), Cozza (42' st Dall'Acqua), Stellone, Di Michele.

UDINESE: De Sanctis, Felipe, Pierini, Bertotto, Jankulowski, Pazienza, Pizarro, Pinzi, Alberto (13' st Muntari), Fava (23' st Jorgensen), Iaquineta.

ARBITRO: Pellegrino

RETE: nel 32' Iaquineta.

NOTE: angoli: 8-0 per la Reggina. Recupero: 5' e 5'. Espulsi: 18' st Di Michele e Pizarro. Ammoniti: Pierini, Bertotto, Pinzi, Torrisi e Mozart. Spettatori: 20.000 per un incasso di quasi 360 mila euro.

flash

BASKET

Bologna, Treviso e Siena
In testa è ancora fuga a tre

I risultati della 11ª giornata di ritorno della serie A (nella foto Smodis): Skipper Bo-Scavolini Ps 77-72; Benetton Tv-Lottomatica Ro 80-72; Tris Rc-Montepaschi Si 69-73; Metis Va-Oregon Cantù 89-92; Pompea Na-Air Avellino 73-71; Coop Trieste-Mabo Li 86-68; Euro Roseto-Snaidero Ud 104-95; Breil Mi-Teramo Basket 103-85; Lauretana Biella-Sicilia Me 74-62. In classifica Skipper, Benetton e Montepaschi a 42 punti, seguono Scavolini (38) e Pompea (36).



TENNIS

Davis, Italia-Georgia 2-1
La serie B è più vicina

L'Italia è in vantaggio sulla Georgia per 2-1. E adesso basta un solo punto per proseguire il cammino verso la serie B di Coppa Davis. Un punto da conquistare in uno dei due singolari in programma oggi per andare a sfidare la Bulgaria a casa sua (che ha chiuso sul 3-0 con l'Egitto) dal 16 al 18 luglio. Vittoria doveva essere e vittoria è stata nel match di doppio. Massimo Bertolini e Giorgio Galimberti sono riusciti a chiudere la pratica Georgia in tre set: 7-6, 7-5, 6-4 in due ore e 22 minuti di gioco.

CICLISMO

La Cofidis si ritira
Francia sotto shock

Non si placa ancora il rumore per l'affaire Cofidis: aperture di giornali, radio e televisioni, la Francia è per l'ennesima occasione alle prese con uno scandalo che unisce doping e ciclismo. La pubblicazione dei verbali di interrogatorio dei corridori della Cofidis, Gaumont in primis, pubblicati venerdì dal quotidiano «L'Equipe» hanno avuto come immediata risoluzione lo stop momentaneo dell'attività sportiva della corazzata francese, che ha un budget di oltre 10 milioni di euro l'anno. Niente Roubaix e uno stop all'attività fino a nuovo ordine.

BASEBALL

Supercoppa all'Italeri Bologna
Battuto 4-0 Telemarket Rimini

La Supercoppa di baseball è andata all'Italeri Bologna, campione d'Italia, che ha battuto la Telemarket Rimini 4-0. Una Telemarket ancora incompleta è rimasta in partita in pratica per una ripresa, annichilita in fase offensiva dai lanci di Cretis (una sola valida e sei strikeouts in cinque inning) e di Bazzarini. Al secondo turno in attacco, contro Marchesano, l'Italeri è andata in valido in successione, con Urueta, Antigua e Sheldon (doppio), andando sul 2-0. Quindi ha arrotondato arrivando fino al 4-0, grazie alle battute ancora di Dallospedale, Solano e Frignani.



Roma, a Palermo la felicità dura 40'

Sconfitto il Chievo 3-1, ma l'entusiasmo si spegne alla notizia della vittoria milanista

Giovanni Li Calzi

PALERMO La Roma riesce a sognare per circa 40 minuti fino al momento in cui il Milan segna il gol della vittoria e ristabilisce la distanza di nove punti dalla prima inseguitrice. Ha un sapore diverso il successo dei giallorossi su un Chievo determinato e capace di reggere l'assalto romanista soltanto per un tempo. Sfuma così la possibilità per la Roma di avvicinarsi ad un Milan che non conosce ostacoli. Per Capello la delusione è tanta al momento in cui arriva la notizia da San Siro. Nella prima delle due gare lontano dall'Olimpico causa squalifica per i fatti del derby, la Roma si comporta benissimo pur somigliando ad un diesel per la sua lenta carburazione. A Palermo si respira in qualche modo aria di casa: la musica dell'altoparlante è la solita di Venditti, i tifosi giunti dalla Capitale sono circa 10.000, fedelissimi ed affezionati nonostante la lunga trasferta. In proposito la richiesta principale dei sostenitori è di non giocare così lontano la gara contro l'Empoli. Da soli gli abbonati della Roma avrebbero potuto riempire lo stadio di Palermo ma era impossibile che in blocco potessero arrivare da Roma. La Società capitolina sperava in un entusiasmo maggiore dei tifosi siciliani ma il buon momento del Palermo che giocava a Napoli ed il sabato di Pasqua fanno vendere soltanto 2000 biglietti. Pur in un'atmosfera surreale, con le grida dei giocatori in campo che prevalgono spesso sui cori dei tifosi, lo stadio "Barbera" non si dimostra ostile alla squadra di Capello. Non sotto Monte Mario ma ai piedi di Monte Pellegrino la Roma mostra il meglio di sé pur con tante assenze e riesce a vincere una partita importante. Risultato invano per l'esito di Milan-Empoli ma positivo soprattutto per il morale di una squadra che sta giocando bene e che ha una tenuta atletica di ottimo livello visto che riesce a fare le cose migliori nel secondo tempo.

Formazione rivoluzionata per assenze pesanti ma ben schierata con D'Agostino molto in evidenza sul campo della sua città sotto gli occhi di parenti ed amici. Emerson, Dacourt e Cassano gestiscono in maniera egregia la costruzione del gioco, mettendo spesso in condizione di attaccare Carew e Mancini. Il primo pericolo serio lo procura proprio

PALERMO Brutto episodio (sportivamente parlando) a Palermo durante Roma-Chievo. Cossato ha pesantemente insultato la panchina giallorossa al momento del suo gol. Il fatto è avvenuto al 32' del primo tempo, quando l'attaccante veneto con un bel colpo di testa ha infilato la porta difesa da Pelizzoli, pareggiando momentaneamente le sorti del match. Nell'esultare, però, Cossato è corso verso le panchine e passando davanti a quella giallorossa ha

Cossato segna e insulta la panchina giallorossa

invitato gridando («pezzi di m...», secondo quanto ricostruito dal labiale), poi ha proseguito verso il suo gruppo. Il gesto non è stato notato dall'arbitro, in quel momento voltato, né dal guardalinee. La panchina romanista ha però avvisato il quarto uomo di quanto accaduto. Nel dopo gara, Capello non ha voluto soffermarsi a lungo

sul fatto, dicendo soltanto: «Il centravanti del Chievo è passato davanti alla nostra panchina e ci ha offesi senza alcun motivo. Dalla sua bocca è partita una frase scurrile, un atteggiamento del genere non merita nemmeno di essere commentato. Per me, comunque, l'episodio è chiuso. È un peccato che un calciatore si comporti così».

Successivamente, Del Neri ha detto di non essersi accorto del gesto ma che se la cosa verrà confermata il giocatore verrà sicuramente sanzionato dalla società perché «queste cose non devono accadere. Cossato si è già scusato con Fabio Capello. Federico non è un cattivo ragazzo, se ha detto quelle cose deve aver avuto le sue ragioni anche se non è giustificabile: non offende mai e non avrebbe dovuto farlo nemmeno oggi, perché il suo gesto lede l'immagine del Chievo».



Cassano e D'Agostino (a destra) festeggiano il gol dell'attaccante barese

Mancini con un diagonale corto che trova la deviazione in angolo del portiere del Chievo Frezzolini. La fase centrale del primo tempo passa per i piedi di Carew, D'Agostino e Mancini che creano un po' di pensiero ad un Chievo schierato con una tattica d'attesa. La squadra di Del Neri risente parecchio della temperatura calda: ha lasciato Verona con 4 gradi e ne trova 22 nel capoluogo siciliano. A spingere in avanti per i gialloblù ci

pensano Semoli e Luciano con quattro ultimi che prima sbaglia una facile occasione davanti a Pelizzoli e poco dopo, con un rimpallo favorevole manda il pallone sul fondo. Il Chievo potrebbe sbloccare il risultato ma Cossato da solo in area manda il pallone alto. Come vuole la strana logica del calcio al gol sbagliato corrisponde la rete avversaria. La Roma, poco prima della mezz'ora, passa in vantaggio con un bel diagonale di

Carew. La Roma però può festeggiare solo per quattro minuti perché il Chievo pareggia con un bel colpo di testa di Cossato che devia una punizione di Zanchetta. Il Chievo si infervora grazie al gol e ne sfiora un altro con Cossato e Sculli che davanti la porta trovano la decisa opposizione di Pelizzoli.

Si potrebbe immaginare un secondo tempo simile ma la Roma prevale dopo il primo quarto d'ora con

azione corale di Lima, Mancini e Carew che trova la deviazione in rete di Cassano, giunto al gol numero 13 in campionato. Con il vantaggio ritrovato la Roma non sbaglia più un colpo e mette alle corde un Chievo che si spegne con il passare dei minuti e che subisce anche la terza rete propiziata da D'Agostino e maturata grazie ad un autogol di Barzagli, vittima delle incursioni del romanista come Bevo a Lecce sette giorni prima.

Juventus-Lazio

Decide Trezeguet Partita senza acuti

Massimo De Marzi

TORINO La Juve riesce a sfatare il tabù Lazio (imbattuta al Delle Alpi dal 1998), mantiene il passo della Roma e continua a inseguire il secondo posto. In una serata umida e fredda, la squadra di Lippi trova il guizzo vincente a due minuti dal termine con un colpo di testa dello specialista Trezeguet. Gli ospiti, invece, da ieri si trovano a -3 dal Parma nella corsa al quarto posto e oggi potrebbero vedersi scavalcare anche dall'Inter (con una partita da recuperare). La gara del Delle Alpi è stata avara di emozioni, eppure le premesse erano ben altre. Avvio sprint della Juve e dopo soli 40 secondi Zambrotta (per l'occasione esterno sinistro di centrocampo) con un calibrato cross trova la testa di Trezeguet, che spedisce a fil di palo. Al 5' una punizione dell'ex Nedved viene deviata in modo fortuito da Legrottaglie, ne nasce un pallonetto che per poco non beffa Sereni, chiamato ancora a sostituire Peruzzi. Sugli sviluppi di un corner, Inzaghi manca l'intervento da pochi passi, anche se è determinante il recupero di Zambrotta, mentre al 17' il gran gol al volo di Cesar è reso inutile da un precedente fuorigioco del solito Inzaghi.

La fiammata ospite si esaurisce in fretta e la partita torna a farla la Juve, con Zambrotta che fa soffrire il gigante Stam. L'ex barese al 21' finta il cross, rientra e tira, costringendo Sereni a una difficile respinta in corner. La formazione di Lippi gioca meglio, ma paga la scarsa vena di Nedved e l'isolamento di Trezeguet, mentre dietro continua a soffrire pericolose amnesie, con un liscio di Legrottaglie che apre un'autentica voragine che Cesar e la conclusione di Liverani non sanno sfruttare. Nel finale di tempo i ritmi calano, sale la tensione per qualche colpo duro di troppo e l'ultimo brivido lo regala Camoranesi, il cui diagonale sibila a fil di palo. Dopo l'intervallo, Mancini lascia negli spogliatoi un sofferente Stam (problemi di stomaco) sostituendolo con Oddo, mentre Lippi decide di giocare d'attesa, rinunciando ad inserire Di Vaio o Miccoli. La gara diventa sempre più caotica e piena di errori, la Juventus è quella che cerca di combinare qualcosa in più, ma al di là di un attivissimo Zambrotta, la squadra bianconera ha poche idee e scarsi cambi di ritmo. La Lazio gioca la carta della velocità affidandosi a Muzzi, però le ripartenze biancocelesti sono merce rara in un secondo tempo giocato sotto tono da Liverani e dall'attentissimo Fiore. Solo nel finale Lippi si decide ad inserire la seconda punta Miccoli ma quando la partita sembra ormai incanalata verso uno scialbo 0-0 Nedved trova bene Trezeguet, che di testa non perdona e regala alla Juve la prima vittoria in un confronto diretto.

ieri sera

oggi

Proprio qui trent'anni fa

Marco Fiorletta

Sormani in gol Inter bloccata



Domenica 14 aprile 1974, giorno di Pasqua (all'epoca si giocava regolarmente), le partite iniziano con dieci minuti di ritardo. Per la prima volta nel mondo del calcio si parla di sciopero, anche se impropriamente. L'origine della protesta è il caso Augusto Scala. Il calciatore del Bologna è stato ceduto nel mese di novembre all'Avellino ma ha rifiutato il trasferimento. La società lo ha "declassato professionalmente, escluso dalla rosa dei titolari (con le conseguenze economiche che questo comporta), escluso dagli allenamenti della prima squadra, secondo un metodo caro al padronato (i "ghetti" professionali i presidenti del calcio li hanno ideati per le loro industrie prima di trasferirli nelle loro squadre)". La protesta non ha visto defezioni da parte di nessuna squadra. Il calcio giocato vede la vittoria, sofferta, della Lazio sul Verona. Il primo tempo si chiude con gli scaligeri in vantaggio per 2-1, il punteggio finale è di 4-2. I biancazzurri, sbandano in difesa, ma con le quattro reti segnate al Verona diventano la squadra più prolifica del campionato. La Juventus perde ulteriormente terreno, il Cagliari la blocca sul pari a Torino. Vycpalek, allenatore dei bianconeri, ormai qua-

si rassegnato, dichiara: "Non ci resta che finire in modo dignitoso". Il Milan di Trapattoni non va oltre un "desolante" pareggio, sul campo di San Siro, con il Napoli. La Fiorentina, che grazie al gol di Desolati ha sconfitto una Roma che "meritava il pareggio", si porta al terzo posto in classifica a pari punti con il Napoli. L'Inter torna a perdere, questa volta sul campo del Vicenza che si aggiudica la gara per merito del gol realizzato da Sormani (nella foto). Haiti, inserita nel girone dell'Italia nei mondiali di Germania insieme con Polonia e Argentina, nel primo incontro di preparazione ai mondiali ottiene una "Sorprensiva vittoria sulla Polonia" per 2-1. Nel motociclismo, classe 500, "Entusiasmante duello Agostini-Read: l'ha spuntata di un soffio l'inglese", mentre nella 350cc Agostini, che non ha tra i suoi rivali Read e la Mv che debutteranno nel GP di Francia per un ritardo nella preparazione, vince davanti a Walter Villa che si è aggiudicato anche la classe 250. Come da pronostici l'Olanda ha vinto il "Trofeo delle otto nazioni" di nuoto. L'Italia ha ottenuto un onorevole terzo posto alle spalle della Gran Bretagna. Alle spalle degli azzurri la Repubblica Federale Tedesca, la Francia, la Svezia, il Belgio e all'ottavo posto la Spagna.

ROMA	3
CHIEVO	1

ROMA: Pelizzoli, Panucci, Zebina (47' pt Dellas), Chivu, Lima, Mancini, Emerson, Dacourt, D'Agostino (45' st Tommasi), Cassano, Carew (24' Corvia).

CHIEVO: Frezzolini, Moro, Barzagli, D'Anna, Lanna, Semoli, Zanchetta (23' Malagò), Perrotta, Luciano (32' st Morrone), Sculli (38' st Amauri), Cossato.

ARBITRO: Tombolini

RETI: nel pt 29' Carew, 32' Cossato; nel st 16' Cassano, 33' Barzagli (autogol).

NOTE: angoli: 4-4. Recupero: 4' e 7'. Ammoniti: D'Anna, Dacourt, Dellas, Perrotta, D'Agostino, Emerson, Amauri e Sculli.

ANCONA	3
BOLOGNA	2

ANCONA: Marcon, Bolic, Esposito, Baggio (20' st Sommes), Sogliano (14' pt Sartor), Goretti (18' st De Falco), Andersson, Helguera, Rapaic, Bucchi, Pandev.

BOLOGNA: Pagliuca, Zaccardo, Natali, Moretti, Sussi, Meghini (14' st Guly), Amoroso (14' st Colucci), Pecchia (14' st Signori), Locatelli, Nakata, Tare.

ARBITRO: Saccani

RETI: nel pt 12' Nakata (rig.), 26' Rapaic; nel st 6' Bucchi, 11' Rapaic, 19' Tare.

NOTE: angoli 8 a 4 per il Bologna. Recupero: 1' e 3' Ammoniti: Natali per gioco falloso, Pandev per fallo di mani.

JUVENTUS	1
LAZIO	0

JUVENTUS: Buffon, Thuram, Legrottaglie, Iuliano (24' st Tudor), Pessotto (31' st Miccoli sv), Camoranesi, Appiah, Tacchinardi, Zambrotta, Nedved, Trezeguet.

LAZIO: Sereni, Stam (1' st Oddo), Couto, Mihailovic, Favalli (45' st Lopez), Fiore, Liverani, Giannichedda, Cesar, Inzaghi (18' st Muzzi), Corradi.

ARBITRO: Bertini 6.

RETI: 43' st Trezeguet.

NOTE: angoli: 7-5 per la Juventus. Recupero: 2' e 3'. Ammoniti: Favalli per proteste, Mihailovic per comportamento non regolamentare, Oddo per gioco scorretto.

PERUGIA	
INTER	

PERUGIA: Kalac, Diamoutene, Di Loreto, Fresi, Fabiano, Ze Maria, Codrea, Obodo, Di Francesco, Ravanelli, Brienza, (Pardini, Ignoffo, Gatti, Fusani, Do Prado, Manfredini, Hubner). All.: Cosmi.

INTER: Toldo, Gamarra, Matarazzi, Cannavaro, Helveg, C.Zanetti, Farinos, J.Zanetti, Stankovic, Vieri, Adriano. (Fontana, Adani, Pasquale, Almeyda, Lamouchi, Van der Meyde, Martins). All.: Zaccheroni

ARBITRO: Messina

pallavolo

PLAY-OFF

Piacenza già in semifinale Macerata e Cuneo alla «bella»

Disputate ieri le gare dei quarti di finale dei play off del campionato di Pallavolo. Piacenza si è già qualificata per la semifinale, Macerata e Cuneo vanno invece alla «bella». In gara quattro la Lube Macerata ha vinto sul campo della Noicom Cuneo 3-2 (25-18, 25-13, 21-25, 23-25, 15-13) pareggiando la serie 2-2. La CoprAsystel Piacenza ha vinto invece sul campo dell'Edilbasso Padova 3-0 (25-20, 25-13, 25-23) vincendo la serie 3-1.



Pasqua con la Parigi-Roubaix. Più pavé, più fatica Oggi la regina delle classiche: oltre 51 km sulle pietre. Pieri e Tafi ci provano

Regina delle classiche o inferno del Nord. Dipende dai punti di vista. Comunque lo si voglia definire l'appuntamento con la centodesima edizione della Parigi-Roubaix, al via da Compiègne alle 11 di stamattina, è di quelli da non perdere. Intanto il fascino della terza prova di coppa del Mondo, la più anacronistica della classiche, trova rappresentazione austera e seducente nelle pietre del pavé. Quest'anno ce ne saranno di più. Più fatica, più sofferenza, più esaltazione. Sono 51,1 chilometri, divisi in 26 settori. Il

Mons en Pevele, allungato di due chilometri. Il Carrefour de l'Arbre, ai meno 15 dal traguardo nel velodromo di Roubaix. Non c'è un favorito chiaro. Non è nella tradizione di questa corsa magica. E però dal buio dell'incertezza si fanno largo dei pretendenti. C'è Museeuw, primo già tre volte, all'ultima recita prima del ritiro previsto per il 14 aprile. C'è il suo erede Boonen, in trionfo mercoledì a Wevelgem. C'è Van Petegem, campione uscente. Belgi d'assalto. Wesemann, vincitore a sorpresa del

Fiandre, vuole migliorare il secondo posto del 2002 dietro Museeuw. Hincapie e Vainsteins sono in agguato. Come gli italiani. Tafi, unico dei nostri a vincere Fiandre e Roubaix (nel velodromo fu primo nel 1999), ha avuto qualche problema fisico, ma non si tira indietro. Come Bortolami. Come Bernucci, rivelazione a Wevelgem. E soprattutto come Dario Pieri, beffato da Van Petegem dodici mesi fa: la Roubaix è la sua corsa, quella corsa che "prima devi perdere, e poi la puoi vincere", come ripete Franco Ballerini, sconfitto da Ducloux Lassale e poi due volte a braccia alzate ('95 e '98). Allora il ciclista di Scandicci è già a metà dell'opera ed è pronto ad accettare la sfida e il richiamo della Foresta.



Il Genoa ferma la corsa della Fiorentina

Partita capolavoro dei rossoblù, viola ko. Incidenti: arrestati tre tifosi toscani

DALL'INVIATO Marco Bucciantini

GENOVA Vince il Genoa, che gioca la partita dell'anno, perché in questi novanta minuti deve trovare il senso di una stagione. La città, il patron Preziosi, i tifosi, la squadra: il Genoa intero si è costruito l'avvenimento, in assenza del derby con la Sampdoria in tutt'altre cose affaccendata lassù in serie A. Da questi presupposti nasce il due a uno. La Fiorentina arresta la rincorsa alla serie A, regala un tempo intero all'ardore rossoblù ma nella ripresa lascia intendere di essere ben diversa dalla squadra molle di alcuni mesi fa che ai primi venticinque contrari finiva alla deriva. Reagisce, anche verbalmente, alla sconfitta: «Nel secondo tempo, con noi all'attacco, i palloni sparivano, su ogni fallo laterale si perdevano minuti e quando uno di loro finiva a terra non si alzava mai», dirà Mondonico a fine gara. Può darsi, ma di sicuro c'è che nel primo tempo il pallone era davvero sparito, e l'avevano sempre fra i piedi i genoani.

In questa bella giornata di sole, non atteso dalle previsioni, si comincia col magone, perché prima della partita qui gli altoparlanti fanno sentire «Cruzeza de Mar», e si pensa a De André. Poi c'è il minuto di raccoglimento in memoria di Ameri, lucchese di nascita, genovese di crescita, genoano di simpatie, giurano in tribuna. Il primo quarto d'ora risente della commozione. Non si tira, ma si battaglia. Il campo è trascurato, il prato del Ferraris è spelacchiato qua e là. La partita è rianimata da Marco Rossi, quello che una curva bestemmia e tormenta come traditore ad ogni pallone toccato e che l'altra esalta per antagonismo. Il tiro dell'ala destra è bloccato a terra da Cejas (è il 15'). De Canio tiene il Genoa alto, favorito dal grande senso dell'anticipo di Thiago, e così i viola non possono appoggiarsi al fisico di Riganò: il drammatico primo tempo della Fiorentina è tutto nell'incapacità di mostrare altro rispetto all'ossessiva ricerca della sponda aerea del siciliano. Contro il pressing dei rossoblù la geometria pal-

la-terra è complicata, ma evitarla per principio è un delitto ai danni del calcio. Si diceva, il Genoa entra in partita al quarto d'ora. Ed è uno show, trenta minuti di entusiasmo e corsa che faranno dire a Mondonico che «quella del primo tempo era la migliore squadra incontrata finora dalla mia Fiorentina». Esaltare gli avversari scherma davanti a possibili dubbi del tipo: Di Livio regge ancora certi ritmi? Tedesco lo surclassa. E Fontana, perché gioca in cinque metri quadrati di campo e soffre persino le geometrie lente e banali di Budel? Comunque il Genoa è in salute, fisica e mentale. Marco Rossi è steso da Savini, ammonito, e come è costui si azzuffano in dieci. «Devi morire», augura la curva dei viola (gremiata) al numero sette. Quello capisce male e invece di schiattare segna. È il 27', bella, corale, lineare azione del Genoa: Budel recupera palla sul limite dell'area, innesca Tedesco che attacca in verticale, le punte incrociano e libera il inserimento a sinistra di Gemiti che di prima appoggia in area a Bjela-



L'allenatore della Fiorentina, Emiliano Mondonico

novic. Conclusione smorzata da Viali ma la palla va dove il destino la chiama, e cioè sull'angolo alla sinistra di Cejas dove irrompono Milito e Marco Rossi. Il tocco decisivo è di chi in questa gara deve regolare conti personali con mezzo stadio. Per i viola, dentro e fuori il campo, è una batosta, è più di una rete. La Fiorentina sparisce dal campo, non c'è mediana né difesa quando Gemiti accelera e chiede lo scambio a Milito che asseconda di tacco, che è sempre un bel vedere. L'altro arriva in corsa e di sinistro la mette sotto l'incrocio. È il 38'. Il secondo tempo non riguarda Di Livio e Fontana. Mondonico li cambia con Ariatti e Fantini. Savini crolla basso, Riganò si butta e trova l'incornata alla Bettega. Due a uno. Il siciliano c'è, anche a Pasqua. E con questo sono venti. La partita si fa bella, veloce, aperta anche perché Milito stampa sul palo il possibile e definitivo 3 a 1. L'argentino conferma un tasso tecnico superiore alla categoria. Su di lui De Canio sta costruendo una rimonta che per ora ha tolto i rossoblù dai

bassifondi, e poi si vedrà: per fare altri discorsi servono un paio di vittorie in trasferta. Dopo la rete di Riganò la Fiorentina cresce, ci crede, attacca ma grandi occasioni non si vedono e la pericolosità dei viola passa tutta dalla testa di Riganò (incornata alta al 45'). I viola si fermano dopo cinque vittorie, un filotto che edulcora questa sconfitta, anche se la trasferta era forse la più attesa dai tifosi viola, arrivati a Genova in più di tremila, ben visibili senza che ci fosse bisogno di devastare i gabinetti del settore occupato, di sbriciolare mezza gradinata gentilmente concessa dai padroni di casa e di battere con i carabinieri e con i rivali del posto senza che ci fosse bisogno di imminente Pasqua (alla fine tre di loro saranno arrestati). Le feste non esistono nel calendario dell'ultra. Finisce con Preziosi che corre sotto la curva nord, quella dei tifosi genoani. Una corsa affannosa e scomposta, che ricorda gli indimenticabili palleggi in mezzo al campo di Vittorio Cecchi Gori. I viola si consolano con questi pensieri.

TOTOCALCIO N. 26 DEL 10-04-2004

Table with 2 columns: Team and Points. Includes teams like ANCONA - BOLOGNA, BRESCIA - MODENA, MILAN - EMPOLI, etc.

TOTOGOL N. 15 DEL 10-04-2004

Table with 2 columns: Team and Goals. Includes teams like ANCONA-BOLOGNA, PARMA-LECCE, ROMA-CHIEVO, etc.

MARCATORI

Table listing top scorers with columns for goals scored and the player's name.

Table showing league standings with columns for Squadra, Punti, Partite (G, V, N, P), and Reti (Fatte, Subite).

* Una partita in meno

Serie A

Table of Serie A match results including ANCONA - BOLOGNA, BRESCIA - MODENA, JUVENTUS - LAZIO, etc.

PROSSIMO TURNO

Table of upcoming Serie A matches with dates and times.

PROSSIMA SCHEDINA TOTOCALCIO

Table of upcoming matches for various leagues like ASCOLI - PIACENZA, ATALANTA - CATANIA, etc.

PROSSIMA SCHEDINA TOTOGOL

Table of upcoming matches for various leagues like CHIEVO - REGGINA, EMPOLI - BRESCIA, etc.

MARCATORI

Table listing top scorers for Serie B.

CLASSIFICA SERIE B

Table showing Serie B league standings with columns for Squadra, P, G, V, N, P, RF, RS.

Serie B

Table of Serie B match results including ALBINOLEFFE - AVELLINO, ASCOLI - TERNANA, etc.

PROSSIMO TURNO

Table of upcoming Serie B matches.

C1A

Table of C1A match results including Arezzo, Torres, Cesena, etc.

C1B

Table of C1B match results including Benevento, Crotona, etc.

C2A

Table of C2A match results including Alto Adige, Bellaria, etc.

C2B

Table of C2B match results including Aglianese, Bellaria, etc.

C2C

Table of C2C match results including Brindisi, C. Sangro, etc.

Advertisement for l'Unità and publikompass, featuring the newspaper logo and contact information.

DIVENTERÀ UN FILM IL LIBRO ANTIBUSH SULL'11 SETTEMBRE
Ai vertici della classifica delle vendite negli Stati Uniti, *Against All Enemies*, il libro scritto dall'ex consigliere antiterrorismo della Casa Bianca Richard Clarke, in cui si accusa l'amministrazione Bush di non avere preso contromisure adeguate contro i rischi di attentati nei mesi antecedenti all'11 settembre 2001, potrebbe presto diventare un film. La Sony Pictures Entertainment ha acquisito i diritti sull'opera già campione di incassi in America, con oltre 300.000 copie acquistate dai lettori in tre settimane di permanenza sugli scaffali delle librerie.

tutti

CARRIE SNODGRESS, UN'ATTRICE VISSUTA TRA UN FILM E UNA CANZONE DI NEIL YOUNG

Alberto Crespi

Un film e una canzone: la vita di Carrie Snodgrass è tutta lì, in una piega del tempo e della storia. In un momento - l'inizio degli anni '70 - in cui cinema e rock n'roll, New Hollywood e West Coast sembrarono veramente una cosa sola, un fenomeno che dava nuova linfa alla cultura americana e al mito del grande paese. Il film è Diario di una casalinga inquieta di Frank Perry (1970), nel quale Carrie interpreta Tina, donna della borghesia newyorkese divisa fra un marito e un amante ugualmente egocentrici e distratti; un ruolo per il quale la giovane attrice, 24enne, fu candidata all'Oscar e vinse ben 2 Golden Globe (era il suo primo ruolo da protagonista: prima era apparsa, di sfuggita, nel film-simbolo di quel periodo: era una degli hippy nella scena della comune di Easy Rider).

La canzone è A Man Needs a Maid, che Neil Young scrisse per lei dopo averla vista al cinema: le parole («I was watching a movie with a friend / I fell in love with the actress / she was playing a part that I could understand»: stavo vedendo un film con un amico e mi innamorai dell'attrice, recitava una parte che riuscivo a capire) erano una dichiarazione d'amore, nel giro di pochi mesi Carrie e Neil divennero una coppia e nel '72 ebbero un figlio, Zeke Snodgrass Young. La canzone fu pubblicata su Harvest, uno dei più grandi successi nella storia del rock americano: l'inizio dell'amore fra i due rimase immortale per sempre, mentre della fine si è sempre saputo poco. Caroline «Carrie» Snodgrass è morta a Los Angeles, in ospedale, per una crisi cardiaca: e la notizia che era in

lista d'attesa per un trapianto di fegato lascia immaginare quanto precaria fosse la sua salute. Aveva poco più di 57 anni: era nata a Park Ridge, Illinois, il 27 ottobre 1946. Oggi che ci ha lasciati, ci si domanda se è giusto frugare nei 30 anni e passa che sono trascorsi dai tempi del Diario e di Harvest, o se il dolore dovrebbe fermarsi, e non rinnovare altro dolore. Diciamo che il matrimonio fra Carrie e Neil non fu fortunato. Zeke, il loro figliolo, soffriva di gravissimi handicap psicofisici. Carrie lasciò il cinema, per assistere un bimbo che aveva bisogno di cure 24 ore su 24. Lei rinunciò alla carriera. Neil Young no, e Dio sa se avrebbe voluto: negli anni successivi a Harvest il cantante entrò in una tremenda sindrome di stress da successo, pubblicando album cupissimi e mortuari,

che oggi sono considerati capolavori (Tonight's the Night, On the Beach, Zuma), ma allora sembrarono suicidi commerciali. L'unione andò, purtroppo, a rotoli. Nella carriera di Carrie Snodgrass c'è un vuoto dal 1971 al 1978, quando trovò la forza di riapparire, con un ruolo secondario, in The Fury di Brian DePalma. Iniziò un lungo andirivieni fra cinema e tv (anche qualche episodio di X-Files), nel quale spiccò il ruolo di donna forte del West che Clint Eastwood le affidò in Il cavaliere pallido (1985) e un'altra bella parte in Blue Sky, film postumo (uscito nel '94) dell'inglese Tony Richardson. Certo, vederla faceva sempre una certa impressione: un'ex diva quarantenne che dimostrava molti, troppi anni più. La vita non era stata generosa con lei, né lo fu in seguito.

Il manuale della NONviolenza

in edicola
con l'Unità
a € 3,50 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Il manuale della NONviolenza

in edicola
con l'Unità
a € 3,50 in più

Roberto Gorla

TENDENZE

Sono morte le ideologie, sono morte le patrie, sono morte le religioni, la politica è in coma e nemmeno il calcio sembra stare molto bene. Meno male che ci sono le multinazionali le quali non hanno perso tempo ad occupare lo spazio rimasto vacante, in quella parte del nostro cervello dedicata all'immateriale, satollandolo di una nuova inusitata spiritualità: il Marchio. L'avreste mai detto che quell'ansia di shopping che adesa le nostre tasche fosse un succedaneo della ricerca del divino? Che certi loghi sotto i cui vessilli si riconoscono milioni di umani equivalessero ad altrettante Patrie e che i sacri principi su cui si fondano le democrazie moderne si sorreggessero sul diritto al consumo? «Consumo, dunque sono». Dice il Cartesio di oggi i cui dubbi esistenziali si placano al tocco di un Marchio. Da tempo, nella cosiddetta civiltà occidentale non si consuma più per necessità, bensì per accedere ai valori virtuali del Marchio: appartenenza, autostima, autoaffermazione, sogni, speranze, immagine e tutto quanto appaia imparentato con la felicità. Che, nel frattempo, quell'ineffabile Sistema, l'annientamento di ogni forma di diversità economica e culturale, la devastazione ecologica, l'appiattimento cerebrale, l'annichilimento della morale rischi di trasformare il mondo in un disgustoso omogeneizzato, poco importa. Il Marchio, come ogni divinità che si rispetti, richiede i suoi sacrifici. Non tutti però sono d'accordo, così monta l'onda del dissenso da cui traggono energia movimenti, organizzazioni e semplici individui che si battono per il cambiamento. La pubblicità, vista come il più potente ed efficace mezzo per la diffusione del nuovo Credo, richiama gli attacchi più pesanti.

Adbuster, una rivista fondata nel 1989 dal canadese Kalle Lasn e oggi su internet, va a caccia di pubblicità così come i personaggi del film *Ghostbusters* vanno a caccia di fantasmi. Così come gli eroi del film distruggono fantasmi a colpi di armi tecnologiche, così quelli di *Adbuster* attaccano le più prestigiose icone del mercato con la tecnologia del computer caricato con un megahertz del sarcasmo più corrosivo. Il metodo ha un che di perfido e genialità: il messaggio, una volta acchiappato, viene destrutturato, ricostruito nel suo contrario, trasformato in una sorta di surreale autodenuncia e rimesso in circolazione. Così la campagna per la vodka Absolut si trasforma in un caustico boomerang allorché, sotto una bottiglia assolutamente moscia, compare il titolo «Absolut impotence», accompagnato dall'eccezionale testimonianza delle parole di William Shakespeare: «Bere accende il desiderio, ma spegne la prestazione». Da sotto un lenzuolo spunta un piede nudo, fotografato in modo da evocare una bottiglia e il titolo recita: «Absolut on ice». Disgraziatamente il piede in questione appartiene a un morto all'obitorio, una delle tante vittime degli incidenti stradali da alcool. *Adbuster* ne ha per ogni categoria merceologica che, nel sito, troviamo ordinata in un bell'elenco.

Dentro le mutande

La campagna per il profumo «Obsession for men», nella versione *Adbuster*, diventa un aiutante macho che si guarda preoccupato den-

Pubblicità geneticamente modificata

Maschi, attenti la vodka ha effetti indesiderati «Pubblicità progresso»? No è l'esempio di una campagna che stravolge i messaggi promozionali lanciata dalla rivista canadese degli Adbuster (ma non è sola) contro lo strapotere delle merci

tro le mutande. Altra vittima illustre la Esso, contraria al protocollo di Kyoto, la cui insensibilità verso l'ecosistema viene stigmatizzata riproponendo la stessa campagna del colosso petrolifero «An easy choice», modificata nella «easy choice» di andare a far benzina dai concorrenti più responsabili. Non sfugge agli attacchi *Adbuster* nemmeno Benetton che ha fatto della denuncia delle storture del Sistema il suo cavallo di battaglia pubblicitario. Se avete in mente lo slogan «United colors of Benetton», fate un salto su *Adbuster* e ve lo

Ricordate i Ghostbuster? Gli Adbuster sono simili: a caccia di messaggi per disinfettare l'ambiente dal principio «Consumo dunque sono»



Pubblicità della Camel modificata (dal Bill Liberation Front)
A fianco, un caso analogo di immagini manipolate, ma in chiave politica e stavolta con spirito ironico e benevolo: i manifesti di recenti film rivisti da Sergio Staino e pubblicati su l'Unità (da sinistra «Il signore degli anelli», «Lost in Translation» e «Master and Commander»)



vedrete riproposto nell'accezione «True colors of Benetton» con la foto di un uomo colto nell'atto di divorare un mazzo di banconote.

Sebbene sia il più noto fra i Robin Hood che incalzano i Giovanni Senza Terra delle multinazionali, *Adbuster* non è il solo, né il primo. Il Billboard Liberation Front fin dal 1977 trasforma quei manifesti pubblicitari che giudica contrari ai principi dell'etica. La sua azione più clamorosa risale al 1985 quando, a San Francisco, nottetempo diede la scala-

ta a un enorme manifesto al neon della Camel riuscendo a modificarlo in una denuncia contro i danni del fumo. Spente alcune lettere che componevano la scritta Camel Joe e aggiungete altre, agli stupefatti abitanti della città californiana apparve la luminosa del cammello Joe che si chiedeva «Am I dead yet?» (sono morto?).

Nella falsificazione della comunicazione altrui, esemplare quella recentemente operata dal collettivo RtMark ai danni del Wto, l'organizzazione del commercio mondiale. Se clic-

cate l'indirizzo www.gatt.org (Gatt è il predecessore del Wto) vi parrà di trovarvi sul sito Wto. Almeno fino a quando comincerete a leggerne i testi dato che se, nella grafica, il sito è identico all'originale, nelle parole si rivela una circostanziata denuncia dei soprusi perpetrati dalle multinazionali ai danni del Terzo Mondo. L'impatto è talmente persuasivo in favore della versione falsificata che, con Borges, si potrebbe commentare che «l'originale non è fedele alla contraffazione». Il crescente consenso riscosso dai movimenti antiglobal dà conto del contributo che quest'opera di ricostruzione critica della cultura del Marchio produca sul sociale. Nonostante le multinazionali ufficialmente minimizzino, nella realtà corrono ai ripari, allestendo veri e propri apparati di contro-controinformazione.

La pubblicità pare invece meno preoccupata. La dea della persuasione sa bene che anche parlando male di un marchio ne incentiva il successo. I pubblicitari, poi, ammettono

no di provare persino un certo perverso compiacimento quando a essere presa di mira è una loro campagna. Come se lo stigma dei combattenti della resistenza creativa equivalessa a una specie di riconoscimento sul campo della validità del loro operato.

E, finalmente, sia il Mercato Ecosolidale che No Logo, la bibbia degli antiglobal, non sono a loro volta diventati marchi? Parafrasando il pentimento del Manfredo di Dante si può ben dire che «la pietà del Sistema ha 'si gran braccia che prende ciò che si rivolge a lei». Ed è nell'intento di rivolgere la disponibilità del Sistema contro il Sistema stesso che proprio *Adbuster* ha concepito un'iniziativa che sta sollevando scalpore anche negli stessi movimenti.

La strategia cambia

Per Kalle Lasn è giunto il momento di cambiare strategia. Di combattere il Sistema con le sue stesse armi. Di dare una dimostrazione pratica che il modello di sviluppo imposto dalle multinazionali può essere smontato e, con gli stessi pezzi, ricostruito in un altro ove il consumo sia consapevole, critico e soprattutto sostenibile. Lasn ha promosso la creazione e la commercializzazione di una scarpa da ginnastica anti-Nike, multinazionale da lui accusata di sfruttamento del lavoro nel Terzo Mondo e di manipolazione consumistica delle menti dei giovani. L'operazione è in partenza, con tanto di strategia di marketing e sostegno pubblicitario: «Phils Knike (presidente della Nike, ndr) aveva un sogno. Voleva vendere scarpe. Voleva vendere sogni. Voleva diventare ricco. E voleva farlo attraverso negozi di lusso. Poi venne una nuova scarpa: semplice, ben fatta, onesta e a buon mercato. Costruita con un solo scopo: prendere a calci il sedere di Phils». Siffatto annuncio, in uscita sul *New York Times*, sarà accompagnato da uno spot sulla Cnn e da manifesti che Lasn conta di appendere intorno agli uffici della Nike. Chi vuole associarsi al marketing del «calcio nel sedere» come consumatore o come rivenditore, può collegarsi al sito www.blackspot-sneaker.org e ordinare quante scarpe vuole a un prezzo etico. «Noi dobbiamo giocare il gioco del Marchio, il gioco del Capitale, se vogliamo cercare di capovolverlo e creare un modello di capitalismo che parta dalla base. È tempo di far uscire il pensiero dalla scatola chiusa delle ideologie di sinistra», ha dichiarato Lasn in un'intervista al magazine irlandese *The Post.ei*. A chi lo accusa di aver tradito l'antiglobalismo risponde: «Gli sforzi della sinistra per cambiare il capitalismo hanno accumulato vent'anni di fallimenti. Ed è ancora

ferma a cantare slogan marxisti». Se l'operazione di *Adbuster* avrà successo, il ricavato sarà reinvestito nella causa della resistenza. Ma soprattutto sarà un segnale che indicherà la possibilità di un capitalismo etico la cui cultura sia sostenuta da valori che non siano le vacue proposte delle icone merceologiche. Una recente ricerca ha rivelato nei giovani una crescente frustrazione nei confronti del consumismo la cui capacità di creare appetiti sfrenati si trasforma nella infelicità di non riuscire ad appagarli. «La gente felice non consuma», dice l'ex pubblicitario Frederic Beigbeder. In questo astuto meccanismo che ha appesa la felicità davanti agli occhi del consumatore come una carota al bastone, il rischio è che per gli interessi di un pugno di individui a tutti gli altri sia imposto di «consumare hasta que morir», consumare fino alla morte, che è poi il nome di un altro degli innumerevoli siti all'interno dei quali, come in altrettante foreste di Sherwood, la resistenza a creatura pratica la speranza di un mondo libero dalla schiavitù di questo modello di consumo.

L'ossessione maschile? Non un profumo, ma... Ha iniziato la battaglia il Billboard Liberation Front contro le multinazionali

ascolti

ZELIG BATTE LA VIA CRUCIS NEL VENERDI SANTO IN TV

Nel Venerdì santo in tv «Zelig Circus» tocca il record stagionale e per il terzo anno consecutivo un varietà di Canale 5 batte il Rito della Via Crucis al Colosseo alla presenza di Giovanni Paolo II. Il programma con Claudio Bisio e Vanessa Incontrada è stato seguito su Canale 5 da 8.371.000 persone con uno share del 33,78%. «Striscia la notizia» ha contato 7.032.000 ascolti (29,29%), mentre il programma sul rito pasquale ha registrato 5.925.000 telespettatori con uno share del 22,99% (l'anno scorso, con 5.710.000 ascolti e uno share del 23,14%, era stato battuto da «Ciao Darwin 4», nel 2002 da «Scherzi a parte»).

a teatro

SCARAMOUCHE L'ARGUTO, VENTURIELLO IN SCENA LO RISCATTA DA HOLLYWOOD

Aggeo Savioli

«Le ciel s'est habillé ce soir en Scaramouche»: così fa dire Molière a un suo personaggio, in un'opera minore. Il che significa semplicemente (la frase è in prosa, ma suona come un verso) che la notte è oscura. Tiberio Fiorilli detto Scaramouche, attore italiano, anzi napoletano, che sembra sia stato tra i maestri del sommo commediografo francese, indossava infatti un'ampia veste nera, ed era questo il suo maggior segno distintivo. A Scaramouche, accreditata versione transalpina di Scaramuccia, s'intitola il testo scritto da Fortunato Cerlino e Roberto Agostini che Massimo Venturiello interpreta, con la propria regia e alla guida di una piccola valorosa compagnia, al Teatro Greco di Roma (repliche fino al 18 aprile).

Nello spettacolo si racconta, in arguta sintesi, la vicenda di Tiberio, dagli ardui esordi in patria all'approdo a Parigi, alla corte del Re Sole. Dove accade appunto il suo incontro con Molière, mentre attorno vediamo animarsi le figure della formazione capeggiata dal Pantalone Domenico Biancolli, della quale Tiberio è già parte eminente. E si profila anche uno scorcio degli ambienti nobiliari come di quelli plebei del tempo. Ed ecco il nostro Scaramouche trascorrere le sue serate in alternanza fra salotti altolocati e fumose taverne. È insomma il quadro di un'epoca non solo teatrale, il Seicento, questo che si apre davanti ai nostri occhi: ed è da notare come Venturiello, rendendo onore al suo nome e a quello del protagonista, abbia punte-

giato la rappresentazione di celebrate canzoni partenopee, quali Fenesta vascia e Cicerenella. Certo, lazzi, frizzi e ardite acrobazie d'un teatro di ormai quattro secoli fa non sono esattamente riproducibili, ma è pure di esso che noi contemporanei siamo eredi, sulle varie ribalte che compongono il mondo attuale. In una stagione non troppo ricca di apprezzabili novità, Scaramouche si colloca dunque in una sobria evidenza. Sul piano visivo si vale bene dell'impianto scenico di Alessandro Chiti, corroborato dai puntuali costumi di Sabrina Chiochio e dalle luci di Giaccio Trabalzini. Ma è l'azione parlata, più forse di quella mimica, ad avere il risalto più vivo. E bisogna sottolineare

che attorno a Venturiello si è riunito un gruppo affiatato e solidale: vi hanno spiccato Fulvio Falzaroni, nel duplice ruolo di Molière e Arlecchino, Francesco Biscione, che è il Pantalone Biancolli, Irma Ciaramella, Paola Bacchetti, Elena d'Anna, Dino Spinella, Roberto Cardone, Camillo Grassi. Merito non ultimo del lavoro teatrale è il riscatto del vero Tiberio Fiorilli dalla caricaturale manipolazione che di lui è stata fatta, dilatandone la notorietà di spadaccino, sino a confonderlo con un eroe da romanzo d'appendice, come avveniva ad esempio in un film hollywoodiano giunto da noi nell'immediato dopoguerra, e intitolato appunto Scaramouche; di cui sarò giusto e opportuno cancellare perfino il ricordo.

Nella vecchia «Fattoria», ia ia oh

Un linguaggio degradato in un finto 1870: è il reality show su Italia1 e, temiamo, andrà forte

Fulvio Abbate

I protagonisti del reality show di Italia1 e, sotto, il logo del programma

La prima cosa che fa venire in mente il reality-show in costume La fattoria, dove gli ospiti di Italia 1, per contratto e fedeltà severamente assoluta al format, sono costretti a vivere, si fa per dire, come nel 1870, è *Hibernatus*, un gusto film con l'intimità di un'attore francese Louis de Funès: è la storia di un parente scongelato i cui discendenti, nel timore di metterlo a disagio, o peggio ancora traumatizzarne la condizione di resuscitato, sono obbligati a mettersi in costume d'epoca, a guidare la Bugatti, a ballare il valzer, illudendolo così che nulla sia cambiato dal suo tempo perduto. Oppure, assai più prosaicamente, alla faccia dell'etichetta e del sussiego, *La fattoria*, con i suoi abiti che fanno rimembrare perfino la cascina di *Novecento* di Bernardo Bertolucci, serve a dimostrare che si può fare uso di cattive parole come «cazzo», «culo» e «vaffanculo» perfino in uno scenario agreste e colmo di echi da *Piccolo mondo antico*. In questo senso, possiamo certamente sostenere che la reazione della concorrente Flavia Vento, trasferita dal presente post yé-yé all'umbratile, si fa ancora per dire, cosmo foggazzariano è da palma d'oro immediata per la post-televisione, è davvero da somma antologia del recentissimo bla bla catodico. Flavia Vento infatti non gradisce che un altro benamato ospite del format, «il fattore» Milton Morales (pregiata creatura proveniente dal vivaio costanziano di *Buona domenica*), le faccia notare che in una fattoria del maturo Ottocento c'è innanzitutto da farsi «un mazzo così»: c'è preparare gnocchi e fettuccine, e sugo, e steariche, c'è da andare a prendere l'acqua fino al pozzo,



spalare la merda dalla stalla, bollire il sapone, innalzare il recinto per gli armenti, indugiarsi per trovare uno straccio di cesso, e perciò la Vento farebbe bene a togliersi dalla testa un comportamento buono magari per la «Vineria» di Campo de' Fiori, tantomeno che possa portare a spasso lo spinone di scena quando le pare e piace. A prendere le difese dell'ex valletta al perspex giunge però Roberto Da Crema (l'uomo-enfimesa delle televendite), anch'egli intruppato nell'avventura in costume targata Mediaset. Il nostro Da Crema, per la verità, è soltanto il volto più anodino e candido del programma che ficca nel medesimo condominio possentemente anacronistico ben altre rare perle umane, braccia finalmente restituite all'agricoltura. Nel-

l'ordine, l'attuale donna di Al Bano Carrisi (Lecciso Loredana, è il suo venerato nome), Solange (il più misterioso ibrido magico-spettacolare degli ultimi decenni), la burrosa germanica Ela Weber, Daniel Ducret (del suo carnet professionale, rammentiamo la relazione con Stephanie di Monaco e la pubblica pomiciata con la spogliarellista Fili Houterman, trascorsa la quale dovrà cambiare domicilio) Donatella Rettore (cantante e custode di un cobra che, lo si sappia, «non è un serpente»), Denny Quinn, il figlio di Zampanò, e altri fortunati prescelti non ancora bene identificati. Un simile feuilleton in diretta e differita, cheché se ne dica, nonostante l'impressione del posticcio e gli scialli da antica vecchina, riesce comunque a discernere con-

siderazioni di pertinente contemporaneità. Solange mette subito in guardia la Lecciso da se stessa: «Non siamo nella fattoria di Al Bano, laggiù a Cellino San Marco, qui è tutta un'altra cosa!» E lei, Loredana: «Io rispetto tutti, anche i cubani, ma nessuno deve intaccare la mia dignità di donna e soprattutto di mamma». Laddove il cubano è Milton, il fattore. Ancora l'impagabile Solange, in cardigan di capra e cappello di paglia alla Toulouse-Lautrec, questa volta alla martire Flavia Vento: «Come attrice, tu sei un cane!» E la Vento, capelli corti come la Cosetta de *I miserabili* o forse la Giovanna D'Arco di Dreyer: «Ma tu che ne sai, mi hai mai vista in teatro?» Ribattuta di Solange: «Ah bella, io ho fatto la scuola di Vittorio Gassman». Se le cose funzionano così,

c'è il rischio del capolavoro sconosciuto, anzi, contemplando l'anno virtuale 1870, *La fattoria*, nonostante il tappeto sonoro improprio di Cat Stevens, le cazzate del contadino vero in veste di ispettore, è destinata a fare davvero breccia nell'attenzione popolare. E saranno cavoli nostri. Visto che, come ammonisce Daniele Bossari, conduttore di complemento dislocato in loco dalla presentatrice ufficiale, stile Dams, Daria Bignardi, «la vita contadina non è affatto uno scherzo». Nell'ennesimo lacrimato grido di dolore della sventurata Flavia Vento la mendace verità del tutto: «Basta basta, voglio andare via da qua! Mi fanno solo lavare i piatti e pulire i cessi!» Parole che sicuramente faranno godere i più cinici telespettatori. f.abbate@tiscali.it

«Passion», il sacro svilito a strumento di successo

Vita dura in fattoria? I Simpson lo sanno già

Fattorie dove combattere la tensione della vita moderna? Anche i Simpson ci hanno provato. Sì, proprio i cartoni animati culto che da anni fustigano il più becero costume americano e non solo. Come ci ricorda Luca Raffaelli, tra i più grandi esperti italiani di fumetti, la «spessima» famiglia di cartone in più occasioni ha scelto la strada «della natura», proprio come quei poveri protagonisti del nuovo e inquietante reality show di Italia 1. «In una puntata - spiega Raffaelli - abbiamo visto Bart partire in gita scolastica per la Francia dove, con la sua classe, ha potuto provare l'esperienza della vita in fattoria». Risultato: costretto a cimentarsi con la preparazione del vino francese dovrà vedersela, o meglio lottare addirittura con delle spie albanesi. Normale no? Ma c'è dell'altro. «Ancora in un'occasione - sottolinea Luca Raffaelli - Homer e la sua famiglia lasciano la loro Springfield per la campagna. Si ritrovano in fattoria stavolta, però, a fare i conti col «tomacco», una pianta derivata dall'incrocio tra il tabacco e il pomodoro con aggiunta di radiazioni nucleari». Ebbene, questa puntata in particolare, è diventata talmente cult per gli estimatori dei Simpson che un signore dell'Oregon ha persino cercato di riprodurre il «tomacco» nel suo giardino, chissà con quali risultati. Ci auguriamo perlomeno che non abbia esagerato con le radiazioni nucleari. Ma tant'è, quando la realtà supera la finzione. Così pure i Simpson cercano pace in fattoria ma, come sottolinea Luca Raffaelli, «pure loro si accorgono in breve che la vita di campagna è ancora più faticosa di quella di città». Gli unici a non averlo ancora capito sono i concorrenti del programma di Italia 1.

ga.g.

Francesco Dragosei

Un corvo che strappa ed ingoia come un'ostria l'occhio del ladrone crocifisso e urlante. Cazzotti al ralenti che con un tonfo fanno schizzare sangue e sudore e icore dal volto tumefatto del Cristo. Frustate ammazzaebue che, con immani schianti, ne riducono il bel corpo di palestrato yuppie a sanguinolenta polpa umana («mash to a pulp» si direbbe tecnicamente). Molti sono rimasti sconcertati - oltre che nauseati - dalla selvaggia devastazione perpetrata dal mediocre film di Mel Gibson *La Passione di Cristo* nei confronti del testo dei Vangeli (verso i cui singoli brani decontestualizzati il regista ostenta peraltro una scrupolosa fedeltà tutta esteriore). Dalla continua trasformazione del messaggio irenico in messaggio di guerra, di odio, di antisemitismo. Dal sistematico passaggio dall'ellissi alla letteralità spiatellata, dal sangue sacrificale al sangue splatter.

Ripugnanza e sconcerto sacrosanti, ci pare. Ma forse varrebbe anche la pena di ricordare come lo stravolgimento e lo svuotamento compiuti da Gibson siano molto più che una aberrante scelta personale, isolata ed episodica, addirittura controcorrente rispetto a una società, quella americana, notoriamente imbevuta di religiosità e di riverenza per la parola di Dio. Del resto, già il travolgente successo avuto dal film negli Stati Uniti ci invita a mettere in dubbio l'ipotesi di un'aberrazione esclusivamente personale.

C'è infatti nella apparentemente religiosissima società americana tutto un «sistema» di conversione delle narrazioni di interiorità in narrazioni di esteriorità; di trasformazione degli episodi di spiritualità e ritiro dal mondo in antitetici eventi di

Gibson controcorrente? No, conquistatore Usa

conquista del mondo; di continuo svilimento e banalizzazione del sacro.

Un eclatante autogol, tanto per cominciare, è la stessa pronuncia del nome di Dio. Talmente pervasiva, esorbitante, dilapidata da un uso capillare e fatuso, da costituire una palese violazione perpetua di quel fondamentale comandamento del Decalogo («Esodo» e «Deuteronomio») che ammonisce di non pronunciare invano il nome del Signore. Si pensi, ad esempio, oltre allo sperpero del nome di Dio che avviene nei discorsi dei presidenti degli Stati Uniti, alla quotidiana, svilente associazione dello stesso col denaro ogni volta che l'occhio cade su quell'«in God we trust» impresso sulle banconote. O si pensi - nei momenti di emozione patriottica - alla sua inaudita invocazione fianco a fianco alle «offerte speciali» elencate sui tabelloni luminosi dei supermercati: «God bless our soldiers».

Se ci si rifà appena alla storia, tale processo di riduzione dell'ultraterreno al mondano (e - nel caso del film - al meno che mondano) appare fin dagli inizi con la progressiva trasformazione della dottrina calvinistica della Grazia in materialistica «religione» americana del business e del denaro. Se nel calvinismo (se in quella sua costola anglofona che fu il puritanesimo originario) il successo era un segno della benevolenza e del favore di Dio, in terra d'America tale nesso si indebolirà e snaturerà presto, fino a risolversi in mero spirito acquisitivo, in prosaica brama di

www.irpiniatipico.com

COMPRA VINI ON LINE

Lioni (Av) Italia

e-mail: dal1971bar@tiscali.it

www.parcopicientini.it

www.fianodiavellino.com

www.irpiniaivini.it

MEDICINE

servono con urgenza per gli ospedali di

FALLUJA e SADR CITY

In Iraq stiamo entrando in una nuova fase di emergenza umanitaria. Gli ospedali hanno lanciato appelli per la scarsità di medicinali. Abbiamo già inviato un primo carico di medicinali per Falluja: penicillina, garza, soluzione di iodio, soluzione salina, bendaggi e 500 sacche di sangue

Sottoscrivi per aiuti di emergenza in Iraq

www.unponteper.it

ccp 59927004

oppure c/c 100790

Banca Etica ABI 05018 CAB 12100 CIN P



guadagno e ricchezze. Al punto che già nel settecentesco Benjamin Franklin la spiritualità originaria si sarà trasformata nello spirito dell'uomo d'affari (per dirla con lo storico Carl Degler: «in Franklin the Puritan has become the Yankee»).

Un ulteriore, significativo svuotamento e essiccamento della spiritualità sarebbe poi apparso, molto più tardi, col cosiddetto «Terzo Grande Risveglio» (dopo i due del Settecento e Ottocento): vale a dire con la straripante religiosità americana delle sette, dei predicatori, dei video-predicatori della «chiesa elettronica». L'antropologo Marvin Harris ha dimostrato in un noto saggio di qualche anno fa (*America Now*) come, sotto la nuova febbre spirituale dell'America, albergasse in realtà, più che una rinuncia, una robusta aspirazione al possesso del mondo e delle cose, al denaro, al dominio sull'altro.

E non si pensi che la svalutazione del sacro riguardi solo le manifestazioni di religiosità «primaria». Al contrario essa tocca anche le manifestazioni secondarie, indirette. Tale è il caso, ad esempio, dell'importante filone dei disaster novels e di disaster movies, i romanzi e film catastrofici-apocalittici di cui gli americani sono insaziabili consumatori, oltre che produttori. Tali popolari narrazioni hanno infatti tutte alla loro origine un più o meno facilmente individuabile paradigma biblico (esempio: in film come *L'inferno di cristallo* e *Dante's Peak* Dio punisce l'avidi-

tà dell'uomo con una pioggia di fuoco che palesemente si rifà a quella di Genesi, 19, 24-25: «il Signore fece piovere sopra Sodoma e sopra Gomorra zolfo e fuoco»). Questo spirito biblico viene poi però regolarmente laicizzato, trasformato in paradigma di orgogliosa «endurance» americana di fronte alle avversità di ogni tipo: fino a sfociare addirittura, non di rado, nell'intramontabile mito del successo (grazie alla reattività e allo spirito di iniziativa dei superstiti la catastrofe viene trasformata in «successful failure», «fallimento di successo», per dirla con le parole che chiudono un altro famoso film catastrofico).

Dunque, per tornare a Mel Gibson, un film pur fortemente idiosincratico come *La passione di Cristo* non fa, per un verso, che incanalarsi in un ben collaudato «sistema» di ricodificazione dell'ultraterreno e dell'immaterialità in qualcosa di più tangibile e congeniale al prosaico, materialistico (e spesso incline all'eccesso) centro profondo della società americana. Per un altro verso però si ha l'impressione che il film faccia un passo ancora più in là, con la sua rivelatrice assenza del dolore o dell'angoscia e continua presenza viceversa del sadismo (come ha giustamente rilevato Furio Colombo).

Sembra insomma - se vogliamo dirla tutta - che il Vangelo del religiosissimo (a suo dire) Mel Gibson sia nient'altro che un astuto involucro vuoto adibito a veicolo, sotto un'inaudita, altissima veste inedita (la *Passione di Cristo*) l'ennesima narrazione di guerra e violenza prodotta dall'immaginario americano. Quella violenza che costituisce non solo una delle ultime narrazioni condivise dalla sempre più sfilacciata società americana, ma anche una delle merci più appetite dal grande mercato planetario dell'intrattenimento.

scelti per voi

BOWLING A COLOMBINE Sky Cinema 23.00
Regia di Michael Moore. Documentario. Usa 2002.

Il più celebre e premiato documentario degli ultimi anni. A partire dal massacro compiuto in una scuola americana da due ragazzi Moore traccia un lucido atto d'accusa contro la cultura della violenza e le lobby delle armi che negli Usa fanno la parte dei padroni.

I GIARDINI DELL'EDEN Raiuno 22.55
Regia di Alessandro D'Alatri, con Kim Rossi Stuart Lorenzo Cherubini. Italia 1998.

A partire dai Vangeli apocrifi ecco il racconto di alcuni episodi della vita di Gesù tra i meno conosciuti. I suoi lunghi viaggi nell'adolescenza fino al momento in cui inizia a predicare. Da segnalare Jovanotti che veste i panni di David.



BELLA CIAO Radiotre 20.00
Memorie raccontate da Ascanio Celestini

Storie di operai e contadini tratte da oltre 200 ore di registrazioni audio raccolte dallo stesso Celestini in quattro anni di lavoro, le interviste che hanno già ispirato lo spettacolo teatrale «Fabbrica» vengono riproposte in uno speciale montaggio per l'edizione radiofonica.

LA CARICA DEI 102 Raiuno 21.00
Regia di Kevin Lima, con Glenn Close, Alice Evans. Usa 2000.

La crudele Crudelia viene riabilitata dagli paschia-tri e sembra diventata buonissima. In realtà ha sempre la sua idea fissa: farsi una bella pelliccia con i nipotini del povero dalmata Pongo. Seguito un po' noioso della versione con attori in carne ed ossa.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

giorno	Rai	Uno	Due	Tre	RADIO	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA7
	6.45 UNOMATTINA. Attualità. Marco Franzelli. Regia di Giuseppe Sciacca. All'interno: 7.00 - 8.00 - 9.00 Tg 1. Telegiornale 7.30 Tg 1 Flash. Telegiornale 10.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica 10.45 TUTTOBENESSERE. Rubrica. Conduce Daniela Rosati. Regia di Antonio Gerotto 11.15 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica 11.30 Tg 1. Telegiornale 11.35 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici. Con Beppe Bigazzi. Regia di Simonetta Tavanti 13.00 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro 13.30 TELEGIORNALE. Telegiornale 14.00 Tg 1 ECONOMIA. Rubrica 14.05 CASA RAIUNO. Rotocalco. Conduce Massimo Giletti. Con Cristiano Malgioglio, Caterina Balivo. Regia di Luigi Martelli 15.25 AIR BUD 2. Film (USA, 1998). Con Tim Conway, Dick Martin, Kevin Zegers, Cynthia Stevenson. Regia di Richard Martin 17.00 Tg 1. Telegiornale 17.10 AIUTO! CHI HA LASCIATO LA BAMBINA IN TAXI. Film (USA, 1993). Con Judge Reinhold, Carol Kane. Regia di Francis A. Sheffer 18.40 L'EREDITÀ. Quiz. Con Amadeus	7.00 GO CART MATTINA. Rubrica 9.15 VISITE A DOMICILIO. Rubrica. Conduce Carmen Lasorella 9.30 SORGENTE DI VITA. Rubrica. "A cura dell'Unione delle Comunità Ebraiche italiane" 10.00 Tg 2. Telegiornale 10.05 Tg 2 MOTORI. Rubrica. A cura di Rocco Toffa 10.20 Tg 2 NONSOLOSOLDI. Rubrica 10.30 Tg 2 MEDICINA 33. Rubrica. Conduce Luciano Onder. A cura di Luciano Onder 10.45 NOTIZIE. Attualità 11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conducono Fabrizio Frizzi, Stefania Orlando. Con Alfonso Signorini 13.00 Tg 2 GIORNO. Telegiornale 13.30 Tg 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. A cura di Mario De Scalzi 13.50 Tg 2 SALUTE. Rubrica 14.05 AL POSTO TUO. Talk show. Conduce Paola Perego 15.30 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conducono Monica Leoferdi, Milo Infante 17.10 Tg 2 FLASH L.I.S. Telegiornale 17.15 IL DUELLO. Gioco. Conduce Jocelyn 18.00 Tg 2. Telegiornale 18.20 SPORTSERA. News 18.40 LA SITUAZIONE COMICA. Videoframmenti 19.00 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telegiornale. "Orfani di guerra". Con David James Elliott, John M. Jackson	6.00 RAI NEWS 24. Attualità. 8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. Conduce Giovanni Minoli 9.05 APRILAI. Rubrica "Il meglio di quello che vedrai" 9.15 TOTÒ CERCA CASA. Film (Italia, 1949). Con Totò, Marisa Merlini, Folco Lulli, Alda Mangini. Regia di Steno (Stefano Vanzina). Mario Monicelli 10.35 NAVIGATOR. Film (USA, 1986). Con Joey Kramer, Veronica Cartwright, Sarah Jessica Parker. Regia di Randal Kleiser 12.00 Tg 3 / RAI SPORT NOTIZIE 12.25 Tg 3 AGENDA DEL MONDO. Rubrica. A cura di Luciana Anzalone 12.45 STORIE DEL FANTABOSCO. Rubrica 14.00 Tg REGIONE. Telegiornale 14.20 Tg 3. Telegiornale 14.50 TGR LEONARDO. Rubrica 15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica 15.10 INSECTOSCOPIO. Documentario 15.25 DOCUMENTARI 15.45 SCRENSAVER. Rubrica. Conduce Federico Taddia. Regia di Paolo Severini 16.10 STORIE DEL FANTABOSCO 16.30 LA TELEVISIONE. Rubrica 17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. Conduce Sveva Sagromola 17.40 GEO & GEO. Rubrica. Conduce Sveva Sagromola 19.00 Tg 3. Telegiornale 19.30 Tg REGIONE. Telegiornale	6.00 BATTICUORE. Telenovela. Con Gabriel Corrado, Valeria Bertuccelli 6.30 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Televendita 6.45 QUINCY. Telegiornale "L'erba mortale". Con Jack Klugman, Robert Ito, John S. Ragin, Val Bisoglio 7.40 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica. Con Roberto Gervaso 7.45 Tg 4 RASSEGNA STAMPA 8.00 HUNTER. Telegiornale. "Ombre". Con Fred Dryer, Stefanie Kramer 8.55 QUEI TENERARI SULLE MACCHINE VOLANTI. Film (GB, 1965). Con Stuart Whitman, Sarah Miles, Alberto Sordi, James Fox. All'interno: Tgcom. Telegiornale 11.30 Tg 4 - TELEGIORNALE. Telegiornale 11.40 FORUM. Rubrica 13.30 Tg 4 - TELEGIORNALE. Telegiornale 14.00 GENIUS. Quiz. Conduce Mike Bongiorno. A cura di Luca Giberna 15.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario. Conduce Tessa Gelisio 16.00 IL GIRO DEL MONDO IN 80 GIORNI. Film (USA, 1956). Con David Niven, Cantinflas, Shirley MacLaine, George Raft. All'interno: Tgcom. Telegiornale 18.55 Tg 4 - TELEGIORNALE 19.35 SIPARIO DEL Tg 4. Rotocalco. Conduce Francesca Senette	7.57 METEO 5. Previsioni del tempo 8.00 Tg 5 MATTINA. Telegiornale 8.45 VERISSIMO MAGAZINE. Rubrica. Conduce Rosa Teruzzi 9.30 Tg 5 BORSA FLASH. Rubrica 9.35 CARABINIERI. Serie Tv. "Radio voice" - "Bella di giorno". Con Alessia Marcuzzi, Ettore Bassi, Roberto Farnesi, Ehsabeta Canalis. Regia di Raffaele Mertes. (R) 11.50 GRANDE FRATELLO. Real Tv 12.25 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING SPECIALE GRANDE FRATELLO 12.30 VIVERE. Telegiornale. Con Edoardo Costa, Donatella Pompador, Manuela Mlaetta, Adolfo Lastretti 13.00 Tg 5 / METEO 5 13.40 MR. BEAN. Comiche. "Pronto soccorso" - "Francobollo". "Vallig" - "Treno" - "Aereo". Con Rowan Atkinson 14.10 TUTTO QUESTO È SOAP. Televendita 14.15 CENTOVETRINE. Telegiornale. Con Luca Ward, Raffaella Berge, Roberto Alpi, Sabrina Marinucci 14.45 KARATE KID 4. Film (USA, 1994). Con Pat (Noriyuki) Morita, Hilary Swank, Michael Ironside, Chris Conrad. Regia di Christopher Cain 17.00 VERISSIMO. Rotocalco. "Tutti i colori della cronaca". Conduce Cristina Parodi 18.20 PASSAPAROLA. Quiz. "La sfida". Conduce Gerry Scotti. All'interno: 19.15 Grande Fratello. Real Tv	9.10 PASSO DOPO PASSO SULLE STRADE DI GESÙ - LA GRANDE STORIA DI PASQUA. Film Tv (Irlanda, 1998). All'interno: Tgcom. Telegiornale 10.30 GENITORI CERCASI. Film (USA, 1995). Con Elijah Wood, Bruce Willis, Dan Aykroyd, Graham Greene. Regia di Rob Reiner. All'interno: Tgcom. Telegiornale 12.15 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Dal Debbio 12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale 13.00 STUDIO SPORT. News 13.35 MEDIASHOPPING SPECIALE CALCIO. Televendita 14.30 LA FATTORIA. Real Tv. "Speciale". Conduce Daniele Bossari 17.00 LO STRAORDINARIO ZORRO. Film (USA, 2002). Regia di Scott Heming. All'interno: Tgcom. Telegiornale 18.25 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita 18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale 19.00 CAMERA CAFÉ. Situation Comedy. Con Luca Bizzarri, Paolo Kessissoglou 19.25 CAMERA CAFÉ RISTRETTO. Situation Comedy. 19.30 LA FATTORIA. Real Tv. Conduce Daniele Bossari	6.00 Tg LA7. Telegiornale --- METEO. Previsioni del tempo --- OROSCOPO. Rubrica --- TRAFFICO. News. traffico 7.30 COME VINSI LA GUERRA. Film comico (USA, 1926). Con Buster Keaton. Regia di Buster Keaton. Clyde Bruckman 9.30 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann 9.35 NEW YORK NEW YORK. Telegiornale. "Falci e contenti". Con Sharon Glass 10.30 DISCOVERY CHANNEL. Documentario. "Archeologia dello spazio" 11.30 LA LEGGE DI BURKE. Telegiornale. "Chi ha ucciso l'uomo ragno?". Con Gene Barry 12.30 Tg LA7. Telegiornale 13.00 IL COMMISSARIO SCALI. Telegiornale. "The Iceman Corneth". Con Michael Chiklis 14.00 LUCI DELLA RIBALTA. Film (USA, 1952). Con Charles Chaplin. Regia di Charlie Chaplin 17.00 HISTORY CHANNEL. Documentario. "La storia segreta di Gesù". 1ª parte 17.15 SFERA CLIP 18.50 DISCOVERY CHANNEL. Documentario 18.45 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telegiornale. "Morte equina". Con Steven Hill 19.45 Tg LA7. Telegiornale		
	20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale 20.30 BATTI E RIBATTI. Rubrica di attualità. Conduce Pierluigi Battista 20.35 AFFARI TUOI. Gioco. Conduce Paolo Bonolis. Regia di Stefano Vicario 21.00 LA CARICA DEI 102. Film commedia (USA, 2000). Con Glenn Close, Ioan Gruffudd, Alice Evans, Tim McInerney. Regia di Kevin Lima 22.50 Tg 1. Telegiornale 22.55 I GIARDINI DELL'EDEN. Film biografico (Italia, 1998). Con Kim Rossi Stuart, Lorenzo Cherubini, Massimo Ghini, Said Thagmoui. Regia di Alessandro D'Alatri --- APPUNTAMENTO AL CINEMA 1.10 SOTTOVOCE. Rubrica	20.30 Tg 2 20.30. Telegiornale 21.00 SQUADRA SPECIALE COBRA 11. Telegiornale. "Il depistaggio" "A prova di bomba" Con Erdogan Atalay, Christian Oliver 22.35 Tg 2. Telegiornale 22.40 NESSUNORDMA. Show. Con Paola Cortellesi 0.45 12' ROUND. Rubrica 1.20 PROTESTANTESIMO. Rubrica "A cura della Federazione Italiana delle Chiese Evangeliche" 1.50 APPUNTAMENTO AL CINEMA Alessandro Lorenti, Marco Messeri 2.35 Tg 2 SALUTE. Rubrica (R)	20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica 20.10 BLOB. Attualità 20.30 UN POSTO AL SOLE. Telegiornale. Con Alberto Rossi, Marina Tagliarini 21.00 GAIA - IL PIANETA CHE VIVE. Rubrica di scienza. Conduce Mario Tozzi. Regia di Antongiulio Panizzi 23.05 Tg 3. Telegiornale 23.10 Tg REGIONE. Telegiornale 23.20 Tg 3 PRIMO PIANO. Attualità 23.40 IL MESTIERE DI VIVERE "IL FUNAMBOLLO". Documenti 0.35 Tg 3. Telegiornale 0.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA 0.55 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica "Nero su nero". All'interno: Twin Peaks. Serie Tv Preludes #11. Cortometraggio (USA, 1996)	20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telegiornale. "Furia cieca". Con Chuck Norris, Clarence Glyard, Sheere J. Wilson, Noble Willingham 21.00 BEN-HUR. Film storico (USA, 1959). Con Charlton Heston, Jack Hawkins, Stephen Boyd, Hugh Griffith. Regia di William Wyler. All'interno: Tgcom 20.00 ALLE E DELLA SERA 20.35 DISPENSER. Show. Con Emanuela Follero 23.15 APPUNTAMENTO CON LA STORIA. Documentario. "La fine dei Romanov". "La caduta del Muro di Berlino". Conduce Alessandro Cecchi Paone. Con Paolo Miele 0.30 FOLLIA CRIMINALE. Film (USA, 2001). Con Paulina Porizkova, Judd Nelson, Jurgen Prochnow, Larry Drake	20.00 Tg 5 / METEO 5 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA RENTENZA. Tg Satirico. Conducono Luca Laurenti, Anna Maria Barbera, Sasà Salvaggio 21.00 UN SOGNO PER DOMANI. Film drammatico (USA, 2000). Con Kevin Spacey, Helen Hunt, Haley Joel Osment, Angie Dickinson. Regia di Mimi Leder 23.40 FURIA CIECA. Film (USA, 1989). Con Blurtner Hauer, Terry O'Quinn, Lisa Bonet, Nick Cassavetes 1.15 Tg 5 NOTTE. Telegiornale --- METEO 5. Previsioni del tempo 1.45 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA RENTENZA. Tg Satirico. (R) 2.15 SHOPPING BY NIGHT	20.15 SETTIMO CIELO. Telegiornale. "Pietà e compassione". Con Stephen Collins, Catherine Hicks, Jessica Biel, Beverley Mitchell 21.05 FACCIA DI PICASSO. Film commedia (Italia, 2000). Con Massimo Ceccherini, Alessandro Paci, Marco Giallini, Bianca Guaccero. Regia di Massimo Ceccherini. All'interno: Tgcom. Telegiornale 23.05 COLORADO CAFÉ LIVE. Show. Con Diego Abatantuono, Andrea Appi, Ugo Conti, Rossella Brescia 0.30 STUDIO SPORT. News 0.55 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita 1.00 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. Telegiornale	20.15 LEONARDO, L'UOMO DIETRO LA SINDONE. Documentario 21.15 POMODORI VERDI FRITTI (ALLA FERMATA DEL TRENO). Film (USA, 1992). Con Mary-Louise Parker. Regia di Jon Avnet 23.45 THE HUNGER. Telegiornale. "The River of Nights Dreams" 0.15 Tg LA7. Telegiornale 0.55 SCEGLI IL MALE MINORE. Film (USA, 1998). Con David Paymer. Regia di David Mackay 2.40 L'INTERVISTA. Rubrica. A cura di Alain Elkann. (Replica) 3.15 HILL STREET - GIORNO E NOTTE. Telegiornale 4.15 DUE MINUTI UN LIBRO. (R) 4.20 CNN NEWS. Attualità		

CARTOON NETWORK

15.00 MUCHA LUCHA. Cartoni.
15.15 THE MASK. Cartoni.
15.40 SCOMO E PIU' SCOMO. Cartoni.
16.05 MIKE LU & OG. Cartoni.
16.35 LE NUOVE AVVENTURE DI SCOOBY DOO. Cartoni.
17.00 STATIC SHOCK. Cartoni.
17.25 BATMAN OF THE FUTURE
17.50 BRUTTI E CATTIVI. Cartoni.
18.50 JOHNNY BRAVO. Cartoni.
18.55 NOME IN CODICE: KND. Cartoni.
19.20 LEONE IL CANE FIFONE. Cartoni.
19.50 ED, EDD & EDDY. Cartoni.
20.05 MUCHA LUCHA. Cartoni.
20.35 CORNELI & BERNIE. Cartoni.
21.00 IL CANE MENDOZA. Cartoni.
21.25 I GENELLI CRAMP. Cartoni.
21.40 2 CANI STUPIDI. Cartoni

EUROSPORT

12.30 CALCIO. COPPA UEFA. Quarti di finale: Marsiglia - Inter. (R)
13.30 CALCIO. UEFA CHAMPIONS LEAGUE WINTAGE. Semifinale 1995: Ajax Amsterdam - Bayern Monaco
15.30 BILIARDO. CAMPIONATO. I giocatori: Finale. Glasgow, Scozia. (R)
18.00 CALCIO EUROGOALS. Rubrica
19.00 MOTOCROSS. CAMPIONATO DEL MONDO INDOOR DI TRIAL. Nizza, Francia. (R)
19.30 WATTS. Rubrica di sport
20.00 FIGHT CLUB. Rubrica di sport. "Speciale K1 Max"
22.15 CALCIO. UEFA CHAMPIONS LEAGUE HAPPY HOUR
23.15 EUROGOALS. Rubrica (R)
0.15 WATTS. Rubrica di sport

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

14.00 CACCIA AL CONIGLIO PASQUALE. Documentario
15.00 I GRANDI GIARDINI D'ITALIA
15.30 L'ITALIA NEL BICCHIERE. Doc.
16.00 SFIDA NELLA FORESTA. Doc.
17.00 SALERNO: LO SBARCO DIMENTICATO. Documentario
18.00 UN LAVORO DA CANI. Documentario. "Kaze, Hacı e Paugan"
18.30 L'ORFANOTROFIO DEGLI ANIMALI. Documentario
19.00 ANIMALI DOC. Documentario
20.00 NATIONAL GEOGRAPHIC PRESENTA. Documentario. "Explorer"
21.00 DALLA TERRA CON AMORE. Doc.
21.30 LUNGO IL TROPICO DEL CAPRICORNO. Documentario
22.00 SFIDA ALL'AVVENTURA. Doc.

SKY CINEMA 1

14.55 DINNER WITH FRIENDS. Film Tv drammatico (USA, 2001). Con Dennis Quaid, Andie MacDowell, Greg Kinnear
16.30 EXTRA. Rubrica di cinema. "Le quattro piume"
16.35 LE QUATTRO PIUME. Film drammatico (USA, 2001). Con Wes Bentley, Heath Ledger, Kate Hudson
18.45 SKY CINE NEWS. Rubrica
19.15 THE 51ST STATE - CODICE 51. Film azione (Canada/GB/USA, 2001). Con Samuel L. Jackson, Robert Carlyle
20.45 SKY LOUNGE. Rubrica di cinema
21.00 HARRY POTTER E LA CAMERA DEI SEGRETI. Film fantastico (USA, 2002). Con Daniel Radcliffe
23.40 SAMSARA. Film dram. (Francia/Germania, 2001). Con Shawn Ku

SKY CINEMA 3

14.50 MY NAME IS TANINO. Film drammatico (Italia, 2002). Con Corrado Fortuna, Mimmo Mignemi
16.45 SKY CINE NEWS. Rubrica
17.15 OMICIDIO NEL VUOTO. Film azione (USA, 1994). Con Wesley Snipes, Yancy Butler, Gary Busey, Grace Zabriskie
18.55 LOADING EXTRA. Rubrica
19.05 D'ARTAGNAN - THE MUSKETEER. Film azione (USA, 2001). Con Justin Chambers, Tim Roth
20.50 COMMEDIA MON AMOUR FLASH. Rubrica di cinema
21.00 BUYING THE COW. Film comm. (USA, 2002). Con Jerry O'Connell
22.30 BOWLING A COLUMBINE. Film drammatico (USA, 2003). Con Robert De Niro, James Franco

SKY CINEMA AUTORE

15.50 8 DONNE E UN MISTERO. Film drammatico (Francia, 2002). Con Danielle Darrieux, Catherine Deneuve
17.40 NICK E GINO. Film drammatico (USA, 1988). Con Tom Hulce, Ray Liotta, Jamie Lee Curtis, Todd Graff
19.30 UNA RONDINE FA PRIMAVERA. Film drammatico (Italia, 2001). Con Michel Serrault, Mathilde Seigner
21.15 IL DIZIONARIO DEL CINEMA. Rubrica di cinema. "T"
21.30 PERSONAL VELOCITY - IL MOMENTO GIUSTO. Film drammatico (USA, 2002). Con Kyra Sedgwick, Fairuz Balk, Parker Posey
23.00 BOWLING A COLUMBINE. Film documentario (USA, 2002). Regia di Michael Moore

ALL MUSIC

12.00 AZZURRO. Musicale
13.05 THE CLUB. Musicale. "Pillole"
14.00 CALL CENTER. Musicale. Conduce Luca Abbrescia
15.00 INBOX. Musicale
16.00 PLAY.IT. Musicale. Conducono Alessandro Cattelan, Alessandra Bertin
17.00 YOUR CART. Musicale. Conduce Yan Augusto
18.00 AZZURRO. Musicale. Conduce Lucilla Agosti
19.05 THE CLUB. Musicale. "Pillole"
19.30 ALL THE BEST. Musicale. (R)
20.00 DVD CHART. Rubrica. (R)
21.00 MUSIC CONTEST. Musicale. Conducono Sara Valbusa, Mario Albertani
22.00 MONO. Rubrica "DJ Culture"
23.00 ALL THE BEST. Musicale

Difficile, francamente, segnalare in modo particolare una qualche parte di questi due libri che andrebbero letti (e magari studiati...) da cima a fondo. Sono scritti che aiutano ad indignarsi e reagire (nonostante il pensiero dominante).

Gian Carlo Caselli

Sicilia in prima pagina
di Saverio Lodato
vol II

Dal taccuino di un cronista siciliano:
la frontiera di Brancaccio; funerali di popolo per Antonino Caponnetto; la strumentalizzazione di Leonardo Sciascia; gli indesiderabili che tornarono in Italia; viaggio fra i fantasmi del mostro di Firenze; le leggi su misura per Silvio Berlusconi; l'orchestra dei garantisti di casa nostra; i falsi della commissione Telekom Serbia; la parola ai dietrologi che non si fidano; l'Iraq: la guerra che non serviva a niente; ampie interviste a Giulio Andreotti, Mario Luzi, Giancarlo Caselli.

il secondo volume in edicola con **RUnità** a 3,50 euro in più

il primo volume ancora in edicola a 3,50 in più

Era questa la vita:
un sorso amaro

ex libris

Umberto Saba

storia e antistoria

LA SPARTIZIONE DEL MAPPAMONDO

Bruno Bongiovanni

Non ci credevamo. Eppure, ogni tanto, qualcuno riferiva che Reagan si facesse indicare su un mappamondo da aula scolastica i luoghi del mondo che, di volta in volta, erano al centro delle preoccupazioni della politica estera americana. Era, questa, una leggenda forse inventata dall'insofferente intellettualismo liberal e maliziosamente accolta e diffusa dalla «vecchia» e supponente Europa. Non può però non stupire, quanto a audace insipienza, l'intervista concessa giovedì a *La Stampa* da Harlan Ullman, uno degli esperti in affari geostrategici che attorniano l'attuale presidente, nonché teorizzatore della nobile dottrina «Shock & Awe»: colpisci e terrorizza. Ullman sostiene che l'unica via d'uscita dall'attuale situazione irachena è la spartizione, vale a dire la divisione del territorio, tra curdi, sunniti e sciiti, con le «tre grandi etnie» sovrane nelle rispettive zone e con il sostegno economico della coalizione guidata dagli Usa.

Si noti, per cominciare, l'infelice etnicizzazione di due confessioni religiose. Ullman, poi, è proprio sicuro che la soluzione corrisponda agli interessi americani? Il Kurdistan, oggetto di appetiti dal 1870, allorché vennero scoperti i giacimenti petroliferi di Kirkuk, avrebbe già dovuto diventare una realtà autonoma in base ad un progetto presente nel trattato di Sèvres, che regolamentò nel 1920 la divisione - in forma neocoloniale - del morituro Impero ottomano. La Gran Bretagna era infatti riuscita a includere le zone petrolifere nel mandato iracheno e vedeva di buon occhio la creazione, a Nord, di uno stato cuscinetto curdo tra il mandato stesso e la Turchia. Il movimento nazionale turco riuscì però ad opporsi a questo progetto, domò con brutalità le rivolte dei curdi presenti in Turchia, concesse nel 1926 alcuni territori al mandato britannico e in cambio ottenne che gli inglesi accantonassero la questione dell'autonomia curda.



Ancora oggi un'entità autonoma curdo-irachena (uno Stato sovrano) non potrebbe che irritare la Turchia, timorosa di veder crescere, con la presenza di tale entità, l'irredentismo curdo-turco. E gli Usa rischierebbero di rompere con un alleato fedele sin dai tempi del *containment* e della guerra di Corea. Quanto alla sovranità degli sciiti del Sud, non favorirebbe le tentazioni di un Anschluss teocratico, magari non territoriale, ma certo politico, da parte dell'Iran? E non è per questo che gli Usa nel 1980-1988 appoggiarono Saddam contro gli iraniani? E non è per questo, ancora, che nel 1991 Bush sr., dopo la liberazione del Kuwait, lasciò gli arabi sciiti in pasto alla vendetta di Saddam? E i sunniti, sovrani in quanto sunniti, e non in quanto iracheni, non sarebbero attratti, come già sono, dal fondamentalismo? E la comunità sciita non è sparsa ovunque, a cominciare dalle periferie povere della sunnita Baghdad? Aumenterebbe insomma il caos, si perderebbe un alleato (Turchia) e si favorirebbe un avversario (Iran). Eccellente risultato. Il fatto è che, se permane la logica dell'amministrazione di Bush jr., non c'è via d'uscita.

Il manuale della NONviolenza

in edicola
con l'Unità
a € 3,50 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Il manuale della NONviolenza

in edicola
con l'Unità
a € 3,50 in più

Roberto Carnero

L'INTERVISTA

LUIGI MENEKGHELLO

Lo scrittore che conserva il passato

Ha ottantadue anni, ma nella sua conversazione non c'è proprio nulla di senile. Al contrario c'è una velocità di pensiero, una rapidità di espressione a tratti irruente, spesso ironica, che non rinuncia alla battuta e al gusto per la provocazione, tanto che un po' fai fatica a stargli dietro. È così Luigi Meneghello: un'invidiabile lucidità che fa di questo scrittore - coetaneo di Pasolini, Fenoglio, Calvino (anzi, di quest'ultimo, in realtà, un anno più anziano) - una delle figure più originali della nostra letteratura dell'ultimo secolo. È uscito in questi giorni un suo nuovo libro: *Quaggiù nella biosfera* (Rizzoli, pp. 96, euro 12,00). Si tratta di un volumetto di un centinaio di pagine, che raccoglie alcuni scritti d'occasione, saggi e interventi di argomento letterario: testi nitidi e precisi nel mettere a fuoco alcune questioni centrali della poetica di Meneghello.

Il sottotitolo del libro parla del «divito poetico delle scritture». Di cosa si tratta?

«È qualcosa di complesso e sfuggente. Mi sono chiesto qual è quell'elemento in grado di trasformare un testo qualsiasi in una poesia, di rendere bella ed efficace la scrittura. Non si scandalizzi se le parlo di «bello». Deve perdonarmi, tenendo conto che mi sono formato negli anni del crociantesimo. Insomma, cos'è che fa lievitare la scrittura? Non è che alla fine del libro la risposta sia chiara. Ho comunque cercato di misurare il tema su diversi testi e autori».

Nel primo saggio tocca del rapporto tra italiano e dialetto, due lingue che si possono far «lievitare» a vicenda, come dimostra un po' tutta la sua produzione.

«Mi sono trovato a parlare tante volte di questo aspetto, che non saprei da che parte cominciare. Direi, semplicemente, che si tratta di certo, nel mio caso come in quello di altri autori, di una relazione feconda sul piano della scrittura. Un tempo la lingua materna per la maggior parte degli italiani era il dialetto. La mia idea è che quella lingua che hai dentro, in cui cominci per la prima volta a dare un nome alle cose, ad esprimere le emozioni, rivesta un'importanza fondamentale per il nostro modo di sentire, anche nel prosieguo dell'esistenza. Nel mio caso, quando, a cinque anni, iniziai a frequentare la scuola, si trattò di passare dal dialetto del mio paese, solo parlato, a una lingua nuova, l'italiano, che invece scrivevamo anche. Quando, molti anni dopo, iniziai a lavorare al mio primo libro, mi accorsi che spesso i passi scritti in italiano corrente, diciamo «nazionale», non funzionavano, erano lenti, poco attraenti. Quando invece inserivo una parola o anche la deformazione di una parola della mia infanzia, cioè del dialetto, ecco che la pagina lievitava».

Un'altra relazione feconda per la scrittura è quella tra scritto e parlato.

«*Quaggiù nella biosfera*» è il nuovo libro del grande narratore vicentino Che qui ci spiega cosa è stata per lui la Resistenza perché vive in Inghilterra, sua patria d'elezione, il suo rapporto culturale con Fenoglio E, sopra tutto, cos'è per lui la «lingua» e cos'è il «dialetto»

«Beh, un tempo era come dire, appunto, tra dialetto e lingua nazionale. Oggi il parlato potrebbe essere, mettiamo, quello della tv, anche se ho i miei dubbi che l'italiano televisivo possa essere poetico. La diffusione massiccia della televisione è una di quelle novità degli ultimi decenni di cui farei volentieri a meno».

Nei suoi libri le questioni linguistiche sono centrali, non solo a livello

«I cattivi maestri» uscì sei anni prima del «Partigiano Johnny» Ma la consonanza è forte In queste pagine gli rende il mio primo omaggio esplicito



Lo scrittore
Luigi
Meneghello
Foto
Della Corte/Agf

stilistico, ma anche come tema. Parlo dei lavori narrativi, dove però si apre sovente lo spazio per digressioni di tipo lessicale.

«Sono cose che non ho pianificato, ma sono venute da sole. Qualche pagina poteva sembrare un trattato di linguistica, ma sempre con un tono scherzoso. Ci tengo a dire che da ragazzo non volevo fare lo scrittore. Fu poco prima dei quarant'anni che presi a scribacchiare, la sera, durante le vacanze estive al mio paese, alcune paginette di divagazioni. Mettendole insieme nacque poi il mio primo romanzo, *Libera nos a Malo*».

Perché decise, dopo la guerra, di trasferirsi in Inghilterra?

«Non fu mai una decisione definitiva, ma sempre programmata anno per anno. Inizialmente, infatti, l'idea era quella di starci solo un anno, grazie a una borsa di studio, poi il soggiorno si è prolungato per una vita... La scelta di partire era legata alle condizioni del nostro Paese dopo la guerra. Chi, come me, aveva militato, durante la Resistenza, nel Partito d'Azione, aveva la sensazione che non ci fosse molto spazio per lui nel nuovo assetto politico. L'Italia ci appariva bloccata in uno schema che tendeva ad escludere la partecipazione attiva di forze che esulassero dal nuovo schema «bianco-rosso». E, guardando alla storia italiana degli ultimi sessant'anni, direi che quella possibilità non si sarebbe più presentata. Poi c'era un altro motivo. Volevo vedere com'era l'Europa moderna.

Non dimentichiamo che si usciva dal ventennio della dittatura fascista, in cui eravamo stati tenuti all'oscuro di molte cose che erano successe in vari campi del sapere e della cultura. Ne avevamo solo un vago sentore, ma non le conoscevamo. Volendo andare all'estero, esclusa la Germania, la scelta si poneva tra la Francia e l'Inghilterra. Optai per quest'ultima, anche in virtù del profondo rispetto che nutrivo nei confronti del Paese che era stato capace di tenere duro durante gli anni della massima espansione della potenza hitleriana».

Poco fa ha parlato della Resistenza. Della sua esperienza di partigiano avrebbe offerto un racconto sincero e commosso nel romanzo «I piccoli maestri». Si tratta di una rilettura demistificata, antierica e antiretorica di quel momento della nostra storia, analoga, in questo, al capolavoro di Fenoglio, «Il partigiano Johnny». Un autore e un libro di cui, non a caso, parla nel suo libro.

«Ho scritto *I piccoli maestri* nell'inverno tra il '62 e il '63, ad Asiago, circondato dai luoghi che mi avevano visto partigiano. Allora non avevo ancora letto Fenoglio. *Il partigiano Johnny* sarebbe uscito, postumo, soltanto nel '68, mentre il mio libro era già stato pubblicato nel '64. Fenoglio, dunque, è entrato nel mio animo soltanto dopo la conclusione del mio romanzo. Ma la consonanza è profonda e nel saggio contenuto in *Quaggiù nella biosfera* per la prima volta in modo esplicito gli

chi è

Luigi Meneghello è uno dei più interessanti scrittori italiani dell'ultimo secolo. Nato a Malo, in provincia di Vicenza, nel 1922, dopo aver frequentato il liceo classico a Vicenza e l'università a Padova, dove si è laureato in filosofia («che allora - ci dice - era considerata la madre di tutte le materie»), nel 1947 si è trasferito in Inghilterra. Lì ha insegnato italiano, presso l'Università di Reading, fino al 1980. Il suo esordio letterario risale al 1963, con il romanzo «Libera nos a Malo» (una nuova edizione, con alcune modifiche, uscirà nel 1975), in cui rievocava i luoghi e i tempi della propria infanzia, in una lingua originalissima, fatta dell'impasto di italiano e dialetto. Ne «I piccoli maestri» (1964, e nuove edizioni nel '76 e nell'86) racconta invece, a distanza di quasi vent'anni, l'esperienza di partigiano sull'Altopiano di Asiago. Seguiranno altri volumi, tra cui ricordiamo: «Pomo pero» (1974), che sviluppa il ricordo della sua «Ur-Malo» ormai scomparsa; «Fiori italiani», racconto ironico e affettuoso della formazione scolastica durante il fascismo; «Jura» (1987), raccolta di testi tra saggio e racconto; «Bau-Sète» (1988), che ritorna alla Malo dell'immediato dopoguerra; «Maredè, maredè» (1991), saggio, con spunti narrativi, sulla tradizione del dialetto vicentino. E ancora: «Il dispartio» (1993); «Promemoria» (1994); «Il turbo e il chiaro» (1996); «Materia di Reading e altri reperti» (1997); i tre volumi de «Le carte». L'ultimo libro, «Quaggiù nella biosfera», è pubblicato da Rizzoli (pp. 96, euro 12,00).

ro. ca.

Rileggere la storia va bene Farlo per finalità di parte, no. Non ho nostalgia pasoliniana d'una civiltà perduta Anche perché io lavoro sulla memoria

come il Presidente Ciampi di tanto in tanto si preoccupi, come fa, di riaffermare questi valori».

Ha nostalgia del passato?

«No, né provo nostalgia per il mio passato né coltivo un rimpianto, un po' pasoliniano, per una civiltà contadina che ormai è scomparsa. Crogiolarsi nella nostalgia è un lusso che non vale la pena concedersi. Se hanno amato qualcosa nel passato o del passato, gli scrittori hanno una possibilità in più di preservarlo dall'oblio: fissarlo in una forma scritta. La letteratura serve anche a questo».

COIMBRA GROUP: A SIENA
LE UNIVERSITÀ DI TUTTA EUROPA

Dal 14 al 16 aprile Siena sarà la capitale europea dell'università. I rettori e i delegati di trentanove atenei di tutta Europa si raduneranno, infatti, nella città toscana per l'assemblea annuale del Coimbra Group, l'organismo internazionale che raduna le università più antiche del continente. Giunta alla ventesima edizione, l'assemblea si preannuncia anche come quella del record di partecipanti. Molti i temi che saranno affrontati nelle varie sessioni: da quelli più strettamente formativi a quelli più generali riguardanti il ruolo delle università in uno scenario mondiale in profonda trasformazione.

nuovi editori

FULL COLOR SOUND, POTERE ALLA PAROLA

Mauro Fabi

Un paio d'anni fa Vincenzo Sicchio mi parlò per la prima volta della sua intenzione di creare una nuova casa editrice. Impresa ardua pensai, altri amici che vi si erano cimentati avevano infine dovuto desistere. Tuttavia il progetto di Vincenzo era alquanto originale, e si muoveva intorno a quella forma letteraria, ostica per definizione, che è il racconto. Altri, critici letterari e non, lo scoraggiarono, e io stesso temevo che il suo sogno potesse incontrare non poche difficoltà a realizzarsi.

E invece il progetto è partito, Full Color Sound (devo ammettere che questo nome è l'unica cosa che non mi piace di questa piccola ma raffinata casa editrice) è divenuta una realtà.

Intorno ad essa lievita una specie di Circolo Pickwick, di nomi noti e perfetti sconosciuti, amalgamati da un grande affiatamento. Su tutto, il desiderio di comunicare, l'amore per la letteratura, per la parola, scritta e parlata, in tutte le sue forme: cartacea, acustica, audiovisiva, teatrale, radiofonica... Purché la parola sia vera, che non sia fatta di sola tecnica, e che il prodotto sia di qualità, per forma e contenuto. Non ha importanza in fondo la dimensione, la discriminante è che siano alte la tensione e la carica suggestiva.

Ciò che caratterizza le tre collane della casa editrice (*I castori*, *Segna-libro* e *Krono*), è che in esse sono pubblicati esclusivamente racconti,

perché i racconti sono teorie serrate di parole capaci di contenere interi mondi. Sono tensioni narrative, da mezza a cento pagine, in cui i percorsi tralasciati, le frasi non espresse sono il luogo condiviso, quello in cui trova spazio anche la fantasia di chi legge.

Ma la novità maggiore sono i *Krono*: racconto orale e musica, su Cd audio. La forza comunicativa del narrare che gioca con la suggestione evocativa delle note.

Pubblicando il *Marcovaldo* di Calvino (già recensito sulle colonne di questo giornale), recitato da Marco Paolini con musiche di Paolo Fresu, si è fissato un primo punto sul concetto stesso di narrativa acustica, ma già si stanno

delineando metodi narrativi completamente diversi, tali da rappresentare il solido ventaglio di un'offerta, per temi e autori, ben differenziata. I prossimi *Krono* in libreria: a maggio *C'era tre volte* di Raffaello Baldini, letto da Ivano Marescotti con le musiche di Paolo Damiani. A ottobre dieci racconti di Stefano Benni, letti dallo stesso autore, con le musiche originali di Gianluigi Trovesi, Umberto Petrin, Roberto Dani, e ancora Paolo Fresu e Paolo Damiani, eseguite dagli autori eccezionalmente in gruppo.

In tutto la scommessa: che in questo tempo di silenzio culturale imposto, di vuoto urlato, di poco dilatato, di niente ostentato, trovino forza le parole e spazio il coraggio di battersi per esse.

«No, non ci sono più gli intellettuali di una volta»

Non è nostalgia ma la presa di coscienza della crisi del rapporto con la società e la politica

Romano Luperini

il dibattito

1. Il dibattito sugli intellettuali svoltosi su queste colonne ha avuto due fasi, più concitata la prima, più meditata e articolata la seconda. Poiché la maggior parte dei dissensi si è concentrata nella prima, mi occuperò qui soprattutto delle voci che l'hanno, per dir così, animata.

Tutti sanno che cos'è una canea. Quando un estraneo si avvicina, i cani della zona - prima uno, poi un altro, infine tutti insieme - cominciano ad abbaiare convulsamente. Non sanno perché abbaino, ma lo fanno perché devono difendere la casa o il gregge.

La stessa reazione istintiva si è avuta con il mio articolo. I più si sono messi ad abbaiare. Senza chiedersi di che cosa si stesse parlando, senza interrogarsi se un problema esistesse. Avevo descritto un declino italiano non solo politico ed economico, ma anche culturale. Non mi aspettavo che mi si desse ragione in questo modo. Avevo denunciato una situazione storica e collettiva di disagio, e mi hanno risposto solo narcisismi feriti.

Quasi tutti sono scattati alla difesa della corporazione, da Busi, che la identifica con il proprio io, a Tabucchi, che interrompe un editoriale sul *Manifesto* per intimarmi di stare zitto; da Scarpa, Moresco, D'Elia e Sebaste, che mi rimproverano di ignorare le nuove generazioni e di essere un nostalgico, a Carla Benedetti, che con grazia berlusconiana si agita e inveisce prendendosela non solo contro di me, ma anche contro i redattori dell'*Unità*, colpevoli di avere pubblicato il mio articolo e per giunta di avergli posto un titolo sbagliato. Sugli insulti della Benedetti, sulle accuse di ignoranza, senilità, rassegnazione reazionaria ecc., preferisco tacere. Posso dire solo che se il coraggio e il baldo giovanilismo stanno in questo furioso scandalizzarsi per una tesi diversa dalla propria, in questa ricerca a ogni costo dell'effetto teatrale, in questo perenne sbraitare e sgomitare per conquistare un posto di prima fila, ebbene, preferisco la mia senilità, che mi permette di guardare da lontano chi annaspa, affannato e frenetico, per arrivare alla superficie della tinozza in cui sgambetta. La letteratura e la critica sono un'altra cosa.

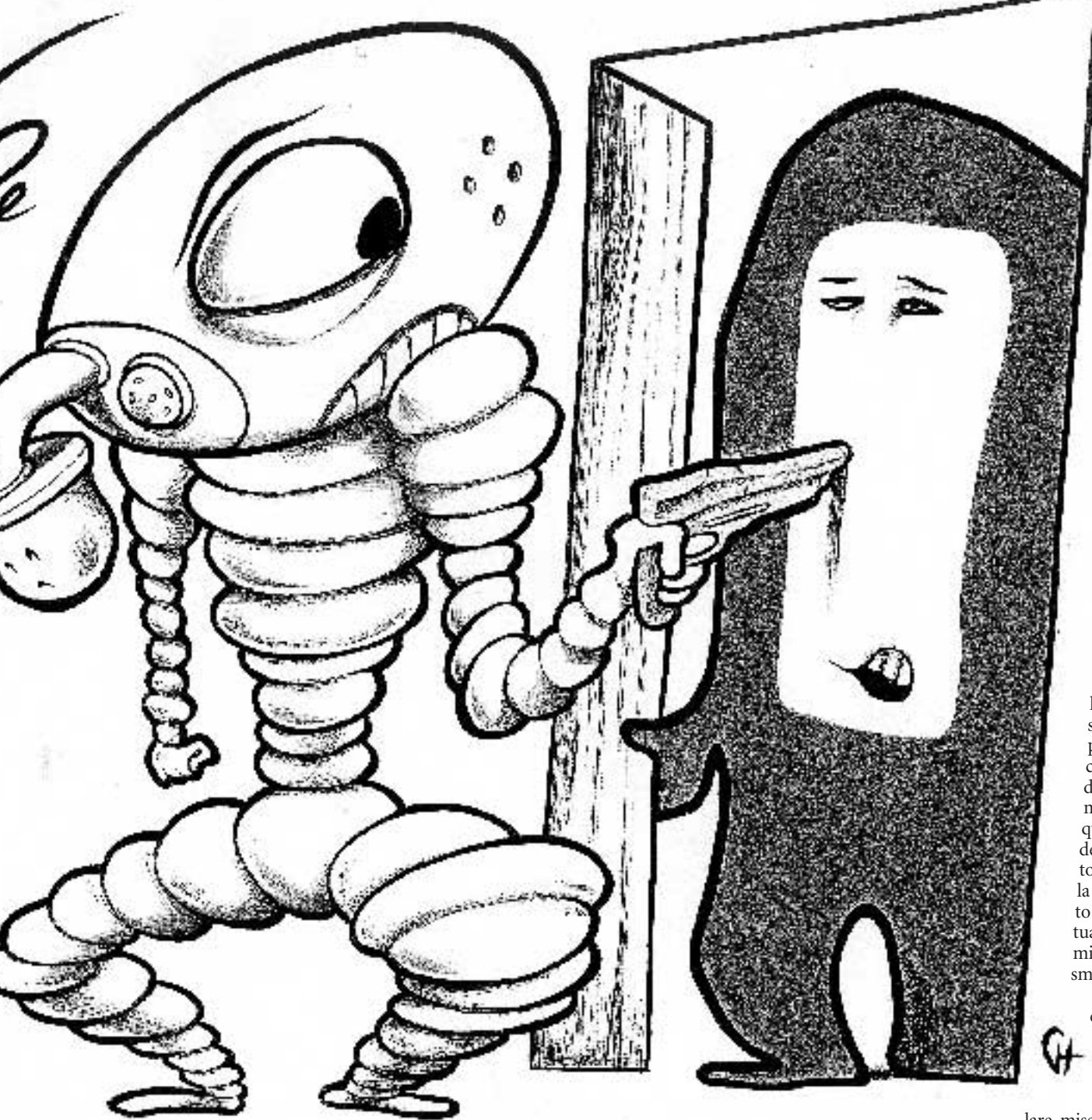
2. «La strategia dell'apparire», ha commentato sornione Fulvio Papi. Già. Mi tornano in mente queste parole di Giovanni Raboni (del 1997, non di oggi): «Credo che sia ingenuo pensare oggi a Berlusconi come a un semplice avversario politico: Berlusconi è l'autore del mondo culturale in cui viviamo». Conoscere e denunciare il declino di civiltà che ciò ha comportato non è nostalgia di passato, ma volontà di lotta culturale e politica per cambiare il presente.

Il successo di Berlusconi come uomo politico è l'effetto e non la causa di un degrado civile e culturale che lo precede. Ma a sua volta tale degrado è stato alimentato e in buona misura determinato dal berlusconismo, e cioè dall'egemonia ideologica che, a partire dagli anni Ottanta, il settore trainante del potere economico dominato da Berlusconi (come uomo d'affari e d'azienda, stavolta) ha esercitato, soprattutto attraverso il controllo del sistema delle comunicazioni, sulla mentalità, sul senso comune e sul costume, penetrando profondamente in ogni campo della società, nella cultura, nella editoria, nel sistema educativo e inquinando il pensiero politico di una parte non piccola della stessa sinistra. Al di fuori della logica del berlusconismo non si capirebbero gli argomenti e i toni di non pochi interventi in questo stesso dibattito. (Di «stile aziendale» ha parlato, infatti, Cortellesa).

Con la replica finale di Romano Luperini si conclude il dibattito sui rapporti tra letteratura, politica e impegno civile oggi, avviato da un intervento dello stesso Luperini su «l'Unità» del 18 febbraio scorso. Dibattito lungo, appassionato e dai toni, in qualche caso, aspramente polemici in cui sono intervenuti: Roberto Cotroneo e Aldo Busi (19 febbraio), Beppe Sebaste e Carla Benedetti (il 21), Lello Voce (il 22), Tiziano Scarpa (il 23), Mario Domenichelli (il 24), Antonio Moresco (il 28), Franco Cordelli (il 29), Enzo Siciliano e Fulvio Papi (il 2 marzo), Gianni D'Elia (il 4), Margherita Ganeri (il 5), Giulio Ferroni (il 7), Raffaele Simone (il 10), Enrico Palandri (il 13 marzo), Andrea Cortellesa (il 17 marzo), Gianni Celati (il 28), Enrico De Vivo e Gianluca Virgilio (sempre il 28) e Filippo La Porta (il 3 aprile).

3. Quando mancano valori condivisi e prospettive comuni di futuro, quando (come ha osservato Berardinelli sul *Sole 24 Ore*) non ci si interroga più sul rapporto passato-presente, quando non si confrontano più progetti culturali e letterari diversi, gli unici legami che resistono sono quelli della conventicola. A vedere come i miei obiettori si citano e si promuovono a vicenda, come si schierano e manovrano a falange, come abbaino non solo contro l'intruso di turno ma anche contro le cordate concorrenti, si capisce subito che non difendono affatto, come dicono, una generazione di scrittori, ma solo il piccolo clan di cui fanno parte. A me che ricordavo autori e opere degli anni Settanta rispondono snocciolando una lista di autori (anzitutto loro stessi e gli altri membri del clan) e di riviste e riviste (in rete, perlopiù) che avrebbero pari valore estetico e pari efficacia politica di quelli da me ricordati. Secondo loro, evidentemente, i romanzi storici dei Wu Ming valgono quelli di Sciascia e della Morante, *Il tradimento dei critici* e *Scrivere sul fronte occidentale* hanno lo stesso valore di denuncia di *Scritti corsari* di Pasolini, *Camilla*, *I Miserabili* e *Nazione Indiana* la stessa eco pubblica di *Alfabeta*. Commentare tanta autostima è persino imbarazzante.

4. Scarpa si vanta di essere senza padri e senza luogo. Una affermazione fatta molte volte negli ultimi centocinquanta anni, e che ha dunque molti padri e molti luoghi. Ma lui fermo, impavido, senza padri e senza luogo. Senza eredità, dunque, senza tradizione, e anche senza una comunità, senza una socialità intorno (che invece è fatta di tradizioni, di consuetudini, ed è tenuta insieme da ideologie e valori comuni). È contento, se ne vanta. Si gloria della propria solitudine e ci costruisce sopra una piccola retorica:



lui e i suoi coetanei, soli, senza passato, senza memoria. Nel vuoto. Senza una funzione collettiva. E lui se la ride, soddisfatto.

Poi però, alla fine, vuole strafare, e non contento del «senza padri» e del «senza luogo» diventa serio: vuol chiudere in gloria il suo intervento con un'altra retorica, quella dei «fratelli» e delle «sorelle», degli «esseri umani» e dei «comuni mortali», delle «creature» (dice proprio così, ahimè) da riconoscere. Ancora troppi padri, Scarpa. E troppi luoghi (comuni).

Oppure non è solo retorica, la sua?

Oppure, intendo dire, anche lui, senza volerlo, e senza accorgersi neppure della contraddizione, scopre d'aver bisogno davvero di fratelli e di sorelle, e perciò di una comunità, di tradizioni e di padri?

5. Sostengono che ci sarebbero alcuni critici buoni che si occupano affettuosamente dei giovani e altri cattivi che intendono solo restare al potere e per questo, come Crono, vorrebbero mangiarsi i figli. Non si è capito che non è questione di padri buoni o di padri cattivi, e nemmeno di padri e di figli o di

una generazione che vuole mantenere il potere (e poi, siamo seri, di quale potere

dispongono i critici, tanto più oggi?). Nel mio articolo, da un lato, parlavo di una tendenza generale al disimpegno e di un declino complessivo di civiltà in Italia e, dall'altro, ponevo una questione - che riguarda tutti, padri o figli che siano - di impatto civile della

cultura e della letteratura, di una sua presenza pubblica effettiva, e insomma di una sua incidenza reale nella società, oggi molto ridotta o addirittura nulla (vari interventi ne hanno mostrato le cause da Cotroneo e Domenichelli a Ganeri, Simone e Ferroni, che giustamente ha allargato il discorso all'università). Non sostenevo affatto che in Italia «non ci sono più intellettuali o scrittori dopo Calvino o Pasolini» (come mi fa dire Sebaste), ma che non ci sono più, almeno fra cinquantenni quarantenni e trentenni, intellettuali e scrittori di grande valore e prestigio internazionale, capaci di unire impegno letterario e politico e di far ciò in modo efficace e incisivo per l'opinione pubblica (e su questo punto concorda anche Angelo Guglielmi, che pure i miei obiettori annoverano nella lista dei critici «buoni»). Insomma esistono sì intellettuali e scrittori in grado di commentare in un articolo il fatto politico del giorno o di scrivere saggi specialistici, oppure poesie o romanzi di buon livello (io stesso in un passato anche recente ho espresso giudizi positivi su uno dei

miei obiettori, Scarpa, e su vari suoi coetanei); ma non esistono più scrittori-intellettuali. E ciò probabilmente incide - ci ricorda Simone - sui valori letterari complessivi. Fortini, Sciascia, Pasolini, Calvino, Volponi (tanto per fare, a scopo esemplificativo, i soliti nomi, e per limitarsi agli scomparsi) erano narratori e poeti e nello stesso tempo anche grandi saggi e critici letterari spesso di straordinaria qualità, uomini politici, studiosi della società e del costume; non restavano nei limiti dello specialismo, conoscevano la grande cultura occidentale - storia, politica, filosofia - e le sue principali letterature e ricercavano i nessi fra etica e società, leggendo in quelle e in questi i segni di un destino storico che si sforzavano di interpretare e di influenzare non solo con un'attività di tipo giornalistico e saggistico, ma anche con l'opera narrativa e poetica e anzi proprio attraverso l'intersezione di questi settori d'intervento. E infatti hanno avuto un'incidenza sulla società civile e talora anche sui movimenti sociali e sulla storia politica del nostro paese. Ebbene, questa categoria di scrittori-intellettuali in Italia si è estinta o è in via di rapidissima estinzione. È sorprendente per me, ma oggettivamente significativo, che un fenomeno storico di tale portata - su cui influiscono non tanto le volontà dei singoli quanto bazzecole come il trionfo della logica del mercato globalizzato e della comunicazione televisiva, la crisi dell'umanesimo e il tramonto della figura secolare dell'intellettuale-legislatore - venga ridotto dai miei obiettori a un problema di egoismi personali e generazionali.

Così non ci si accorge neppure che nell'ultimo ventennio il berlusconismo si è inserito profondamente in questo fenomeno comune a tutto l'Occidente determinando la specificità, e la particolare miseria, del caso italiano. Le conseguenze sono evidenti: la prevalenza in ogni

La prevalenza del mercato dell'autopropaganda e dei clan: anche questa è una vittoria del berlusconismo

settore del momento economico, della propaganda e dell'autopropaganda, l'urlo di sopraffazione al posto del ragionamento, la riduzione del mondo culturale a una giungla di narcisismi contrapposti. Se Berlusconi è l'autore del mondo culturale in cui viviamo, molti dei miei obiettori sono i suoi inconsapevoli personaggi.

6. Nel mondo ci sono terroristi, guerre, invasioni di popoli, dominio della legge del mercato e dell'ideologia che lo promuove, declino (in Italia più accentuato che altrove) della cultura e del ruolo degli intellettuali, e loro intervento in questo dibattito solo per congratularsi con se stessi, per stilare la lista di proscrizione dei critici avversari o silenziosi, per attaccare i clan concorrenti e rinfacciarsi sgarbi meschini, posti di potere ricoperti, premi ricevuti o mancati...

C'è poco da essere contenti. Indubbiamente questo dibattito, per l'intensità e il numero degli interventi, dimostra che il mio articolo ha toccato un nervo scoperto, che la situazione è a un punto limite e che non manca una coscienza della sua gravità (lo rivelano, fra l'altro, la qualità e la varietà dei consensi che esso ha ricevuto). E tuttavia, se liberarsi di Berlusconi come uomo politico sarà questione, voglio sperare, di mesi o di pochi anni, liberarsi del berlusconismo sarà, temo, molto più lungo e molto più difficile.

PASQUA DI PACE

★ Sosteniamo i progetti umanitari

★ Riempiamo l'Italia di simboli contro la guerra e il terrore

★ Rilanciamo l'impegno del Movimento

... e il 25 aprile tutti in piazza per liberarci dalla guerra

arci

www.arci.it

MARIO COTONE presenta
un film di **DAVID GRIECO**

MALCOLM McDOWELL
MARTON CSOKAS

EVILENKO

Una produzione Pacific Pictures con Malcolm McDowell - Marton Csokas - Ronald Pickup - Frances Barber - John Benfield - Vernon Dobcheff - Eugenia Gandij - Direttore della Fotografia Fabio Zamarion - Musiche Angelo Badalamenti - La canzone "Angels go to Heaven" (O'Riordan - Badalamenti) è cantata da Dolores O'Riordan
Film realizzato con il sostegno del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali DGC



www.evilenko.com
www.mikado.it

da **Venerdì** al Cinema



A TERNI L'ARTE SI FA ELETTRICA

Pier Paolo Pancotto

Come molte altre località italiane anche Terni nella stagione immediatamente successiva alla seconda guerra volle dotarsi di un premio artistico intitolato al proprio nome e così nel 1950 promosse il «Terni» la cui storia si protrarrà fino al 1964 quando, in coincidenza con la sua XIII edizione, cesserà di esistere.

Ispirandosi a quell'iniziativa che tanto rilievo ebbe nella vita culturale cittadina e in parte di quella nazionale del proprio tempo, è nato un nuovo «Premio Città di Terni» alla cui insegna si lega ora un'esposizione d'arte incentrata sul tema dell'elettricità. Intorno ad esso, motivato dalla tradizione industriale del luogo,

sono stati raccolti i lavori di ventuno artisti di varie nazioni due dei quali insigniti ex aequo del riconoscimento ufficiale: *La lampada di Galilei* firmato Vedovamazzei (Stella Scala e Simeone Crispino, attivi a Milano) e *Star's room* di Jorge Peris. (vive e lavora a Madrid).

Il primo, nel segno tipico di Vedovamazzei, riflette sulla realtà e sugli infiniti aspetti, anche straordinari, che essa nasconde e si compone di un piedistallo reclinato sul quale è poggiata una lampada ricoperta di macchie che, sommate alla luce che essa stessa emana, sembrano ricreare con ironia quelle solari studiate da Galilei.

L'installazione di Peris consiste in una stan-

za ove basta entrare per essere colpiti da un chiarore accecante e da un confuso rumore di sottofondo che, non appena usciti, si perdono d'improvviso; come dire: basta poco per provare la sensazione, o meglio l'illusione, di essere al centro dell'attenzione ma altrettanto poco basta per vedere tutto svanire.

Accanto ai progetti dei vincitori quelli di altri artisti diversi per origine quanto per esperienza formativa ma certamente uniti da una comune attenzione verso i molteplici caratteri di cui si compone la quotidianità. Da quella più intima - gli angoli di una abitazione esplorati dall'inglese Keren Amiran - a quella pubblica - i particolari di un corrimano in ferro



ingranditi da Emanuele Costanzo di Pesaro, i paesaggi urbani della romana Gea Casolaro, le asciutte e moderne visioni d'interni di Matthias Hoch, attivo a Lipsia - per arrivare ai confini della cronaca, anche di quella più drammatica, ambito al quale appartiene il gruppo di tele di Cristiano Pintaldi che registrano, seguendo la tecnica pittorica consueta al loro autore, alcuni dei drammatici momenti che hanno scandito l'attentato alle torri gemelle di New York.

Elettricità
Terni, Palazzo di Primavera
fino al 2 giugno

a tema

agendarte

— **COLORNO (PARMA).** La collezione d'arte di Franco Maria Ricci editore e bibliofilo (fino al 18/07). La mostra, «messa in scena» da Pier Luigi Pizzi, presenta opere che vanno dal Cinquecento al Novecento, oltre ad una selezione di volumi di Bodoni. Reggia di Colorno. Tel. 0521.298883

— **LUCCA.** Arte del Video. Il viaggio dell'uomo immobile (fino al 24/05). Dopo Genova questa è la seconda tappa, ampliata, della mostra che esplora i nessi tra arte e tecnologia attraverso 18 video-installazioni di alcuni tra i più rappresentativi video-artisti internazionali. Fondazione Centro Studi sull'Arte Licia e Carlo L. Raggiamenti, Complesso di San Michele, via San Michele, 3. Tel. 0583.467205

— **ROMA.** Alberto Zanazzo. Kairós (fino al 28/04). Mutuando il concetto di Kairós, il «momento opportuno» dei Greci, l'installazione video di Zanazzo invita a un dialogo tra le discipline, per superare il dualismo tra cultura scientifica e umanistica. MLAC - Museo Laboratorio di Arte Contemporanea, Università di Roma «La Sapienza», piazzale Aldo Moro, 5. Tel. 06.49910653

— **ROMA.** A passo di marcia. L'infanzia a Roma tra le due guerre (fino al 25/04). Attraverso libri, riviste, manifesti, fotografie, arredi, giocattoli e altro materiale d'epoca, la rassegna ricostruisce l'attività svolta in ambito educativo, sanitario, assistenziale e politico dal fascismo nei confronti dei giovani. Museo di Roma in Trastevere, piazzale S. Egidio, 1/b. Tel. 065816563.



— **ROMA.** L'Europa nella grafica del Novecento (fino al 2/05). La rassegna presenta 200 incisioni del Novecento europeo dalla collezione di duemila stampe appartenuta a Luciana Tabarroni (Bologna, 1923-1991), acquistata di recente dalla Pinacoteca di Bologna. Istituto Nazionale per la Grafica, Palazzo Fontana di Trevi, via Poli, 54. Tel. 06.6780118

— **SAN SEVERINO MARCHE (MC).** Ireneo Aleandri 1795-1885. L'architettura del purismo nello Stato Pontificio (fino al 25/04). Attraverso 80 disegni, autografi e alcuni plastici la mostra riscopre l'opera dell'architetto marchigiano. Palazzo Comunale, piazza del Popolo. Tel. 0733.641296

— **TORINO.** La Borghesia allo specchio. Il culto dell'immagine 1860-1920 (fino al 27/06). Attraverso la ritrattistica e la pittura di genere la rassegna si propone di indagare il periodo tra l'Unificazione d'Italia e l'avvento del Fascismo, che in Europa ha corrisposto all'egemonia della borghesia. Palazzo Cavour, via Cavour, 8. Tel. 011.530690

A cura di F. Ma.

Quegli impertinenti folletti di Cattelan

Provocazioni d'artista: per la sua laurea «honoris causa» si fa precedere da un asino impagliato

Renato Barilli

Ora che Maurizio Cattelan ha ricevuto una solenne laurea honoris causa in Sociologia all'Università di Trento, dovrà abituarsi a intendere il «latinorum», come Renzo Tramaglino chiamava con scoperta diffidenza la lingua dei dotti. Vorrei invitarlo a meditare sulle parole, scritte appunto in un latino scolastico, a metà del Settecento, da un filosofo tedesco, il Baumgarten, cui si riconosce il merito di aver inventato il termine di estetica, e soprattutto di aver definito l'ambito che il neonato vocabolo doveva andare a designare. Un merito, questo, che tra gli altri gli è stato riconosciuto dal nostro Benedetto Croce, pronto però a tirar l'acqua al suo mulino, asserendo che il Baumgarten aveva appoggiato l'estetica a quella base sentimentale-emotiva che anche per lui ne era l'anima. In realtà, il filosofo tedesco, proprio nella prima riga della sua *Aesthetica*, la riportava piuttosto a una *cognitio sensitiva*, cioè alla sensorialità, invece che al sentimento, cosa ben diversa. E poi, certo ammetteva che questa nuova scienza doveva farsi carico delle «arti liberali», noi oggi diremmo: le belle arti, come pittura e scultura, ma la dotava anche di poteri strani e imprevisi, come quello di esercitare un *analogon rationis*, cioè un modo di ragionare per analogie, per paradossi, per bizzarrie, il che poi faceva tutt'uno con l'altra prerogativa concessale di farsi *ars pulchre cogitandi*, del pensare «bellamente». Un'estetica, insomma che si vale dei moti di spirito, delle battute, delle trovate ingegnose.

Ebbene, queste sono le definizioni latine che vorrei scomodare per inquadrare il caso, oggi straripante, coinvolgente, intrigante, del nostro Cattelan: un asso del «pensare bellamente», del concepire trovate fulminanti, esilaranti, impertinenti, subito unite, tale virtù, a quella di darne efficaci «correlativi oggettivi», di saperla tradurre in oggetti e situazioni di straordinaria evidenza. Tutto ciò costituisce forse il modo più ampio e soddisfacente di rifarsi al «concettuale», in luogo di intristirlo nei panni dei soli procedimenti linguistici, e per di più tautologici.

Basti vedere come Cattelan si è comportato nell'occasione della laurea ricevuta dall'Ateneo trentino: si è fatto precedere da un solenne e beffardo asino impagliato, che è ancora là ad emettere un suo raggio virtuale; e per contrastare il rito della pronuncia della *lectio magistralis*, richiesta ad ogni neodottore si è fatto ingessare mano e braccio destro, per risultare impossibilitato alla lettura, cosicché è toccato al suo promotore, Fabio Cavallucci, il dinamico direttore della Galleria comunale di Tren-

L'asino impagliato di Maurizio Cattelan
Sotto i ritratti del banchiere Bindo Altoviti di Raffaello (a sinistra) e di Benvenuto Cellini
Sopra un'opera esposta nella rassegna dedicata all'Elettricità a Terni
Nell'Agendarte un'opera grafica di Gino Severini



Al Museo del Bargello una mostra su Bindo Altoviti, grande mecenate fiorentino, con due preziose rarità: un dipinto di Raffaello e un busto di Benvenuto Cellini

Bindo Altoviti, quando i banchieri erano da «ritratto»

Flavia Matitti

Presso il grande pubblico la notorietà di Bindo Altoviti (1491-1556), potente e ricchissimo banchiere dei papi, è stata finora assai inferiore rispetto a quella di altri suoi contemporanei, basti pensare per esempio alla fama di un altro banchiere, il senese Agostino Chigi, che tutti ricordano se non altro per i magnifici affreschi di Raffaello che decorano la Villa Farnesina a Roma. In realtà anche l'Altoviti ha commissionato opere ai maggiori artisti del suo tempo, ma una serie di eventi sfavorevoli ha reso più difficile conservarne la memoria. Innanzitutto le sue scelte politiche. Rampollo di un'antica famiglia fiorentina, infatti, l'Altoviti, pur essendo vissuto quasi sempre a Roma, in

Bindo Altoviti tra Raffaello e Cellini
Firenze
Museo del Bargello
fino al 15 giugno

nalmente la possibilità di riportare in luce la figura di questo importante personaggio, grande mecenate e collezionista. A Roma, nel corso del 2003, è stato portato a termine il restauro degli affreschi con le storie di Cerere che nel 1553 Giorgio Vasari aveva realizzato per la loggia di Palazzo Altoviti, situato ad una delle

estremità di Ponte Sant'Angelo. Il Palazzo, come la villa suburbana che gli sorgeva quasi di fronte, al di là del fiume, nella zona dei Prati di Castello, non esiste più, demolito alla fine dell'Ottocento per far posto alla costruzione dei muraglioni sul Tevere. Ma gli affreschi di Vasari vennero staccati, conservati e più tardi rimontati nella volta di una sala di Palazzo Venezia, e adesso, restaurati, si possono nuovamente ammirare nel loro antico splendore. Un volume curato da Maria Selene Sconci, dal titolo *La volta vasariana di Palazzo Venezia restaurata* (Retablo editore, Roma, 2003), presentato pochi mesi fa, raccoglie i risultati del restauro, accompagnati da ampi approfondimenti sui significati iconografici e iconologici del tema rappresentato.

A Firenze, invece, in questi giorni è aperta la prima esposizione dedicata al banchiere fiorentino, intitolata *Bindo Altoviti tra Raffaello e Cellini* (fino al

15/06; catalogo Electa), curata da Alan Chong, Donatella Pegazzano e Dimitrios Zikos. Allestita nei nuovi spazi espositivi del Museo del Bargello (due sale situate al piano terra), dopo essere stata presentata all'Isabella Stewart Gardner Museum di Boston, la mostra è piccola ma raffinata, e si avvale di due prestiti che, già da soli, basterebbero a giustificare la visita. Dagli Stati Uniti, infatti, provengono due capolavori assoluti: il ritratto giovanile di Bindo Altoviti dipinto da Raffaello verso il 1512, che si conserva presso la National Gallery of Art di Washington e il busto in bronzo che ritrae l'Altoviti in età matura, realizzato da Benvenuto Cellini nel 1549 e concesso dall'Isabella Stewart Gardner Museum di Boston. Il quadro dipinto da Raffaello ci mostra un bel giovane sui vent'anni, occhi chiari, labbra rosse e lunghi capelli biondi che scendono sulla schiena. Indossa un elegante mantello color ardesia e un cappello nero, mentre

volge la testa verso di noi, e con sguardo seducente pare volerci dire qualcosa. Giudicato «stupendissimo» dal Vasari, in seguito è stato a lungo creduto addirittura un autoritratto dello stesso Raffaello. Accanto a questo quadro vengono proposti due ritratti più maturi dell'Altoviti, eseguiti da Jacopino del Conte e da Girolamo da Carpi. Il grande busto in bronzo, invece, è messo a confronto con quello monumentale del rivale di Bindo, Cosimo de' Medici, sempre opera del Cellini, appartenente al Bargello. Il duca ha qui l'aspetto di un imperatore romano e il suo sguardo atterrisce a tal punto da far apparire ancora più coraggioso l'Altoviti che osava contrastarlo.

Completano la mostra alcuni altri dipinti tra i quali, da Pitti, la *Madonna dell'impannata* di Raffaello, alcune antichità, vari disegni, maioliche e medaglie che offrono tuttavia appena un riflesso della ricchezza e varietà delle opere un tempo appartenute a Bindo Altoviti.

Segue dalla prima

Nei primi anni '80 quando scrissi dei soldati iraniani che su un treno militare diretto a Teheran tossivano e sputavano muco e sangue a causa dell'iprite di Saddam nei loro polmoni, un funzionario del Foreign Office disse all'allora direttore del giornale per cui lavoravo, The Times, che il mio articolo "non era utile". In altre parole: la smetta di criticare il nostro alleato Saddam.

Quindi può anche darsi che questa linea politica non sia poi così nuova. Quando l'anno passato dopo l'inizio dell'occupazione dell'Iraq, le autorità di occupazione nascesero deliberatamente gli attacchi contro le truppe americane, ai giornalisti che si occupavano di questi fenomeni di violenza si obiettò che non avevano il quadro generale della situazione e che solo piccole zone dell'Iraq erano turbolente. E non mancarono le chiacchiere quando l'anno passato alcuni di noi decisero di esaminare a fondo le leggi sulla stampa del proconsole americano Paul Bremer. Fu insediata una intera équipe di avvocati della "Autorità Provvisoria della Coalizione" per vedere in che modo potevano legalizzare la chiusura e la censura dei giornali che "incitavano alla violenza". E ogni qual volta sollevavamo qualche obiezione al riguardo, il portavoce dell'Autorità provvisoria della Coalizione - e l'attuale addetto stampa, Dan Senor, la settimana scorsa ha usato esattamente la stessa frase - rispondeva che "non tollereremo alcun incitamento alla violenza".

Così quando la settimana scorsa Bremer ha fatto chiudere l'insulso, piccolo settimanale di Muqtada Sadr - che aveva una tiratura pari ad un quarto del Kent Messenger - incitando così alla violenza, proprio quella stessa violenza che intendeva evitare, cosa ha dichiarato l'Alto Commissario americano? "Tutto ciò non sarà tollerato". Uno dei principali peccati del giornale era consistito nell'aver condannato Paul Bremer per aver condotto l'Iraq "sulla strada di Saddam", un articolo che Bremer ha condannato puntigliosamente con una lettera - scritta in un arabo abominevole - indirizzata al direttore dell'infame giornale.

Personalmente sono contrario a qualunque incitamento alla violenza. Così come sono contrario all'incitamento alla guerra mediante affermazioni false riguardanti armi di distruzione di massa e segreti legami con Al Qaeda. Così come sono contrario all'impiego dell'esercito di Saddam contro città irachene e all'impiego dell'eser-

cito americano contro città irachene. Perché va ricordato che alcuni dei pericolosi miliziani di Muqtada Sadr combatterono contro Saddam in occasione della sollevazione del 1991 - quella che prima sostenemmo e poi tradimmo. Ovviamente Saddam sapeva come fare i conti con la resistenza. "Tutto ciò non sarà tollerato", disse ai suoi comandanti. E sappiamo tutti cosa significò. No, gli americani non sono l'esercito di Saddam. Ma è probabile che l'assedio di Fallujah conferisca alla città tra le future generazioni di iracheni sunniti quello stesso alone di eroismo di cui gode oggi tra gli sciiti Bassora, circondata dalle orde di Saddam nel 1991.

Tuttavia dobbiamo chiudere il becco. Ricordo come l'autunno scorso la cricca di neoconservatori di destra che aveva spinto Bush ad affrontare questa guerra d'improvviso decise di defilarsi. Cosa era mai questa cosiddetta lobby neoconservatrice dietro Bush e Cheney, si chiese un commentatore del New York Times, chi erano mai questi cosiddetti ex seguaci del Likud e sostenitori di Israele? Quando uno di loro, Richard Perle, ha preso parte con me qualche settimana fa ad una trasmissione radiofo-

nica, non ha fatto che ripetere che le cose in Iraq stavano andando meglio e che eravamo sulla strada giusta per insediare in Mesopotamia una piccola, straordinaria democrazia. Quando ho obiettato che si trattava di un clamoroso caso di allucinazione collettiva, Perle ha replicato che Fisk "era sempre stato favorevole al mantenimento del regime baathista". Ho capito al volo. Chiunque condannava questo caos sanguinoso era in cuor suo un baathista, uno che amava il dittatore e i suoi torturatori. Ecco quanto sono caduti in basso i falchi di Washington.

Ovviamente il principio del "chiudere il becco" funziona in entrambe le direzioni. Il 16 marzo 2003 quando il mondo era ossessionato dalla guerra che sarebbe scoppiata in Iraq tre giorni dopo, una tragedia si

Chiudete il becco. Questa è la nuova linea di politica estera dei nostri capi. Kennedy ha ribattezzato l'Iraq "il Vietnam di Bush", Powell gli ha detto di essere "un po' più misurato"

ROBERT FISK

verificò su un altro campo di battaglia 500 miglia a ovest di Baghdad. Quel giorno un soldato israeliano e il suo comandante travolsero con un

bulldozer Caterpillar una giovane pacifista americana di nome Rachel Corrie che era disarmata, chiaramente visibile grazie al giubbotto fluore-

Italiani di Piero Sciotto

"Sciiti e sunniti rallentano lo sviluppo democratico!"

Allahcci e allahcciuoli

Rai: nuovi assetti per favorirlo

compar condicio

Maramotti



to di fare Condoleezza Rice chiamata a testimoniare dinanzi alla Commissione di indagine sull'11 settembre. E, grazie al servilismo di molti membri degli uffici stampa della Casa Bianca e del Pentagono, l'amministrazione ha gioco facile. Perché, ad esempio, non c'è stata una conferenza stampa sul caso di Rachel Corrie? Sembra proprio che basti pronunciare l'espressione magica "guerra al terrorismo" per essere al riparo da qualunque critica. Infatti nemmeno un giornalista americano ha tentato di fare luce sui rapporti tra le "regole di ingaggio" dell'esercito israeliano - così allegramente passate alle forze armate americane su ordine di Sharon - e il comportamento dei militari americani in Iraq. La distruzione delle case dei "sospetti", la detenzione di migliaia di iracheni senza processo, l'isolamento dei villaggi "ostili" mediante il filo spinato, il bombardamento di zone abitate da civili con i cannoncini degli elicotteri Apache e con i carri armati per dare la caccia ai "terroristi" sono tutti aspetti del lessico militare israeliano.

Quando assediano le città - nel caso in cui le perdite subite sono troppo alte o il numero dei civili morti diventa vergognoso da sopportare - l'esercito israeliano dichiara una "sospensione unilaterale delle operazioni offensive". Lo hanno fatto 11 volte dopo aver circondato Beirut nel 1982. E ieri l'esercito americano ha dichiarato una "sospensione unilaterale delle operazioni offensive" intorno a Fallujah.

Non una parola su queste misteriose analogie da parte dei giornalisti americani, nessuna domanda sul ricorso ancor più misterioso al medesimo frasario. E nei giorni a venire forse scopriremo quanti dei circa 300 morti di Fallujah erano uomini armati sunniti e quanti erano donne e bambini. Seguire le regole di Israele farà finire gli americani nella stessa disastrosa situazione in cui sono finiti gli israeliani. Ma suppongo che a questo proposito terremo la bocca chiusa. Ho il sospetto che, alla fine dei conti, con ogni probabilità sulle elezioni presidenziali americane avranno più voce in capitolo gli iracheni che gli elettori americani. Saranno loro a decidere se il presidente Bush perderà o vincerà. Lo stesso potrebbe valere per Blair. Buffo pensare che un popolo così lontano, appena 26 milioni di persone, possa modificare la nostra storia politica. Quanto a noi, suppongo ci si aspetti che terremo la bocca chiusa.

© The Independent
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

segue dalla prima

Più domande che risposte

Nei giorni scorsi gli abbiamo chiesto molte volte: "Perché non vai a Nassiriya invece di stare in Sardegna?" Supponiamo che decidendo di volare in Iraq Berlusconi non abbia dato retta all'Unità, però ci fa piacere lo stesso, e non abbiamo alcuna ragione di polemica verso questo suo gesto saggio, giusto, doveroso. Casomai possiamo criticare il fatto che si è deciso un po' tardi, o possiamo scherzare su certe sue dichiarazioni di appena un mese fa, quando aveva definito "inutili passeggiate" i viaggi in Iraq e aveva escluso che lui li avrebbe mai compiuti. Ma queste sono sciocchezze, polemiche pretestuose: se uno si sbaglia, e poi si corregge, merita di essere apprezzato e non rimproverato per la sua incoerenza.

Detto questo, è giusto non limitarsi al riconoscimento ma analizzare la situazione. Cioè porsi, pacatamente e senza intenti polemici, due domande. La prima è questa. Cosa ha spinto Berlusconi a modificare il suo orientamento dei mesi scorsi e a decidere che un viaggio a Nassiriya era giusto? Seconda domanda: cambia qualcosa il viaggio di Berlusconi nel quadro di illegalità internazionale nella quale si trova l'Italia - insieme agli Stati Uniti e ad altri paesi - per via dell'occupazione militare dell'Iraq?

Per rispondere alla prima domanda bisognerà esaminare attentamente cosa è successo nelle ore immediatamente precedenti al viaggio. Sul piano militare sappiamo che c'è stato un acuirsi drammaticissimo della crisi in Iraq. E questa potrebbe essere una ragione valida del viaggio: la situazione si è complicata, è indiscutibilmente diventata una situazione di guerra, il premier italiano va di persona a rendersi conto di come stanno le cose e di

come procede la missione militare. È un'ottima ragione. Sul piano diplomatico anche è successa una cosa importante. I giornali hanno riferito che c'è stata una telefonata di Bush a Berlusconi. Badate: di Bush a Berlusconi, non viceversa. E della telefonata è stata la Casa Bianca a dare conto. Come mai? Naturalmente alcuni di noi pensano che tra quella telefonata e il viaggio di Berlusconi ci sia un rapporto. Cioè che sia stato Bush a suggerire, o a chiedere, o a implorare, o a imporre una mossa di Berlusconi, e cioè un viaggio in loco. Perché lo avrebbe chiesto? Se lo ha chiesto, sicuramente lo ha fatto per avere un segno forte dell'impegno del governo italiano a fianco degli Stati Uniti: una prova concreta del fatto che non c'è nessuna ipotesi di ritiro dei soldati italiani. In questo caso la ragione del viaggio non sarebbe affatto valida. Il coordinatore di An, La Russa, ha detto che il viaggio era stato deciso prima della telefonata di Bush e che lui già era stato informato giovedì durante una riunione. È molto improbabile però che una iniziativa così segreta - della quale non era al corrente nemmeno il nostro comando militare in Iraq - sia stata comunicata con così largo anticipo da Berlusconi a La Russa, per di più nel corso di una riunione con vari altri partecipanti. Se fosse vero sarebbe un'inaudita leggerezza.

La prima domanda, dunque, resta senza risposta. La seconda domanda invece ha una risposta semplice. Il viaggio di Berlusconi non cambia niente dal punto di vista della crisi e della guerra irachena. Del resto è stato lo stesso Berlusconi a dirlo: "La situazione qui è molto difficile ed è difficile instaurare la democrazia e arrivare alla stabilità". È una frase saggia. Il presidente potrebbe aggiungere una seconda frase, che è quella che milioni di italiani hanno in mente e forse - ormai - anche lui. Questa frase: "La presenza militare delle truppe occupanti guidate dagli Stati Uniti aggrava la situazione e allontana la possibilità di una soluzione". E sulla base di questa constatazione Berlusconi potrebbe assumere un'iniziativa politica, dell'Italia, che faciliti il ritiro degli americani, degli italiani e degli altri occupanti, e avvii un intervento pacificatore di truppe neutrali dell'Onu (come anche Ciampi ha sollecitato ieri). Se le cose andassero così davvero si potrebbe dire che quello a Nassiriya è stato un viaggio benedetto.

Piero Sansonetti

che l'alunno deve possedere alla fine della scuola primaria. Si fa cenno ad una educazione alla salute che condanna qualunque tipo di "dipendenza" (anche dalla televisione?) e che ricorda tanto un certo ridicolo salutismo americano. D'altra parte, nessun accenno alla multiculturalità e alla società multietnica in cui viviamo e con cui davvero i nostri allievi devono imparare a convivere e collaborare consapevolmente. In compenso, è reintrodotta il ricamo, con buona pace delle ultime femministe. Se ha voglia e tempo, si legga pure disposizioni attuative e programmi: c'è davvero da ridere (o da piangere, a seconda dell'umore).

La prima televisione manuale terrestre

Dario Marchetti

Caro direttore, nella nostra Unità di Base (Casal de Pazzi - Ponte Mammolo) abbiamo seguito con vivo interesse il dibattito fiorito intorno alla questione del digitale terrestre. Con interesse, ma anche con un senso di divertito straniamento, dovuto al fatto che di fronte allo strapotere mediatico del Presidente del Milan crediamo sia del tutto inutile pensare di poter competere sul suo terreno e abbiamo deciso, ormai da qualche settimana, di spostare il terreno dello scontro. E lo abbiamo fatto varando Tele Casal de Pazzi Libera, la prima

segue dalla prima

Moratti, caccia ai filosofi

Con una costellazione di corsi in tutta Europa, con pubblicazioni in sei diverse lingue e con una fanciullesca capacità di tenere insieme filosofia e storia, filologia e scienza. L'Istituto fondato e presieduto dall'avvocato Gerardo Marotta, contribuisce non solo a "fare di Napoli una vera capitale culturale", come scrivono Klibansky e Pears, ma si propone anche come modello di valore assoluto. "Senza iniziative di questo tipo - scrive il filosofo Hans-Georg Gadamer - la cultura è perduta". Uccisa dalla burocrazia.

Il palazzo Serra di Cassano, lì sul Monte di Dio, è un pezzo d'Europa che rischia di chiudere. A causa della burocrazia. Da alcuni mesi i pochi dipendenti non ricevono lo stipendio. Alcune linee della luce e del telefono sono già staccate. Molti corsi e molti convegni sono scivolati in autunno. I creditori bussano al portone. E le banche rifiutano nuove linee di credito. Il motivo? Be', è uno solo. Ed è, appunto, di natura burocratica (anche se l'ostinazione della burocrazia, alla lunga, diventa scelta politica): il Ministero dell'Istruzione di Letizia Moratti continua a tenere bloccati fondi per sei milioni di euro (dodici miliardi delle vecchie lire). Soldi che il Ministero ha già stanziato e non ha mai erogato. Soldi dovuti. E che l'Istituto di Marotta attende inutilmente dall'anno 2002 (tre milioni di euro) e dall'anno 2003 (tre milioni di euro).

Il palazzo Serra di Cassano non deve chiudere. Napoli (e l'Italia) non possono permettersi di perdere quell'originale e, per molti versi, straordinaria vista sull'Europa. Napoli (e l'Italia) perderebbero una

preziosa risorsa. L'Europa non capirebbe.

La strada di gran lunga principale per evitare la provincialissima chiusura dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici è quella che prevede la rimozione dell'ostacolo burocratico (ormai politico) e lo sblocco immediato dei fondi del Ministero. Il Ministro, signora Letizia Moratti, deve dare all'Istituto di Marotta ciò che è già dell'Istituto di Marotta.

La strada di cui ha le chiavi Letizia Moratti e, comunque, il governo Berlusconi è appunto la strada di gran lunga principale. E tuttavia non è l'unica. Anche le amministrazioni locali devono intervenire, al più presto, per evitare che la Napoli e la Campania perdano quella vista, originale e straordinaria, sull'Europa. L'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici è un bene pubblico che deve essere sostenuto anche con fondi pubblici.

L'intervento delle amministrazioni locali, per essere efficace, deve avere tre diverse direzioni. Deve fare pressioni sul Governo centrale perché i sei milioni di euro vengano sbloccati. Deve assicurare procedure affinché risorse pubbliche locali, nuove e aggiuntive rispetto a quelle nazionali, pervengano all'Istituto attraverso procedure caratterizzate dalla massima trasparenza. Deve garantire che l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici possa continuare a essere additato a modello in Europa come luogo di produzione culturale completamente libero e autonomo.

Negli ultimi giorni un'accesa polemica è scoppiata tra l'avvocato Gerardo Marotta e la Regione Campania. La Regione si è offerta di intervenire. Ma i responsabili dell'Istituto hanno letto nella proposta di intervento della Giunta regionale una seria lesione alla propria autonomia scientifica.

Questa polemica va superata al più presto. Per due motivi. Sia perché il palazzo Serra di Cassano offre una vista sull'Europa che la Campania non può permettersi in alcun modo di perdere. Sia perché la polemica tra l'Istituto e la Regione rischia di far dimenticare qual è il principale responsabile della situazione: il Ministero di Letizia Moratti. E rischia di rinviare la soluzione dell'ennesima crisi che il governo Berlusconi da tre anni sta creando, con ostinata metodicità, alla cultura italiana.

Pietro Greco

cara unità...

Scuola, le brutture e le ingiustizie della riforma

Francesca La Ganga

Egregio signor Stajano, sono un insegnante che ha scelto questo mestiere per convinzione. Ho molto apprezzato il suo articolo su "l'Unità" del 9 aprile. So che non è la prima volta che lei si occupa di scuola: ne parlava persino nel suo bellissimo libro su Giorgio Ambrosoli, quando ricordava la vita normale di un uomo normale che iniziava a partecipare alle prime assemblee scolastiche, all'epoca in cui vennero emanati i Decreti Delegati. Per questo le scrivo, per farle sapere che le brutture e le ingiustizie della Riforma Moratti non si fermano certo al testo di legge. Come insegnante, infatti, nell'ultimo collegio docenti, ho avuto modo di leggere anche le disposizioni attuative generali della legge. Mi sono trovata di fronte ad un linguaggio e a contenuti che non esito a definire retrivi. Si parla ad esempio di "educazione all'affettività", attraverso cui si deve guidare l'alunno verso forme di affettività "accettabili", o di "coscienza e consapevolezza nel riconoscere il bene e il male"

televisione manuale terrestre, unica e possibile risposta di sinistra al digitale terrestre varato da Gasparri. Cosa è Tele Casal de Pazzi Libera? È un semplice scatolone di cartone del tutto simile agli apparecchi televisivi di decenni fa, nel quale gli iscritti e i simpatizzanti costruiscono il loro personalissimo palinsesto, una sorta di notiziario permanente costruito prescindendo da mezzibusti e parodie di giornalisti che hanno deciso di dare in comodato (non gratuito, of course) la loro intelligenza e professionalità all'Unto del Signore. Perché Tele Casal de Pazzi Libera? Perché in un paese ove quasi tutti i mezzi di informazione sono nelle mani di un oligarca che, per inciso, è anche il Presidente del Consiglio, alla sinistra non rimane che varare la televisione manuale, cioè quella che si fa con pennarello e carta e magari con qualche idea in più rispetto alle poche che caratterizzano l'era di Raiset. Perché in un paese ove il conflitto di interessi è praticamente scomparso ed è rimasto solo l'interesse di Berlusconi da salvaguardare per la squallida destra che ci governa, alla sinistra non rimane che usare i mezzi che usava qualche decennio fa, volontariato, intelligenza e strutture da partito forte. Perché nel paese ove il Tg1 vuol far credere che viviamo in una sorta di Bengodi permanente, bisogna sgretolare il muro della disinformazione costruito ad arte dai tanti comunisti passati armi e bagagli a riscuotere la paghetta che Berlusconi elargisce generosamente a tutti coloro che decidono di portare il cervello all'ammasso (forse a questo si riferisce il Presidente del Milan quando dice

che i comunisti si sono infiltrati dappertutto?). Ma soprattutto perché quando la storia si presenta per la prima volta, lo fa sotto forma di tragedia, mentre la seconda volta si trasforma in una farsa e poiché un ducetto nel nostro paese lo abbiamo già avuto, non vorremmo dover morderci di nuovo le mani per non esserci opposti in tempo ad una deriva autoritaria che si può, anzi, si deve contrastare...

Il contributo per i decoder

Roberto Righi, Castelfranco Emilia

Cara Unità, vorrei sapere come mai lo stato ha erogato un contributo di ben 150 euro per l'acquisto del decoder TV per il digitale terrestre quando vi sono cose più importanti per i cittadini su cui si poteva investire questo denaro? C'è qualcuno che ci guadagna?

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

Segue dalla prima

Tale affermazione non è mai stata ritrattata o smentita o riconosciuta come un errore dal governo italiano, in nessuna occasione, anche dopo che il mondo intero ha verificato quella bugia.

Non è mai stata discussa in Parlamento - se non dalle voci osteggiate e zittite dell'opposizione - non è mai stata oggetto di commissioni di indagine e non ha mai motivato inchieste o programmi di approfondimento delle sette reti Tv controllate direttamente dal presidente del Consiglio e dai ministri chiave degli Esteri e della Difesa.

Il secondo strato di menzogne si è formato intorno alla definizione e natura della missione militare italiana in Iraq. Nessuno di noi è in grado di dire come si possa definire, in termini diplomatici, l'invio di soldati italiani in una guerra che l'Italia non ha dichiarato (e non poteva dichiarare, considerato che la nostra Costituzione non lo consente), alla cui conduzione, concezione, strategia, l'Italia non partecipa, in cui non ha, né politicamente né militarmente, alcuna voce in capitolo.

Nella tradizione diplomatica del dopoguerra tutte le missioni militari italiane nel mondo hanno avuto una cornice diplomatica (cioè che è stabilito, previsto e dunque anche limitato da un trattato) oppure sono avvenute o avvengono nell'ambito di una organizzazione (Nato, Nazioni Unite). Ma anche nei casi Nato e Onu la missione è preceduta da specifiche definizioni di competenza, catena di comando e con la certezza che ciascun partecipante è presente in due punti della catena: quello in cui gli impegni assunti si eseguono. Ma anche quello in cui gli impegni da eseguire si decidono.

Può accadere che, nell'ambito Nato o delle Nazioni Unite, il Paese A debba cedere i suoi soldati al comando del Paese B. Si tratta dei livelli di comando in cui si eseguono le singole parti delle singole missioni. Ma entrambi i Paesi sono presenti nel punto alto e strategico in cui, complessivamente, la missione è decisa e poi diretta.

Niente di tutto ciò è vero per i soldati italiani inviati a partecipare alla guerra irachena e assegnati alla regione dell'Iraq del Sud detta di Nassiriya.

Quella missione non è in ambito Nato o in ambito Nazioni Unite, come viene detto e ripetuto senza fondamento dal ministro Martino, non è stata pattuita con un trattato. Non esistono, e non sono state discusse in alcuna sede, regole di alcun tipo. È la prima volta, dopo il 1945, che una missione militare italiana all'estero avviene sotto comando d'altri e sotto altre bandiere, nell'ambito di piani che l'Italia non conosce, di una strategia a cui l'Italia non partecipa, e secondo ragioni e finalità che non vengono discusse o concordate con nessuno.

Il problema, nella sua gravità, è semplice: una volta entrati in una cate-

È la prima volta, dopo il 1945, che una missione militare italiana all'estero avviene sotto comando d'altri e sotto altre bandiere

Il problema è unirsi alla grandissima maggioranza democratica del mondo per uscire da questo gioco folle e inutile

Dite la verità, dite che è guerra

FURIO COLOMBO



PARLA COME MANGI

Piergiorgio Paterlini

Buona Pasqua

Antonio Socci (*)

I due eventi culturali di questi giorni - il film di Mel Gibson e il libro della Fallaci - esprimono una offesa ai soldati italiani (l'obiezione secondo cui non si può condurre da soli una missione di pace, mentre intorno tutti gli altri combattono, tanto che i soldati italiani hanno subito un attentato gravissimo e diciannove morti).

(*) giornalista, conduttore televisivo; editoriale di prima pagina sul "Giornale" di ieri

Traduzione

Prepotentemente. Travolgentemente. Violentemente. Essenzialmente. Vittoriosamente. Unicamente. Arrogantemente. Numericamente. Fanaticamente.

to, appena un mese fa, "Presidente di guerra". Gli iracheni lo sanno. Si può immaginare un solitario e diverso ruolo italiano? Si può, dopo la mattanza di questi giorni?

Dunque si tratta, nell'insieme, di una missione impossibile. Non-

stante ciò i media del governo hanno lavorato a fare apparire come una offesa ai soldati italiani l'obiezione secondo cui non si può condurre da soli una missione di pace, mentre intorno tutti gli altri combattono, tanto che i soldati italiani hanno subito un attentato gravissimo e diciannove morti.

In un Paese privo di fonti autonome di informazione e dove, come nei regimi autoritari, tutte le notizie vengono dal governo e sono per il governo, la consegna è stata: chi fa obiezioni al governo tradisce i soldati. Il trucco è tipico delle dittature,

la foto del giorno



Pechino, una immagine della gigantesca ricostruzione in corso in ampie zone della antichissima città

segue dalla prima

Perché ora dico soldati a casa

Altro che bizzarria personale. Tenere ferma una linea è una prerogativa dei "rivoluzionari" e degli "statisti", categorie molto numerose nella sinistra. Quelli normali come me guardano agli eventi e cercano una via d'uscita.

Il quadro iracheno è del tutto mutato. Non c'è un dopoguerra, ma c'è una guerra di terra. La contrapposizione non è tra eserciti e bande armate, ma fra eserciti e popolazioni. Il prezzo di sangue è intollerabile. Quattrocentocinquanta morti a Falluja. Membri del governo provvisorio iracheno protestano e si dimettono per il susseguirsi delle stragi. Bush continua a mentire e il governo italiano invita al coraggio ma lascia i soldati allo sbando.

È iniziata la terza guerra irachena. Il parlamento non l'ha autorizzata. Fino a qualche settimana fa, è qui il merito del lodo Zapatero fatto proprio dalla sinistra e dal centro-sinistra, il quadro prevedeva mesi difficili in attesa del cambio del 30 giugno. Bisognava resistere in attesa che la pressione internazionale convincesse gli Stati Uniti ad una nuova risoluzione Onu che sostituisse i contingenti impegnati con forze non considerate ostili dalle popolazioni irachene e dai loro capi. Ma da una settimana questo tran tran guerreggiato è finito. La guerra è ripresa su larga scala e assistiamo al paradosso che i governi che hanno mandato soldati laggù sperano in un accordo con gli ayatollah e con gli iraniani per dar vita a un nuovo, o a più nuovi, Iraq fondamentalisti. Non solo non si capisce più il senso di una guerra che avevamo contrastato, ma si avverte la tragedia di una guerra che mette in piede nuovi regimi arabi ancora di più ostili all'Occidente. Il danno che Bush e i suoi alleati hanno fatto all'immagine dell'Occidente è senza precedenti. Ci vorranno decenni di pace e di collaborazione per invertire la tendenza.

Andar via subito, mi si dice, non è riformista. Dico la mia. Il riformista non fa la guerra, accetta l'uso della forza ma non fa la guerra alle popolazioni civili. Il riformista, se non fa parte di una specie di Lions della sinistra, cerca una via d'uscita a situazioni in cui la destra ha cacciato il paese. Le domande sono due: come è possibile arrivare al cambio di strategia in Iraq? E come è possibile dare all'Iraq una

evoluzione accettata dagli iracheni e tutelata internazionalmente? Non si può sfuggire all'unica risposta possibile. Bisogna spingere, anche con gesti politici forti, gli Stati Uniti a lasciare il comando delle operazioni. Nessuno sogna l'umiliazione dell'America, ma gli amici dell'America non possono accettare che quel grande paese si immerga in un Vietnam ancora più disastroso. Dire "ritiro subito", ovvero dire "un fatto nuovo oppure ritiro", corrisponde alla necessità di creare la situazione di forza che può spingere gli Stati Uniti a un cambio di strategia. È il tema politico del ritiro - la sua attuazione può essere non precipitosa e ordinata - che può produrre un fatto nuovo.

Lascio stare la tesi che con il ritiro vince il terrorismo. Il terrorismo lo sta rafforzando l'impresa americana. Da Ted Kennedy all'accusatore di Condoleza Rice tutti ci dicono che l'America di Bush ha scelto un nemico dimenticandone un altro, Bin Laden. Su questo terreno è possibile trovare un vasto consenso. Può scoppiare la "pace preventiva" a sinistra e rivelarsi insensato lo scontro di questi anni dentro un'area politica che in nessuna sua componente ha approvato l'intervento. Può mettersi a fuoco il dramma di un paese, il nostro, in cui un governo non sa quello che fa, vive alla giornata e non dà indicazioni ai nostri comandi affidandoli al coman-

do anglo-americano. Dal momento che i nostri soldati non sono vigilantes (non vi colpisce questa guerra privata che si svolge durante la guerra privata di mister Bush), il fatto che Berlusconi, Fratini e Martino non sappiano giorno per giorno che cosa faranno carabinieri e soldati è agghiacciante.

Crede che le correnti pacifiste "senza se e senza ma" debbano seguire con rispetto l'evoluzione del dibattito degli interlocutori riformisti. Ormai la data del 30 giugno è diventata convenzionale, essendo tutti convinti che il fatto nuovo si debba produrre subito, cioè ieri. Al tempo stesso i riformisti devono essere meno attenti alla paura di pronunciare la frase scandalosa "ho cambiato idea". Se la situazione cambia, cambia la linea. C'è una casistica, anche recente, nella sinistra che dimostra che questo è l'unico atteggiamento intelligente quando il mondo non è quello che ci raccontiamo. Ci sono cose di principio che sono in discussione. Non possiamo accettare una guerra che non abbiamo voluto. Non possiamo accettare che gli eserciti occidentali, compreso il nostro, sparino sulle popolazioni civili. Non possiamo aspettare che la bacchetta magica, o un fucile magico, sbloccino la situazione. Gestì politici per far sbloccare la situazione. La coerenza personale, o riformista che dir si voglia, sta nel trovare un collegamento fra questi principi e quelli applicati per giudicare la situazione attuale e quella precedente. È probabile che il giorno che tutti auspichiamo, con l'intervento multinazionale guidato dall'Onu, rivelerà altre spaccature nel centro sinistra. Ora però affrontiamo questo passaggio. Gli stati maggiori del centro sinistra chiedono una novità prima del 30 giugno e la novità può stare nel dare ai nostri soldati l'ordine di non sparare sulla folla e nel pretendere una riunione europea che ponga condizioni all'amministrazione Usa. Sullo sfondo di questi obiettivi da raggiungere rapidamente c'è l'ipotesi, che io suggerisco, di chiedere il ritiro immediato delle nostre truppe. Non c'è trattativa da fare, con questo inesistente governo e con quello americano, che possa portare a buoni frutti se si presenti a mani nude. Non possiamo caricarci sulle spalle gli errori gravi dell'amministrazione americana. Possiamo dirle di tirarsi fuori da quel pantano o di far da sola. La solidarietà occidentale si ferma di fronte alle prepotenze di una classe dirigente occidentale. Stare fermi significa morire a poco a poco in una situazione che ogni giorno porta il suo tributo di sangue e rischia di far perdere l'onore alle forze armate italiane, che si sono caricate d'onore in tante parti del mondo.

Peppino Caldarola

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p>		<p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p>	
<p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p>		<p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronald Pergolini</p>	
<p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p>		<p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	
<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>			
<p>Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fa-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Teletampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>			
<p>La tiratura de l'Unità del 10 aprile è stata di 141.592 copie</p>			

GOVERNO BATTUTO.



*Bloccata
una legge
inefficace,
repressiva.*

*Demonizza
la vita notturna
dei giovani,
non impegna
neanche un euro
per salvaguardare
la loro vita.*

discotечne

per noi
la vera
sicurezza è

**sulle
strade**

assunzione di 2.000 nuovi
agenti di Polizia stradale

abbassamento dei limiti
di velocità

abolizione della pubblicità
televisiva di superalcolici

presenza degli etilometri
nei locali notturni

potenziamento del trasporto pubblico
notturno da e per i luoghi di divertimento

istituzione del "guidatore designato"
che si impegna a non consumare alcolici

servizio di accompagnamento a casa
delle persone non in grado di guidare

**A tutte queste nostre proposte Governo
e maggioranza hanno detto "NO"**

GENOVA

AMERICA
Via Colombo 11 Tel. 010/5959146
Sala A Non ti muovere
386 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6,71)
Sala B The Company
250 posti 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 6,71)

ARISTON
Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549
Sala 1 L'eredità
350 posti 15.30-17.30-20.30-22.30 (E 5,16)
Sala 2 L'odore del sangue
150 posti 15.30-17.30-20.40-22.30 (E 5,16)

AURORA
Via Cezchi, 19/r Tel. 010/592625
150 posti School of Rock
15.15-17.30 (E 5,16)
Terra di confine - Open Range
20.10-22.30 (E 5,16)

CINEPLEX
Porto Antico Tel. 010/2541820
Sala 1 Il dottor Dolittle
10.30 (E 3,50)
Oceano di fuoco - Hidalgo
16.30-19.15-22.00-00.45 (E 5,00)

Sala 2 Come cani & gatti
10.30 (E 3,50)
Peter Pan
16.15-18.45-21.15-23.30 (E 7,00)
Sala 3 Quel pazzo venerdì
10.30 (E 3,50)
I fiumi di porpora 2 - Gli angeli

Sala 4 School of Rock
15.10-17.35-20.00-22.25-00.35 (E 5,00)
Non ti muovere
20.00-22.30 (E 7,00)
Peter Pan
10.30 (E) 15.00-17.30 (E 7,00)
Che ne sarà di noi
20.00-22.20-00.40 (E 5,00)

Sala 6 La passione di Cristo
10.30 (E 3,50) 01.10 (E 5,00)
14.30-17.25-20.00-22.35-01.10 (E 5,00)
Sala 7 La passione di Cristo
10.30 (E) 15.40-18.20-21.00-23.30 (E 7,00)
Sala 8 La casa dei fantasmi
15.30-17.50-20.10 (E 7,00)
A/R andata+ritorno
22.20-00.30 (E 5,00)

Sala 9 Gothika
15.45-18.00-20.15-22.30-00.35 (E 5,00)
Sala 10 Matrimonio impossibile
15.45-18.00-20.15-22.30-00.35 (E 5,00)

CORALLO
Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419
Sala 1 A/R andata+ritorno
350 posti 15.30-17.30-20.30-22.30 (E 5,16)
Sala 2 Big Fish - Le storie di una vita incredibile
120 posti 15.30-17.45-20.15-22.30 (E 5,16)

EUROPA
Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535
150 posti La passione di Cristo
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 5,16)

LUX
Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561891
596 posti Peter Pan
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 5,16)

ODEON
Corso Buenos Aires, 83/r Tel. 010/3628298
Koda, fratello orso
15.00-16.45 (E 5,16)
Agata e la tempesta
17.50-20.15-22.30 (E 5,16)
La ragazza con l'orecchino di perla
18.30-20.30-22.30 (E 5,16)

IL FILM: La passione di Cristo
La via della croce è intrisa di sangue nella pellicola più discussa del momento



Mel Gibson e la sua 'Passione di Cristo': la via della croce e quella del terrore. Sangue, tanto, troppo. Dolore, sgomento, strazio delle carni, tortura. Odio, sguardi assatanati, Satana in persona nella persona di Rosalinda Celentano, demoni nani e visioni diaboliche. Pianti, urla, disperazione, fra dialoghi in aramaico e latino. Un cast quasi tutto italiano, a parte James Caviezel nei panni di Gesù: Monica Bellucci è Maddalena, Sergio Rubini e Francesco Cabras i due ladroni, Claudia Gerini moglie di Ponzio Pilato, Francesco De Vito è Pietro, come italiani sono molti dei soldati romani. Tecnicamente un film ben fatto, ma estremamente violento, sia sul piano letterale che su quello concettuale. Un film antisemita?

OLIMPIA
Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415
618 posti Matrimonio impossibile
15.45-18.00-20.15-22.30 (E 5,16)

RITZ D'ESSAI
P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141
342 posti L'amore ritorna
15.30-17.45-20.15-22.30 (E 5,16)

SALA SIVORI
Salita S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549
250 posti Un film parlato
15.30-17.30-20.40-22.30 (E 6,71)
La grande seduzione
15.30-18.00-20.30-22.30 (E 6,71)

UCI CINEMAS FIUMARA
Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel./199123321
1 School of Rock
15.10-17.50 (E 7,00)
Non ti muovere
19.45-22.20-1,00 (E 7,00)
La passione di Cristo
15.30-18.30-21.30-0,10 (E 7,00)

2 ...E alla fine arriva Polly
19.45-22.20-1,00 (E 7,00)
3 A/R andata+ritorno
18.40-20.40-22.40-0,40 (E 7,00)
4 Che ne sarà di noi
17.40-20.00-22,15-0,30 (E 7,00)
5 La passione di Cristo
14.10-16.20-18.30-20.45-23.00 (E 7,00)

6 Peter Pan
14.10-16.30 (E 7,00)
7 Peter Pan
15.00-17.30-20.00-22.20-0,40 (E 7,00)
8 La passione di Cristo
14.40-17.20-20.00-22.40-1,10 (E 7,00)
9 La casa dei fantasmi
14.30-16.30-18.30-20.30-22.30-0,30 (E 7,00)
10 Gothika
14.50-16.50-18.50-20.50-22.50-0,50 (E 7,00)

11 La passione di Cristo
14.10-16.50-19.30-22,10-0,40 (E 7,00)
12 Non ti muovere
17.00-19.45-22.20 (E 7,00)
13 I fiumi di porpora 2 - Gli angeli
16.45-18.45-20.45-22,45 (E 7,00)
14 Oceano di fuoco - Hidalgo
14.40-17.20-20.00-22,40 (E 7,00)
Koda, fratello orso
14,45 (E 7,00)

UNIVERSALE
Via Roccatagliata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461
Sala 1 Oceano di fuoco - Hidalgo
560 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 5,16)
Sala 2 La passione di Cristo
530 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 5,16)
Sala 3 I fiumi di porpora 2 - Gli angeli
300 posti 15.30-17.40-20.20-22,30 (E 5,16)

D'ESSAI
AMBROSIANO
Via Bufta, 58/r Tel. 010/6136138
Koda, fratello orso
15.30 (E 5,20)
I fiumi di porpora 2 - Gli angeli
17,15-21,00 (E 5,20)
dell'Apocalisse
17,15-21,00 (E 5,20)
AMICI DEL CINEMA
Via Rolando, 15 Tel. 010/413838
267 posti Koda, fratello orso
14,30-16,15 (E 5,20)
Rosenstrasse
18,30-21,15 (E 5,20)
CHAPLIN
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010/880069
280 posti Riposo
FRITZ LANG
Via Acquarone, 64/r Tel. 010/219768
Ritorno a Cold Mountain
21,15 (E 5,50)
LUMIERE
Via V. Vitale, 1 Tel. 010/505936
243 posti Terra di confine - Open Range
17,15-21,15 (E 5,50)
N. CINEMA PALMARE
Via Prà, 164 Tel. 010/6121762
100 posti La ragazza con l'orecchino di perla
18,00-21,00 (E 4,20)
NICKELODEON
Via Consolazione, 1 Tel. 010/589640
150 posti Riposo

PROVINCIA DI GENOVA
BARGALI
CINEMA PARROCCHIALE
Piazza della Conciliazione, 1
L'amore è eterno finché dura
21,00 (E 5,20)
BOGLIASCO
CINEMA PARADISO
Largo Skajabin, 1 Tel. 010/3474251
Sinbad - La leggenda dei sette mari
15,15-16,50 (E)
...E alla fine arriva Polly
18,30-20,00-22,45 (E)
CAMPO LIGURE
CAMPESE
Via Convento, 4 Tel. 010/6451334
140 posti Chiuso
CAMPOMORONE
AMBRA
Via P. Spinola, 9 Tel. 010/789666
312 posti Koda, fratello orso
15,30-16,45-18,30-20,00 (E 5,50)
CASELLA
PARROCCHIALE
Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130
220 posti Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà
21,15 (E 4,13)
CHIAVARI
CANTERO
Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/363274

597 posti Peter Pan
16,00-18,15 (E 5,20)
Gothika
20,30-22,30 (E 5,20)
MIGNON
Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694
224 posti La ragazza con l'orecchino di perla
15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 3,70)
ISOLA DEL CANTONE
SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 338/9738721
Non ti muovere
20,15-22,15 (E 5,16)
MASONE
O.P. MONS. MACCIO
Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573
400 posti La ragazza con l'orecchino di perla
17,00-21,00 (E)
MONLEONE
FONTANABUONA
Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577
Riposo
NERVI
SAN SIRO
Via Phebana, 15/r Tel. 010/3202564
148 posti Big Fish - Le storie di una vita incredibile
16,30-19,15-21,30 (E 5,20)
PEGLI
RAPALLO
GRIFONE
Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781
418 posti Matrimonio impossibile
16,10-18,15-20,20-22,20 (E 5,16)
MULTISALA AUGUSTUS
Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951
Sala 1 Peter Pan
16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,20)
Sala 2 L'amore ritorna
16,15-18,15-20,15-22,20 (E 6,20)
Sala 3 Oceano di fuoco - Hidalgo
16,30-20,00-22,30 (E 6,20)
RONCO SCRIVIA
COLUMBIA
Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202
150 posti Koda, fratello orso
14,30-16,30-21,00 (E 4,13)
ROSSIGNIONE
SALA MUNICIPALE
Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400
250 posti Koda, fratello orso
16,00 (E 5,50)
I fiumi di porpora 2 - Gli angeli
21,00 (E 5,50)
RITA
SAN GIUSEPPE
Via Romana, 153 Tel. 018/5774590
204 posti Ritorno a Cold Mountain
21,00 (E 5,20)
SANTA MARGHERITA
CENTRALE
Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033

473 posti La passione di Cristo
16,30-20,00-22,20 (E 5,16)
SESTRI LEVANTE
ARISTON
Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505
630 posti La passione di Cristo
16,30-20,00-22,20 (E 3,10)
SESTRI PONENTE
IMPERIA
Via Cascione, 52 Tel. 0183/63871
320 posti Peter Pan
15,30-18,00-20,15-22,40 (E 6,50)
DANTE
Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620
480 posti Matrimonio impossibile
15,30-17,15-19,00-20,40-22,40 (E 6,50)
IMPERIA
Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745
330 posti La passione di Cristo
15,30-17,50-20,15-22,40 (E 6,50)
LA SPEZIA
CINECLUB CONTROLUCE
Via Roma, 128 Tel. 0187/714955
550 posti Peter Pan
15,15-17,30 (E 6,70)
Matrimonio impossibile
20,15-22,30 (E 6,70)
GARIBALDI
Via G. Della Torre, 79 Tel. /0187/524661
300 posti Koda, fratello orso
16,00-18,00 (E 6,00)
Che ne sarà di noi
20,00-22,15 (E 6,00)
IL NUOVO
Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592
250 posti A/R andata+ritorno
16,00-18,00-20,15-22,15 (E 6,50)
PALMARIA
Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079
The Company
16,00-18,00-20,15-22,15 (E 6,50)
SMERALDO
Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104
Sala Rubino Oceano di fuoco - Hidalgo
16,15-18,15-20,00-22,30 (E)
Sala Smeraldo La passione di Cristo
16,15-19,45-22,30 (E)
Sala Zaffiro School of Rock
16,15-18,15 (E)
I fiumi di porpora 2 - Gli angeli
20,00-22,30 (E)
SANREMO
ARISTON
Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070

1960 posti La passione di Cristo
15,30-22,30 (E 7,00)
ARISTON ROOF
Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070
Sala 1 I fiumi di porpora 2 - Gli angeli
350 posti La casa dei fantasmi
15,30-22,30 (E 6,70)
Sala 2 La casa dei fantasmi
15,30-22,30 (E 6,70)
Sala 3 School of Rock
15,30-17,10-18,50 (E 6,70)
A/R andata+ritorno
20,30-22,30 (E 6,70)
CENTRALE
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822
750 posti Matrimonio impossibile
15,30-22,30 (E 6,70)
RITZ
Via Matteotti, 220 Tel. 0184/509060
460 posti Oceano di fuoco - Hidalgo
15,30-22,30 (E 6,70)
SANREMESE
Via Matteotti, 198 Tel. /0184/507070
160 posti Peter Pan
15,30-22,30 (E 6,70)
TABARIN
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070
90 posti Non ti muovere
15,30-22,30 (E 6,70)
SAVONA
DIANA MULTISALA
Via Brignoni 1/r Tel. 019/825714
Sala 1 La passione di Cristo
444 posti 15,30-17,45-20,00-22,30 (E 7,00)
Sala 2 Oceano di fuoco - Hidalgo
175 posti 16,00-19,00-22,00 (E 7,00)
Sala 3 Non ti muovere
110 posti 15,30-17,45 (E 7,00)
A/R andata+ritorno
20,15-22,30 (E 7,00)
FILMSTUDIO
Piazza Diaz 46/r Tel. 019/813357
Agata e la tempesta
15,30-17,45-20,15-22,30 (E 5,00)
SALESIANI
Via Plave, 13 Tel. 019/850542
300 posti Riposo

teatri

ALBATROS
Via Roggione, 8 - Tel. 010/4791662
Venerdì 16 aprile ore 21.00 Cieuve bagneuve Commedia dialettale di E. Vigo regia di I. Rossetti con musiche di M. Ierace
CORTE
Viale E. F. Duca D'Aosta - Tel. 010/5342200
Martedì 13 aprile ore 20.30 ingresso libero Cielo di letture - Viaggi e viaggiatori

H.O.P. ALTROVE
Piazzetta Gambiasso, 1 - Tel. 010/2511934
Domani ore 21.00 Anatrolia: concerto di musica free-jazz contemporaneo con A. Biondello (batteria), A. Cartolari (sax alto), L. Cartolari (basso el.), A. Pisani (fagotto), R. Sassi (chitarra elettrica)
TEATRO CARIGNANO
Viale Villa Glor, 8 c - Tel. 010/5702348
Mercoledì 14 aprile ore 20.30 Atti dei processi della Santa Inquisizione
TEATRO DELLA TOSSE
Piazza Negri, 4 - Tel. 010/2470793
Sala Aldo Trionfo: mercoledì 14 aprile ore 21.00 L'antica con musiche e danze tradizionali dell'Europa centrale

TEATRO DUSE
Via Bacigalupo - Tel. 010/5342200
Martedì 13 aprile ore 20.30 Il processo di A. Battistini
TEATRO GARAGE
Via Paggi, 43 b - Tel. 010/510731
Giovedì 15 aprile ore 21.00 I manezzi pe' majà 'Na Figgia di N. Bacigalupo regia di L. Dambra presentato da Nuova Compagnia Comica
TEATRO GUSTAVO MODENA - TEATRO DELL'ARCHIVOLTO
Piazza Modena, 3 - Tel. 010/412135
Mercoledì 14 aprile ore 21.00 Six appeal e Borgo Big Band in concerto
TEATRO ILVA
Largo Plave 2 - Tel. 014376246
Giovedì 15 aprile ore 21.00 Lotta di negro contro cani di B. M. Koltis regia di G. Solari con R. Girone e V. Binasso
TEATRO POLITEAMA GENOVESE
Via Bacigalupo, 2 - Tel. 010/8393589
Giovedì 15 aprile ore 21.00 Stomp di L. Cresswell e S. McNicholas

Advertisement for P'Unità ONLINE featuring the website www.unita.it, a stylized 'U' logo, and the slogan 'Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora'.

